UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI
AGRARIA

Dottorato di ricerca in

Valorizzazione e gestione delle risorse agro-forestali

Ciclo XXVII

Tesi

Studi di storia botanica
Fonti e metodi investigativi per il XVIII e il XIX secolo

Candidato: Dott.ssa Maria Laura Castellano

Coordinatore del Dottorato

Prof. Guido D'Urso

Tutor

Prof. Stefano Mazzoleni

Marzo 2016

INDICE

Ringraziamenti I

Introduzione II

Cap. 1 - Domenico Cirillo's collections: a recently rediscovered Neapolitan 18th-century herbarium

Abstract 1 - 2
1.1 Introduction 1 – 3
1.2 Domenico Cirillo's contribution to botanical studies 1 – 7
1.3 The specimens in Portici Herbarium and their arrangement 1 – 13
1.3.1 Dossier A 1 – 13
1.3.2 Dossier B 1 – 20
1.4 Some Considerations Regarding Cirillo's Herbarium 1 – 24
1.5 Conclusions 1 – 27

Cap. 2 - Un naturalista napoletano poco conosciuto del XVIII secolo: Gaetano Nicodemi

Abstract 2 - 2
2.1 Premessa 2 - 3
2.2 Le origini 2 - 4
2.3 Nicodemi e Cirillo 2 - 7
2.4 La figura di Nicodemi negli scritti dell'Ottocento 2 - 13
2.5 L'Erbario Cirillo ritrovato 2 - 15
2.6 La Repubblica Partenopea e l'esilio 2 - 18
2.7 A Lione 2 - 23
2.8 Nel *Jardin des Plantes*. Gli ultimi eventi 2 - 28
2.9 La lettera anonima 2 - 33

Cap. 3 - Il giardiniere-botanico Friedrich Dehnhardt. Dal percorso formativo alle esperienze professionali dei primi anni dell'Ottocento

Abstract 3 - 2
3.1 L'arrivo al Real Giardino delle Piante di Napoli e gli anni 1810-1812 3 - 3
3.2 Le origini e la formazione in Germania. I primi anni 3 - 16
3.3 Göttingen 3 - 20
3.4 Wilhelmshöhe, Kassel 3 - 26
3.5 Schönbrunn, Vienna 3 - 34
3.6 Viaggio in Italia. Da Vienna a Milano 3 - 45
3.7 Desio 3 - 46
3.8 La Villa Reale di Monza 3 - 54
3.9 «Ich war nun im schönsten Lande der Welt». Il Decennio francese 3 - 65
3.10 La Villa Reale 3 - 73
3.11 L'Orto Botanico nei primi anni dell'Ottocento 3 - 80
3.12 L'Hortus Camaldulensis 3 - 84

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. Stefano Mazzoleni, che mi ha seguito lungo tutto il corso di dottorato, incoraggiandomi nelle mie ricerche con suggerimenti, fiducia e serenità e il prof. Guido D'Urso per il puntuale supporto. Sento, in particolare, profonda gratitudine per il prof. Massimo Ricciardi che mi ha accompagnato in ogni momento del mio lavoro e aiutato ad introdurmi in un nuovo settore di studi. La guida sapiente, il suo interesse scientifico e la sua generosità sono stati un sostegno fondamentale senza il quale questo lavoro non esisterebbe.

Ringrazio per la disponibilità alla raccolta dei materiali documentari il personale delle seguenti istituzioni:
l'Archivio di Stato di Napoli, la Società di Storia Patria di Napoli, la Biblioteca Nazionale, (Sezione manoscritti e Sezione Napoletana) di Napoli, gli Archives Nationales di Parigi, l'Archivio diocesano di Salerno, la Biblioteca centrale di Portici, l'Archivio di Stato di Milano, La Biblioteca dei frati minori di Casalbore.

Inoltre ringrazio particolarmente per la proficua collaborazione al mio studio:
il dott. Ulrich Hunger, direttore dell'Archivio di Stato e della Biblioteca dell'Università di Gottinga;
il dott. Siegfried Hoss della Direzione del Giardino e delle Architetture e del Museo del Parco Wilhelmshöhe dell'Assia-Kassel;
il prof. Erik Reutzel della Direzione dei Castelli e Giardini dell'Assia;
il dott. Ekkehard Just dell' Archivio storico di Northeim;
il dott. Frédéric Pautz, direttore del Giardino Botanico di Lione e il dott Frédéric Danet, responsabile dell'Erbario;
la dott.ssa Irmgard Pangerl dell'Archivio di Stato di Vienna;
l'ing. Daniel Rohrauer vicedirettore della Direzione Federale dei Giardini di Vienna e Schönbrunn;
la dott.ssa Laura Sabrina Pelissetti, presidente della Rete dei Giardini Storici di Monza.

Ringrazio vivamente anche la prof.ssa Elisabeth Garms, il prof. Géza Hajòs e il dott. Thomas Baumgartner per il loro prezioso contributo alla ricerca d'archivio e alla conoscenza dei giardini dell'Austria, il dott. Antonio Borrelli della Biblioteca Universitaria di Napoli e il dott. Vincenzo de Luise del Centro di Ateneo per le Biblioteche di Napoli per i fondamentali suggerimenti nell'indagine bibliografica, la prof.ssa Sofia Varoli Piazza dell'Università di Viterbo per l'incoraggiamento nella ricerca sui giardini storici e tutti i membri del Museo botanico Comes del Dipartimento di Agraria per il supporto e l'amicizia.

Infine un particolare grazie a Valeria Bazzicalupo, Katia Bede, Alessandra Castellano, Stefan Nienhaus e Andreas Ryll per il grande e affettuoso aiuto nei viaggi, nelle ricerche e nelle traduzioni.

Introduzione

La tesi raccoglie alcune ricerche compiute negli anni del corso di dottorato e svolte in gran parte sullo studio del patrimonio storico conservato nel Museo botanico Comes, oggi confluito nel Centro Museale MUSA dell'Ateneo Federico II di Napoli.

Si tratta di tre saggi che riguardano momenti, materiali e personaggi diversi della storia botanica napoletana dal XVIII al XIX secolo, sviluppati in successione cronologica ma uniti dal medesimo metodo di indagine interdisciplinare e comparato tra analisi storico documentaria e studio botanico. In più, in questi lavori di storia della scienza le testimonianze d'archivio sono state integrate da fonti diverse, suggerite ogni volta dalle esigenze degli studi specifici, che spaziano dall'iconografia botanica ai cataloghi di piante, agli erbari, alle cartografie, alle raccolte di disegni.

Il primo saggio è innanzitutto il risultato di un lavoro di riclassificazione e ordinamento degli *exsiccata* dell'erbario storico del Museo Comes svolto in collaborazione con il prof. Massimo Ricciardi. Tra i faldoni contenenti i fogli degli erbari più antichi, Cirillo, Petagna e Briganti e quelli dell'Erbario generale, sono stati ritrovati e ricomposti alcuni campioni superstiti del prezioso Erbario Cirillo, che Orazio Comes aveva intercalato nel suo erbario. L'importanza del materiale e le vicissitudini della sua storia sono state da subito un motivo stimolante per avviare un'indagine sulla consistenza della raccolta e sul suo ordinamento e per compiere un'analisi approfondita dei campioni. Si tratta infatti di un manipolo di fogli d'erbario fortunosamente salvatosi dall'incendio provocato per rappresaglia alla casa del famoso medico e naturalista Domenico Cirillo, martire della Rivoluzione Partenopea del 1799. Dopo circa cento anni da quegli eventi la raccolta di *exsiccata* fu scoperta all'interno dell'Erbario Briganti, acquistato da Comes per la collezione del suo Museo della Scuola di Agricoltura di Portici. Nel 1892 Comes, individuando nei cartellini, che indicavano il nome della pianta, una grafia settecentesca diversa dalle altre, attribuiva a Cirillo quella scrittura. L'identificazione si basava su un confronto con un autografo di Cirillo, nonostante vi fossero, a suo dire, delle divergenze nella forma di alcune lettere.

Nel recente ordinamento dell'erbario sono apparse con evidenza numerose manomissioni e diversi interventi che nel corso degli anni ne hanno alterato la forma originale e le modalità di conservazione. Per definire dunque le caratteristiche di questa importante raccolta e tentare di decifrarne i rimaneggiamenti, con il prof. Ricciardi si è avviata la schedatura di tutti i campioni individuati da Comes, recanti sull'etichetta la scritta a stampa *Herbarium D. Cyrilli*. Contemporaneamente è stata avviata un'indagine storica per conoscere il contesto culturale, la cerchia di allievi e amici del grande naturalista e il suo contributo alla scienza botanica.

Durante lo studio comparato botanico e storico si è andata chiarendo un'indagine appassionante e progressivamente ricca di scoperte. L'analisi svolta sui singoli campioni, tenendo conto della nomenclatura e della tassonomia sia settecentesca che ottocentesca, ha fornito indicazioni sui luoghi di raccolta o di provenienza delle varie piante e evidenziato l'incidenza non trascurabile di piante esotiche. Questo elemento ha permesso di immaginare la consistenza delle piante allevate da Cirillo nel suo giardino privato. L'indagine storica è stata indirizzata anche allo studio paleografico e grafologico sulla natura e paternità delle scritture aggiunte alle etichette dei fogli durante i vari interventi sull'erbario. Il lavoro ha richiesto ricerche e confronti con documenti conservati in archivi storici e nelle biblioteche di Napoli, Roma, Milano e in istituzioni europee (Londra, Ginevra, Lione), che custodiscono manoscritti e autografi sia di Cirillo che dei vari botanici amici e allievi che si presume conoscessero l'erbario. È stato così possibile individuare numerose "mani" e operare una ricomposizione quasi completa dei diversi interventi. La scoperta però che ha determinato una svolta nella ricerca è stata la rivelazione che la vera grafia presente sui cartellini dell'erbario era quella di Gaetano Nicodemi, uno degli allievi di Cirillo, sopravvissuto alle vicende del '99 e rifugiatosi a Lione. Il confronto infatti tra la sua grafia presente in alcuni documenti manoscritti conservati nel *Jardin des plantes* di Lione e quella attribuita da Comes a Cirillo ha accertato la corrispondenza tra le due scritture. Così è stato possibile appurare l'inesattezza dell'identificazione di Comes e stabilire che a curare il suo erbario e le sue raccolte naturalistiche fu l'allievo prediletto Nicodemi.

Il valore storico del "ritrovamento" della collezione di Cirillo è dunque molteplice: la scoperta dei rapporti scientifici tra Cirillo e Nicodemi, la presenza considerevole di piante esotiche, anche se relative ad un ridotto numero di esemplari, che testimonia il livello raggiunto allora dalla scienza naturalistica a Napoli e, più in generale, le implicazioni culturali del materiale superstite che determinano la consapevolezza del danno arrecato alla storia botanica napoletana dalla perdita della maggior parte dell'erbario.

Contestualmente al lavoro di ricerca si è anche realizzato un *database* dell'erbario, completo di tutte le informazioni e in fase di imminente informatizzazione.

Il secondo saggio riguarda la storia di Gaetano Nicodemi, un naturalista di valore vissuto all'ombra del suo maestro. Lo studio, sollecitato dalla "scoperta" dell'importante ruolo svolto da Nicodemi nella cura delle collezioni di Cirillo, si è svolto nel tentativo di dare luce ad una figura di scienziato poco noto o ingiustamente ritenuto minore nella storia scientifica napoletana. Su di lui si conoscevano le parole di elogio dello stesso Cirillo e pochi accenni tra le righe di alcuni storici e soprattutto biografi di Cirillo. Mancavano però note biografiche di rilievo e perfino un suo ritratto che, malgrado i tentativi fatti, ancora non si è scoperto. Anche qui la ricerca ha seguito un metodo

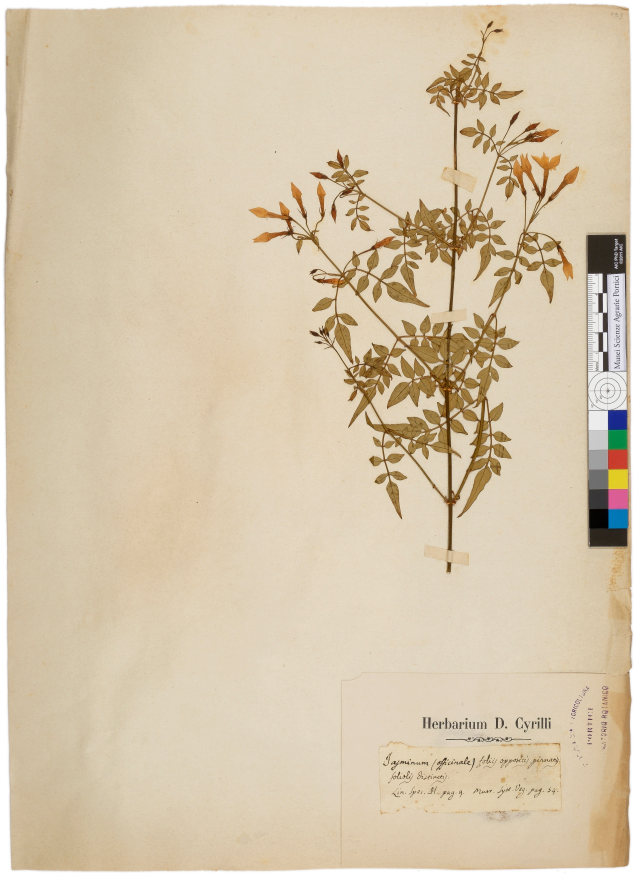
interdisciplinare e comparato tra documentazione scientifica e archivistica. L'analisi minuziosa della storia di Nicodemi ha dato infatti risultati inattesi e, per certe modalità di indagine, anche suggestivi. Il suo valore di scienziato è emerso progressivamente dalle annotazioni di Cirillo aggiunte alle descrizioni di un notevole numero di piante e insetti che Nicodemi scoprì e che arricchirono di molto le collezioni del maestro. Con l'aiuto del prof. Ricciardi è stato possibile riconoscere i meriti del giovane che nelle sue esplorazioni in gran parte delle regioni meridionali raccolse molti dei materiali sui quali Cirillo istituì numerose specie di piante e insetti. Le fonti documentarie napoletane hanno consentito di delineare il suo impegno civile nella Repubblica Partenopea, il suo esilio come reo di stato e le traversie processuali subite dalla famiglia dopo la condanna di sequestro dei suoi beni. Di grande interesse è stata invece l'indagine sulla storia dell'ultima parte della sua breve vita, cioè il periodo trascorso presso il *Jardin des plantes* di Lione, del quale divenne direttore. Le testimonianze documentarie francesi hanno rivelato una vicenda densa di luci e ombre, sia sul piano dei rapporti tra Nicodemi e il suo superiore sia a proposito delle cause della sua morte violenta. Alla fine è stato possibile ritrovare negli archivi di Parigi una lettera anonima inedita, che pubblichiamo integralmente, in cui si racconta nei minimi dettagli il suo atroce assassinio. L'accusa è però smentita da parte delle autorità del tempo a favore invece dell'ipotesi di un suicidio. Una conclusione decisamente negata dagli storici italiani e d'altra parte sostenuta solo dagli studiosi francesi.

Il terzo studio botanico riguarda la vita e le opere di un giardiniere tedesco, Friedrich Dehnhardt, nato alla fine del Settecento e arrivato nel 1810 a Napoli, dove curò i parchi reali, giardini pubblici e privati, dove trasferì il gusto dell'impianto romantico. In questo lavoro si segue il suo percorso formativo, dall'apprendistato alle sue esperienze di aiutante giardiniere nei giardini tedeschi e austriaci e italiani fino al suo definitivo impiego: un lungo viaggio verso il Sud alla ricerca di sempre più approfondite conoscenze botaniche e di ambienti diversi dove sperimentare l'introduzione e l'acclimatazione di piante esotiche. Il ruolo di un giardiniere, figura minore considerata a quel tempo alla pari della manodopera giornaliera e dunque raramente registrata dalle amministrazioni dei giardini, non è un tema facile di studio. Per individuare informazioni storiche è stato necessario interrogare una vasta silloge documentaria. Nel caso di Dehnhardt fonti di riferimento sono state una sua autobiografia inedita, dedicata in gran parte alle sue memorie familiari, diverse tracce storiche recuperate in fondi di archivi italiani e europei e i coevi cataloghi delle piante relativi ai vari parchi in cui lavorò, che forniscono tuttavia soprattutto dati sulla composizione ornamentale dei giardini dell'epoca. Alcuni di questi cataloghi, strumenti comunque preziosi di ricerca recuperati in biblioteche straniere e italiane, sono del tutto inediti e pubblicati qui per la prima volta. Per comprendere i luoghi dove il giovane giardiniere operò sono state molto utili

anche le fonti cartografiche antiche, le incisioni o le immagini pittoriche raffiguranti scorci di vedute e di vegetazione dei vari complessi, risalenti agli anni del suo passaggio, le guide d'epoca, i trattati dell'arte dei giardini. Per gli anni giovanili dell' apprendistato, negli archivi tedeschi e austriaci è stato possibile recuperare per ora solo pochi documenti. Sull'opera svolta da Dehnhardt a Napoli, invece, e in particolare nell'Orto Botanico, si è potuto raccogliere invece un cospicuo numero di informazioni, per il suo importante ruolo di giardiniere maggiore, per la sua indole scrupolosissima e per la precisione ugualmente minuziosa del suo superiore, Michele Tenore, che registrava ogni vicenda occorsa al giardino durante la sua lunga direzione.

Capitolo 1

Domenico Cirillo's collections. A recently rediscovered 18th-century Neapolitan herbarium[1]



Campione di *Jasminum officinale* L.
dell'Erbario di Cirillo con cartellino a grafia di Nicodemi

[1] Pubblicato: Massimo Ricciardi e Maria Laura Castellano in Nuncius, Journal of the Material and Visual History of Science", 29, 2014, pp. 499-530. Doi: 10.1163/18253911-02902008

Abstract

The herbarium of the 19th-century Neapolitan botanists Vincenzo and Francesco Briganti was acquired by Orazio Comes in 1892 for the Royal Higher School of Agriculture in Naples. Based on a study of the handwriting on their labels, Comes concluded that some of the dried specimens were the sole remains of the herbarium of Domenico Cirillo, the distinguished 18th-century Neapolitan botanist, entomologist and physician.

The current arrangement of the specimens not uniform and it is clear that they underwent extensive handling and rearrangement. Some of the *exsiccata* are preserved in two packets, fixed on sheets bearing a printed label that reads "Herbarium D. Cyrilli". In an additional label Gaetano Nicodemi's handwriting and not Cirillo's as stated by Comes was identified. Other specimens, many of them mounted in a different manner from those in the first group, are arranged in another three packets.

Certain characteristics of the herbarium may be explained by the vicissitudes of its history, including a hasty salvage operation. A study of the collection was conducted, including an analysis of the handwritten labels and notes, leading to conclusions that shed light on the significance of the Cirillo collection within the historical and scientific context of 18th-century Naples.

1.1. Introduction

About 1,000 specimens of dried plants conserved in the "Herbarium Porticense" (PORUN)[1] have been confirmed to belong to the recently rediscovered 18th-century herbarium assembled by the Neapolitan physician and naturalist Domenico Cirillo (1739-1799) (Fig. 1).

This collection is significant and testifies to the dynamism of the scientific milieu in Naples in the late 18th century. Its interest lies not only in the stature of its author but also in the history of the herbarium itself. It was kept by Cirillo in his private home, which was ransacked and set on fire during the Parthenopean Revolution of 1799, of which Cirillo was one of the main exponents and after which he was sentenced to death. Until its rediscovery, the collection was thought to have been definitively lost, together with the rest of Cirillo's possessions[2].

The herbarium is now conserved among the historical collections of the Museo Botanico Orazio Comes (Comes Botanical Museum), part of the Museums of Agricultural Sciences of the University of Naples Federico II (MUSA), which are presently housed in the museum centre at the Royal Palace of Portici (10 km SE of Naples), where the Reale Scuola Superiore di Agricoltura (Royal School of Agriculture) was established in 1872.

In 1877 the Chair of Botany and the directorship of the University's Botanical Laboratory were assigned to Orazio Comes[3]. Comes deserves credit for having consolidated the institution's considerable scientific heritage and establishing its herbarium which, in honor of its founder, was named after Comes in 1958[4]. The herbarium originally comprised Comes' private collection, which he augmented with material obtained through exchanges with fellow botanists and from the

[1] For the conventional acronyms identifying herbaria worldwide and the institutions where they are housed, see Barbara M. Thiers [continuously updated], *Index Herbariorum: A global directory of public herbaria and associated staff. New York Botanical Garden's Virtual Herbarium*. See also the official site http://sweetgum.nybg.org/ih/ (accessed 7 November 2013). PORUN is the acronym identifying dried plant collections stored in the MUSA Musei delle Scienze Agrarie (Museums of Agricultural Sciences) of the University of Naples Federico II.

[2] Cirillo's herbarium and insect collection were well known in the 18th century. The herbarium includes dried samples of the plants growing in the garden tended by Cirillo next to his house on Via Fossi a Pontenuovo in Naples. It also contains specimens gathered during his trips all over southern Italy or acquired by exchange with major European botanists and foreign correspondents. The collection is frequently mentioned in 19th-century biographies of Cirillo: Giuseppe Maria Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, Naples, Stabilimento Belle Arti, 1861, p. 7; Mariano D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, part 1, in "Archivio Storico Italiano", 1870, Ser. III, t. XI (2), pp. 107-145, p. 121; Id., *Vita di Domenico Cirillo*, part 2, in "Archivio Storico Italiano", 1870, Ser. III, t. XII (1), pp. 106-122, pp. 110-111; Vincenzo Fontanarosa, *Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico del Secolo XVIII*, in "*La* Rassegna Italiana", Maggio-Giugno 1899, Anno VII (VIII), pp. 3-112 (Reprint), p. 27; Fortunato Pasquale, *Bibliografia botanica riguardante la flora delle piante vascolari delle provincie meridionali d'Italia*, in "Nuovo Giornale Botanico Italiano" n. s. 1894, 1 (1), pp. 259-270, pp. 260-261.

[3] For biographical and bibliographical details on Orazio Comes, see Maurizia Alippi Cappelletti, *Comes Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 551-553. Available also at http://www.treccani.it/enciclopedia/ orazio-comes_(Dizionario-Biografico)/.

[4] See Valeria Mezzetti Bambacioni, *L'Istituto e l'Orto Botanico di Portici a un quarantennio dalla morte di Orazio Comes*, in "Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli in Portici", 1959, Ser. 3 XXIV, pp. 231-252, p. 243.

acquisition of other important collections[5].

Comes mentioned one of these acquisitions in his address to the International Botanical Congress held in Genoa in 1892[6]. Some years earlier the Laboratory of the Royal School of Agriculture had come into possession of the Briganti Herbarium, the collection belonging to Vincenzo Briganti and his son Francesco, both of whom were followers of the Cirillo School of botany[7].



Figure 1 - Portrait of Domenico Cirillo.

Comes left no account of the number of specimens nor any other details regarding the plants in this herbarium. However, he does state that he found labels of "a foreign nature" among the folders of *exsiccata*.

[5] Sabrina Pignattelli e Stefano Mazzoleni, *Il Museo Botanico Orazio Comes. Storia e descrizione*, in *I Musei delle Scienze Agrarie. L'evoluzione delle Wunderkammern* edited by Sabrina Pignattelli and Stefano Mazzoleni, Naples, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007, p. 36.

[6] Orazio Comes, *Sopra alcuni erbari di botanici italiani del secolo scorso* in "Atti del Congresso Botanico Internazionale", Genoa, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1893, pp. 124-126.

[7] Vincenzo (1766-1836) and Francesco Briganti (1802-1865) were among the most distinguished physicians, botanists and scientists working in Naples in the late 18th and first half of the 19th centuries. Among his many functions, Vincenzo chaired the *Gabinetto di Materia Medica* of the University of Naples. His son Francesco was his secretary and was later appointed to the post of librarian of the same university. See Francesco Balsamo, *Botanici e Botanofili Napoletani*, in Bullettino dell'Orto Botanico Regia Università di Napoli", 1913, 3, pp. 41-74, pp. 46-47 and 50-51. On Vincenzo Briganti's life and work, see also Valerio Giacomini, *Briganti Vincenzo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 14 (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972), p. 260. Available also at http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-briganti_(Dizionario_Biografico)/

They were written in what was clearly an 18th-century hand and provided the binomial of the species, often accompanied by a transcription of the pertinent diagnostic passage from Linnaeus's *Species Plantarum*. Based on comparisons with a manuscript that had been published by Vincenzo Cesati[8] (1806-1883), a past director of the Botanical Garden of Naples, Comes concluded that the handwriting on the labels (despite some divergences in the formation of the characters) was that of the famous Neapolitan naturalist and physician, Domenico Cirillo. This news was of considerable importance, because it appeared possible that the plants could constitute the remains of Cirillo's famous herbarium. Comes based his conclusion on two considerations: the accuracy of Cirillo's identification of the plants and the knowledge that he had intended to republish Linnaeus's *Species Plantarum* with the inclusion not only of local species but also exotics that he was cultivating in his botanical garden. Comes found corroboration of Cirillo's intentions and his studies toward this end in the fact that specimens of autochthonous and foreign plants could be found in his herbarium[9]. Therefore, next to each of the specimens that he had identified in this manner, Comes fixed a label printed with the words "Herbarium D. Cyrilli" (Fig. 2). He used the same method to sort all of the plants in the Briganti Herbarium, marking the provenance of exemplars from other collections.

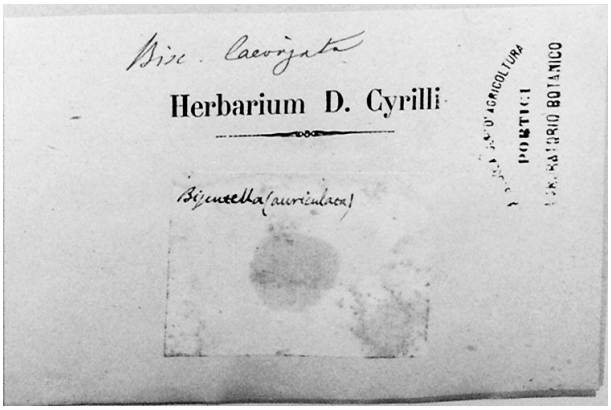


Figure 2 - Label from Dossier A showing the printed words "Herbarium D. Cyrilli" and the stamp of the Botanical Laboratory.

In subsequent accounts of the history of the School of Agriculture there were very few references to the valuable legacy of scientific collections conserved in the Botanical Laboratory, including the Cirillo Herbarium[10].

[8] Vincenzo Cesati, *De' vantaggi che lo studio della botanica può ritrarre da una collezione di autografi aggiunto di un cenno storico sovra il Cirillo*, Naples, Stamperia della Regia Università, 1869.
[9] Comes, *Sopra alcuni erbari*, (cit. note 6), p. 124.
[10] See Orazio Comes, *Cattedra di Botanica* in *La R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici nel passato e nel presente 1872-1906*, Portici, Dalla Torre, 1906, pp. 59-65, p. 59.

A brief mention was made by Loreto Grande of «[…] the remains of the Briganti Herbarium, salvaged lovingly, with those of the Cirillo Herbarium and the Petagna Herbarium, by Prof. Comes»[11]. Giuseppe Lo Priore, who served as a director of the laboratory, makes a passing reference to «[…] the valuable relics of the Neapolitan botanical herbaria, especially that of Cirillo» in the possession of the Botanical Laboratory of Portici[12]. Subsequently, Valeria Mezzetti Bambacioni, who became became director of the Botanical Institute in 1948, spoke of the existence of «two packets of Cirillo's plants»[13] among its various herbaria, but added that they were not included in the project implemented by her to rearrange the collections, which concentrated on the Comes Herbarium. Her aim was to remedy some of the depredations that befell the Royal Palace of Portici and its collections during the first half of the 20th century. Following the death of Comes, no one was appointed to replace him as director[14] and the agricultural institute underwent various vicissitudes, including two world wars, which led to its archives being transferred and the inevitable dispersion of a part of its botanical collections[15].

Only recently, as work was undertaken to rearrange and catalogue the institute's collections, has some of the older and long forgotten material been recovered. When the MUSA was established, not only were two packets designated "Remains of the Cirillo Herbarium" found, but also other sheets of *exsiccata* individually labeled "Herbarium D. Cyrilli" interspersed among the specimens of the Comes Herbarium[16]. This material is also mentioned by Antonino De Natale, confirming Comes' identification of the 18th-century handwriting on the labels as that of Domenico Cirillo[17].

Comes was aware of the historical importance of this find of the plants collected by Cirillo conserved in the Briganti Herbarium. As he wrote, the diversity of exotic and native species among the surviving samples gave a hint of what Cirillo's complete collection must have been like in terms

[11] Loreto Grande, *Note di Floristica napoletana*, in "Bollettino della Società Botanica Italiana", 1911 n° 5 Maggio, pp. 84-94, p. 93.
[12] Giuseppe Lo Priore, *Cattedra di Botanica* in *Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici 1872-1928*, Spoleto, Arti Grafiche Passetto e Petrelli, 1928, pp. 61-64, p. 62.
[13] Valeria Mezzetti Bambacioni, *L'Istituto e l'Orto Botanico*, (cit. note 4) p. 243.
[14] See Lo Priore, *Cattedra di Botanica*, (cit. note 12), p. 62.
[15] For a summary of these events, see Alessandro Trotter, *Cattedra di Patologia vegetale*, in *Il R. Istituto Superiore Agrario in Portici 1872-1928*, Spoleto, Arti Grafiche Passetto e Petrelli, 1928, p. 62; Id., *La Cattedra e l'Istituto di Patologia vegetale della Facoltà di Agraria in Portici*, in "Osservazioni e divulgazioni fitopatologiche per la Campania ed il Mezzogiorno", 1949, XI, 29-48, p. 31; Valeria Mezzetti Bambacioni, *L'Istituto e l'Orto Botanico*, (cit. note 4), p. 243.
[16] See Riccardo Motti, *Domenico Cirillo Botanico Napoletano alla fine del '700 ed il suo erbario in Portici*, in "Informatore Botanico Italiano", 2003, 35(1), 255-258.
[17] Antonino De Natale, *Herbarium Porticense*, in *I Musei delle Scienze Agrarie. L'evoluzione delle Wunderkammern*, edited by Stefano Mazzoleni and Sabrina Pignattelli, Naples, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007, pp. 57-59.

of quality and extent. He lamented the damage wrought 'to Botany' by the loss of this herbarium and the scientific testimony that it could have provided[18].

It therefore would be of interest to examine this collection more closely in order to understand its composition and characteristics, and retrace where possible the modifications to which it has been subjected. Our aim is to provide, in the light of the historical sources and comparisons of the handwriting, fresh insights into its scientific and cultural significance.

1.2. Domenico Cirillo's contribution to botanical studies

The remarks made by Comes shed light on how important Cirillo's contribution to the advancement of botanical studies in Naples was still considered to be one hundred years after his death. And yet this was sometimes overlooked in the earliest biographies of the illustrious Neapolitan, which were written in the 19th century and tended to concentrate on his prestige as a physician or his fate as the martyr to a political cause[19].

More recently, historiographic interest in the figure of Cirillo as a naturalist has been revived, following the translation of some of his manuscripts and the re-publication of some of his works[20]. This has led to a more attentive reading of his botanical texts and a greater appreciation of the role that he played in the scientific world of 18th-century Naples. In a period and a place where botany still found it difficult to free itself from medicine, which assigned priority to the study of the pharmacological properties of plants, Cirillo was the «first among Neapolitans,» as he himself wrote[21], to institute Linnaean reforms [22] and give more scope to microscope studies. He introduced

[18] Comes, *Sopra alcuni erbari*, (cit. note 6), pp. 124-125.

[19] For a detailed bibliographic survey of the vast literature concerning Cirillo's medical activity and political role against the historical and cultural backdrop of 18th-century Naples, see Domenico Martuscelli, *Domenico Cirillo*, in *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Vol. 2, Naples, Presso Nicola Gervasi, 1814; Benedetto Vulpes, *Per la solenne inaugurazione de' ritratti di sette illustri medici napoletani nella sala di clinica medica della Regia Università degli Studi*, Naples, Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1836; Clodomiro Perrone, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite de' suoi uomini*, Naples, 1860, pp. 500-512; Benedetto Croce, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, III ed. *Biografie, racconti, ricerche - La domanda di grazia di Domenico Cirillo*, Bari, Laterza, 1912, pp. 251-261; Vincenzo Cuoco, *Saggio Storico sulla Rivoluzione di Napoli*, edited by Nino Cortese, Florence, Vallecchi, Ed., 1926, p. 322.

[20] See Pellegrino Fimiani, *Domenico Cirillo e l'Entomologia nel settecento*, in *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana* edited by Bruno D'Errico, Frattamaggiore (Naples), Tip. Cav. Mattia Cirillo, 2001, pp. 10-32; Umberto Pappalardo e Antonella Ferraro, *Traduzione dal Tedesco dell'articolo 'Domenico Cirillo. la sua biografia, 1739-1799' di Johann Ulrich Marbach*, in "Delpinoa", n. s. 2004, 46, pp. 95-105; Domenico Cirillo, *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani* edited by Paolo De Luca, Naples, Tip. Pironti, 2005; Domenico Cirillo, *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum* edited by Lorenzo Varano, Naples, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008; Arturo Armone Caruso, *Su alcune lettere di Domenico Cirillo a Linneo*, in "Scrinia", 2008, V, n. 1-3, pp. 5-20; Stefania Paoli (ed.), *Domenico Cirillo a Carlo Linneo, Lettere*, Naples, Giannini, 2011; Domenico Cirillo, *Discorsi Accademici* edited by Antonio Borrelli, Naples, Denaro Libri, 2013.

[21] Domenico Cirillo, *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum (Praefatio)*, Neapoli, G. V. Scheel, 1787.

improvements to the technique surmising through his own work the role of pollen in the fertilization process of the phanerogams[23]. Some scholars credit him with providing the most original and innovative impulse to progress in botany in Naples - and elsewhere - of his time[24].

No less important were Cirillo's rigorous studies of the flora of southern Italy, on which he became a genuine expert and of which the Portici herbarium constitutes valuable documentation. He distinguished himself by publishing a two-volumes *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani*[25] (Fig. 3), in which twenty-four plants are described and depicted in colored engravings based on drawings executed by Cirillo himself[26].

Given the fact that many of the species described in the *Plantarum Rariorum* are some of the most common elements of the Italian flora, it is not hard to imagine how much greater Cirillo's contribution to knowledge of the flora of southern Italy and beyond would have been if his career had not been diverted toward the medical profession, preventing him from devoting as much time to his botanical studies. He would undoubtedly have anticipated many of the discoveries subsequently ascribed to other botanists of the Neapolitan school during the course of the 19th century.

Here it is pertinent to note the failure of the projected third volume of his *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani* to see the light. This would have presented twelve other plants for which Cirillo

---

[22] Even if Cirillo was a convinced follower of Linnaeus' reform, what he writes in the Preface of the *Fasciculus Secundus* of the *Plantarum Rariorum*, must be taken into account. Worth noting is the interesting consideration of Di Mitri, who writes: «Cirillo used the term "metamorphosis" when describing the vast range of characteristics that a species might assume depending on its environnment, in this way betraying a certain wish to dissociate himself from the Linnean notion of fixism in nature» For more detailed information see Gino Leonardo Di Mitri, *The History of Linnaeism in the Kingdom of Naples*, in *Linnaeus in Italy. The Spread of a Revolution in Science* edited by Marco Beretta and Alessandro Tosi, Sagamore Beach, Watson Publishing International, 2007, p. 274-276.

[23] Domenico Cirillo, *Tabulae Botanicae Elementares Quatuor Priores sive Icones Partium, quae in Fundamentis Botanicis describuntur*, Neapoli, 1790.

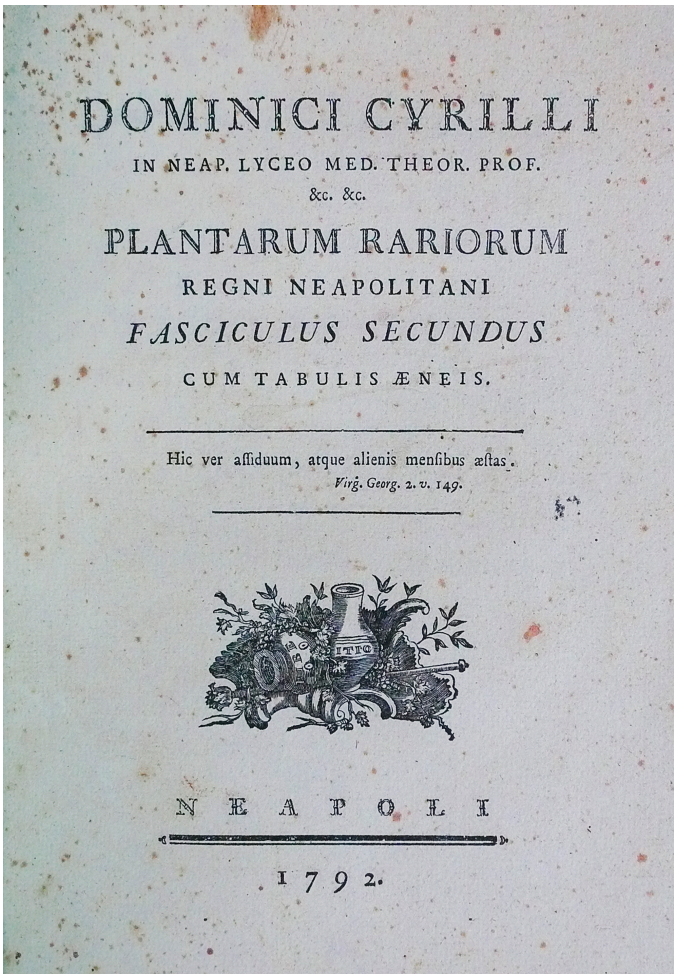
[24] See Federico Delpino, *Domenico Cirillo e le sue opere botaniche*, in "Bullettino dell'Orto Botanico Regia Università di Napoli", 1902, 1(3), 292-310. p. 304; Giovanni Battista De Toni, *Appunti dal carteggio inedito di Domenico Cirillo*, in Rivista delle Scienze Mediche e Naturali", 1922, VII, pp. 193-195; For more recent bibliographical information on this subject see Alessandro Ottaviani, *Domenico Cirillo botanico*, in *Giornata di studio: Gli scienziati e la Rivoluzione napoletana del 1799*, Naples, Arti Grafiche Italo Cernia, 2000, pp. 61-72; Roberto Mazzola, *Scienza e filosofia della natura nella Napoli del tardo settecento. Note sul Plantarum Rariorum Regni Neapolitani di Domenico Cirillo*, in "Bollettino del Centro di Studi Vichiani", 2007, anno XXXVII, pp. 159-174, p. 160.

[25] Domenico Cirillo, *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani Fasciculus Primus cum Tabulis Aeneis*, Neapoli, G. V. Scheel, 1788; ID., *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani Fasciculus Secundus cum Tabulis Aeneis*, Neapoli, G. V. Scheel, 1792.

[26] Nine of these plants are described for the first time by Cirillo, i. e.: *Allium neapolitanum* Cirillo, *Allium trifoliatum* Cirillo, *Bellis sylvestris* Cirillo, *Brassica fruticulosa* Cirillo, *Lamium bifidum* Cirillo, *Hyacinthus ciliatus* Cirillo, *Scabiosa crenata* Cirillo, *Carduus gnaphaloides* Cirillo, *Phormium bulbiferum* Cirillo. At present the first five names are still accepted as valid whereas the last four have been transferred to another genus and are now called *Bellevalia ciliata* (Cirillo) T. Nees, *Lomelosia crenata* (Cirillo) Greuter et Burdet, *Ptilostemon gnaphaloides* (Cirillo) Sojak, *Lachenalia bulbifera* (Cirillo) Engl. They therefore conserve the specific epithet (basionym) assigned by Cirillo.

had already prepared the engravings as is testified to by eleven illustrations found by Delpino[27] and only recently published[28].

Cirillo inherited his interest in the natural sciences from his family, which boasted generations of illustrious physicians, botanists and scholars, and through whom he came into contact with such major figures as Francesco Serao, Angelo Fasano, Nicola Braucci and Vincenzo Petagna, who contributed to his medical and botanical education[29].


DOMINICI CYRILLI

IN NEAP. LYCEO MED. THEOR. PROF.

&c. &c.

PLANTARUM RARIORUM

REGNI NEAPOLITANI

FASCICULUS SECUNDUS

CUM TABULIS ÆNEIS.

Hic ver assiduum, atque alienis mensibus æstas.

Virg. Georg. 2. v. 149.

NEAPOLI

1792.

Figure 3 - Frontispiece to the second volume of Cirillo's *Plantarum Rariorum.*

[27] Delpino, *Domenico Cirillo*, (cit. note 24), pp. 308-309.

[28] See Cirillo, *Plantarum Rariorum* (cit. note 25).

[29] See Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, (cit. note 2), p. 5. For further information on Cirillo's education and various stages in his life, besides the above-mentioned studies see Federico Delpino, Giovanni Paladino, Giuseppe Ria and Francesco Fede, *Domenico Cirillo*, edited by the Comitato napoletano per le onoranze centenarie a Domenico Cirillo, Napoli, A. Morano & Figlio, 1901; Vincenzo Cesati, *Cenni biografici di sei soci. I - Domenico Cirillo*, in "Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze", 1879, Ser. III, t, III, pp. LXIX-LXXII; Giuseppe Catalano, *Storia dell'Orto Botanico* in "Delpinoa",1958, 11, pp.37-39; Ugo Baldini, *Cirillo Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 25 (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972), pp. 789-796. Available at http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-cirillo_(Dizionario-Biografico), including exhaustive bibliographic information.

His first mentor was his uncle Santolo, a painter and botanist who taught him how to tend plants, observe insects, set up a herbarium, and draw specimens from life, a skill that Cirillo put to good use in illustrating his works[30]. However, the figure from whom he drew the most inspiration for his botanical and entomological research was undoubtedly Carl Linnaeus, who he admired to such a degree that he had a statue of the Swedish scientist erected in his garden in Naples[31] and initiated a fruitful correspondence with him[32].

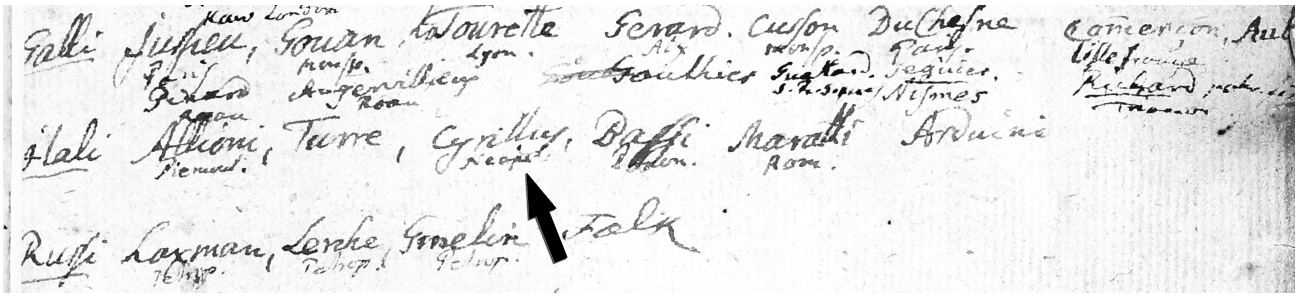


Figure 4 - Annotation by Linnaeus referring to Cirillo on the flyleaf of vol. 1 of *Species Plantarum* (2nd edition). The arrow points to the name of Cirillo (by permission of the Linnean Society of London).

This esteem was reciprocated, as is shown by the note made by the Swedish botanist on the flyleaf of his personal copy of the second edition of *Species Plantarum* [33] (conserved at the Linnean Society of London, GB 110 BL. 88-1), in which he cites Cirillo among his Italian correspondents (Fig. 4). Moreover, it is worth noting that Linnaeus dedicated the genus *Cyrilla* Garden ex L. - which he had established on the basis of plant material sent to him by Alexander Garden from South Carolina - to his Italian colleague[34].

The years between 1760 and 1775, when he was teaching botany at the university in Naples, were for Cirillo a period of intense research, even if he did not publish prolifically. Field trips with his

[30] See Franco Pezzella, *Santolo Cirillo pittore grumese del '700*, edited by the Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, Tip. Cav. Mattia Cirillo, 2009.

[31] See D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, t. XII(1), p. 111 (cit. note 2).

[32] In his letters to Linnaeus, Cirillo conveys his passionate interest in the natural world, his painstaking commitment to collecting new species, his doubts regarding some identifications, and his desire to compile a Neapolitan Flora. Moreover, he mentions his herbarium and on several occasions, together with his letters, he sent Linnaeus dried specimens or seeds, requesting others in exchange. Several times he asked to be sent a copy of *Species Plantarum*, regretting that he did not possess a copy to add to his library, and he expressed his admiration for *Genera Plantarum*, a copy of which he already owned in 1764 and which he continually consulted and annotated (see, especially, letters no. no. L3207, 31th January, 1763, and no. L3133, 10th October, 1762). Cirillo's letters to Linnaeus were recently published by Armone Caruso ("Su alcune lettere," cit. note 20) and translated with a commentary by Paoli (*Domenico Cirillo*, cit. note 20). They are preserved in the Linnean Collections of the Linnean Society of London and may be consulted at: http://linneanonline.org/view/correspondence/Cirillo=3ADomenico_Maria_Leone=3A=3A/Linnaeus=3ACarl=3A=3A.html

[33] Carolus Linnaeus, *Species Plantarum, Editio Secunda*, 2 vols., Stockholm, Laurentius Salvius, 1762-1763.

[34] Carolus Linnaeus, *Mantissa plantarum Generum editionis VI et Specierum editionis II*, Stockholm, Laurentius Salvius, 1767, p. 5.

pupils, visits to other parts of Europe, close contacts and frequent correspondence with the foremost physicians and naturalists of his time, and the establishment of ties with foreign academies[35] allowed him to collaborate with Italian and European scientists [36] and to collect not only a large quantity of scientific data in the areas of botany and medicine, but also to add important material to his herbarium and insect collection. He participated in the scientific debates of the period in Naples, became a member of the Royal Academy of Science and Letters and then, in 1784 by royal appointment, the director of its Natural History Museum[37]. He also established several private and public gardens devoted to the cultivation of medicinal plants and the acclimatization of rare and exotic plants[38].

Domenico Cirillo was an enthusiastic and charismatic teacher, who succeeded in establishing close ties with his friends and pupils. Gaetano Nicodemi, Saverio Macrì, Matteo Tondi, Nicola Pacifico, Vincenzo Briganti, Francesco Ricca, Pasquale Carusi and Giosuè Sangiovanni, to name just a few, studied under him and went on to become professors or the directors of university laboratories and science museums, thereby forming the backbone of scientific endeavor in Naples at the turn of the century[39]. His students returned his affection, commissioning portraits and dedicating publications to him, and managing to save from destruction at least a small part of his library and collections[40]. One of Cirillo's pupils, Gaetano Nicodemi (1756-1804), was particularly close to him. Cirillo mentions him in the preface to his *Entomologiae neapolitanae specimen primum*[41], where he cites the merits of «the most amiable and diligent Nicodemi, second to no one in collecting, identifying and illustrating natural species.» He singles out Nicodemi as the one whom he wished to continue his natural history collections when he was forced to abandon his botanical research due to multiplying commitments as a professor of medicine. In singing Nicodemi's praises, he was «delighted to recognize that - thanks to the indefatigable work of the most talented young man - his collection of insects had grown»[42].

---

[35] Cirillo was member of the Florentine Botanical Society from 1763 and correspondent of the Royal Society of London from 1769.

[36] See Italo Giglioli, *Domenico Cirillo and the Chemical Action of Light in Connection with Vegetable Irritability*, Portici, Stabilimento Tipografico Vesuviano, 1901, reprint from "Nature", 1900, 63; Balsamo, *Botanici e Botanofili*, (cit. note 7), pp. 45-46; Pappalardo and Ferraro, *Traduzione dal Tedesco*, (cit. note 20), pp. 96-97.

[37] See Antonio Borrelli, *Istituzioni e attrezzature scientifiche a Napoli nell'età dei Lumi*, in "Archivio Storico delle Province Napoletane", 1996, CXIV,131-183, p. 159.

[38] See D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, t. XI(2), pp. 115-116 (cit. note 2).

[39] See Baldini, *Cirillo Domenico*, (cit. note 29), p. 750.

[40] See Carusi, "Vita di Domenico Cirillo" (cit. note 2), p. 4; D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, t. XI(2), pp. 117-118 (cit. note 1), and p. 141 (cit. note 2); Id., *Vita di Domenico Cirillo*, t. XII(1), p. 118 (cit. note 2).

[41] Domenico Cirillo, *Entomologiae Neapolitanae* (cit. note 21).

[42] «[…] susceptos in ipso juventutis flore labores, a quibus me Clinicae gravissimae occupationes avocaverant continuavit amicissimus et diligentissimus Nicodemus, in colligendis, distinguendis, atque illustrandis rebus

His predilection for Nicodemi was such that, besides entrusting him with responsibility for his garden and collections[43], Cirillo intended to name after him the species *Orchis nicodemi*, a drawing of which was envisaged for publication in the projected third volume of his *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani*. Eventually Michele Tenore, who considered himself to be a disciple of Nicodemi, would publish the description of this new species as *Orchis nicodemi* Cirillo ex Tenore[44].

Tenore also dedicated a long testimonial to Gaetano Nicodemi, who was born in 1756 and whose life came to an early and tragic end[45]. Following the political events of 1799, Nicodemi fled to Lyon, where in 1802 he was appointed director of the Jardin des Plantes. In 1803 he returned to see his family in Naples, and went on some herborizing expeditions with the young Tenore, who was just beginning his botanical studies. After this sojourn he returned to Lyon and applied himself to rearranging the Boccone Herbarium and compiling a catalogue of the city's botanical garden. In 1804 he was found dead in the River Rhone under mysterious circumstances[46].

In 1775 Cirillo was appointed to the Chair of Medicine at the university in Naples, and became completely absorbed by his new responsibilities, which he fulfilled until the end of his life with almost missionary devotion and the same rigor that he had previously applied to botany, and which was typical of his rational, enlightened ethics. Indeed, as observed by Delpino, very few at the time were able - like him - to be both physician and botanist and outstandingly «excellent in both branches»[47].

---

naturalibus, nemini secundus. Doctissimi juvenis indefessis laboribus nostram insectorum suppellectilem locupletatam fuisse, laetus fateor […]».

[43] See Agostino Ronconi, *Osservazioni del Dottor Agostino Ronconi su la Flora Napolitana. Lettera prima*, Napoli, Stamperia Flautina, 1811, pp. 5-6, p. 9.

[44] Michele Tenore, *Prodromo*, in Id., *Flora Napolitana*, 5 vols., Vol. 1, 1811-1815, Napoli, Stamperia Reale, 1811-1815), p. LIII.

[45] Michele Tenore, *Saggio sullo stato della botanica in Italia al cadere dell'anno 1831*, in "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti", 1832, 1, pp. 29-69, pp. 60-62.

[46] Ibid., pp. 61-62; see also Vincenzo De Ritis, *Il Reale Orto Botanico. Articolo Secondo*, in "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie", 1836, XI, 153-165, p. 155; Fontanarosa, Domenico Cirillo, (cit. note 2), p. 61. Tenore dedicated to Gaetano Nicodemi the genus *Nicodemia* Ten., recalling that the existence of most of the «immortal works of Cirillo» was due to him. Michele Tenore, *Della Nicodemia. Nuovo genere di piante fondato nella tetrandria monogynia, e tipo di una nuova famiglia naturale* , in "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti", 1833, 4 (1), pp.36-43, p. 41.

[47] Delpino, *Domenico Cirillo*, (cit. note 24), p. 294. Cirillo nourished a lifelong passion for the natural sciences, botany and entomology and regretted having so little time at his disposition, so totally devoted as he was to his work as a physician. Nevertheless, at odd moments he turned to his passion and often in his writings we find musings such as this; «[…] After lengthy spells of medical practice, to relax the mind, when I renewed my enthusiastic study of plants, which was for me most pleasurable in the bloom of youth, I once again reviewed the many observations which I had once started and the illustrations painstakingly drawn by my hand, shaking off the dust that covered them» («[…] Quum relaxandi animi causa, post clinicas magni momenti occupationes, gratissimam in ipso juventutis flore plantarum contemplationem resumerem, multas a me quondam institutas observationes, atque figuras propria manu et infinita diligentia delineatas, excusso quo scatebant pulvere, denuo pervolutare coepi […]»), in Domenico Cirillo, *De essentialibus nonnullarum plantarum characteribus commentaries*, Neapoli, s.n., 1784, p. v.

1.3. The specimens in Portici Herbarium and their arrangement

The material pertaining to Cirillo's herbarium in Portici consists of two collections. In one, the samples are gathered in the two packets mentioned by Mezzetti Bambacioni and De Natale[48], which carry a mounted label stamped with the name of the institute "R. Scuola Sup. d'Agricoltura - Portici - Laboratorio Botanico" (Royal Higher School of Agriculture - Portici - Botanical Laboratory) and a further handwritten note that reads "Reliquie dell'Erbario di Cirillo" (Remains of Cirillo's Herbarium).

In the other collection, specimens drawn from the Comes Herbarium[49] are conserved in three cardboard folders. The considerable differences encountered between the two collections suggest they should be analyzed separately. For the sake of clarity and simplicity, in the following discussion the two packets containing the "Remains of the Cirillo Herbarium" will be referred to as Dossier A, and the three folders containing specimens from the Comes Herbarium will be called Dossier B.

1.3.1. Dossier A

Dossier A comprises 585 sheets (32 × 45 cm), on each of which one or more *exsiccata* have been mounted with strips of glued paper. Most of the exemplars are in a good state of conservation.

The sheets are arranged by plant family, and those for each family are gathered together in a heavier paper folder (32 × 48 cm) that bears a number written in ink in the top left corner, with the name of the family, also written in ink, on a label pinned to the lower margin of the folder. These labels, which are in very poor condition, were repaired at some point with strips of tissue paper.

Two different labels have been attached to each sheet. A smaller label of varying dimensions dates to the 18th century, judging from its material - cotton paper - and the characteristics of the handwriting. On it the binomial is transcribed together, in many cases, with the pertinent diagnostic passage drawn from the second edition of the *Species Plantarum* of Linnaeus[50] (Fig. 5).

The handwriting is consistently the same, and was attributed by Comes to Cirillo[51]. On eleven occasions the genus was written in one hand while the specific epithet was added by another hand, identified by Comes as that of Vincenzo Briganti.

[48] Mezzetti Bambacioni, *L'Istituto e l'Orto Botanico*, (cit. note 4), p. 243; De Natale, *Herbarium Porticense*, (cit. note 17), p. 59.
[49] See above, note 16.
[50] Carolus Linnaeus, *Species Plantarum*, (cit. note 33).
[51] Comes, *Sopra alcuni erbari*, (cit. note 6), p. 124.

The second is a larger label (10 × 15 cm) dating to a later period, and bears the printed words “Herbarium D. Cyrilli” mentioned above. It is quite plausible that this label was added by Comes after he had identified the material from the Cirillo Herbarium. On some of them Comes added annotations or corrections of the names that appear on the 18th-century labels.



Figure 5 - Sheet from Dossier A mounted with four specimens of *Trifolium stellatum* L. The arrow points to the enlarged label.

At the beginning of the first packet we find - stored between two sheets of paper folded in four - twenty-nine labels bearing the names of plants, all written in the same 18th-century hand, and numbering in pencil from what was definitely a later period. In the same packet are twenty-nine sheets of *exsiccata* similarly numbered in pencil and bearing the 19th-century label printed with the words "Herbarium D. Cyrilli", but no 18th-century label.

The correspondence between the numbers allows us to establish a match between the plant names transcribed on the loose labels and the dried specimens mounted on the sheets. Another fragment of 18th-century paper found among the contents of the folded sheets bears the handwritten words "Piante di Cirillo" (Cirillo's plants).

Many autograph documents dating to various moments in Cirillo's life, which have providentially been conserved, allow an in-depth study of his handwriting and its variants. We analyzed six letters that he wrote to Linnaeus, as well as correspondence sent by him in 1766 to the philosopher and naturalist Charles Bonnet in Geneva, in 1767 to the Swiss naturalist Horace-Bénédict de Saussure[52], and in 1791 to the botanist Lodovico Bellardi of Turin (the letter to Bellardi was published by Cesati in 1869)[53].

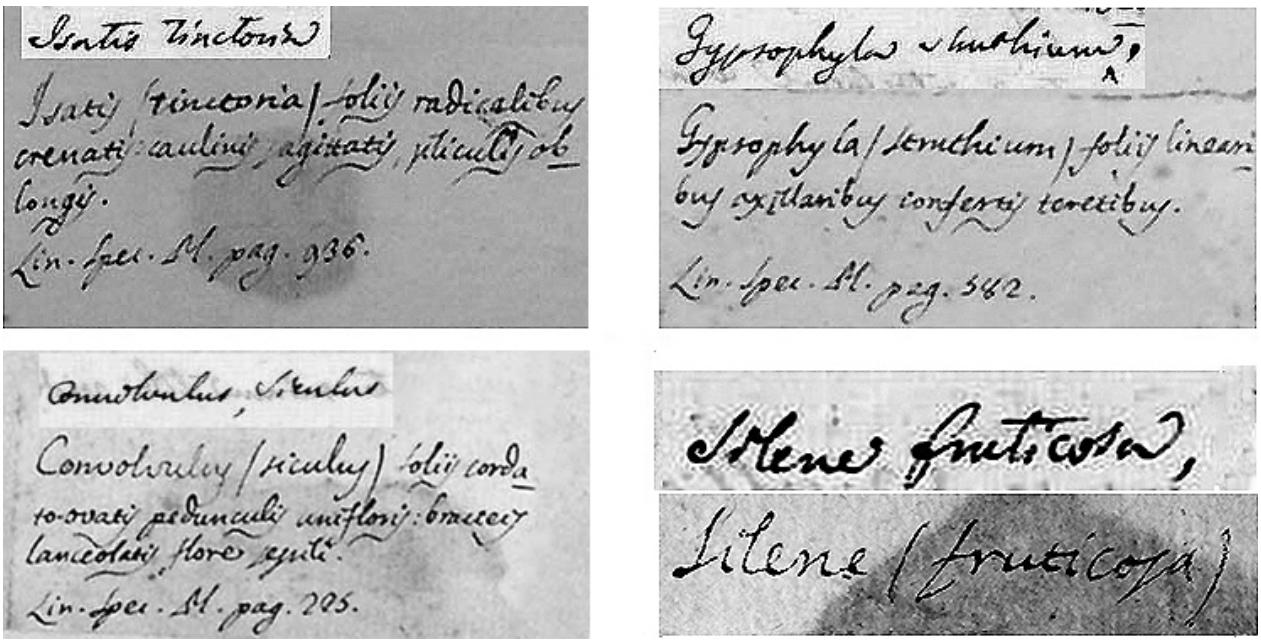


Figure 6 - Handwriting comparisons: comparison of the same plant names written by Nicodemi and Cirillo, respectively (the latter enlarged at the top of each label).

[52] See Nello Ronga, *Domenico Cirillo e i filosofi naturalisti in due lettere inedite*, in *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, edited by Bruno D'Errico, Frattamaggiore, Tip. Cav. Mattia Cirillo, 2001, pp. 81-95.

[53] Cesati, *De' vantaggi* (cit. note 8).

We also examined the notes written by Cirillo in the margin of his own copy [54] of the sixth edition of Linnaeus' *Genera Plantarum* [55] and the two manuscript volumes entitled *Malattie 1775* and *Malattie 1777-1779*, comprising clinical observations made by Cirillo during his tenure as professor of medicine[56]. Comparison (Fig. 6) shows that there is a clear difference between the handwriting in the letters and clinical notes penned by Cirillo and that of the 18th-century labels in Dossier A, thereby suggesting the error of attributing the authorship of the labels to the scientist from Naples. Upon further investigation it has been determined that the labels were written by his pupil, Gaetano Nicodemi. This conclusion was reached with the courteous assistance of Prof. Frédéric Pautz, director of the Jardin des Plantes in Lyon, and M. Frédéric Danet, who is in charge of the herbarium at the Jardin where the Boccone Herbarium is conserved. Nicodemi had undertaken the revision of the herbarium, replacing the names of the species given by Boccone with their Linnean binomials. When compared, the handwriting in the Boccone Herbarium and that of the labels in Dossier A were found to match[57] (Fig. 7). Two further pieces of evidence corroborate the hypothesis that someone other than Cirillo wrote these labels. One which is fairly conclusive is the certain identification

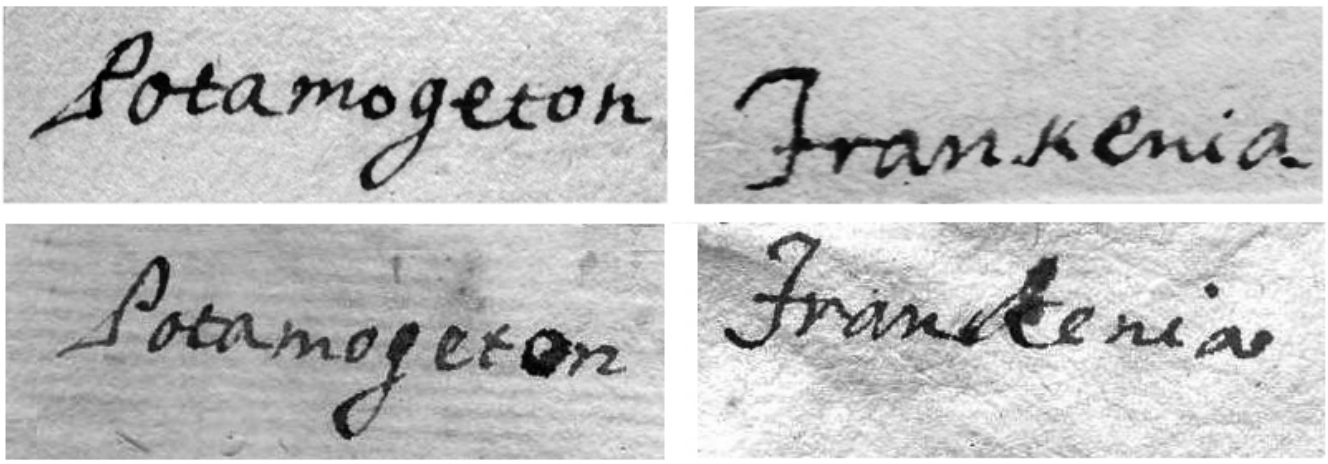


Figure 7 - Handwriting comparisons: the terms Potamogeton and Frankenia from Cirillo's herbarium (top) and Boccone's collection in Lyon (bottom), both clearly written by Nicodemi.

[54] Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" Napoli (hereafter BNN), Domenico Cirillo, *Annotations to the Genera Plantarum of Linnaeus*, ms. XIX 35/1.
[55] Carolus Linnaeus, *Genera Plantarum, Editio sexta*, Stockholm, Laurentius Salvius, 1764.
[56] BNN, Domenico Cirillo, *Malattie (1777-1779)*, ms. Manoscritti S. Martino nos. 36 and 37. On this manuscript see Francesco Fede, *Su due manoscritti di Domenico Cirillo*, in Delpino, Paladino, Ria e Fede, *Domenico Cirillo*, (cit. note 29), pp. 57-92.
[57] We are grateful to Prof. Frédéric Pautz, director of the Jardin des Plantes de Lyon and to Mr. Frédéric Danet, in charge of the herbarium of the same institute, for supplying us with copies of some of the sheets annotated by Nicodemi conserved there. On Boccone's herbarium, see Renato Pampanini, *L'Erbario di Paolo Boccone conservato a Lione*, in "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 1919, 26, pp. 1-20.

of Cirillo's handwriting on other sheets from the herbarium, i.e. on the label for *Salvia africana* L. in Dossier B, and on the labels of two *exsiccata* identified as *Rhamnus scandens* Hill. and *Cineraria maritima* (L.) L. in the Comes Herbarium, none of which resemble the handwriting in Dossier A (Fig. 8). The other is an inference drawn from one of the annotations made by Cirillo in his copy of *Genera Plantarum*, where he added the term *nostra* (ours) to the binomial *Campanula fragilis* Cirillo to indicate that this was a species established by him[58], while on the labels of Dossier A, after the species name attributed to Cirillo, the term *Cyrilli* or *Cyrill* has been added by Nicodemi.
One hundred and ten sheets in Dossier A bear, in addition to the 18th-century handwritten label and the 19th-century printed label, a third label attached with glue, which clearly dates to the 19th century and reports with scrupulous precision the name of the species and its family. The handwriting on these was attributed by Comes to Nicola Tiberi (1820?-1885), a talented naturalist born in Vasto on the Adriatic coast (province of Chieti) and active in the town of Ercolano near Portici, where he lived during the latter half of the 19th century. At times Tiberi corrected the binomial and added details concerning the site where the plant could be found, following Tenore's *Sylloge*[59]. Such details are of little use, however, in establishing the site where the specimen was collected.

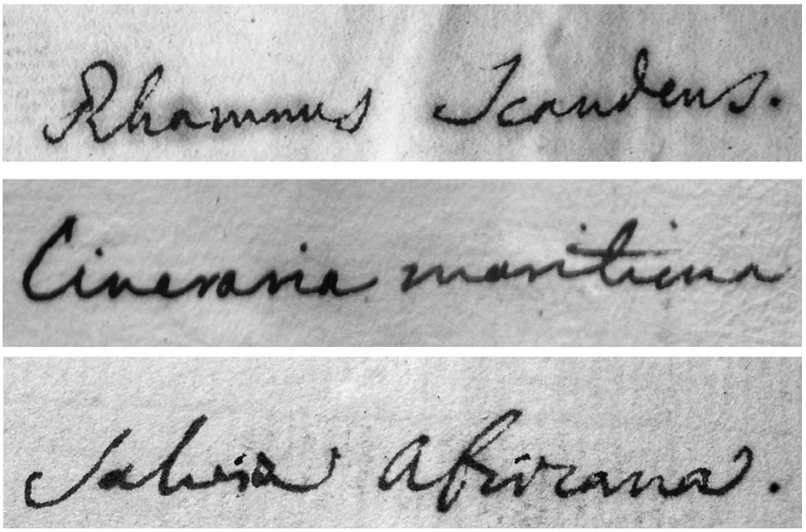


Figure 8 - Handwriting comparisons: samples of Cirillo's handwriting.

Regarding the other annotations, we identified the handwriting of Vincenzo Briganti based on comparisons with the signatures that appear on the expense notes of the Medical Cabinet of the

[58] Cirillo, *Plantarum Rariorum*, (cit. note 25), p. XXII.
[59] Michele Tenore, *Sylloge Plantarium Vascularium Florae Neapolitanae hucusque detectarum*, Napoli, Tipografia del Fibreno, 1831.

University of Naples, of which he served as director from 1812 to 1835[60]. For Tiberi's handwriting we have the affirmations of Comes regarding some of the labels, and for the handwriting of Comes himself we have the many labels written by him for his own herbaria.
The sheets in Dossier A consistently show the following characteristics:

1. Labels in Nicodemi's handwriting
2. *Exsiccata* mounted with glued paper strips
3. Labels bearing the printed words "Herbarium D. Cyrilli" and mounted with glue
4. A stamp bearing the official name "R. Scuola Sup. d'Agricoltura Portici Laboratorio Botanico"

The nomenclature and taxonomy used for the species were those current at the time of Comes, i.e. at the end of the 19th century. For reasons of historical consistency, changes or updates were not made by us to these.
The contents of Dossier A have been inventoried and their size and composition determined on the basis of the names as they appear on the labels: not counting the 22 duplicates, there are a total of 558 species belonging to 227 genera grouped into 72 families. For 14 exemplars only the genus is specified, while for 3 exemplars there are doubts regarding the identification of the plant.
The labels do not indicate the plant's habitat. Instead, the site where the specimen was collected or the source of the sample is given in the following few cases:

Dianthus deltoides L.	found above Matese at a site called *Camporotondo* in the middle of the plain, together with the specimen of *Pilosella*
Convolvulus arvensis L.	grows everywhere
Cheiranthus annuus L.	grown from seeds sent to me from Capaccio
Hesperis verna L.	found on the island of Capri immediately after the climb to Anacapri on the left-hand side
Frankenia pulverulenta L.	Puglia
Gentiana cruciata L.	found in Matese at the site known as *Camporotondo*, and at other sites
Hypericum montanum L.	grows in the mountains a little rare
Lupinus angustifolius L.	found in the wood of S. Efrem and at other sites
Lavatera micans L.	Sic. (for Sicily)
Malva moschata L.	found in the mountains

[60] Archivio di Stato Napoli (ASNA), Ministero Pubblica Istruzione, Vincenzo Briganti (1830) *signature*, fasc. 339. For more biographical and bibliographical details on Vincenzo Briganti, see note 7.

Apart from Linnaeus, who is cited on 300 labels containing references to *Species Plantarum*, the names of authors are only sporadically reported. Among these, the name of Cirillo appears the most frequently.

Clearly, the current arrangement of the Briganti Herbarium differs from what it was when it came into Comes' possession, but he has left no information regarding this or its state of conservation at the time. When they were rediscovered, however, the two packets were in a state of bewildering disorder, following no systematic arrangement either alphabetic or by taxa. Indeed, folder 1 begins with the collection of Caryophyllaceae; the sequence then continues, with frequent shifts in the order of the letters, and the insertion at the end of families whose names begin with A or B, but again in a disorderly fashion, finishing with folder 70 and the collection of Boraginaceae.

In Dossier A the following genera are represented by the largest number of species:

Silene L.	20 species (sub *Cucubalus* p. p. and sub *Gypsophyla* p. p.)
Geranium L.	12 species (sub *Erodium* p. p. and sub *Pelargonium* p. p.)
Trifolium L., *Scabiosa* L.	11 species each
Veronica L., *Allium* L., *Campanula* L.	9 species each

The following families are represented by the largest number of exemplars:

Fabaceae (sub Leguminosae)	58
Caryophyllaceae	56
Brassicaceae (sub Cruciferae)	34
Amaryllidaceae (sub Amaryllideae et sub Liliaceae)	26
Boraginaceae (sub Boragineae)	26
Solanaceae	22
Apiaceae (sub Umbelliferae)	20
Convolvulaceae	17
Rubiaceae	15
Polygonaceae (sub Polygoneae)	13
Scrophulariaceae (sub Scrophularineae)	13
Campanulaceae	12
Chenopodiaceae (sub Chenopodieae)	12
Dipsacaceae (sub Dipsaceae)	12
Geraniaceae	12
Lamiaceae (sub Labiatae)	11

1.3.2. Dossier B

Dossier B consists of 377 sheets (29×41cm) conserved in folders of heavier paper. The specimens have been subdivided into families, arranged in alphabetical order, and then by genera within the family to which they belong. The taxonomy and nomenclature of the families follow the system proposed by Stevens[61].

These sheets differ substantially from the contents of the two packets that comprise Dossier A. They do not bear the stamp "R. Scuola Sup. d'Agricoltura Portici Laboratorio Botanico" and often both the label "Herbarium Dominici Cyrilli" and the *exsiccata* have been mounted with pins rather than glued (Fig. 9).

Moreover, apart from thirteen occasions in which the handwriting of Nicodemi can be identified, the notations are in different hands. We therefore never encounter the combination of the stamp "R. Scuola …", the label and botanical specimen glued to the page, and the handwriting of Nicodemi that characterizes the sheets in Dossier A.

The way in which the specimens have been mounted suggests that it was the work of Mezzetti Bambacioni who, in rearranging the Comes Herbarium, used pins (Pizzolongo, personal communication) to fix the *exsiccata* and the labels. Recognizing the uniformity and the separate nature of the "Remains of Cirillo's Herbarium", Mezzetti Bambacioni decided to leave them as she had found them, in a separate collection, while reinserting the other material into Comes' herbarium as he had originally organized it. Interestingly, the type of paper on which the *exsiccata* of the second collection are mounted is the same as that used for the other specimens in the Comes Herbarium.

Therefore, these specimens have undergone considerable handling, as is confirmed by the fact that some of the sheets carry specimens in addition to Cirillo's exemplars, accompanied by labels attesting to their provenance from other herbaria, with the names of other collectors and often collection dates successive to Cirillo's death and the dispersion of his collections (Fig. 10). Based on the names as they appear on the labels, we have identified 363 species in Dossier B belonging to 204 genera subdivided into 53 families. In all, there are 69 sheets featuring *exsiccata* from sources other than Cirillo's herbarium. The three packets of sheets comprising Dossier B contain annotations in the handwriting of Nicodemi, Petagna, Vincenzo Briganti, Comes, Tiberi and Cesati. In a few other cases it has not been possible to identify the handwriting with any certainty. Often a second and at times a third label has been glued or pinned to the "Herbarium D. Cyrilli" label.

[61] A useful resource is Peter F. Stevens (2001 onwards), *Angiosperm Phylogeny Website*, version 12, July 2012 and more or less continuously updated ever since, http://www.mobot .org/MOBOT/research/APweb/ (accessed 15 November 2013).

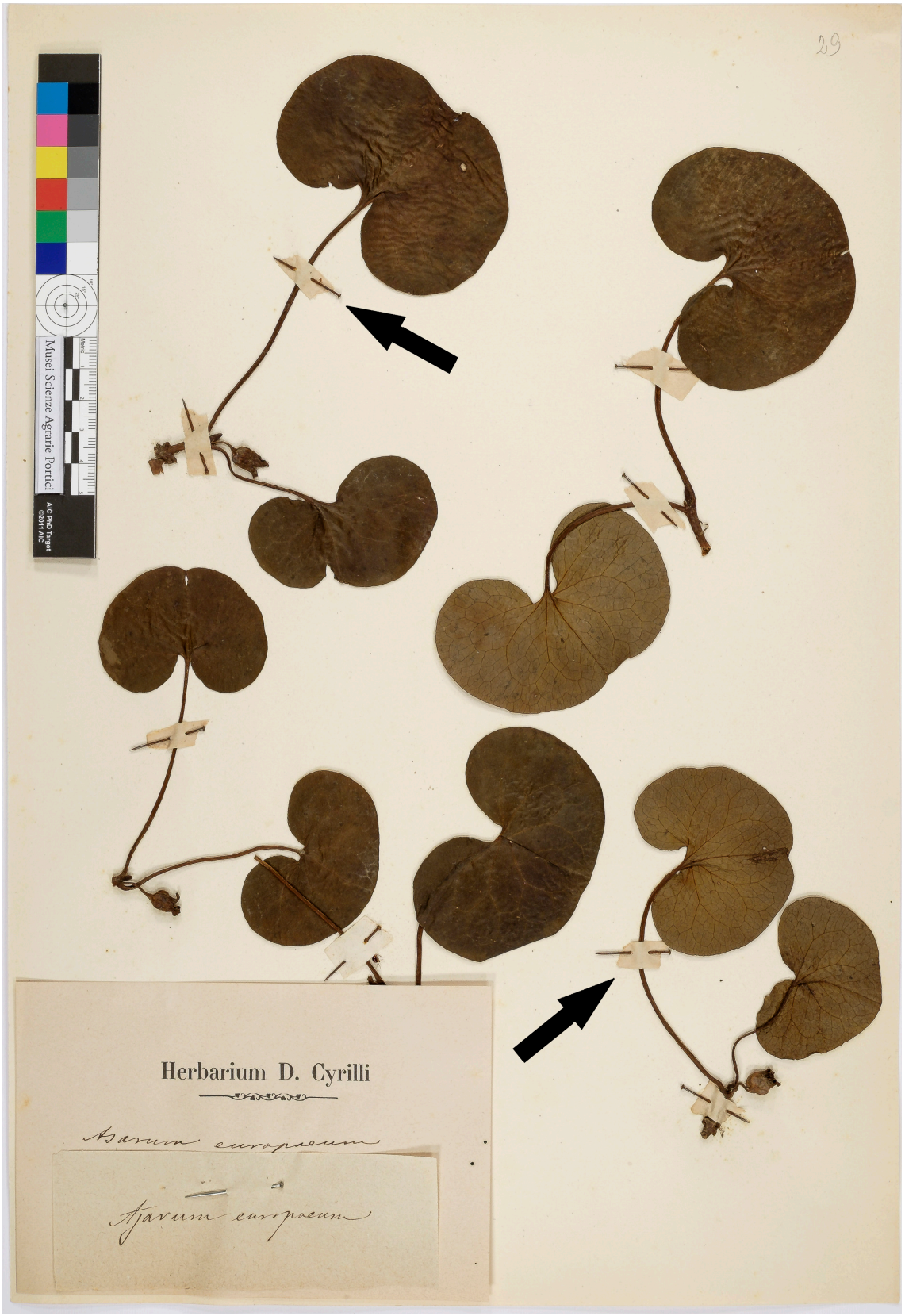


Figure 9 - Sheet from Dossier B: Exemplars of *Asarum europaeum* L. mounted with pins and labeled in the handwriting of Comes. Arrows points to the pins fixing the specimens.

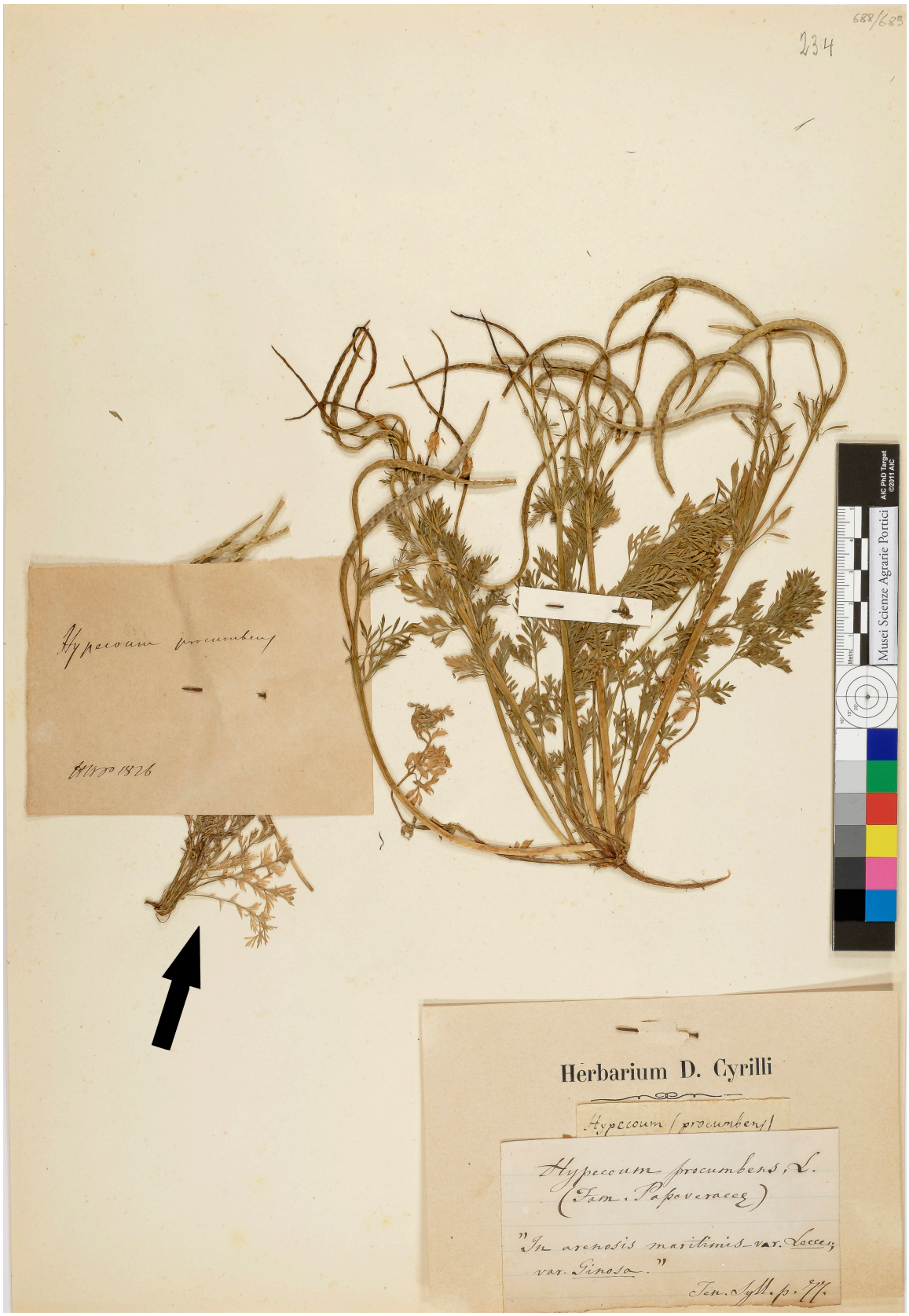


Figure 10 - Sheet from Dossier B: Specimens of *Hypecoum procumbens* L. with labels written by Nicodemi and Tiberi. The arrow points to a plant collected in 1876 that does not belong to the Cirillo Herbarium.



Figure 11 - The many variants of Comes' handwriting found on the labels in Dossier B.

The paper and handwriting of some of the *exsiccata* can be dated to the 18th century, and others to the end of the 19th century. The notes on most of the sheets date to the 19th century, and names of the plants have been written directly on the "Herbarium D. Cyrilli" label or on a supplementary label that has been glued or pinned to the printed label. In these cases, the handwriting - while exhibiting some variation (perhaps reflecting that fact that he undertook the revision of this part of the herbarium at different times) - is that of Comes (Fig. 11). The few labels for which we have been unable to identify the compiler were presumably drawn up by assistants or collaborators of Comes who were entrusted with the task of re-arranging the collection.

We identified Cesati's handwriting by comparing it with his handwritten correspondence. The latter includes a signed statement of great interest certifying that the annotations contained in Cirillo's copy of Linnaeus' *Genera Plantarum* were authentically written by him[62].

Dossier B also contains evidence of cataloguing work by Tiberi; 114 sheets bear a label similar to those added by him to the "Remains of the Cirillo Herbarium". Botanists' names are cited for only 84 of the 377 specimens.

There is very little information on the habitats of the plants represented, but the sites where they were collected are reported in the following cases:

Hyoseris rhagadioloides L.	Pozzuoli
Hyoseris rhagadioloides L.	Puglia
Lotus arabicus L.	Puglia
Poa pratensis L.	Naples
Saccharum ravennae (L.) L.	Calab. (Calabria)

[62] BNN, Vincenzo Cesati, Letter of 8 April [1870], ms. XIX 35/2.

The genera represented by the largest number of species are:

Saxifraga L.	9 species
Allium l., *Veronica* L.	8 species each
Acer L., *Bromus* L., *Plantago* L., *Potamogeton* Walter	7 species each
Fraxinus Tourn. ex L., *Lotus* L., *Medicago* L., *Poa* L., *Teucrium* L.	6 species each

The families with the largest number of exemplars are as follows:

Poaceae	53
Lamiaceae	43
Fabaceae	34
Malvaceae	18
Scrophulariaceae	14
Oleaceae	13
Saxifragaceae	10
Orchidaceae	10

Compared with Dossier A, the state of conservation of Dossier B is somewhat poorer and, in some cases, only a few fragments of the original sample remain.

1.4. Some Considerations Regarding Cirillo's Herbarium

Following our examination of all the samples carrying a 19th-century label printed with the words "Herbarium D. Cyrilli", it appears clear that this label was attached by Comes to all of those *exsiccata* which, in his opinion, definitely came from the Cirillo Herbarium. This certainty may have stemmed from his finding Cirillo's plant material already gathered together and included in the Briganti Herbarium. However, Comes himself had planned to divide his collection into two sections. In all likelihood, it was the uniformity of the sheets exhibiting the handwriting that he believed to be Cirillo's (now proven to be Nicodemi's) and the lack of uniformity in many of the other sheets which suggested that the collection could be divided into two parts. He therefore collected the former together under the heading "Remains of the Cirillo Herbarium" and inserted the others into his own collection.

The two collections therefore had different histories, as shown by the differing ways in which they are currently mounted and by the signs of repeated handling and re-arrangement, which indicated to us that they should be analyzed separately. Dossiers A and B contain a total of 962 sheets. Studying them in their original state and therefore without making any changes to the nomenclature or

taxonomy, the herbarium as a whole comprises 106 families, 346 genera and 781 species. It is dominated by European species (75%), almost all of them Italian, while the remaining 25% consist of exotic plants[63]. First of all, we conducted a series of analyses to reconstruct, at least in part, the measures that had been taken to rearrange the samples, attempting to hypothesize with a modicum of reliability who might have been responsible for these interventions. On their arrival in Portici, the sheets on which the *exsiccata* were mounted may well have been in an extremely dilapidated state. This is why Comes would have been forced to replace the original sheets with fresh ones and to mount the samples with glued strips. The original 18th-century label and the printed label were also attached with glue at this point[64]. The reordering by family was necessary given the fact that the collection had been acquired by the Royal School of Agriculture of Portici between 1872 and 1892 and the original arrangement of the collection by Cirillo and Nicodemi in accordance with the Linnean system was outdated.

The sheets in Dossier A are quite uniform, reflecting their origins and suggesting that they did not undergo any rearrangement after Comes, not even during the reorganization of the institute's collections by Mezzetti Bambacioni. Instead, the material in Dossier B is arranged and presented quite differently and shows clear signs of her work. The stamp "R. Scuola Sup. d'Agricoltura - Portici - Laboratorio Botanico" is never present and many of the *exsiccata* and the labels have been mounted with pins rather than glued as they always were in Dossier A. In these cases, the paper is of a different type, similar to the paper used by Mezzetti Bambacioni to rearrange the Comes Herbarium. The various ways in which samples were reordered reflects that fact that they originally came from different collections; there are 69 specimens from 19th-century collections alongside the specimens from the Cirillo Herbarium.

With regard to the evidence of the handwriting, all the specimens in Dossier A, as stated above, carry 18th-century labels with the handwriting of Gaetano Nicodemi. Only rarely does the hand of Vincenzo Briganti appear, in which he simply added the species epithet or some brief annotation.

The erroneous attribution by Comes[65] of Nicodemi's handwriting to Cirillo is somewhat baffling. While he may not have been familiar with the handwriting of Cirillo's pupil, he must have known that of Cirillo quite well, having stated that he recognized it in a letter written in 1791 by Cirillo to

[63] Of these non-European plants, 53.6% come from the Americas, 21.1% from Asia and 13.9% from Africa; exemplars of palaeo- and pan-tropical species are few (6.8%), while 2.5% and 1.7% come from Macaronesia and Oceania, respectively.

[64] Comes' work can be recognised from the type of paper used, which clearly dates to later than the 18th century, and from comparisons with contemporary documents, from the fact that a certain number of 19th-century labels have been laid over their 18th-century counterparts, but especially from the stamp bearing the official title "Royal School of Agriculture Portici Botanical Laboratory" and from the reordering of the samples by family.

[65] Comes, *Sopra alcuni erbari*, (cit. note 6), p. 124.

Ludovico Bellardi. This letter was authenticated and published by Cesati[66], and mentioned by Comes in his talk at the International Botanical Congress in Genoa in 1892. What really defies logic, however, is his attribution to Cirillo of the handwriting of Vincenzo Briganti, as can be corroborated by a comparison of available documents. We cannot therefore accept what is stated by Comes in his notes on the specimens of *Panicum flexuosum* Retz. and *Panicum italicum* L. in Dossier B.

The definitive attribution of certain labels to Gaetano Nicodemi, thanks to a comparison with material sent by the Jardin des Plantes of Lyon, and others to Briganti on the basis of documents in his handwriting, has no bearing on the paternity of the collection. As is known from contemporary biographies and from Cirillo himself[67], the responsibility for maintaining and expanding his garden and herbarium was primarily entrusted to his closest pupils. During his sojourns abroad and his tenure as professor of medicine, they undertook many botanical expeditions in the Kingdom of Naples which were financed by him.

Alongside the notes of Vincenzo Briganti and Vincenzo Cesati, the annotations in Dossier B were primarily written by Orazio Comes and Nicola Tiberi. Only in one case - the label to *Salvia africana* - can the handwriting of Cirillo be identified with certainty. This fact shows that various botanists studied and may have had a hand in rearranging the original *exsiccata*, shedding useful light not only on the history of the herbarium but also on the relationships, collaborations, and cultural exchanges among the exponents of the scientific world in Naples over the last two centuries.

The surviving 982 samples of the Cirillo Herbarium undoubtedly represent only a small part of the original collection, although judging from the considerable number of taxa represented and the almost total absence of duplicates we may imagine how rich and diverse the collection must have been.

Among the Italian and European species represented, the collection site is specified only for 15 plants, making his herbarium of little use in studies of the distribution and frequency of species and the variations in their range in these regions over the last 200 years. On the other hand, the herbarium is illuminating from a cultural and historical perspective. The exotic species, which make up about 25% of the collection, provide evidence of the international reach of Cirillo's contacts and scientific exchanges. As can be deduced from his letters to Linnaeus, Cirillo dispatched many *exsiccata* and seeds to the Swedish naturalist. More than half (54%) of his exotic specimens came

[66] Cesati, *De' vantaggi*, (cit. note 8).
[67] Cirillo, *Entomologiae Neapolitanae*, (cit. note 21).

from the New World, especially North America, showing that in the 18th century interest in the natural history of the Americas had become intense. This fascination with the New World can perhaps be explained by the fact that the flora of Asia and Africa (representing 21% and 14% of the specimens in Cirillo's herbarium) was by now relatively familiar to Europeans.

We do not know exactly how Cirillo came by his foreign specimens. Some of them may have been acquired through the exchange of *exsiccata* with other naturalists, while others may have been cultivated in his own garden or in the gardens that he had established in and around Naples.

1.5. Conclusions

The information that we have been able to glean from the surviving material of the Cirillo Herbarium bears witness to the impressive heights reached by the botanical sciences in Naples and the contribution made by Neapolitan scientists to progress in the sciences generally during the 18th century. Despite its undoubted importance, it must be admitted that only a small portion of the collection has come down to us and therefore our data is incomplete and must be considered provisional. Taken together, the collection and the - albeit sporadic - indications of the provenance of the samples (from Matese to Sicily, and from Puglia to Capri and Calabria) provide evidence that the Neapolitan botanists of the period were conducting herborizing expeditions throughout the Kingdom of Naples.

Further studies are planned to obtain more details regarding this herbarium. To this end a review of the taxonomy and nomenclature of the specimens in the herbarium (taking into consideration the fact that it was assembled during the latter half of the 18th century) is currently underway, together with the digitization of the entire collection. At the same time, a revision of errors in the plant identifications detected during an initial, necessarily superficial examination of the 18th-and 19th-century labels has been undertaken. These studies have proven to be far from straightforward due to the poor state of preservation of this rare and fragile material.

It appears anomalous, as indeed was noted by Comes[68], that so few plants from the largest families in terms of genera and species are included. For example, the Asteraceae are represented by only six samples and are entirely absent from the folders of Dossier B. Considering their size in terms of number of species, the two families Rosaceae and Ranunculaceae are also poorly represented, with only 3 and 2 specimens, respectively. Exemplars of Cyperaceae are completely absent from the collection. Differences between the contents of Dossier A and Dossier B can also be cited: the

[68] Comes, *Sopra alcuni erbari*, (cit. note 6), p. 125.

Caryophyllaceae are extensively represented in one collection (56 specimens in Dossier A) and absent in the other, as are Brassicaceae (34 in A, 1 in B) and Boraginaceae (26 in A, none in B), while the Poaceae are represented by just one exemplar - *Imperata arundinacea* - in Dossier A, and 53 plants in Dossier B. Only 13 specimens of tree species are to be found, while entire categories of plants such as the conifers and ferns and major tree families such as Fagaceae and Betulaceae are absent. This data has emerged from an analysis of Comes' arrangement of his plant collection by family. Taking into account the fact that Cirillo followed the Linnaean classification system, it may be noted that in the collection as presently arranged the number of specimens in each family corresponds in large measure to the number that would have been arrived at if one applied the Linnaean system. This pertains to both the families containing numerous exemplars and those with only a small number of species.

It therefore appears quite logical to find in many cases a correspondence between the plant families in the herbal and the Linnaean system. One must thus not be surprised if a small number of Asteraceae (almost all falling in the Linnean Class Syngenesia) and only two Ranunculaceae (mainly belonging to the Class Polyandria) occur in the herbarium. This might be explained by the measures that were taken to safeguard the herbal and what happened to the collection afterwards.

As was mentioned above, we cannot exclude the possibility that the provenance of the two dossiers may have been different. This would explain other incongruences between them, such as the number of Caryophyllaceae (mainly Decandria) and Brassicaceae (Tetradinamia) present. These two families are abundantly represented in the Italian flora and there are many exemplars of both in Dossier A (56 Caryophyllaceae and 34 Brassicaceae), whereas they are almost completely absent from Dossier B (0 and 1, respectively). Equally incongruent is the presence of many specimens from families represented in the Italian flora by a small number of taxa, such as the Malvaceae (all belonging to the Monadelphia Polyandria) and the Oleaceae (all members of Diandria Monogynia), due in part to the inclusion of many exotic ornamental plants. In fact, Dossier A contains 30 species of Malvaceae and 18 species of Oleaceae, while Dossier B contains 7 and 13 respectively.

On the basis of these data it can be postulated that what has been preserved of the Cirillo Herbarium is the result of a hasty and somewhat random salvage operation. We may presume that, given the danger of the moment and the risks being run, it was necessary to be satisfied with whatever could be hurriedly taken away, and that some families could be saved whereas others had to be left behind. Hence we may also wonder whether it was not actually Vincenzo Briganti who performed this meritorious deed.

Capitolo 2

Un naturalista napoletano poco conosciuto del XVIII secolo: Gaetano Nicodemi[1]



L'*Orchis Nicodemi* dalla *Flora Napolitana* di Michele Tenore

[1] Maria Laura Castellano e Massimo Ricciardi, sottomesso alla Rivista Storica Italiana, in corso di pubblicazione.

Abstract

Gaetano Nicodemi fu allievo e collaboratore dello scienziato e medico napoletano Domenico Cirillo. Aderì all'azione politica del maestro durante la Repubblica Partenopea del 1799. Con la restaurazione borbonica fu esiliato in Francia e si portò a Lione dove divenne direttore del *Jardin des Plantes*, fondato dal medico e botanico Emanuel Gilibert. Erborizzò nel lionese, arricchì il giardino, contribuì alla pubblicazione di un catalogo delle piante e curò la revisione dell'erbario seicentesco di Paolo Boccone. Morì nella primavera del 1804, secondo gli storici francesi per suicidio e annegamento. Oggi nuove testimonianze documentali hanno permesso di ricostruire la storia di Nicodemi. La sua "mano" è stata riconosciuta nell'Erbario Cirillo conservato nel Museo botanico Comes del Dipartimento di Agraria dell'Università di Napoli Federico II. La scoperta della paternità della grafia è stata svelata grazie al confronto con la scrittura autografa di Nicodemi presente nell'Erbario Boccone. La nuova identificazione conferma la convinzione che fosse lui a ordinare le famose collezioni di piante del maestro e avvalora la sua grande cultura botanica. Inoltre un documento inedito ha aperto inattese ipotesi sulla sua fine. Una lettera anonima denuncia il suo assassinio per volontà di Gilibert e parla del ritrovamento del corpo nelle acque della Saona. L'accusa è però smentita dalle autorità ufficiali francesi. La lettera tuttavia confermerebbe la tesi dell'omicidio, sostenuta dagli storici napoletani dell'Ottocento.

2.1. Premessa

«*Susceptos in ipso juventutis flore labores, a quibus me Clinicae gravissimae occupationes avocaverant continuavit amicissimus et diligentissimus Nicodemus, in colligendis, distinguendis, atque illustrandis rebus naturalibus, nemini secundus. Doctissimi juvenis indefessis laboribus nostram Insectorum suppellectilem locupletatam fuisse, laetus fateor*»[1].

Le parole di elogio che Domenico Cirillo dedica al suo allievo Gaetano Nicodemi nell'opera sugli insetti napoletani mostrano la grande stima e l'amicizia verso di lui e suggeriscono un sintetico ma preciso ritratto del giovane e anche delle circostanze che legavano il maestro al suo discepolo nella ricerca scientifica. Con quelle parole Cirillo diceva, infatti, che quando i gravosi impegni medici lo avevano allontanato dagli studi sulle piante che aveva intrapreso nel fiore della gioventù, li aveva continuati il suo grande amico e scrupolosissimo Nicodemi, secondo a nessuno nella raccolta, classificazione e illustrazione delle cose naturali. Tanto che Cirillo era lieto di riconoscere che grazie all'instancabile lavoro di quel giovane dottissimo la sua collezione di insetti si era accresciuta.

Così dunque il celebre naturalista napoletano Domenico Cirillo[2] presenta il ragazzo di circa vent'anni più giovane di lui, che aveva accolto nella sua casa come collaboratore. Qui, nel piccolo giardino privato del suo maestro, insieme ad altri allievi Nicodemi fece propri gli insegnamenti botanici «dal vivo» e studiò il sistema linneano nella classificazione delle piante che Cirillo aveva adottato e introdotto per primo a Napoli[3]. Poté osservare le ricerche al microscopio di Cirillo e conoscere la sua più interessante intuizione in campo botanico, quella del ruolo del polline nella riproduzione delle fanerogame. Quindi imparò l'opera di raccoglitore «nelle pericolosissime peregrinazioni»[4] nel Regno e quella di descrizione di numerose specie della flora dell'Italia meridionale, così come apprese l'importanza dell'esattezza della determinazione negli studi entomologici. Nicodemi si occupò con grande impegno dell'accrescimento delle famose collezioni di piante, insetti e minerali raccolte dal maestro nella sua abitazione e ammirate dagli scienziati di

[1] D. Cirillo, *Prefatio* a *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum*, Neapoli, G. V. Scheel, 1787.

[2] Domenico Cirillo (Grumo Nevano (NA) 1739-Napoli 1799) è stato uno dei massimi scienziati napoletani del XVIII secolo. Medico, naturalista e politico illuminista si dedicò alle varie discipline con lo stesso appassionato impegno, insegnando prima botanica e poi medicina pratica all'Università di Napoli e lavorando soprattutto all'Ospedale degli Incurabili. Corrispondente di Linneo e dei principali studiosi europei del tempo, membro di accademie e maestro dei botanici, entomologi, mineralogisti e zoologi del primo Ottocento ha scritto importanti opere scientifiche. Partecipò alla Repubblica Partenopea, della quale fu presidente della commissione legislativa, e fu condannato a morte il 29 ottobre 1799. Tra la ricca letteratura sulla vita e le opere per una sintesi significativa v. la voce *Cirillo, Domenico*, a cura di U. Baldini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1981, pp. 789-796, a cui rimandiamo anche per la bibliografia.

[3] D. Cirillo, *Prefatio*, cit., dove è lo stesso Cirillo a dichiararlo: *Sexualis sistematis doctrinas primus Neapolitanis proposui*.

[4] D. Cirillo, *Praefatio* a *De Essentialibus Nonnullarun Plantarum Characteribus Commentarius*, Neapoli, 1784, p. IV.

tutta Europa. Ebbe infine il rammarico di sapere della loro distruzione per il saccheggio e l'incendio di quella casa durante la repressione della Repubblica Partenopea del 1799[5]. Il suo esilio in Francia in quello stesso anno invece gli risparmiò di assistere al doloroso spettacolo dell'impiccagione di Cirillo, che di quella Repubblica era stato uno dei principali protagonisti.

2.2. Le origini

Gaetano Nicodemi era nato il 18 agosto 1756 a Penta, un piccolo centro rurale che allora era casale dello *Stato* di Sanseverino nella Provincia di Principato Citra, distante quattro miglia da Salerno. Lorenzo Giustiniani nel 1804 lo descrive come luogo di «buon'aria» situato in zona collinare, con terre coltivate a grano e a viti, un ospedale per i poveri, e abitato da circa 1800 individui[6].

Gaetano Nicodemi apparteneva a una famiglia benestante[7], proprietaria di terreni e fabbricati soprattutto nel territorio di Penta. Nel catasto onciario del casale, compiuto nel 1754, i beni patrimoniali feudali e le rendite dei Nicodemi risultano considerevoli.

Vengono elencati nella dichiarazione dello stato famigliare del nonno di Gaetano, Don Filippo, di 85 anni, che si attribuisce il titolo di «magnifico» e che afferma di vivere «nobilmente» e di abitare con figli, nipoti e servi in una «casa propria palaziata con un pezzo d'orto contiguo per proprio uso e comodo di mia famiglia»[8] (Figg. 1 e 2). Tra i componenti della famiglia del dichiarante ci sono il padre e la madre di Gaetano, cioè Robino, di 38 anni, e Rosa Barracano, di 33 anni, anch'essa di origini agiate, con quattro bambini. Nella dichiarazione inoltre compaiono i tre fratelli di Robino: Antonio, avvocato, abitante a Roma con numerosi figli; Carlo, canonico di Salerno, allora vicario generale della diocesi di Nola; e Matteo, sacerdote. Gaetano naturalmente non è presente nel catasto perché nato nel 1756. Per l'elenco dei beni feudali e delle rendite rimandiamo alle pagine del

[5] Il saccheggio della casa di Cirillo avvenne il 13 giugno 1799 secondo Diomede Marinelli, che scrive: «Ieri sera fu tutta saccheggiata la casa del medico D. Domenico Cirillo situata sopra Ponte nuovo. Per saccheggio s'intende per questa volta, che nella casa non vi restava ombra di cosa alcuna, togliendosene la polvere, ferro, vetri, ed ogni altra minuzia». D. Marinelli, *I giornali. Due codici della Biblioteca Nazionale di Napoli (XV.D. 43-44)*, a cura di A. Fiordelisi, I, (1794-1800), Napoli, R. Marghieri, 1901, p. 81.

[6] L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo VII, Napoli, Presso Vincenzo Manfredi 1804, p. 145. Sulla storia di Penta v. il recente G. Rescigno, *La Penta, famiglie, territorio ed economia,* Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2011.

[7] La famiglia Nicodemi non era nobile ma aveva una posizione sociale di rilievo, come dimostra il toponimo *Li Nicodemi* relativo a un quartiere dell'antico casale di Penta: cfr. Rescigno, *La Penta*, cit., p. 26. Una biografia di Gaetano Nicodemi del 1844 annovera tra i suoi antenati Lionardo Nicodemi, letterato erudito del XVIII secolo, autore delle *Addizioni alla Biblioteca napoletana del dottor Niccolò Toppi* del 1683: cfr. D. Niccolò, *Cenni della vita di Gaetano Nicodemo, botanico*, in *L'Omnibus*, XI, 47, 21 marzo 1844. L'uso di attribuirgli il cognome «Nicodemo», traduzione letterale del latino *Nicodemus*, anziché «Nicodemi», è piuttosto frequente nella letteratura ottocentesca.

[8] Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Catasti onciari*, Università di Sanseverino, b. 4014.

catasto. Segnaliamo solo il possesso di due paia di buoi aratori (che valevano 130 ducati) «per uso delli (…) feudi», due vitelli (40 ducati) e una somara «per uso di casa»[9], come dato indicativo del grado sociale della famiglia in un'epoca in cui la terra era la principale fonte di reddito.



Fig. 1 - La casa della famiglia Nicodemi a Penta.

[9] *Ibidem*. Nella dichiarazione di Don Filippo compaiono numerose case date in affitto e diverse terre feudali a Penta e nei dintorni, soprattutto oliveti e boschi di castagni.

Il nome di Gaetano compare a partire dal 1758 e fino al 1798 nei registri degli *stati delle anime* di Penta, conservati nell'Archivio storico diocesano di Salerno[10]. Dalla lettura di tali documenti, redatti dai parroci in occasione delle benedizioni pasquali, è possibile seguire la composizione e l'evoluzione del suo nucleo familiare (Fig. 3). È da notare che Gaetano Nicodemi risulta anche nel registro del 1798 come congiunto alla famiglia del fratello Gennaro, sebbene abitasse a Napoli e probabilmente nella casa di Domenico Cirillo[11].



Fig. 2 - Lo stemma sul portale della casa dei Nicodemi.

[10] Archivio storico diocesano di Salerno (ADS), *Fondo Stato delle anime*, Parrocchia San Bartolomeo di Basso Penta, b. 87: risultano tutti i figli di Robino, Tommaso di anni 27, Gennaro di 20, Giovanna di 18, Angela di 14, Anna di 13, Gaetano di 10 e Tommasa di 7.

[11] Michele Tenore scrisse che Cirillo «lo accolse in sua casa» per seguirlo meglio negli studi. M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica in Italia al cadere dell'anno 1831*, in "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti", I, 1832, p. 60.

Il giovane Gaetano fu mandato presto a Napoli per gli studi classici, dove fu allievo del sacerdote Gian Francesco Conforti[12], professore di diritto civile e canonico, figura di spicco della cultura partenopea, che lo prese a benvolere. Fu Conforti, infatti, che intuendo la propensione del ragazzo per le scienze naturali lo presentò al suo amico Cirillo[13].

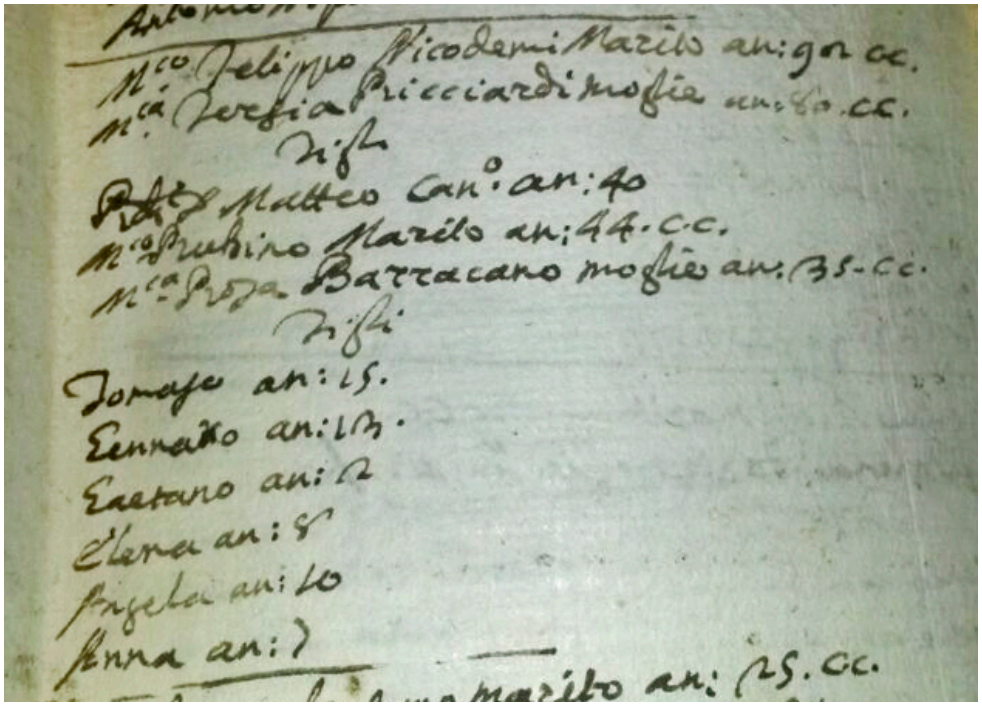


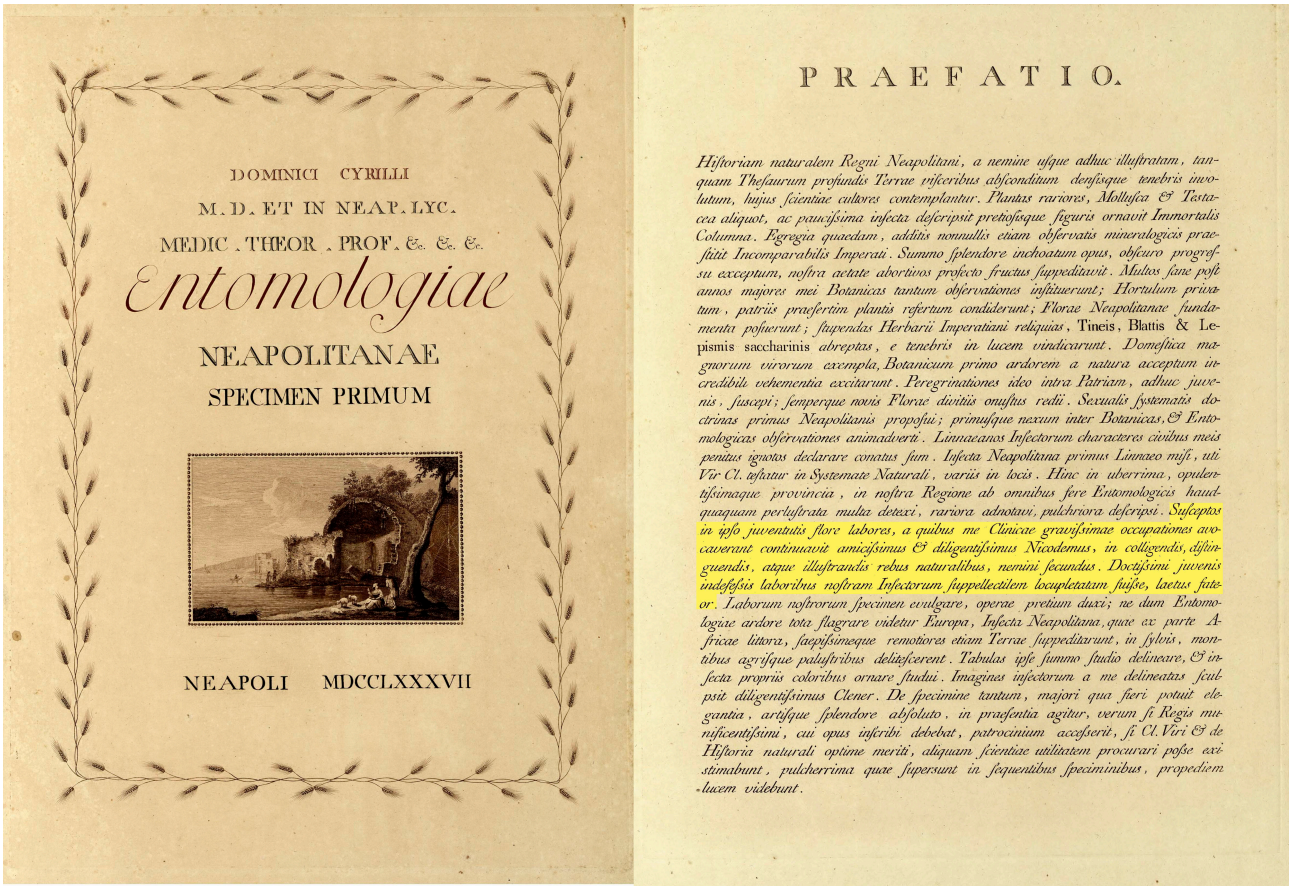
Fig. 3 - Lo *stato delle anime* della famiglia Nicodemi nel 1758.

2.3. Nicodemi e Cirillo

La prima volta che Domenico Cirillo scrive di lui è nel 1784, quando Nicodemi ha ventotto anni. L'opera è il *De essentialibus nonnullarum plantarum characteribus commentarius*[14], un opuscolo di 17 pagine con quattro tavole dedicato alla Regia Società Fisiografica di Lund (Svezia), nel quale descrive in dettaglio alcuni caratteri di quarantanove piante, integrando la loro trattazione sintetica fatta da Linneo[15]. Nella prefazione parla della propria passione per la botanica e del desiderio di

[12] Gian Francesco Conforti (Calvanico (SA) 1743-Napoli 1799) insegnò diritto canonico, poi storia sacra e profana e storia dei concili all'Università di Napoli. Teologo di corte e censore dei libri stranieri si legò agli intellettuali napoletani filofrancesi e partecipò alla Repubblica Partenopea. Fu giustiziato il 7 dicembre 1799. Cfr. la voce *Conforti, Gian Francesco*, a cura di P. Villani, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 793-802.
[13] Cfr. D. Niccolò, *Cenni della vita di Gaetano Nicodemo*, cit., p. 1.
[14] D. Cirillo, *De essentialibus*, cit., p. VIII.
[15] Su quest'opera v. F. Delpino, *Domenico Cirillo e le sue opere botaniche*, in "Bullettino dell'Orto Botanico della Regia Università di Napoli", I, 3, 1902, pp. 305-308.

dedicarsi a essa per rilassare la mente nei rari momenti di riposo sottratti agli impegni medici. Quindi elenca gli amici e gli allievi che avevano collaborato alle sue ricerche e tra questi ricorda l'*accuratissimo Nicodemo*[16], al quale aveva affidato la sua raccolta ricchissima di insetti della fertile provincia napoletana, dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.


DOMINICI CYRILLI
M. D. ET IN NEAP. LYC.
MEDIC. THEOR. PROF. &c. &c. &c.
Entomologiae
NEAPOLITANAE
SPECIMEN PRIMUM
NEAPOLI MDCCLXXXVII

PRAEFATIO.

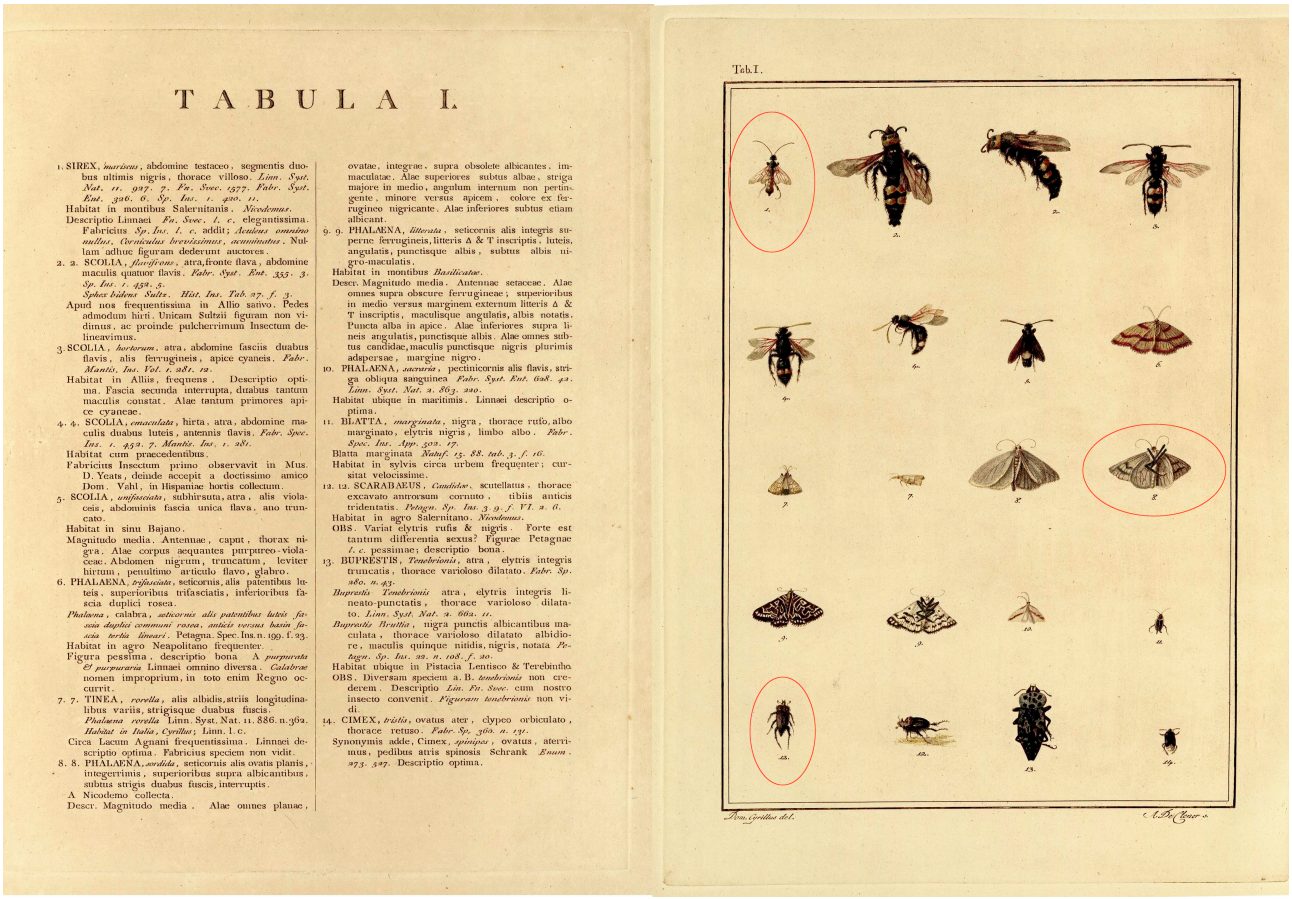
Hiſtoriam naturalem Regni Neapolitani, a nemine uſque adhuc illuſtratam, tanquam Theſaurum profundis Terrae viſceribus abſconditum denſisque tenebris involutum, hujus ſcientiae cultores contemplantur. Plantas rariores, Molluſca & Testacea aliquot, ac pauciſſima inſecta deſcripsit pretioſisque figuris ornavit Immortalis Columna. Egregia quaedam, additis nonnullis etiam obſervatis mineralogicis praeſtitit Incomparabilis Imperati. Summo ſplendore inchoatum opus, obſcuro progreſſu exceptum, noſtra aetate abortivos profecto fructus ſuppeditavit. Multos ſane poſt annos majores mei Botanicas tantum obſervationes inſtituerunt; Hortulum privatum, patriis praeſertim plantis refertum condiderunt; Florae Neapolitanae fundamenta poſuerunt; ſtupendas Herbarii Imperatiani reliquias, Tineis, Blattis & Lepismis ſaccharinis abreptas, e tenebris in lucem vindicarunt. Domeſtica magnorum virorum exempla, Botanicum primo ardorem a natura acceptum incredibili vehementia excitarunt. Peregrinationes ideo intra Patriam, adhuc juvenis, ſuſcepi; ſemperque novis Florae divitiis onuſtus redii. Sexualis ſyſtematis doctrinas primus Neapolitanis propoſui; primuſque nexum inter Botanicas & Entomologicas obſervationes animadverti. Linnaeanos Inſectorum characteres civibus meis penitus ignotos declarare conatus ſum. Inſecta Neapolitana primus Linnaeo miſi, uti Vir Cl. teſtatur in Syſtemate Naturali, variis in locis. Hinc in uberrima, opulentiſsimaque provincia, in noſtra Regione ab omnibus fere Entomologicis haud-quaquam perluſtrata multa detexi, rariora adnotavi, pulchriora deſcripsi. Suſceptos in ipſo juventutis flore labores, a quibus me Clinicae graviſsimae occupationes avocaverant continuavit amiciſsimus & diligentiſsimus Nicodemus, in colligendis, diſtinguendis, atque illuſtrandis rebus naturalibus, nemini ſecundus. Docliſsimi juvenis indefeſsis laboribus noſtram Inſectorum ſuppellectilem locupletatam fuiſſe, laetus fateor. Laborum noſtrorum ſpecimen evulgare, operae pretium duxi; ne dum Entomologiae ardore tota flagrare videtur Europa, Inſecta Neapolitana, quae ex parte Africae littora, ſaepiſsimeque remotiores etiam Terrae ſuppeditarunt, in ſylvis, montibus agriſque paluſtribus delitescerent. Tabulas ipſe ſummo ſtudio delineare, & inſecta propriis coloribus ornare ſtudui. Imagines inſectorum a me delineatas ſculpſit diligentiſsimus Clener. De ſpecimine tantum, majori qua fieri potuit elegantia, artiſque ſplendore abſoluto, in praeſentia agitur, verum ſi Regis munificentiſsimi, cui opus inſcribi debebat, patrocinium acceſſerit, ſi Cl. Viri & de Hiſtoria naturali optime meriti, aliquam ſcientiae utilitatem procurari poſſe exiſtimabunt, pulcherrima quae ſupersunt in ſequentibus ſpeciminibus, propediem lucem videbunt.

Fig. 4 - Frontespizio e prefazione dell'*Entomologia Neapolitana* di Domenico Cirillo.

I meriti di Nicodemi vengono esaltati da Cirillo anche nella sua *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum* del 1787, un'opera da lui stesso splendidamente illustrata (Fig. 4). Oltre alle lodi che gli dedica nella prefazione citata all'inizio[17], Cirillo non manca di segnalarne ogni volta il nome come autore delle scoperte e come raccoglitore degli insetti: la citazione *Nicodemus invenit* o

[16] D. Cirillo, *De essentialibus*, cit., p. VIII: *Entomologiam Neapolitanam (deliciae quondam nostrae) certe Provinciam, Europeis, Asiaticis et Africanis insectis refertissimam, accuratissimo Nicodemo, aliisque illustrandam relinquimus*.
[17] Id., *Prefatio* a *Entomologiae*, cit. Per un'analisi dell'opera v. P. Fimiani, *Domenico Cirillo e l'Entomologia nel Settecento*, in *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, a cura di B. D'Errico, Frattamaggiore, Tip. Cav. Mattia Cirillo, 2001, pp. 10-32; v. anche il recente D. Cirillo, *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum*, a cura di L. Varano, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008.

soltanto *Nicodemus* ricorre spesso alla fine della descrizione della specie, dove quasi sempre sono indicati, tra l'altro, sia l'habitat che le località di rinvenimento dei vari insetti (Fig. 5). Sono descrizioni dettagliate di grande interesse scientifico, che peraltro ci informano sugli spostamenti esplorativi dello stesso Nicodemi. Si riescono così a ricostruire in buona parte quali e quanto estese fossero le aree da lui percorse: esplorò infatti ampie regioni come la Puglia e il Gargano, dove ritrovò tra gli altri la *Mutilla sexmaculata* e la *Cicindela germanica*, o gli Appennini dove raccolse la *Mordella flabellata* e la *Phalaena vitriolata*. Nelle campagne e nei monti del salernitano rinvenne numerosi esemplari, tra cui lo *Scarabaeus Candidae* e l'*Acheta italica*.



TABULA I.

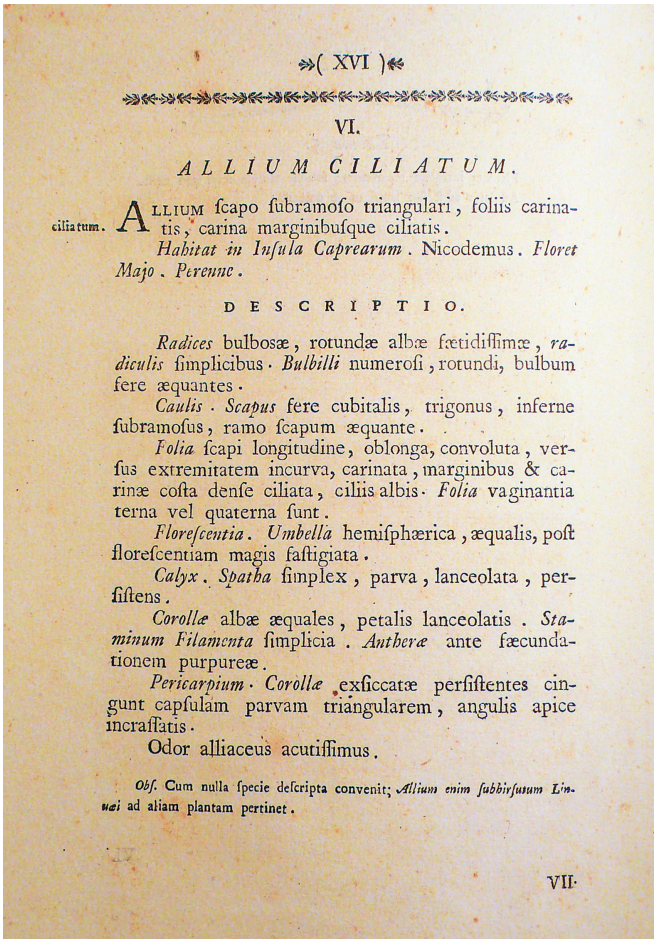
1. SIREX, *marginatus*, abdomine testaceo, segmentis duobus ultimis nigris, thorace villoso. *Linn. Syst. Nat. 11. 907. 7. Fn. Suec. 1577. Fabr. Syst. Ent. 326. 6. Sp. Ins. 1. 490. 11.*
Habitat in montibus Salernitanis. *Nicodemus.*
Descriptio Linnaei *Fn. Suec. l. c.* elegantissima. Fabricius *Sp. Ins. l. c.* addit; *Aculeus omnino nullus, Cornuculus brevissimus, acuminatus.* Nullam adhuc figuram dederunt auctores.
2. 2. SCOLIA, *flavifrons*, atra, fronte flava, abdomine maculis quatuor flavis. *Fabr. Syst. Ent. 353. 3. Sp. Ins. 1. 432. 5.*
Sphex bidens Sultz. Hist. Ins. Tab. 27. f. 3.
Apud nos frequentissima in Allio sativo. Pedes admodum hirti. Unicam Sultzii figuram non vidimus, ac proinde pulcherrimum Insectum delineavimus.
3. SCOLIA, *hortorum*, atra, abdomine fasciis duabus flavis, alis ferrugineis, apice cyaneis. *Fabr. Mantis. Ins. Vol. 1. 281. 12.*
Habitat in Allio, frequens. Descriptio optima. Fascia secunda interrupta, dutabus tantum maculis constat. Alae tantum primores apice cyaneae.
4. 4. SCOLIA, *maculata*, hirta, atra, abdomine maculis duabus luteis, antennis flavis. *Fabr. Spec. Ins. 1. 452. 7. Mantis. Ins. 1. 281.*
Habitat cum praecedentibus.
Fabricius Insectum primo observavit in Mus. D. Yeats, deinde accepit a doctissimo amico Dom. Vahl, in Hispaniae hortis collectum.
5. SCOLIA, *unifasciata*, subhirsuta, atra, alis violacea, abdominis fascia unica flava, ano truncato.
Habitat in sinu Bajano.
Magnitudo media. Antennae, caput, thorax nigra. Alae corpus aequantes purpureo-violaceae. Abdomen nigrum, truncatum, leviter hirtum, penultimo articulo flavo, glabro.
6. PHALAENA, *trifasciata*, seticornis, alis patentibus luteis, superioribus trifasciatis, inferioribus fascia duplici rosea.
Phalaena, calabra, *seticornis alis patentibus luteis fascia duplici communi rosea, anticis versus basin fascia tertia limbari.* Petagna. Spec. Ins. n. 199. f. 93.
Habitat in agro Neapolitano frequenter.
Figura pessima, descriptio bona. A *purpurata* et *purpuraria* Linnaei omnino diversa. *Calabrae* nomen improprium, in toto enim Regno occurrit.
7. 7. TINEA, *rorella*, alis albidis, striis longitudinalibus variis, strigisque duabus fuscis.
Phalaena rorella Linn. Syst. Nat. 11. 886. n. 362.
Habitat in Italia, Cyrillus; Linn. l. c.
Circa Lacum Agnani frequentissima. Linnaei descriptio optima. Fabricius speciem non vidit.
8. 8. PHALAENA, *sordida*, seticornis alis ovatis planis, integerrimis, superioribus supra albicantibus, subtus strigis duabus fuscis, interruptis.
A Nicodemo collecta.
Descr. Magnitudo media. Alae omnes planae, ovatae, integrae, supra obsolete albicantes, immaculatae. Alae superiores subtus albae, striga majore in medio, angulum internum non pertingente, minore versus apicem, colore ex ferrugineo nigricante. Alae inferiores subtus etiam albicant.
9. 9. PHALAENA, *litterata*, seticornis alis integris supernc ferrugineis, litteris Δ & T inscriptis. luteis, angulatis, punctisque albis, subtus albis nigro-maculatis.
Habitat in montibus *Basilicatae*.
Descr. Magnitudo media. Antennae setaceae. Alae omnes supra obscure ferrugineae; superioribus in medio versus marginem externum litteris Δ & T inscriptis, maculisque angulatis, albis notatis. Puncta alba in apice. Alae inferiores supra lineis angulatis, punctisque albis. Alae omnes subtus candidae, maculis punctisque nigris plurimis adspersae, margine nigro.
10. PHALAENA, *sacraria*, pectiniconnis alis flavis, striga obliqua sanguinea *Fabr. Syst. Ent. Gmb. 92. Linn. Syst. Nat. 2. 863. 220.*
Habitat ubique in maritimis. Linnaei descriptio optima.
11. BLATTA, *marginata*, nigra, thorace rufo, albo marginato, elytris nigris, limbo albo. *Fabr. Spec. Ins. App. 502. 17.*
Blatta marginata *Nodaf. 15. 88. tab. 3. f. 16.*
Habitat in sylvis circa urbem frequenter; cursitat velocissime.
12. 12. SCARABAEUS, *Candidae*, scutellatus, thorace excavato antrorsum cornuto, tibiis anticis tridentatis. *Petagn. Sp. Ins. 3 9. f. VI. 2. 6.*
Habitat in agro Salernitano. *Nicodemus.*
OBS. Variat elytris rufis & nigris. Forte est tantum differentia sexus? Figurae Petagnae *l. c.* pessimae; descriptio bona.
13. BUPRESTIS, *Terebrionis*, atra, elytris integris truncatis, thorace varioloso dilatato. *Fabr. Sp. 280. n. 43.*
Buprestis Terebrionis atra, elytris integris lineato-punctatis, thorace varioloso dilatato. *Linn. Syst. Nat. 2. 660. 11.*
Buprestis Bruttia, nigra punctis albicantibus maculata, thorace varioloso dilatato albidiore, maculis quinque nitidis, nigris, notata *Petagn. Sp. Ins. 22. n. 108. f. 20.*
Habitat ubique in Pistacia Lentisco & Terebintho
OBS. Diversam speciem a. B. *tenebrionis* non crederem. Descriptio *Lin. Fn. Suec.* cum nostro insecto convenit. *Figuram tenebrionis* non vidi.
14. CIMEX, *tristis*, ovatus ater, clypeo orbiculato, thorace retuso. *Fabr. Sp. 360. n. 131.*
Synonymis adde, Cimex, *spinipes*, ovatus, aterrimus, pedibus atris spinosis Schrank *Enum. 373. 527.* Descriptio optima.

Tab. I.

Fig. 5 - Nell'*Entomologia Neapolitana* Nicodemi è citato come raccoglitore di insetti.

Nelle costiere amalfitana e stabiana, nei dintorni dei piccoli centri di Airola e Sanseverino o nella stessa Napoli tra le tante specie che raccolse ricordiamo la *Phalaena sordida*, il *Grillus pectinicornis* e l'*Aranea hirtipes*.

Altrettanto importante fu il contributo dato da Nicodemi ai due volumi della maggiore opera botanica di Cirillo, il *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani*[18], in ciascuno dei quali vengono illustrate, descritte e commentate criticamente dodici specie di piante presenti nel Regno di Napoli. Come nell'*Entomologiae* il nome *Nicodemus* o *Nicodemus noster* compare spesso nella descrizione delle piante. È il caso di segnalare che proprio alcune di queste vengono riconosciute come specie nuove per la scienza o sono ritenute tali. Si ha poi la testimonianza delle sue escursioni a Capri, dove rinvenne l'*Allium trifoliatum* e l'*Allium ciliatum* (Fig. 6) mentre trovò l'*Allium speciosum* oltre che sull'isola anche in Calabria. In Puglia infine raccolse l'*Antirrhinum osyris* e lo *Hyacinthus ciliatus*[19].



»(XVI)«

VI.

ALLIUM CILIATUM.

ciliatum. ALLIUM ſcapo ſubramoſo triangulari, foliis carinatis, carina marginibuſque ciliatis.
Habitat in Inſula Caprearum. Nicodemus. *Floret Majo. Perenne.*

DESCRIPTIO.

Radices bulbosæ, rotundæ albæ fætidiſſimæ, *radiculis* ſimplicibus. *Bulbilli* numeroſi, rotundi, bulbum fere æquantes.
Caulis. Scapus fere cubitalis, trigonus, inferne ſubramoſus, ramo ſcapum æquante.
Folia ſcapi longitudine, oblonga, convoluta, verſus extremitatem incurva, carinata, marginibus & carinæ coſta denſe ciliata, ciliis albis. *Folia* vaginantia terna vel quaterna ſunt.
Floreſcentia. Umbella hemiſphærica, æqualis, poſt floreſcentiam magis faſtigiata.
Calyx. Spatha ſimplex, parva, lanceolata, perſiſtens.
Corollæ albæ æquales, petalis lanceolatis. *Staminum Filamenta* ſimplicia. *Antheræ* ante fæcundationem purpureæ.
Pericarpium. Corollæ exſiccatæ perſiſtentes cingunt capſulam parvam triangularem, angulis apice incraſſatis.
Odor alliaceus acutiſſimus.

Obſ. Cum nulla ſpecie deſcripta convenit; *Allium enim ſubbirſutum Linnæi* ad aliam plantam pertinet.

VII.

Fig. 6 - Nicodemi citato nell'opera di Cirillo.

[18] D. Cirillo, *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani Fasciculus Primus cum Tabulis Aeneis*, Neapoli, G.V. Scheel, 1788; Id., *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani Fasciculus Secundus cum Tabulis Aeneis*, Neapoli, G.V. Scheel, 1792.
[19] Ivi: *Allium trifoliatum* p. XI, *Allium speciosum* p. XIII, *Allium ciliatum* p. XVI, *Anthirrhinum osyris* p. XXI, *Hyacinthus ciliatus*, p. XXIII

Dell'opera *Plantarum Rariorum* era in preparazione un terzo fascicolo che purtroppo non vide mai la luce, ma del quale rimasero undici tavole originali delle dodici delineate da Cirillo. In particolare nel volume era prevista la pubblicazione di una specie dedicata al suo discepolo, l'*Orchis nicodemi* (Fig. 7), un tributo che può essere considerato il massimo riconoscimento del maestro verso un allievo[20].

Dell'*Orchis nicodemi* restò a lungo dunque solo la figura; ma la specie sarà comunque pubblicata da Michele Tenore[21] come *Orchis nicodemi* Cirillo ex Tenore[22] nella sua *Flora Napolitana* e poi elencata nei cataloghi delle piante dell'Orto Botanico di Napoli[23]. L'immagine originale compare nella recente ristampa delle *Plantarum Rariorum* [24], insieme alle altre dieci superstiti.

Negli anni della pubblicazione di queste opere Domenico Cirillo ricopriva la cattedra di medicina all'Università di Napoli, che aveva vinto per concorso nel 1775[25]. Dedicava quasi tutto il tempo alla cura dei malati e alle lezioni, ma riusciva ad alternare l'attività medica allo studio delle scienze naturali, che rimaneva la sua occupazione più gradita. Per arricchire l'erbario e le collezioni di insetti e di minerali mandava gli allievi, spesso a proprie spese, in escursione per le varie regioni, incoraggiandoli agli studi: infatti «spedì Tondi e Sasso su' monti Partenei, Macrì sulla Maiella, Nicodemi nella Daunia e nella Sicilia, Ricca nel Cilento e nella Costa d'Amalfi e Siciliani nelle Paludi Pontine e presso Capua», come scrisse Giuseppe Maria Carusi[26], sottolineando la sua generosità nel sostenere la ricerca di chi non aveva i mezzi per farla.

[20] Sulle tavole inedite v. V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, in "Annali civili del Regno delle Due Sicilie", 22, 1836, pp. 154, 167 e F. Delpino, *Domenico Cirillo e le sue opere*, cit., pp. 308-309.

[21] Michele Tenore (Napoli 1780-1861) è stato uno dei più prestigiosi esponenti della botanica napoletana. Appena ventenne conseguì la laurea in medicina ma alla cura degli infermi antepose gli studi botanici ai quali si era appassionato seguendo la scuola di Vincenzo Petagna. Gli va il merito di aver condotto a termine la realizzazione dell'Orto Botanico di Napoli che diresse per cinquant'anni tenendo contemporaneamente l'insegnamento della botanica. Fu autore di 225 pubblicazioni, delle quali di assoluto rilievo è la monumentale *Flora Napolitana* in cinque volumi di testo, corredata di 252 tavole a colori comprendenti 365 piante. Il progetto, portato a termine tra il 1811 e il 1838, rappresenta ancora oggi l'opera di maggior respiro sulla flora del meridione d'Italia.

[22] Con questa notazione Tenore intende ricordare Cirillo per aver individuato la specie dell'*Orchis nicodemi* attribuendole per primo tale nome.

[23] M. Tenore, *Prodromo*, in *Flora Napolitana*, vol. 1, Napoli, Stamperia Reale, 1811-1815, p. LIII; Id., *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli*, Napoli, Tip. Dell'Aquila, 1845, p. 51, Id., *Catalogus plantarum horti regii neapolitani*, (Napoli), Tip. A. Trani, 1813, p. 72.

[24] Cfr. D. Cirillo, *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani*, a cura di P. De Luca, Napoli, Tip. Pironti, 2005.

[25] Cfr. M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, in "Achivio Storico Italiano", III, XII (1), 1870, p. 130; v. anche, tra gli altri, F. Delpino, *Domenico Cirillo*, cit., p. 295.

[26] G. M. Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, Napoli, Stabilimento belle Arti, 1861, p. 8.



Fig. 7 - L'*Orchis nicodemi* nell'immagine delineata da Cirillo.

Domenico Cirillo fu un educatore appassionato e stimolante in grado di stabilire rapporti di forte amicizia con i suoi studenti. Molti di essi diventeranno docenti o direttori di musei scientifici universitari e formeranno l'ossatura della cultura scientifica meridionale fra i due secoli[27]. Gaetano Nicodemi fu uno di questi, e fu tra coloro che esportarono il suo patrimonio di conoscenze all'estero, ma avrà una vita breve che finirà in circostanze tragiche, come si dirà più avanti.

2.4. La figura di Nicodemi negli scritti dell'Ottocento

Gran parte della vita di Gaetano Nicodemi fu vissuta accanto a Cirillo e fu così strettamente intrecciata a quella che, per un inevitabile destino, è rimasta oscurata dalla fama del maestro.

È ciò che accade nelle numerose biografie di Cirillo, come in quelle di Giuseppe Maria Carusi, Domenico Martuscelli[28] o Vincenzo Cesati[29], dove il nome del suo allievo prediletto compare di frequente, ma il più delle volte solo accennato e senza particolari osservazioni sulla sua opera o sulla sua esistenza.

Mariano D'Ayala gli dedica poche righe annotando la città di nascita, la sua bravura nella classificazione delle specie naturali e la morte[30].

Nell'opuscolo sulle osservazioni alla Flora di Tenore, Agostino Ronconi dà qualche notizia sul periodo in cui Nicodemi giunse a Napoli: nel lodare le opere e le collezioni di Cirillo, tra cui il celebre erbario cinquecentesco di Ferrante Imperato e la ricca biblioteca, parla del giardino napoletano «dove l'instancabile Nicodemi faceva allignare tutte le piante, che si erano raccolte ne' diversi viaggi, per esaminarle poi con maggiore attenzione»[31]. Rende noto poi che Nicodemi aveva iniziato a studiare la botanica nel giardino di Nicola Pacifico[32], prima di passare in quello di Cirillo[33].

---

[27] Cfr. *Cirillo, Domenico*, a cura di U. Baldini, cit.

[28] D. Martuscelli, *Domenico Cirillo* in *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, vol. 2, Napoli, Nicola Gervasi, 1814.

[29] V. Cesati, *Cenni biografici di sei soci. I., Domenico Cirillo*, in "Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze", III, 3, 1879, p. LXXI.

[30] Cfr. M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., p. 124.

[31] A. Ronconi, *Osservazioni del Dottor Agostino Ronconi su la Flora Napolitana. Lettera prima*, Napoli, Stamperia Flautina, 1811, p. 6.

[32] Nicola Pacifico (Napoli 1734-1799), sacerdote e uomo politico, cultore delle scienze naturali, fervente massone, membro dell'Accademia Reale di scienze e belle lettere di Napoli e amico di Cirillo, fu uno dei protagonisti della Repubblica Napoletana. Morì sul patibolo il 20 agosto 1799. Cfr. *Pacifico, Nicola*, a cura di D. Carnevale in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2014, pp. 133-135.

[33] Cfr. A. Ronconi, *Osservazioni*, cit., p. 7.

Il primo autore a dedicargli una lunga pagina di stima e affetto è Michele Tenore nel suo *Saggio sullo stato della botanica in Italia* del 1832[34]. Nel testo racconta la vita di Nicodemi accanto a Cirillo, il quale «vedendo di quanto ardore e di quanta intelligenza dotato fosse il giovine adepto di Flora, ogni sua cura pose a perfezionarne gli studi e a determinarlo a fare della Botanica e delle altre scienze naturali l'unico scopo delle sue applicazioni». E a testimonianza del grande lavoro di Nicodemi vi erano le opere stesse di Cirillo, ricche di scoperte e di «immensi tesori raccolti»[35]. Poi, dopo la caduta della Repubblica Partenopea fu costretto all'esilio in terra straniera, nella città di Lione, nel cui orto botanico venne impiegato in qualità di custode. Tenore aggiunge che Nicodemi si adoperò molto per migliorare il giardino botanico francese, del quale nel 1802 pubblicò un catalogo che fu l'unica sua opera a stampa. Nell'anno seguente ebbe un congedo per tornare a Napoli a rivedere amici e parenti e incontrò il giovane Tenore, che, grazie ai suoi insegnamenti, poté migliorare la propria cultura botanica. Nel maggio dello stesso anno, per gli impegni di lavoro, Nicodemi ripartì per Lione «dove si proponeva di attendere tranquillamente ai suoi pacifici studi, allorché da nuove amarezze bersagliato, cessò di vivere violentemente. La tragica catastrofe (…) è rimasta per sempre involta nelle più dense tenebre. Vi fu chi lo disse annegato nel Rodano in un eccesso di frenesia; ma l'opinione più generalmente accreditata si è che vi fosse stato precipitato dalla malvagità e dall'invidia»[36].

Gli sfortunati eventi rafforzarono presso gli studiosi napoletani l'ammirazione per la sua persona. Tenore volle dedicargli il genere *Nicodemia* da lui istituito, perché fosse ricordato in eterno l'amico di gioventù, a cui «la maggior parte è dovuta delle opere immortali, colle quali il professore napolitano [Cirillo] tanto lustro accrebbe alla Flora ed alla Fauna del nostro regno»[37].

Dal saggio di Tenore trassero spunto altri autori che aggiunsero alla storia di Nicodemi ulteriori dettagli, non sempre però ben documentati. Vincenzo de Ritis riferisce che il napoletano, giunto a

[34] Cfr. M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica*, cit., pp. 60-62. Tenore aveva già ricordato Nicodemi tra gli allievi di Cirillo nell'*Introduzione* alla *Flora Napolitana*, cit., vol. I, p. II.

[35] Tra questi Tenore ricorda «le conchiglie e i pesci (…) lungo il golfo raccolti (…) dal Nicodemo». Id., *Continuazione e fine de' ragguagli delle peregrinazioni botaniche effettuate dal Cav. Tenore nel 1832*, in "Il Progresso delle Scienze delle Lettere e delle Arti", V, 6, 1833, p. 188.

[36] Id., *Saggio sullo stato della botanica in Italia*, cit., pp. 61-62.

[37] Id., *Della Nicodemia. Nuovo genere di piante fondato nella tetrandria monogynia, e tipo di una nuova famiglia naturale*, in "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti", IV, 1, 1833, p. 41. Secondo recenti vedute in tema di classificazione delle piante Tenore non era nel giusto nel ritenere il genere *Nicodemia* distinto dal genere *Buddleja*. I sostenitori di questa teoria pertanto assegnano alla pianta che Tenore descrisse come *Nicodemia diversifolia* il nome di *Buddleja indica*, che era stato già pubblicato dal botanico francese J.B. Lamarck (Cfr. *The Plant List* (2013). Version 1.1. in: http://www.theplantlist.org/tpl1.1/record/kew-2685470, accessed 19 Dec. 2014**)**. Altri ritengono valido il genere fondato da Tenore e continuano perciò ad assegnare alla pianta il nome di *Nicodemia diversifolia* da lui istituito. (Cfr. Tropicos.org. Missouri Botanical Garden. http://www.tropicos.org/Name/19000037, accessed 19 Dec. 2014).

Lione, fu ospitato da un professore di botanica della scuola lionese al quale aveva fatto da guida a Napoli. Il professore lo raccomandò al direttore dell'orto botanico di Lione, dove ebbe dapprima un «uffizio subalterno» e dopo appena un anno la direzione. Anche per De Ritis la causa della morte fu l'invidia «contro l'ingegno»; il suo corpo fu trovato trascinato sulla riva dalle acque del Rodano[38]. Secondo Domenico Niccolò la cultura dimostrata gli consentì fin dall'inizio di impartire lezioni di botanica e di ottenere in seguito il posto di direttore del giardino, tuttavia gli procurò presto dei nemici. Per «raffreddare gli animi» avrebbe domandato un permesso per tornare in patria, dove rivide i suoi compagni e Tenore, col quale erborizzò su Capri. Ma a causa degli impegni di lavoro dovette nuovamente lasciare Napoli, questa volta con grande amarezza per l'allontanamento dai suoi cari e per l'ambiente poco accogliente che lo aspettava. Sembra che i suoi avversari, aggiunge Niccolò, avessero perfino pagato un suo «famigliare» per avvelenarlo. Nicodemi, scampato per miracolo alla morte, prese la decisione di recarsi a Parigi per denunciare il misfatto. Questa decisione fu la ragione della sua fine: infatti «i nemici si affrettarono ad impedir definitivamente il suo disegno, e col mezzo di un assassinio lo trafissero in febbraio del 1803, gettando, orribile a dirsi, nel Rodano il suo corpo insanguinato»[39].

2.5. L'Erbario Cirillo ritrovato

Di Gaetano Nicodemi viene spesso sottolineata la modestia del carattere e nello stesso tempo la grande cultura botanica. È certo che non avesse una laurea o un titolo accademico e che la sua preparazione scientifica e l'esperienza fossero frutto esclusivo dello studio praticato in casa di Cirillo.

Della sua erudizione botanica è stata scoperta di recente una testimonianza di rilevante valore storico che conferma la diffusa convinzione che fosse lui a curare, annotare e ordinare le famose

[38] V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, cit. p. 15.

[39] D. Niccolò, *Cenni della vita*, cit., p. 1. Niccolò sbaglia la data della morte, 1803, che fu invece nel 1804. Questo errore può essere una prova delle scarse notizie giunte a Napoli sugli ultimi giorni di Nicodemi. Un'altra lunga biografia di Nicodemi è di V. Fontanarosa, (*Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico del secolo XVIII*, in "La Rassegna Italiana", VII-VIII, 1899, pp. 60-61), che in gran parte riprende il testo di Niccolò. Tra i numerosi testi ottocenteschi che citano Nicodemi si segnalano: A. Costa, *Storia critica della coltura zoologica e paleontologica nel Regno di Napoli dal secolo XVI fino alla metà del secolo XIX*, in "Annali scientifici. Giornale di scienze fisiche, matematiche, agricoltura, industria, ec. ec. ec"., Napoli, Reale Tipografia militare, 2, 1855, p. 245; S. De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, Dalla tipografia del Filiatre-Sebezio, 1848, vol. V, pp.140-141; Id., *Parole pronunziate sul feretro*, in *Discorsi fatti in occasione delle solenne esequie di Michele Tenore (20 luglio 1861)*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1861, p. 5; G. Nobile, *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, Napoli, vol. 2, 1863, p. 48; C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a cura di G. B. Chiarini. Napoli, Stamperia di Agostino de Pascale, vol V, 1860, p. 429 (rist. anast. Napoli, Edizioni dell'Anticaglia, 2000, con intr. di P. Macry).

collezioni di piante. Un consistente numero di fogli di erbario, presumibilmente scampato alla distruzione della abitazione di Cirillo[40] e venuto in possesso, circa cento anni dopo, del Laboratorio di Botanica della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, mostra inconfutabilmente la sua «firma». In verità in nessuno di quei campioni figura palesemente il suo nome, ma la grafia che compare sulle etichette è senza dubbio quella di Nicodemi (Fig. 8).

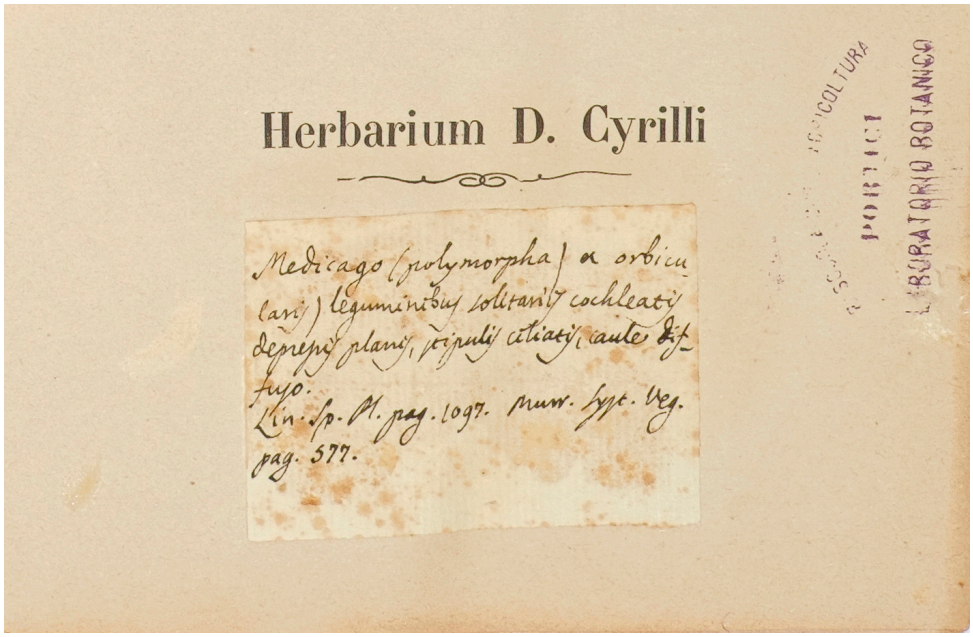


Fig. 8 - La grafia di Nicodemi in un cartellino dell'Erbario Cirillo.

Il ritrovamento di un manipolo di *exsiccata* dell'Erbario di Cirillo fu reso pubblico da Orazio Comes[41] al Congresso Botanico Internazionale di Genova del 1892[42], dove egli comunicò che all'interno dell'Erbario Briganti, acquistato qualche anno prima, aveva individuato una raccolta di campioni le cui etichette con il nome della pianta mostravano una grafia settecentesca. Comes la attribuiva a Domenico Cirillo, in ragione di un confronto calligrafico con una lettera autografa di

[40] Sulla distruzione dell'erbario e delle collezioni naturalistiche in particolare cfr. G.M. Carusi, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., p. 17, che aggiunge che «per tre giorni un rapace panettiere alimentò il suo forno coll'erbario e co' manoscritti cirilliani!». V. anche M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., pp. 106 e 110-111; V. Fontanarosa, *Domenico Cirillo. Medico, botanico*, cit., p. 97; F. Pasquale, *Bibliografia botanica riguardante la flora delle piante vascolari delle provincie meridionali d'Italia*, in "Nuovo Giornale Botanico Italiano", 1,1, 1894, p. 261.

[41] Orazio Comes (1848-1917), professore di botanica, direttore del Laboratorio di Botanica della Scuola Superiore di Agricoltura in Portici e dal 1906 al 1917 direttore della stessa Scuola, collaborò a creare le collezioni naturalistiche e l'Orto Botanico. Studioso di livello internazionale fu autore di numerose opere, dalla fisiologia alla patologia vegetale, tra le quali spiccano i suoi studi monografici sul tabacco. Cfr. *Comes, Orazio*, a cura di M.A. Cappelletti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 27, 1981, pp. 551-553.

[42] O. Comes, *Sopra alcuni erbari di botanici italiani del secolo scorso*, in "Atti del Congresso Botanico Internazionale", Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1893, pp. 124-126.

Cirillo, pubblicata dall'allora direttore dell'Orto Botanico di Napoli Vincenzo Cesati[43]; malgrado, aggiungeva, qualche divergenza nella forma di alcune lettere. In più l'esattezza dell'identificazione delle piante, l'uso della nomenclatura binomia e spesso anche della trascrizione della frase diagnostica delle *Species Plantarum* di Linneo[44] in quelle etichette avvaloravano la convinzione di Comes. Egli ricordava ancora che Cirillo aveva intenzione di ripubblicare le *Species Plantarum* di Linneo con aggiunte di piante indigene ed esotiche, scelte tra quelle che coltivava nel suo giardino, e che tali specie erano ben rappresentate tra quei campioni.

La notizia del rinvenimento si rivelava allora particolarmente suggestiva poiché appariva possibile che quelle piante fossero i soli resti del famoso Erbario di Cirillo. Si trattava di circa mille esemplari che Comes intercalò in parte nel suo erbario e in parte raccolse in due faldoni, chiamati da lui «Reliquie dell'Erbario Cirillo»[45].

Di recente, in occasione di un lavoro di riordino delle collezioni storiche, gli *exsiccata* sono stati sottoposti a un attento riesame grafologico che ha permesso di individuare, nella scrittura attribuita a Cirillo, la mano di Nicodemi[46]. L'identificazione della calligrafia è stata possibile grazie al confronto con quella riportata sulle etichette dell'Erbario Boccone[47], conservato oggi nel *Jardin botanique* della Tête d'Or di Lione, annotato e autografato da Nicodemi durante il periodo della sua direzione nell'antico *Jardin des Plantes* francese.

L'importanza della nuova scoperta sta non solo nella individuazione dell'autore reale delle etichette, ma anche nella prova della dedizione di Nicodemi per le collezioni di Cirillo, e insieme della fiducia che egli seppe meritarsi. E, senza togliere a Cirillo la paternità del materiale, la nuova identificazione avvalora la grande cultura botanica di questo suo poco noto allievo.

---

[43] V. Cesati, *De' vantaggi che lo studio della botanica può ritrarre da una collezione di autografi aggiunto di un cenno storico sovra il Cirillo*, Napoli, Stamperia della Regia Università, 1869.

[44] C. Linnaeus, *Species Plantarum*, Laurentius Salvius, 2ª ed., Stockholm, 1762.

[45] L'Erbario Cirillo attualmente è custodito tra le collezioni storiche del Museo Comes, oggi confluito nel Centro Museale MUSA (Musei delle Scienze Agrarie) del Dipartimento di Agraria di Portici dell'Università di Napoli Federico II.

[46] Cfr. M. Ricciardi and M.L. Castellano, *Domenico Cirillo's collections: a recently rediscovered Neapolitan 18th-century herbarium*, in "Nuncius, Journal of the Material and Visual History of Science", 29, 2014, pp. 499-530.

[47] Cfr. R. Pampanini, *L'Erbario di Paolo Boccone conservato a Lione*, in "Nuovo Giornale Botanico Italiano", n.s., XXVI, 1, 1919, pp. 2-8. L'autore lo descrive accuratamente elencando molte piante e segnalando la firma di Nicodemi. Questa compare a volte in aggiunta di postille che completano il nome della pianta scritto da Boccone. V. anche E. Bonnet, *Étude sur un herbier de Boccone conservé au Museum de Paris*, in "Bulletin de la Société Botanique de France", 30, 5, 1883, pp. 213-221.

2.6. La Repubblica Partenopea e l'esilio

Durante la Repubblica Partenopea, in un periodo tanto travagliato per la storia napoletana in cui era difficile tenersi neutrali, immaginiamo un diretto coinvolgimento politico di Nicodemi per il suo contatto stretto con gli intellettuali rivoluzionari. Il profondo legame con Cirillo e la frequentazione assidua degli amici riformatori e massoni, con i quali il famoso naturalista condivideva le sue meditazioni sulla scienza, sulla filosofia o sulle ingiustizie sociali, furono certo un forte stimolo per un giovane allievo, anche prima della breve stagione del governo repubblicano. A quella ristretta «assemblea di persone di lettere»[48], e forse proprio nel suo orto botanico[49], Cirillo recitò per la prima volta i *Discorsi accademici*, una sorta di autobiografia intellettuale dei suoi ideali civili e umanitari e delle sue riflessioni filosofiche, che decise di dare alle stampe nel 1789 e poi nel 1799 durante la Repubblica[50].

È dunque plausibile che Nicodemi aderisse al filantropismo illuminista del maestro, fondato sulla sensibilità dell'uomo nel soccorrere le persone più bisognose e di «diventare l'immediato istrumento dell'altrui felicità»[51], che accompagnò Cirillo nella sua attività medica e che poi contraddistinse la sua azione politica. Il dato conosciuto è che Nicodemi fu impegnato nel *Progetto di carità nazionale* [52] per i poveri del Regno, una delle iniziative più notevoli proposte da Cirillo, nella quale ritornavano i concetti di umanità e libertà espressi nei *Discorsi*. Il *Progetto* fu presentato il 10 aprile 1799 e approvato dalla Municipalità di Napoli il 2 giugno successivo[53]. Nicodemi era uno degli undici membri della commissione responsabile della promozione e gestione della cassa di beneficenza, l'oggetto centrale del progetto, nella quale sarebbero confluite le offerte e le elemosine da distribuire ai bisognosi. Nel *Piano particolareggiato per la Cassa di Carità nazionale*, allegato

[48] D. Cirillo, *Prefazione* a *Discorsi accademici*, 1789, p. 3. Tra le numerose edizioni successive segnaliamo la recente ristampa D. Cirillo, *Discorsi accademici*, a cura di A. Borrelli, Napoli, Denaro Libri, 2013, a cui rimandiamo anche per la ampia bibliografia.

[49] Cfr. S. De Renzi, *Storia della medicina*, cit., pp. 140-141.

[50] D. Cirillo *Prefazione a Discorsi*, cit., p. 4: La volontà di pubblicare i suoi Discorsi era dettata a Cirillo dal bisogno di far conoscere il «suo carattere morale» più che le idee politiche.

[51] Ivi, p. 5.

[52] Il *Progetto di carità nazionale. Esaurienti frange panem tuum. Coll'affamato dividi il tuo pane* fu accompagnato da un *Piano particolareggiato per la Cassa di Carità nazionale*, da un *Proclama dei deputati della Cassa di beneficenza, al Popolo*, e dal *Regolamento della Cassa di Carità Nazionale*: cfr. M. Battaglini, A. Placanica, *Leggi, Atti, Proclami ed altri documenti nella Repubblica Napoletana 1798-1799*, vol. III, 2ª ed., Cava de' Tirreni (SA), Di Mauro, 2000, pp. 45-53. e M. Battaglini, *Il Progetto di carità nazionale di Domenico Cirillo*, in *Raccolta Rassegna storica dei Comuni vol. 11, a. 1989-92*, Istituto di Studi Atellani, 2010, pp. 56-68.

[53] Sia il *Progetto* che *il Piano particolareggiato* sono senza data, ma sono riferibili al 10 aprile perché ne parla Carlo De Nicola (Cfr. C. De Nicola, *Diario Napoletano. 1798-1825*, I, Napoli, Società di Storia Patria, 1906, pp. 104-105, rist. a cura di R. De Lorenzo, Napoli, L. Regina ed., 1999). Il Proclama è del 15 maggio e il Regolamento è di poco successivo: cfr. M. Battaglini, *Leggi, Atti*, cit., che riporta la delibera della sua approvazione del 2 giugno 1799 (cfr. p. 54) e Id., *Il Progetto di carità*, cit., p. 57.

al *Progetto*, oltre a Cirillo e Nicodemi sono nominati altri nove «Direttori», i quali, facendo capo per la raccolta dei fondi alla casa di Francesco Maria Berio a via Toledo, dovevano percorrere la città «invitando tutti a contribuire a loro volontà qualunque piccola somma per sostegno delle povere e desolate famiglie». Nel *Piano* era previsto che «i cittadini Direttori dell'opera di carità visiteranno i poveri nelle loro case, e somministreranno tutto quello che l'urgente bisogno richiederà, in qualunque genere»[54]. Il *Progetto* fu iniziato e messo in atto grazie all'assistenza medica gratuita dello stesso Cirillo che vi impegnò gran parte dei propri guadagni[55].

Fu probabilmente per la sua partecipazione a questa iniziativa che Nicodemi subì le conseguenze della repressione borbonica della Repubblica, come accadde per tutti quelli che vi aderirono in qualche modo. Infatti il suo nome è presente nella lista dei rei dello Stato di Sanseverino nel Principato Citra, condannati al sequestro dei beni dal governo borbonico nel 1799[56]. Inoltre per gli eventi che lo coinvolsero direttamente fu tra quelli costretti all'esilio.

Nel fondo d'archivio relativo ai sequestri e all'amministrazione dei beni di coloro che furono ritenuti compromessi con la Repubblica, le carte che riguardano Gaetano Nicodemi sono numerose[57]; testimoniano le azioni persecutorie sui patrimoni giacobini, ma anche i meccanismi testamentari in uso alla feudalità della provincia napoletana nel XVIII secolo. Qui si riportano in estrema sintesi le vicende che travolsero la famiglia del botanico a partire dal settembre del 1799.

Il reo di Stato Gaetano Nicodemi è segnalato per la prima volta dal proamministratore Giovanni Nocerino, incaricato di dare conto all'amministratore generale Gaetano Ferrante di sette rei di Stato del Principato Citra. Il 17 settembre 1799 Nocerino comunicava di aver ordinato il sequestro dei beni di Nicodemi e il 19 ottobre seguente di aver disposto l'accertamento di tutto il suo

---

[54] Id., *Leggi, Atti*, cit., pp. 46-47. Gli altri direttori del *Piano* erano Alfonso Garofalo, il canonico Francesco Rossi, Luigi Carafa, Tommaso Gravina, Domenico Fioretti, Gaetano Rossi, Giambattista Ferrari e Saverio Folla, oltre a Francesco Maria Berio, Cirillo e Nicodemi.

[55] Sul *Progetto* v. tra gli altri M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, cit., pp.107-108; B. Croce, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, 3ª ed., Bari, Laterza, 1912, pp. 255-256; U. Baldini, *Cirillo, Domenico*, cit. e l'*Introduzione* di A. Borrelli a D. Cirillo, *Discorsi accademici*, cit. Ne accenna anche A.M. Rao, *L'Istituto nazionale della Repubblica napoletana. Dalle accademie all'Istituto: un modello francese?*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 108, 2, 1996 p. 794. Del *Progetto* scrisse anche l'allievo di Cirillo Giosuè Sangiovanni (1776-1849) al medico francese Jean-Louis Alibert in due lettere del 1805, nelle quali volle raccontare la storia del suo maestro perché ne facesse un elogio. In una parla anche di Gaetano Nicodemi, «diligentissimo naturalista, oggi direttore del Giardino Botanico di Lione, ove si è rifugiato dopo le sventure della nostra patria»: cfr. A. Sangiovanni e A. Armone Caruso, *L'addio di Cirillo. Da un archivio di famiglia affiora un manoscritto inedito sugli ultimi giorni del grande medico*, Napoli, Magmata, 1999, pp. 13-27.

[56] ASNa, Amministrazione generale dei beni dei Rei di Stato, b. 113, fasc.17. Cfr. anche G. Rescigno, *La Penta*, cit., p.108 e 112.

[57] ASNa, Amministrazione generale, cit., b. 114, fascicoli 2-9.

patrimonio[58]. Le operazioni di ispezione e sequestro dei beni, per quanto velocemente disposte, durarono alcuni mesi per la complessa macchina burocratica messa in piedi dall'amministrazione generale[59]. In base ai dati catastali l'Università di Sanseverino attestò che Gaetano Nicodemi era da tempo domiciliato in Napoli e risultava in comunione indivisa dei beni con suo fratello Gennaro[60]. Fu poi accertato che, essendo morto Gennaro (nello stesso 1799), già vedovo, il patrimonio di Gaetano era in comune con tutti gli eredi, e cioè l'altro fratello Tommaso, sacerdote, i figli minori di Gennaro e la vecchia madre. I periti e gli amministratori, dunque, il 7 novembre 1799 inviarono al governatore Doccillo un elenco di beni «apprezzati e sequestrati», in cui erano presenti in modo confuso terreni e rendite appartenenti all'intera famiglia[61], sebbene ritenessero necessaria una valutazione dei beni di Gaetano per «distaccarne la porzione»[62].

Tommaso, unico fratello rimasto, si trovò nella condizione di dover proteggere tutti i beni ereditati fra cui anche quelli dei figli di Gennaro e della madre e perciò presentò ricorso contro il sequestro[63]. Così egli comincerà una complessa battaglia per dimostrare che Gaetano non possedeva nulla se non una rendita di 50 ducati annui che riceveva con rate di 36 carlini al mese dal fratello Gennaro per il bisogno quotidiano. Tutto ciò era stato stabilito, sosteneva Tommaso, in una scrittura privata sottoscritta dai tre fratelli nel 1788 che rimodulava le disposizioni testamentarie paterne assegnando a Gennaro l'amministrazione dell'intero asse ereditario[64]. Con tale accordo inoltre il primogenito Tommaso e il terzo figlio Gaetano, nominati nel testamento eredi universali, decidevano, poiché risiedevano lontano da Penta, di lasciare a Gennaro la casa di famiglia, i «pesi annessi alle proprietà», la cura della madre e l'obbligo di liquidare i debiti, e di portare tutte le migliorie possibili al patrimonio terriero[65]. E in più di fornire la piccola rendita mensile a Gaetano[66]. Alla fine

[58] ASNa, Amministrazione generale, cit., b. 113, fasc. 17.

[59] Gli atti di accertamento per il sequestro dei beni di Gaetano Nicodemi furono disposti dall'amministratore regio incaricato dei beni dei rei di Stato della provincia di Salerno Giuseppe Maria Calenda e dal governatore dello Stato di Sanseverino Donato Doccillo. Gli ordini vennero inviati a ritmo serrato a funzionari di ogni grado e periti vari di Penta e di altri casali dello Stato di Sanseverino. Cfr. ad esempio la Lettera del 6 novembre 1799: Matteo Marrazzo, mastrodatti, ai giurati e servitori di questa corte per ordine del governatore Donato Doccillo, Sanseverino, in ASNa, Amministrazione generale, cit., b. 114, fasc. 5, f. 6.

[60] Ivi, fasc. 5, f. 2v, Lettera del 30 ottobre 1799: sindaci a Donato Doccillo, Mercato.

[61] L'elenco dei beni terrieri e le rendite, valutati in once, fu trasmesso dai sindaci in allegato alla lettera al Doccillo del 30 ottobre 1799 (Ivi, fasc. 5, ff. 2v e 3). Il 7 novembre fu poi inviato allo stesso Doccillo un elenco dettagliato dei beni, il cui valore assommava a «diciassettemiladuecentocinquantacinque docati (…) i quali docati (…) divisi e partiti in tre porzioni uguali ne viene in ciascheduno di essi docati cinquemilasettecentocinquantuno e grana 66 2/3», per ognuno dei tre fratelli (Ivi, fasc. 5, ff.7-10).

[62] Ivi, fasc. 5, f. 5, Lettera del 9 novembre 1799: Matteo Marrazzo a Donato Doccillo.

[63] Ivi, fasc. 5, f. 17, Copia di lettera del 17 (gennaio) 1800: Tommaso Nicodemi al Cav. Ferrante.

[64] Ivi, fasc. 3, Rogatoria del 13 marzo 1800, Napoli: Tommaso Nicodemi a Gaetano Ferrante de' Marchesi di Ruffano, Amministratore Generale.

[65] Ivi, fasc. 3, Copia della concordia privata tra i tre figli di Rubino, 16 novembre 1788.

Tommaso per porre fine al contenzioso e liberare se stesso e i figli di Gennaro dal sequestro dei beni si impegnava a corrispondere al Regio Fisco i 50 ducati annui che erano assegnati a Gaetano, a decorrere dal 10 novembre 1799, giorno del sequestro[67].

Al di là delle strategie messe in atto per la salvaguardia patrimoniale, le fonti documentarie ci permettono di fare luce su alcuni momenti della vita di Gaetano Nicodemi, che compaiono tra le righe[68]. Ciò che più colpisce è la scelta di Gaetano di rinunciare all'eredità paterna e di accontentarsi di una misera somma di mantenimento pur di seguire la sua passione di studioso nella Capitale. Ma sappiamo soprattutto dalle parole di Tommaso cosa gli successe alla fine della esperienza repubblicana. Gaetano fu «rinvenuto tra la guarnigione del Castel Nuovo, fu imbarcato e mandato fuori del Regno» [69], una notizia che ripeterà altre volte («partito da Napoli per essersi disavventuratamente trovato nel Castel Nuovo allorché capitarono in questa città le vittoriose armi regali»[70]), forse per mitigare in qualche modo la colpevolezza del fratello.

Nicodemi deve avere dunque seguito Cirillo negli ultimi momenti della Repubblica. Dopo l'invasione di Napoli del 13 e 14 giugno 1799, infatti, il governo repubblicano, con Cirillo presidente della commissione legislativa, e molti patrioti furono costretti a ritirarsi a Castel Nuovo. I rivoluzionari chiusi nei due castelli Nuovo e dell'Ovo opposero per qualche giorno una forte resistenza, «ma essi non erano che appena cinquecento uomini atti alle armi»[71] e furono costretti ad arrendersi. Concluse il 21 giugno le capitolazioni, che prevedevano la possibilità degli occupanti dei castelli di emigrare in Francia[72], gli uomini furono prelevati e imbarcati sulle navi il 26 giugno,

---

[66] Gennaro si obbligava a corrispondere «a Don Gaetano per il di lui mantenimento in Napoli (…) la somma di docati cinquanta vale a dire trentasei mensualmente alla ragione di carlini trenta al mese con una mesata anticipata e gli altri docati quattordici compimento dei suddetti cinquanta in due tanne secondo li bisogni e richieste di esso Don Gaetano» (*Ibidem*).

[67] Ivi, fasc. 3, Copia della richiesta di Tommaso Nicodemi all'aministratore Giuseppe Calenda, 14 marzo 1800, trasmessa a Ferrante con foglio allegato, in cui Tommaso scriveva: «per non entrare in altre discettazioni, premendo ora (…) di far togliere il detto sequestro, si contenta egli di prendere in amministrazione i beni sequestrati di pertinenza del detto Don Gaetano e di contribuire al regio Fisco i mentovati docati cinquanta (…) di detto Don Gaetano».

[68] Una relazione dei sindaci di Penta dice che Gaetano «da molti anni ha fatto domicilio nella città di Napoli, donde non è venuto in questa sua Patria se non rarissime volte. E (…) dopo la morte di suo padre portò in Napoli, dove ha tenuto casa formata e da per sé, tutti i mobili che erano di sua pertinenza, con averne qui soltanto lasciati pochi fusti e comodi da ripor vino e vettuaglie, quali erano a lui inservibili, e si son consumati», ivi, fasc. 6, f. 14, Dichiarazione dell'eletto del casale di Penta dello Stato di Sanseverino, 5 novembre 1799.

[69] Ivi, fasc. 3, Rogatoria, cit.

[70] Ivi, fasc. 5, f. 17, Copia di lettera, cit.

[71] V. Cuoco, *Saggio Storico sulla Rivoluzione di Napoli*, a cura di N. Cortese, 2ª ed., Firenze, Vallecchi, 1926, p. 284. Cfr. anche P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*. Introduzione e note di N. Cortese, vol. II, Napoli, Libreria Scientifica, 1957, p. 84.

[72] Cfr. V. Cuoco, *Saggio storico*, cit. pp. 285-286; E. Pontieri, *Nelson e la capitolazione dei castelli napoletani (1799)*, in *Nei tempi grigi della storia d'Italia. Saggi storici sul periodo del predominio straniero in Italia*, 3ª ed., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966, p. 412.

come ricorda Amodio Ricciardi nelle sue memorie[73]. È possibile che Nicodemi sia stato all'inizio imbarcato con Cirillo su una delle polacche napoletane che avrebbero dovuto portarli a Marsiglia; ma, come si sa, il tentativo non riuscì per l'intervento di Nelson. Dopo il mancato rispetto delle capitolazioni, già il 28 giugno i membri delle commissioni di governo, tra cui Cirillo, furono portati a bordo del *Foudroyant* di Nelson e messi alla catena[74]. Gli altri imbarcati furono trattenuti a lungo sulle navi e subirono ogni sorta di angherie; moltissimi furono arrestati e giustiziati[75]. Il 3 agosto Cirillo e i «più ribelli principali» furono prelevati dai bastimenti e condotti nelle prigioni di Castel Nuovo[76]. Tanto che tra arrestati e condannati il numero degli imbarcati da un migliaio e mezzo fu ridotto a circa cinquecento[77]. Ciò che poi accadde a Cirillo è noto. Per le vicende di Nicodemi possiamo riferirci alle memorie del Ricciardi. I loro due nomi infatti compaiono tra quelli di un *Etat nominatif de tous les Patriotes Napolitains refugiés à Marseille*[78], manoscritto conservato nella Società di Storia Patria di Napoli, che contiene un elenco di più di cinquecento patrioti. Prima della partenza, che avvenne il 12 agosto[79], Ricciardi, Nicodemi e gli altri esuli, per disposizione della Giunta di Stato, furono sottoposti alle filiazioni, dichiarati rei di Stato con i beni sequestrati e costretti a firmare un atto che li obbligava a giurare di non rientrare più nel Regno, pena la morte[80].

---

[73] B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti di Napoli nell'anno 1799 scritta da Amedeo Ricciardi napoletano*, in "Archivio Storico per le province napoletane", XIII, 1888, p. 73.

[74] *Ibidem*. Cfr. anche E. Pontieri, *Nelson e le capitolazioni*, cit., pp. 420-423. Sulle vicende della fine della Repubblica v. fra gli altri A.M. Rao, *La prima restaurazione borbonica*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. IV, t. II, Roma-Napoli, Edizioni del Sole, 1986, pp. 541-574, anche per la bibliografia. Su Cirillo e le capitolazioni v. B. Croce, *La Rivoluzione napoletana*, cit., pp. 249-261. Sugli ultimi giorni di Domenico Cirillo vi è anche la toccante testimonianza di Giosuè Sangiovanni, che si trovò con lui nell'assedio di Castel Nuovo, cfr. A. Sangiovanni e A. Armone Caruso, *L'addio di Cirillo*, cit., p. 16.

[75] B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti*, cit., pp. 78-79.

[76] Lo dice De Nicola nel suo *Diario*: «Sabato 3 [agosto]. Quest'oggi poi si sono calati dai legni degli altri e sono stati condotti in castel Nuovo, fra questi si è detto esservi don Domenico Cirillo» (p.268).

[77] Cfr. B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti*, cit., p. 83.

[78] Società Napoletana di Storia Patria (SNSP), XXVI A 8, *Etat nominatif de tous les Patriotes Napolitains refugiés a Marseille*, s.d., ff. 203-211, dove compaiono Nicodemi (*Cajetan Nicodemo*), segnato al n. 379, f. 209v., e Amodio Ricciardi, f. 203. L'*Etat nominatif* contiene lo stesso elenco di nomi dell'*Etat des Patriotes Napolitains debarqués à Marseille le Treize Fructidor de l'an Septième*, conservato negli Archives du Ministère des Affaires Etrangères di Parigi (AEP, *MD, Italie*, 13, *pièce* 1, cc. 23-27). Cfr. per questo A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida ed., 1992, p. 248-249, nota 24. Dunque se la data di partenza fu il 12 agosto, il loro arrivo a Marsiglia fu il 30 agosto 1799. Da notare ancora nello stesso volume XXVI A 8 un altro documento al f. 197, che contiene una *Lista di patrioti napoletani dimoranti a Lione* di 26 nomi, tra i quali troviamo Nicodemi, «botanico. è impiegato al giardino delle piante».

[79] Cfr. B. Maresca, *Memoria sugli avvenimenti*, cit., p. 83.

[80] SNSP, XXVI A 8, f. 190, *Atto fatto sottoscrivere a' Patrioti napolitani a bordo de' bastimenti parlamentarj prima della partenza per Marsiglia*, disposto dall'*Appuntamento della Suprema Giunta di Stato di Napoli, 1 agosto 1799 (15 termidoro)*, f. 188. Cfr. A.M., Rao, *Esuli* cit., p. 246.

2.7. A Lione

Al suo arrivo in Francia Nicodemi si diresse a Lione, che una prestigiosa e antica scuola botanica rendeva meta obbligata per qualunque studioso di questa disciplina[81]. Lì da pochi anni si era costituito un *Jardin des Plantes*, annesso all'*École centrale du Rhône*, per promuovere l'insegnamento della storia naturale agli allievi della scuola ma anche per incoraggiare la produzione di piante utili all'agricoltura e alle attività economiche della città[82].

Secondo Antoine Magnin la scelta di rifugiarsi a Lione fu probabilmente determinata dal ricordo dei rapporti che Cirillo aveva stretto con quella scuola botanica e con Marc Antoine Louis Claret de la Tourrette[83], che lo incontrò durante il suo viaggio in Italia nell'aprile del 1769 per poi riceverlo a Lione nel giugno di quell'anno[84].

Il legame scientifico con i botanici lionesi dunque spinse Nicodemi verso una città dove poteva essere apprezzato e trovare un lavoro. È certo che ad ospitarlo però non poté essere Claret de la Tourrette, che era morto nel 1793. Non sappiamo da chi fu accolto, ma possiamo dire che incontrò

---

[81] Sulla storia della botanica lionese dal XVI secolo al XVIII, fortemente legata allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria economica della città, specialmente la seteria, e all'insegnamento della medicina e della farmacia si rimanda soprattutto a R. Gérard, *La Botanique à Lyon avant la Révolution et l'histoire du Jardin municipal de cette ville*, Paris, 1896 (rist. Lyon, Charvet Imprimeurs, 2000), pp. 1-19, anche per l'ampia rassegna dei protagonisti della scuola botanica del XVIII secolo, che costituirono la premessa scientifica dell'istituzione del *Jardin des Plantes*. Cfr. anche il più recente S. Crozat, *Histoire naturelle dans le départmente du Rhone: les sources mentionnées dans les recherches sur l'horticulture lyonnaise*, in "Actes du colloque "Histoire des collections", Lyon, 2007, pp.1-20.

[82] La legge del 3 brumaio anno IV (25 ottobre 1795), che precisava l'organizzazione delle *Écoles centrales* (istituite dal decreto del 7 ventoso anno III, 25 febbraio 1795), prevedeva che a ciascuna di esse fossero annessi un gabinetto di storia naturale e un giardino botanico. Tra il 1795 e il 1797 i rappresentanti del governo del Dipartimento del Rodano Dupuis e Poulain-Grandprey, con una serie di decreti, decisero la formazione a Lione di un giardino botanico da istituirsi nei terreni recintati dell'antica Abbazia delle Clarisse *à la Desert*, sulla collina della *Croix Rousse*, dove col decreto del 3 fruttidoro anno IV (20 agosto 1796) si stabilì anche la costituzione di una scuola di agricoltura. L'organizzazione del giardino fu affidata a Jean-Emmanuel Gilibert, professore all'*École centrale*, che mise a disposizione delle autorità e del pubblico il suo gabinetto privato, ricco di erbari, libri e oggetti. Cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 25-30, che descrive in dettaglio la composizione del giardino creata da Gilibert. Cfr. anche C. Roux, *Histoire comparée et résumée des Écoles Centrales du Rhône et de la Loire (1796-1803) et de leur Jardins Botaniques*, in "Annales de la Société Linnéenne de Lyon", 60, 1913, pp. 171-173. Sull'importanza dell'insegnamento della storia naturale durante la Rivoluzione v. P. Duris, *L'enseignement de l'histoire naturelle dans les écoles centrales (1795-1802)*, in "Revue d'histoire des sciences", 49, 1, 1996, pp. 23-52.

[83] Marc Antoine Louis Claret de la Tourrette (1729-1793) è stato un importante botanico lionese. Consigliere della Corte delle Monete si dedicò alla storia naturale creando uno dei più importanti erbari di Lione, conservato oggi nel *Jardin des Plantes*. Avviò con l'abate Rozier la costituzione del primo giardino botanico di Lione, annesso della Scuola Veterinaria, poi nel 1766 istituì nel parco di famiglia un grande vivaio per le piante straniere e infine un giardino personale dove coltivò più di tremila specie esotiche. Viaggiò in Francia, in Italia e in Inghilterra, scrisse opere di rilievo e fu in corrispondenza con i principali botanici dell'epoca. Cfr. R. Gérard, *La Botanique a Lyon*, cit., pp. 6-7 e P. Jacquet, *Un botaniste lyonnais méconnu du dix-huitième siècle: Marc-Antoine Claret de la Tourrette (1729-1793)*, in "Bulletin mensuel de la Société Linnéenne de Lyon", 68, 4, 1999, pp. 77-84.

[84] A. Magnin, *Additions et corrections au prodrome des Botanistes lyonnais*, in *Prodrome d'une histoire des Botanistes Lyonnaise*, Lyon, Association Typographique, 1906, p. 15. Antoine Magnin (1848-1926) fu professore di botanica e direttore del *Jardin des Plantes* di Lione dal 1881 al 1884. Una biografia è in J. Beauverie, *Antoine Magnin, 15 Février 1848-15 Avril 1926*, in "Revue générale de botanique", Paris, 1927, pp. 129-171.

presto Jean-Emmanuel Gilibert[85], professore di storia naturale dell'*École centrale* e direttore del giardino delle piante, nonché amico di la Tourrette[86]. Il 27 dicembre dello stesso 1799 Nicodemi venne nominato sorvegliante e assistente del direttore del giardino botanico; inoltre fu incaricato di fare ripetizioni agli allievi e di occuparsi della nomenclatura delle piante e delle erborizzazioni, poiché mostrava un notevole talento nella determinazione delle specie[87].

Il livello delle sue conoscenze botaniche certamente gli favorì la sua veloce assunzione al giardino tanto che già nel 1800 rivestiva mansioni direttive e fu confermato direttore titolare nel 1803[88]. Sia Gilibert che Magnin gli riconoscono di aver arricchito la flora lionese di numerose specie mai rinvenute in precedenza nella regione, malgrado il poco tempo che il botanico napoletano trascorse in Francia. Gilibert lo definisce «*egregius plantarum indagato*r»[89] e a proposito dell'*Hypericum syriacum*, una delle piante rare introdotte dal botanico napoletano nel giardino, scrive: «*nous la devions, comme tant d'autres espèces, à notre savant directeur Nicodemi*»[90]. Magnin dice che egli «*signale, le premier, aux environs de Lyons, dès son arrivée, plusieurs espèces méconnues,*

[85] Jean-Emmanuel Gilibert (Lione 1741-1814), medico, botanico e politico, si dedicò con passione al rinnovamento della medicina. Amico dell'abate Rozier, di la Tourrette e di Rousseau, collaborò a fondare il giardino della Scuola veterinaria. Presentato da Haller al re di Polonia Stanislao II fu incaricato dell'insegnamento della botanica all'Università di Wilna (Vilnius). Guidato da un carattere imprudente attirò spesso le gelosie degli avversari. Nel 1783 tornò a Lione, dove fu medico all'ospedale Hotel Dieu. Eletto sindaco nel 1793 per pochi giorni, fu imprigionato, guidò la rivolta contro Robespierre, provò a suicidarsi due volte e fuggì in clandestinità durante il Terrore. Erborizzò nei dintorni Lione e pubblicò numerose opere, fu direttore del giardino botanico della Scuola centrale e delle collezioni di storia naturale. Riprese l'attività medica nel 1803 e diresse nuovamente il giardino dal 1804 al 1808. Una sua biografia è in R. Gérard, *La Botanique a Lyon*, cit., pp. 20-37. V. anche J.P. Gutton, *Quelques documents sur Jean-Emmanuel Gilibert (1741-1814)*, in "Bulletin de la Société Historique, Archéologique et Littéraire de Lyon", XXVII, 1998, pp. 105-115.

[86] Sull'arrivo di Nicodemi a Lione si è già citata la testimonianza dello storico napoletano Vincenzo de Ritis: Nicodemi trovò ospitalità presso un professore che lo raccomandò al direttore del giardino botanico. De Ritis aggiunge che il professore, «morto il direttore dopo un anno, fece che il nostro napoletano la direzione dell'Orto ottenesse» (*Il Reale Orto Botanico*, cit., p. 155), ma non dice il nome del professore e in più comunica una notizia imprecisa poiché la direzione del giardino botanico all'epoca dell'arrivo di Nicodemi era affidata a Gilibert.

[87] Cfr. A. Magnin, *Notices sur G. Nicodemi et G. Dejean anciens directeurs du Jardin Botanique*, Lyon, Librairie Générale Henri Georg, 1890, pp. 4-5. L'autore trae queste notizie da una comunicazione del 1835 di Nicolas Charles Seringe (Longjumeau (Essonne) 1776-Lyon 1858), direttore del *Jardin botanique* di Lione dal 1830 al 1858. Magnin dichiara inoltre di aver dedicato altre indagini sulla vita di Nicodemi presso l'Archivio municipale e dipartimentale di Lione, delle quali dà un ampio resoconto nel suo testo, che riportiamo più avanti.

[88] In base al decreto del 21 brumaio anno IX (12 novembre 1800) Nicodemi ebbe funzioni direttive fino a quando fu confermato direttore titolare l'11 agosto 1803: cfr. R. Gérard, *La botanique a Lyon*, cit., pp. 30-31. Anche A. Magnin, *Prodrome d'une histoire*, cit., p. 134, colloca tra il 1800 e i1 1804 il periodo della sua direzione. Nella breve biografia a lui dedicata nello stesso volume (p. 52) Magnin però aggiunge la data del 1801 per la nomina di *directeur intérimaire*, senza indicare dettagli precisi sui giorni e i mesi. È possibile solo supporre che Nicodemi abbia avuto l'*interim* per un breve periodo in quell'anno per sostituire il capo giardiniere Paillet.

[89] J-E. Gilibert, *Histoire des plantes d'Europe et étrangères, les plus communes, les plus utiles et les plus curieuses*, Tome Premier, Lyon, Chez Amable Leroy, Imprimeur-Libraire, 1806, 2ª ed., p. 601; Id., *Le Mèdecin Naturaliste ou Observations del Médecine et d'Histoire Naturelle*, Lyon, Reymann et Compagnie, 1800, p. 324.

[90] Id., *Histoire des plantes d'Europe et étrangères*, Tome Second, Lyon, Amable Leroy, 1806, 2ª ed., p. 310.

notamment dans les Graminées et les Cypéracées»[91], dando prova così delle sue competenze in famiglie di piante particolarmente numerose e complesse, che aveva imparato a distinguere grazie agli insegnamenti di Cirillo. Su questo punto però Magnin non risparmia critiche a Gilibert perché nella sua *Histoire des Plantes d'Europe* si limita a indicare solo otto piante rinvenute da Nicodemi, al quale andava invece il merito di averne scoperte molte di più[92].

In realtà Gilibert nell'appendice al suo *Le Médecin Naturaliste* del 1800, dedicata all'opera postuma di la Tourrette sulle Graminacee e sulle Ciperacee, riporta non otto ma undici piante, la cui segnalazione è dovuta a Nicodemi. Il numero è comunque assai poco consistente rispetto alle centinaia di piante elencate da Gilibert. Le undici piante sono riportate qui di seguito con i nomi con cui figurano nel testo di Gilibert e cioè quelli in uso ai primi dell'Ottocento: *Scirpus triqueter, Phalaris phleoides, Phalaris arenaria, Agrostis capillaris* varietà *vivipara, Aira caryophyllea* varietà *tenuissima, Festuca elatior arundinacea, Bromus ambiguus, Bromus hirsutissimus, Bromus pauciflorus monspeliensis, Avena triaristata, Lolium temulentum* a *muticum*[93].

Nicodemi non si limitò alla cura del giardino ma si rese protagonista di numerose altre attività contribuendo alla didattica e alla ricerca. Un pregevole contributo fu senza dubbio l'opera di revisione dell'Erbario Boccone custodito presso quella struttura, di cui si è già detto a proposito dell'Erbario Cirillo. Il suo intervento più importante fu l'aggiornamento della nomenclatura tardo-seicentesca di Paolo Boccone con la ormai universalmente accettata nomenclatura linneana. In diversi casi egli aggiunse anche delle postille spesso seguite dalla sua firma[94].

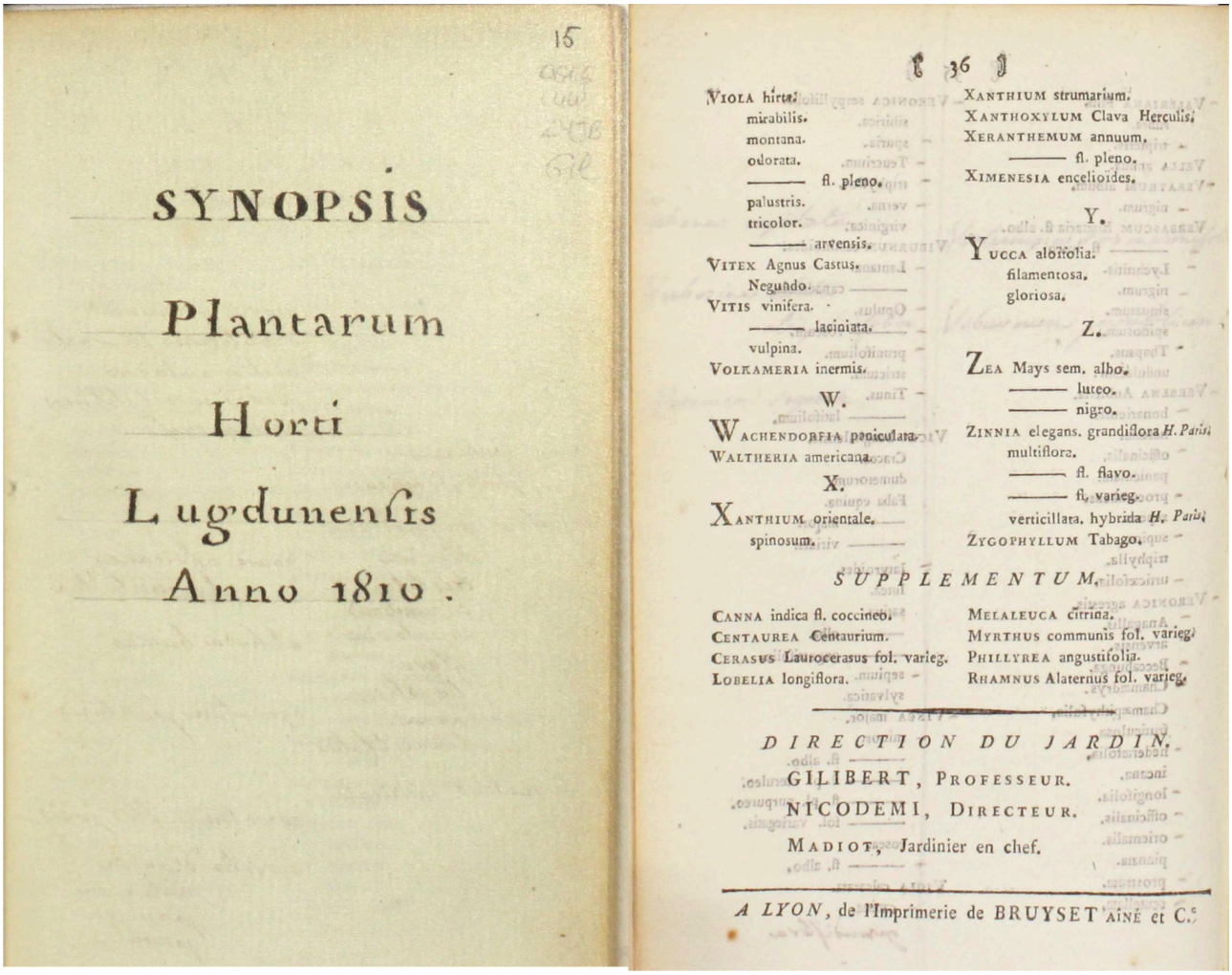
Dagli scrittori napoletani sappiamo che egli fu autore nel 1802 di un catalogo a stampa delle piante del giardino[95].

Tra le edizioni dei cataloghi del giardino di Lione è stato possibile recuperare tre esemplari presso le biblioteche del *Muséum National d'Histoire Naturelle* di Parigi, del *Conservatoire et jardin botaniques* di Ginevra e del Dipartimento di Biologia dell'Università di Napoli Federico II.

In tutte le tre copie manca il frontespizio a stampa, che è sostituito da un foglio scritto a penna con la medesima intestazione *Synopsis Plantarum Horti Lugdunensis*, seguita da *Anno 1809* per la copia di Parigi e *Anno 1810* per quella di Ginevra (Fig. 9). Sul foglio aggiunto dell'esemplare di Napoli

[91] Cfr. A. Magnin, *Prodrome d'une histoire*, cit., p. 52.
[92] Id., *Notices*, cit., p. 9: «*Mais l'auteur de l'Histoire des plantes d'Europe ne nous a conservé dans ce dernier ouvrage (...) que les noms de huit seulement de ces découvertes*».
[93] Cfr. J-E. Gilibert, *Le Médecin Naturaliste*, cit., pp. 324-325, 327, 329, 331-332.
[94] Cfr. R. Pampanini, *L'Erbario di Paolo Boccone*, cit., p. 4.
[95] Cfr. M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica in Italia*, cit., p. 61; V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, cit., p. 155; M. Geremicca, *Botanici e Botanofili napolitani*, in "Bullettino dell'Orto Botanico di Napoli", III, 1913, p. 61.

c'è solo il titolo, mentre in testa alla prima pagina a stampa è segnato a mano «*Gilibert J. E.*» e in calce *Lyon, 1810*. L'ultima pagina dei tre cataloghi reca in chiusura la stessa scritta a stampa *DIRECTION DU JARDIN \ GILIBERT, Professeur \ NICODEMI Directeur \ Madiot, Jardinier en chef* e infine il luogo e il nome dell'editore. Nel catalogo di Parigi i nomi di Nicodemi e di Madiot sono cancellati da un tratto a penna, e sono sostituiti a mano da quelli di *De Jean* e di *Perrat*.[96]


SYNOPSIS

Plantarum

Horti

Lugdunensis

Anno 1810.

[36]

Viola hirta.
mirabilis.
montana.
odorata.
——— fl. pleno.
palustris.
tricolor.
——— arvensis.
Vitex Agnus Castus.
Negundo.
Vitis vinifera.
——— laciniata.
vulpina.
Volkameria inermis.

W.

Wachendorfia paniculata.
Waltheria americana.

X.

Xanthium orientale.
spinosum.
Xanthium strumarium.
Xanthoxylum Clava Herculis.
Xeranthemum annuum.
——— fl. pleno.
Ximenesia encelioides.

Y.

Yucca aloifolia.
filamentosa.
gloriosa.

Z.

Zea Mays sem. albo.
——— luteo.
——— nigro.
Zinnia elegans. grandiflora *H. Paris.*
multiflora.
——— fl. flavo.
——— fl. varieg.
verticillata. hybrida *H. Paris.*
Zygophyllum Tabago.

SUPPLEMENTUM.

Canna indica fl. coccineo.
Centaurea Centaurium.
Cerasus Laurocerasus fol. varieg.
Lobelia longiflora.
Melaleuca citrina.
Myrthus communis fol. varieg.
Phillyrea angustifolia.
Rhamnus Alaternus fol. varieg.

DIRECTION DU JARDIN.

GILIBERT, Professeur.
NICODEMI, Directeur.
Madiot, Jardinier en chef.

A LYON, de l'Imprimerie de BRUYSET aîné et C.e

Fig. 9 - Frontespizio a penna e ultima pagina della *Synopsis Planturum Horti Lugdunensis* del 1810.

Gli opuscoli sono identici per composizione tipografica e impaginazione e comprendono lo stesso elenco di piante a stampa. Vi figurano 2685 nomi di piante, molti dei quali sono preceduti da un segno di spunta, e numerosi altri nomi manoscritti, segnati in parte sul verso dei fogli a stampa e in parte su fogli bianchi intercalati, che però mostrano alcune variazioni tra un catalogo e l'altro.

[96] Gaspard Dejean (1763-1842) è stato direttore del *Jardin des Plantes* dal 1808 al 1818 e Perrat giardiniere durante e dopo il periodo di Nicodemi.

Una ulteriore annotazione nei tre testi precisa che in questo modo sono state evidenziate le entità effettivamente presenti nel giardino ogni anno. Tenuto conto che una delle funzioni dei cataloghi degli orti botanici è sempre stata quella di permettere gli scambi di semi e piante con analoghe istituzioni, la presenza dei nomi scritti a penna e dei segni di spunta fa dedurre che lo stesso catalogo fosse utilizzato più volte e in anni diversi con le aggiunte e le mancanze che inevitabilmente si verificano nei giardini.

Del catalogo a stampa non è possibile stabilire né il nome dell'autore o degli autori né l'anno di pubblicazione a causa della mancanza di frontespizi nelle copie consultate; l'inserimento del nome di Nicodemi tuttavia rende verosimile un suo ruolo importante nella redazione nella *Synopsis*, insieme a Gilibert e Madiot. Il catalogo fu compilato quando Nicodemi era direttore, cioè tra il 1800 e l'aprile del 1804, e poi riutilizzato negli anni successivi come si deduce dalle date manoscritte aggiunte alle diverse copie. Che l'opuscolo a stampa corrisponda proprio alla copia del 1802 può essere confermato dal particolare che Madiot viene indicato come capo giardiniere ma non ancora «*jardinier pépiniériste en chef*» e cioè capo vivaista, incarico conferitogli il 4 ottobre 1803 (11 vendemmiaio anno XII)[97], come si dirà in seguito. L'intervento di Nicodemi sul catalogo traspare chiaramente in quanto, tra i pochissimi nomi di piante seguiti da nomi di botanici (appena 146), abbastanza numerosi sono quelli in cui compare la parola *Cyrilli*, che sono: *Allium ciliatum*, *Bromus ambiguus*, *Bromus hirsutissimus*, *Hypochaeris minima*, *Ixia purpurascens*, *Lotus pusillus*, *Phleum aristatum*, *Physalis edulis*, *Senecio chrysanthemifolius*, *Silene sicula*, *Trifolium sativum*, *Tulipa persica*. La citazione del nome di Cirillo dopo *Allium ciliatum*, *Bromus ambiguus* e *Hypochaeris minima* è un dato comprensibile dal momento che queste tre specie sono pubblicate nei fascicoli delle *Plantarum Rariorum Regni Neapolitani*[98]. Poco conta se tali nomi sono oggi caduti in sinonimia alla luce di studi più recenti[99]. Ciò che colpisce invece è che il nome *Cyrilli* sia inserito anche dopo specie che non figurano in nessuna delle opere da lui pubblicate. Appare logico pertanto che solo uno stretto collaboratore del botanico napoletano poteva essere a conoscenza di studi che Cirillo aveva in corso ma che non aveva ancora reso pubblici. Questo collaboratore a Lione in quegli anni c'era, era Nicodemi ed era il direttore del *Jardin des Plantes.* L'inserimento di questi

[97] Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 6.
[98] D. Cirillo, *Plantarum*, cit., vol. 1, pp. X, XXIX-XXX e vol. 2, p. XVI.
[99] Dal 1867 la comunità scientifica, per garantire la stabilità, l'uniformità e l'unicità dei nomi delle piante, ha adottato e seguito il Codice Internazionale di Nomenclatura botanica. L'adeguamento a tale normativa ha determinato la sostituzione di antichi nomi con denominazioni conformi alle sue regole. Ne è risultato il fenomeno della sinonimia per cui una pianta può essere conosciuta con più nomi dei quali comunque uno solo è considerato valido.

nomi seguiti da *Cyrilli* è di certo stata opera sua[100] e non di Gilibert che presumibilmente aveva una ridotta propensione a pubblicizzare l'opera e il talento di Nicodemi.

È il caso di sottolineare che il nome di Cirillo aggiunto da Nicodemi nella *Synopsis* viene ricordato e inserito dopo la stessa pianta solo da alcuni autori posteriori e precisamente da Roemer et Schultes per *Bromus hirsutissimus*, da Tenore per *Ixia purpurascens* e da Schrank per *Silene sicula*[101].

2.8. Nel *Jardin des Plantes*. Gli ultimi eventi

Per Nicodemi la vita a Lione non fu facile. L'indeterminatezza dei ruoli, l'aumento delle sue mansioni, il cambiamento della gestione amministrativa del giardino e i contrasti con i collaboratori, senza escludere una dose di malessere nostalgico per la patria, gli resero assai dura la permanenza oltralpe. La sua morte prematura ne fu l'epilogo tragico.

Andando con ordine in base ai documenti d'archivio pubblicati dagli storici francesi, è possibile ricostruire verosimilmente i seguenti fatti.

Fin dal suo arrivo al giardino nel 1799 sembra che Nicodemi abbia trovato un ostacolo proprio nello stesso Gilibert che si oppose al suo impiego come assistente. La nomina dell'esule napoletano infatti era stata imposta dalle autorità militari, con le quali Gilibert, nel maggio del 1799, era stato in conflitto per problemi di gestione degli spazi del giardino e degli edifici dell'ex convento *de la Deserte* occupati dai militari stessi. Questi ultimi, inoltre, non avevano accettato il candidato proposto da Gilibert come suo collaboratore. Forse anche nel timore di perdere il lavoro Nicodemi volle accontentarsi di soli seicento franchi di stipendio e di un piccolo alloggio al giardino[102].

Circa un anno dopo, un decreto del prefetto del Dipartimento del Rodano del 21 brumaio anno IX (12 novembre 1800) determinava il primo regolamento del giardino e definiva tutti i dettagli per l'amministrazione interna. In particolare l'articolo I stabiliva che il giardino era sottoposto al controllo del prefetto e l'articolo II che «*l'administration en appartient au professeur d'histoire*

[100] Si ha l'impressione quindi che a Nicodemi fosse bastata una semplice comunicazione da parte di Cirillo per attribuirgli la paternità di una pianta. D'altronde lo stesso Gilibert accanto al nome di *Bromus hirsutissimus* aggiunge la nota *Cyrilli nondum editus*, a conferma della mancata pubblicazione di specie ritenute nuove da Cirillo (cfr. *Histoire des plantes*, cit., vol. I, p. 605).

[101] J.J. Roemer et J.A. Schultes, *Caroli a Linné Equitis Systema Vegetabilium*. 7 voll., Stuttgardiae, Sumtibus J. G. Cottae 1817-1830, II, p. 643; M. Tenore, *Flora Napolitana*, cit., vol. I, pp. 13-14; F.P. von Schrank, *Bemerkungen über einige seltnere Pflanzen des K. botanischen Gartens zu München*, in "Denkschriften der Königlich-Baierischen Botanischen Gesellschaft in Regensburg", 2, 1822, p. 46.

[102] La notizia di questi eventi è riportata in R. Saussac, *Collèges de Lyon, Institut de Lyon, École centrale du département du Rhône*, Brignais, Éd. des Traboules, 2004, p. 195, che spiega che nel maggio del 1799 le autorità militari avevano deciso di mettere in fitto il giardino, inoltre si erano rifiutati di impiegare una sentinella per impedire i frequenti furti delle piante, e al suo posto avevano mandato il botanico napoletano come assistente.

naturelle de l'École centrale (Gilibert), lequel a sous son inspections le directeur (Nicodemi) chargé de se concerter avec lui pour le plan général et les détails ainsi que le jardinier-chef (Paillet) qui suivra les dispositions donnés au directeur par le professeur»[103].

Le mansioni interne erano precise: tutte le decisioni riguardanti la gestione del giardino competevano al professore di botanica della Scuola, Gilibert. Poi Nicodemi, che già portava il titolo di direttore, aveva il compito di dar loro seguito dopo averle concordate con lui e il capo giardiniere Antoine Paillet doveva metterle in pratica.

Qualche mese prima però, il giorno 3 complementare anno VIII (20 settembre 1800), Gilibert aveva redatto un rapporto negativo sul capo giardiniere Paillet e chiedeva alla commissione di amministrazione del giardino che l'incarico gli fosse revocato[104]. Si cercò dunque un sostituto e si decise per Jacques François Madiot[105], allora impiegato nel *Jardin des Plantes* di Parigi, allievo di André Thouin, capo giardiniere e botanico di quel giardino. Il decreto del 2 vendemmiaio anno IX (24 settembre 1800) destituiva dunque Paillet, stabiliva la sua sostituzione con Madiot e nel contempo affidava al direttore Nicodemi anche le funzioni di sorveglianza sui giardinieri e sulle coltivazioni curate da Paillet, almeno fino all'arrivo del nuovo impiegato[106].

Per il periodo seguente degli anni 1801-1802 gli storici francesi riportano scarse notizie. Magnin però scrive che non mancavano da parte del botanico napoletano frequenti evidenze di un carattere «*ombrageux et susceptible*», che si cercava di contenere. In un documento del 27 germinale anno X (19 aprile 1802), riguardante l'incarico a Gilibert della costruzione di nuove serre e di una scuola di fiori, il prefetto aggiungeva una nota su Nicodemi nella quale si ribadiva la fiducia al direttore del giardino botanico da parte dell'amministrazione, si allontanava qualsiasi dubbio sulla sua attività e condotta e si confermavano tutti i suoi incarichi futuri[107]. La testimonianza è interessante perché comprova quanto Nicodemi fosse benvoluto dall'amministrazione e che avvertisse il disagio maggiore nella convivenza con il personale del giardino.

---

[103] Cfr. R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 30-31.

[104] Cfr. A. Magnin, *Notices,* cit., p. 5: «*le citoyen Paillet, nommé jardinier en chef du jardin botanique, ne pouvait remplir les voues du gouvernement; il manque d'exactitude, est trop sujet à ses passion et doit être révoqué*».

[105] Jacques-François Madiot (Craon (Mayenne) 1780-Lyon 1832) fu un bravo vivaista, esperto di piante esotiche e medicinali. Allestì il vivaio del giardino botanico di Lione e poi ne creò altri come il vivaio dipartimentale di questa città, di cui fu nominato capo giardiniere vivaista. Una biografia di Madiot è in A. Magnin, *Prodrome*, cit., p. 56. Cfr. anche Faissolle, *Notice nécrologique sur M. Madiot*, Lyon, chez l'auteur, 1833.

[106] *Ibidem*, e R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., p. 31, nota 2. Secondo Faissolle (*Notice*, cit., p. 9) il nuovo giardiniere Madiot arrivò al giardino nel 1801, per cui si può dedurre che, sebbene ufficialmente destituito il 24 settembre 1800, Paillet rimase in carica almeno fino al novembre di quell'anno, come dice Gérard, e probabilmente da allora fu sostituito da Nicodemi finché non arrivò Madiot.

[107] Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 7.

Nel 1803 nuove disposizioni del governo politico centrale e delle autorità locali cittadine determinarono importanti novità nel ruolo del botanico napoletano.

In seguito alla legge napoleonica sull'istruzione dell'11 floreale anno X (1 maggio 1802), che prevedeva la chiusura delle *Écoles centrales* e quindi anche quella del giardino botanico annesso, il prefetto, viste la volontà dei sindaci di Lione e dei membri del Consiglio municipale, emanò il 21 pratile anno XI (9 giugno 1803)[108] un decreto che stabiliva la sopravvivenza del giardino. In base a tale disposizione il giardino diventava una istituzione municipale e veniva sottoposto alla sorveglianza immediata del sindaco della divisione nord di Lione (uno dei tre sindaci della città), al quale era affiancato un consiglio di amministrazione composto da quattro membri. Tutte le delibere erano subordinate all'approvazione del prefetto. Il cittadino Gilibert, professore al *Jardin des Plantes*, poteva assistere al consiglio, ma aveva diritto solo a un voto consultivo. Inoltre lo stesso professore, che con la nuova legge aveva perso la cattedra all'*École centrale*, avrebbe tuttavia mantenuto la cura del gabinetto di storia naturale, in attesa dell'autorizzazione del governo per l'organizzazione di un corso speciale in tale disciplina[109].

Pertanto Gilibert lasciava ufficialmente la gestione del giardino botanico, sebbene ne conservasse nei fatti il controllo scientifico. Del giardino continuò ad avere la direzione di altri servizi, dei corsi di botanica[110] e delle serre e, per il decreto suddetto, delle collezioni di storia naturale dell'ex *École centrale*.

In seguito a tutto ciò l'11 agosto 1803 Nicodemi fu nominato direttore titolare del giardino botanico

[108] *Bulletin de Lyon, Prefecture du Département du Rhône*, 77, 29 prairial an 11, Arreté du Prefet, 21 prairial an 11, Lyon, Imprimerie de Ballanche, p. 269. Il decreto è riportato in R. Gérard, *La Botanique à Lyon*, cit., pp. 31-32.

[109] Con la legge dell'11 floreale anno X (1 maggio 1802) si stabilì la soppressione delle scuole centrali e la creazione dei licei, nuovi organismi d'insegnamento di terzo grado dello Stato, dove si favorivano gli studi letterari, il latino e la storia come fondamento dell'istruzione nazionale, e si ridimensionava lo studio della storia naturale. A Lione la Scuola centrale durò per qualche tempo e il Liceo si aprì nel 1803. L'amministrazione locale tuttavia riuscì a conservare il museo e il giardino, che in quegli anni era diventato importante: vi si coltivavano 4000 specie di piante, molte delle quali preziose, cioè circa 2/3 di quelle del Giardino nazionale di Parigi. In seguito, nel 1805, divenne un grande giardino botanico e fu chiamato *Jardin de l'Impératrice* in omaggio a Joséphine de Beauharnais che donò alla struttura una parte delle piante esotiche della sua collezione. Cfr. C. Roux, *Histoire comparée et résumée des Écoles Centrales*, cit., pp. 170 e 178. Sull'istituzione del Liceo e il rapporto con la Scuola centrale a Lione v. R. Saussac, *Les début du Lycée de Lyon (1803-1805)*, Thèse de doctorat, Université Lyon 2, 1986, t. 1, pp. 38-68.

[110] Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 8, nota 1, per il quale la separazione tra le funzioni di Gilibert e le altre persone a cui fu affidata la direzione rappresentava un punto oscuro nella storia del giardino: una vicenda che si proponeva di chiarire in seguito con nuovi documenti. Per il momento si limitava a indicare che Gilibert fu effettivamente e nominalmente il direttore unico fino al 1800 quando ebbe Nicodemi come assistente, poi però a poco a poco gli lasciò del tutto la direzione del giardino botanico, finché quest'ultimo fu nominato titolare nel 1803. Dopo la scomparsa di Nicodemi (1804), Gilibert riprese le funzioni di direttore unite per ragioni economiche a quelle di professore dei corsi di botanica e di curatore delle collezioni di storia naturale. Nel 1808 abbandonò la direzione.

dal nuovo consiglio di amministrazione, e confermato in tale carica dal decreto del prefetto del 20 agosto successivo[111].

Da quel momento i documenti dell'Archivio municipale di Lione pubblicati da Magnin testimoniano un avvicendarsi di contrattempi e problemi, che lo storico francese attribuisce sia alla incomprensione dei ruoli della gestione del giardino che alla complessità del carattere del botanico napoletano. Ma il momento veramente cruciale per Nicodemi fu il passaggio di Madiot al vivaio dipartimentale. Nella lettera in cui ringraziava il consiglio di amministrazione della nomina a direttore del giardino infatti Nicodemi si dichiarava pronto a dare le dimissioni «*si le citoyen Madiot, ci-devant jardinier du jardin botanique, était nommé jardinier de la pépinière, la proximité de cet homme étant, pour des fortes raisons, incompatibile avec le repos et la paix de son âme!*»[112].

Ciò nonostante col decreto prefettizio dell'11 vendemmiaio anno XII (5 ottobre 1803) Madiot diventò capo giardiniere al vivaio dipartimentale, che in quel momento si andava organizzando[113].

La conseguenza fu che Nicodemi minacciò nuovamente di dimettersi il 6 frimaio anno XII (29 novembre 1803) per recarsi a Parigi dove, a suo dire, intendeva migliorare le conoscenze di storia naturale. A causa della sua «*susceptibilité maladive*» litigava frequentemente con tutti, non solo con Madiot ma anche con Gilibert e soprattutto con De Moidière, l'amministratore del vivaio dipartimentale; si lamentava della indeterminatezza delle mansioni, chiedendo a più riprese quali fossero i ruoli e le delimitazioni tra le figure di «*administrateurs, professeurs, directeur*» che si occupavano del giardino botanico, quali fossero le sue funzioni e i limiti della sua autorità[114].

Il 21 gennaio Nicodemi, che evidentemente non era più partito, firmava in qualità di direttore un certificato per il giardiniere Perrat; e ancora il 10 aprile 1804 (19 germinale anno XII), di nuovo sul punto di partire per Parigi dove sarebbe rimasto tre mesi, chiedeva il pagamento di ciò che gli era dovuto per il mese germinale (marzo-aprile). È questa l'ultima testimonianza di lui ancora in vita, pubblicata da Magnin[115].

---

[111] Ivi, p. 6, dove Magnin cita i documenti dell'Archivio municipale. Il decreto di nomina è riportato nel numero del 1803 della *Société libre d'agriculture* del Rodano. Di tale associazione Gilibert era presidente e Nicodemi uno dei membri fin dal 1801. Nel testo si legge: «*Jardin botanique de la ville de Lyon, situè à la Déserte. Le Prèfet, par son arrêté du 21 prairial an 11, a mis le Jardin botanique sous la surveillance immédiate et l'administration du Maire de la division du Nord. (...) Le citoyen Nicodemi a été nommé Directeur du Jardin*». Cfr. *Société libre d'agriculture, histoire naturelle er arts utiles du département du Rhône. Compte rendu*, a. XII, Lyon, Imprimerie de Ballanche, [1803], p. 15.

[112] Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 6.

[113] *Ibidem*; cfr. anche *Bulletin de Lyon, Préfecture du Department du Rhône*, n. 5, 15 vendémiaire an 12, Arreté du Préfet, 11 vendémiaire an 12, Lyon, Imprimerie de Ballanche, p. 18.

[114] Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., pp. 6-7.

[115] *Ibidem*.

Un documento del 25 germinale anno XII (15 aprile 1804), cioè di appena cinque giorni dopo, attesta già la sua scomparsa. Fu redatto dagli amministratori del giardino, tra cui Gilibert, per compilare l'inventario degli oggetti ritrovati nel piccolo alloggio occupato dal direttore, fatto aprire davanti a testimoni. Il documento termina con queste parole: «*regrettant que nos recherches n'aient pu donner des indices pour suivre les traces de ce malheureux qui, selon toutes les apparences, d'après le marques de démence complète qu'il a donnée depuis plusieurs jours, aura été se suicider, on peut-être se noyer*»[116].

Secondo Magnin dunque la scomparsa di Nicodemi deve essere avvenuta tra il 10 e il 15 aprile del 1804.

Ancora si ha notizia nel 1805 di una procura ad Andrea Giordano, partenopeo esule a Lione[117], sottoscritta a Napoli dal fratello di Gaetano, Tommaso, per le pratiche conseguenti al decesso. Infine esiste un documento del 1806 con la lista degli oggetti appartenuti a Nicodemi, restituiti ad Andrea Giordano: tra questi l'erbario che lo stesso Giordano si rifiutava di lasciare al giardino, perché di proprietà privata dell'ex direttore.[118]

Fin qui i dati raccolti dai botanici lionesi.

Ciò che sembra necessario sottolineare è la evidente discordanza tra le memorie degli storici napoletani suoi contemporanei e le testimonianze rese dagli scrittori francesi. I primi propendono per una fine violenta o almeno misteriosa. Tra loro c'è chi racconta storie di avvelenamenti e della successiva scoperta del corpo insanguinato sulle rive del Rodano; chi adombra verità nascoste e mascheramenti del delitto o chi più cautamente riferisce «che l'opinione più generalmente accreditata» fosse un assassinio a causa della malvagità e dell'invidia[119]. Si tratta però di opinioni espresse in un Paese lontano e forse velate da notizie non precise.

I secondi, sulla base della documentazione d'archivio, parlano di suicidio o volontario annegamento a seguito di episodi di una manifesta e incalzante alterazione mentale. Ma anche in questo caso si tratta di un sospetto, poiché questi ultimi insistono piuttosto sulla «scomparsa» di Nicodemi, dal momento che non si parla nelle fonti ufficiali del ritrovamento del corpo.

Gaetano Nicodemi ebbe una vita complicata e infelice soprattutto negli ultimi anni e fu anche per questo che non riuscì a esprimere appieno il suo talento. L'apprezzamento che per lui esprimono sia

[116] Ivi, p. 8.
[117] Andrea Giordano è, come Nicodemi, uno degli esuli napoletani in partenza per Marsiglia nel 1799: cfr. *Etat nominatif de tous les Patriotes*, cit., f. 209r. Inoltre il suo nome è nella *Lista de' Patrioti napoletani dimoranti in Lione*, cit.
[118] Cfr. A. Magnin, *Notices*, cit., p. 9.
[119] Cfr. M. Tenore, *Saggio sullo stato della botanica*, cit., p. 62.

gli studiosi italiani che quelli francesi contribuisce però a farne una figura sicuramente rappresentativa dell'importante scuola botanica napoletana del diciottesimo e diciannovesimo secolo.

2.9. La lettera anonima

Vi è ancora una vicenda, accaduta pochi mesi dopo la morte di Nicodemi, che aggiunge altre ombre a una fine penosa e incerta.

Una lettera anonima (Figg. 10, 11, 12, 13, 14), inviata il 17 messidoro anno XII (6 luglio 1804) al ministro degli interni[120], accusa Madiot, Perrat e Gilibert di aver assassinato Nicodemi. L'autore della lettera, mosso dall'obbligo morale e civile di denunciare un crimine efferato, come spiega nella premessa, descrive il delitto con dovizia di particolari. Per meglio cogliere la singolarità degli eventi e il valore della testimonianza qui se ne riporta in parte il testo, lungo quattro pagine, così come appare nel manoscritto di archivio[121]: «*Un assassinat horrible à Eté commis La Nuit du 23 Germinal an 12 à Lyon Sur la Personne du Cit. Nicodême ou Nicodêmie directeur du jardin des Plantes dans L'appartement qu'il occupait dans Le dit jardin quíl à Eté frapé de Plusieur Coups de Massiie ou Bâton Et de Plusieur Coups de Couteaux dont il Etait Tout Mutillé on Lui à aussi Coupeé Le Nez Pour Le déffigurer on Lui à Changé Son Gillet Et Son anglaise*[122] *Contre un gillet Rouge Et une veste de Jardinier de Gros drap Bleux on à Emplis Ses Poches Ses doublures et Même La doublure du gillet de Sable vif (sans doutte du jardin) il à Eté jeté En Saône audessus et Près Le Pont S.*[t] *Vincent Et Près ou dessous La Platte du Citoyen Maison Le sables qu'il avait dans Ses vêtement La Retenu à fond Selon Toute aparence dans Le Même Endroit jusqu'à Putréfaction Environ Vingt jours après il Est Revenu Sur L'eau La Tête Recouverte des Pans de La vêste Sur ditte un Batellier du Port vis-a-vis La arrivé au Port d'ou il Etait Partis*». L'autore quindi passa ad accusare Madiot, capo giardiniere del vivaio dipartimentale, Perrat, operaio del *Jardin des Plantes* e anche Gilibert, professore di botanica, spiegando per ciascuno di essi i motivi su cui fondava la

[120] La lettera, cui ha accennato in due note succinte e con citazioni erronee R. Saussac (*Les début*, cit., nota 24, p. 123, e Id., *Collèges de Lyon*, cit., nota 8, p. 195), è stata da noi trovata presso gli Archivi Nazionali di Parigi solo dopo una lunga e attenta ricerca e si offre qui per la prima volta all'attenzione degli studiosi. Archives Nationales di Parigi (A.N.), F/7/8484/A, n. 66: Lettre anonyme au Ministre de l'Intérieur, 17 messidor an XII.

[121] L'autore della lettera anonima non usa quasi mai la punteggiatura, abusa di iniziali maiuscole e commette parecchi errori ortografici. Si tratta probabilmente di un francese non troppo colto però preoccupato di utilizzare una forma curata per rispetto dell'autorità alla quale si rivolgeva. Si segnala in ogni modo che il prefetto Bureaux-Pusy nella sua lettera di risposta al ministro sospetta che la denuncia sia opera dell'esule italiano Andrea Giordano, del quale si è già accennato nella nota 117.

[122] Con il termine *anglaise* veniva brevemente chiamata la *redingote-veste à l'anglaise*, più conosciuta con il nome di redingote.

denuncia: «*à L'Egard de Madiot Sur La Mésintélligence qui à existé Et qui Existait Encore Entre Lui et Le Directeur Les Ménaces Connues quíl Lui à faites à Plusieur Reprise de Lui Bruler La Cervelle qui à nessesité Leur Séparation du jardin de Plantes. La Crainte que le directeur à Manifesté à la Nommination de Madiot à La Pepiniére Par Raport à Son voisinage, Les Propos que ce dernier Grand Parleur Na céssé de Tenir à Tout venant qu'il ne Perirait que Pour Par Ses Mains, La vêste qui Couvrait Le Cadavre qui Est Très Réssamblante à Celle qu'il avait Et qu'on Est Presque Persuadé Etre la Même Et La Réconsiliation Entre Lui Et Perrat qui se détestaient mutuellement. Le Bruix est fondé à L'Egard de Perrat de S'Etre Porté à Ce Meurtre Par 'vengeance En Raison de ce que Le directeur avait chassé du jardin La femme de Perrat en L'acusant de Lui avoir volé de L'argent Et d'avoir Empeché Le Mari de faire Son Profit des objet du jardin. Le directeur avait aussi acusé Le dit Perrat de L'avoir empoisonné dans du vin Et Pour Ce il Buvait du Contre-Poison au Moment de Sa Triste fin. Quant a M.r Gillibert déjat Connus Pour Sa Conduite Pan dant La Révolution Par Son immoralité et Par Le Trouble qu'il causa N'ayant Put Etre Elus Maire on Présume que L'austére Probité du directeur Et La jalousie de Son Talent Botanique Et quelques Refus Sont Les Principales Cause de sa haine Celui-ci Ne Pouvait Souffrir que Le Premier dépouilla Le jardin Pour L'Embellissement de Sa Campagne ditte La Carrette*». Nel documento si sostiene a questo punto che Nicodemi era incapace di sopportare imposizioni, essendo ben convinto che tutto ciò che non è lecito degrada l'uomo onesto e che il giardino sotto la sua direzione era infinitamente migliorato. Inoltre mentre all'inizio egli fu protetto da Gilibert, in seguito fu da lui perseguitato fino al punto di portarlo alle dimissioni. Con le sue manovre Gilibert aveva trascinato l'amministrazione a destituirlo e costretto il direttore a minacciare di portare le sue rimostranze al ministro stesso. Per questo Nicodemi chiese un passaporto per Parigi ma fu in quel frangente che sparì e gli furono rubati tutti gli effetti, le sue carte e il suo denaro, una somma di ottanta o cento Luigi d'oro. L'autore della lettera infine denucia sia la rapidità con cui furono apposti i sigilli all'appartamento già il giorno dopo la scomparsa, senza il concorso dell'autorità competente, sia il mancato rispetto delle formalità richieste per la rimozione degli stessi sigilli e per l'inventario dei suoi oggetti, fatto altrettanto arbitrariamente. In più se si aggiunge che: «*Le Silance Gardé Envers Ceux qui devait En Connaitre L'alarme que donna Perrat Le 24 avant huit heure du matin et Les differende Bruis qu'on fit Courir de fuitte de Suicide & c. Son inquiétude Son Embaras à la vue du Cadavre quand il fut Retrouvé Et qu'il Nà Pas voulus Réconnaitre Sa Négligence de Nàvoir averti Personne de Sa Connaissance Les Mouvements que Tous Les Trois ont fait Pour faire*

disparaitre le Cadavre Le Gillet rouge fortement Présumé a Perrat», tutto ciò, dunque, all'anonimo sembrava meritasse un esame scrupoloso da parte del ministro per trovare tracce e prove del delitto.
Il ministro degli interni, l'8 termidoro dell'anno XII (28 luglio 1804), accompagnandola con una sua missiva, spediva la lettera al prefetto del Dipartimento del Rodano Jean-Xavier Bureaux-Pusy, affinché potesse condurre personali indagini ed esprimere le sue opinioni vista la delicatezza della vicenda. Dopo poco più di un mese, il 30 termidoro (18 agosto), lo stesso prefetto di Lione inviava la sua risposta al Consigliere di Stato del *3° arrondissement* della Polizia generale dell'Impero[123].
Secondo il prefetto l'autore della denuncia si basava solo su supposizioni e, sebbene mostrasse una precisa conoscenza del giorno, del luogo e delle circostanze dell'assassinio come se fosse stato un testimone oculare e fosse convinto della premeditazione, era molto poco convincente riguardo ai motivi del delitto. Troppo labili come moventi sembravano infatti la cattiveria, l'odio e la gelosia che molte persone avevano manifestato per Nicodemi. In particolare, proseguiva il prefetto, l'incomprensione che vi era stata tra Madiot e Nicodemi era un fatto noto, ma risultava altrettanto vero che Madiot aveva sempre cercato di evitare ogni occasione per alimentare l'ostilità del suo superiore. Quanto a Perrat, le sue piccole divergenze col direttore non erano state ritenute rilevanti neppure dall'amministrazione del giardino. L'accusa a Gilibert poi non poteva in alcun modo essere presa in considerazione. Il dottor Gilibert aveva mostrato sempre ammirazione per Nicodemi e aveva fatto di tutto per rendere gradevole il suo posto di lavoro appoggiando, tra l'altro, la richiesta del napoletano al prefetto di rilasciargli un permesso per un viaggio a Parigi proprio per assecondare il suo carattere irritabile. L'insinuazione che Gilibert avesse spogliato il giardino per abbellire la sua campagna era del tutto priva di fondamento, poiché la tenuta era molto semplice e in essa si coltivavano piante utili e non a scopo di abbellimento: «*Le reproche fait au docteur Gilibert ne peut passer dans l'esprit de ceux qui le connaissent que pour la plus méchant et la plus absurde des calomnies*»[124].
Bureaux-Pusy pensava dunque a un suicidio, a cui Nicodemi poteva essere stato spinto dalla sua inquietudine o dalla sofferenza legata alla condizione di rifugiato lontano dalla patria che gli aveva reso la vita insopportabile. E una prova della sua intenzione di suicidarsi, continuava il prefetto, sarebbe stata offerta proprio dalla testimonianza di un suo amico che il giorno prima della sua

[123] A.N., F/7/8484/A, n. 66: Lettre du Préfet du Département du Rhône à Monsieur le Conseiller d'État chargé du 3e arrondissement de la Police générale de l'Empire, 30 thermidor an XII.
[124] *Ibidem.*

scomparsa gli avrebbe impedito di spararsi un colpo di rivoltella. Infine il prefetto, in accordo con la Polizia, riteneva che il cadavere, di cui si parlava nella lettera anonima, non era quello di Nicodemi.

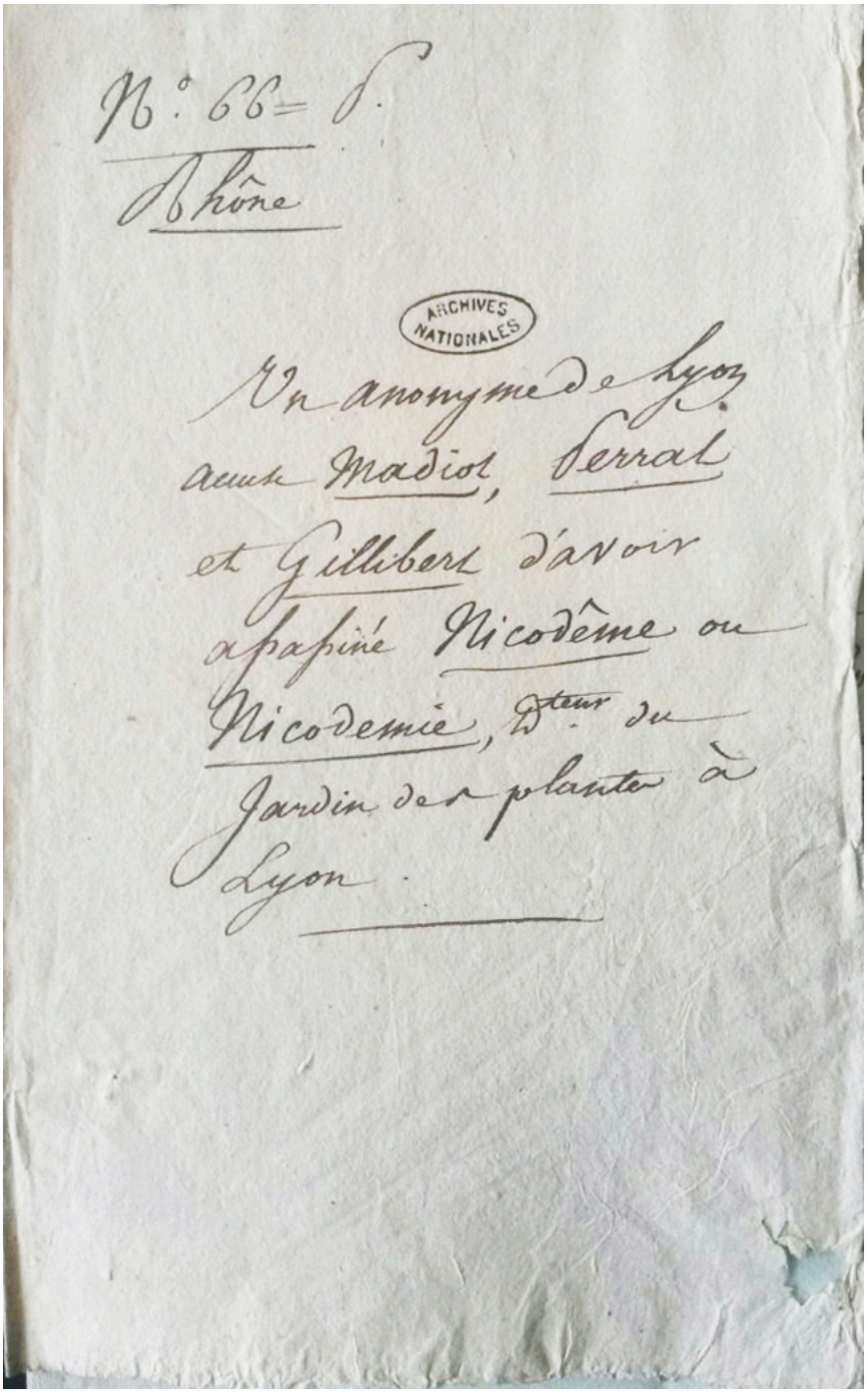


Fig. 10 - Nota di accompagnamento alla lettera anonima contro Gilibert e Madiot.

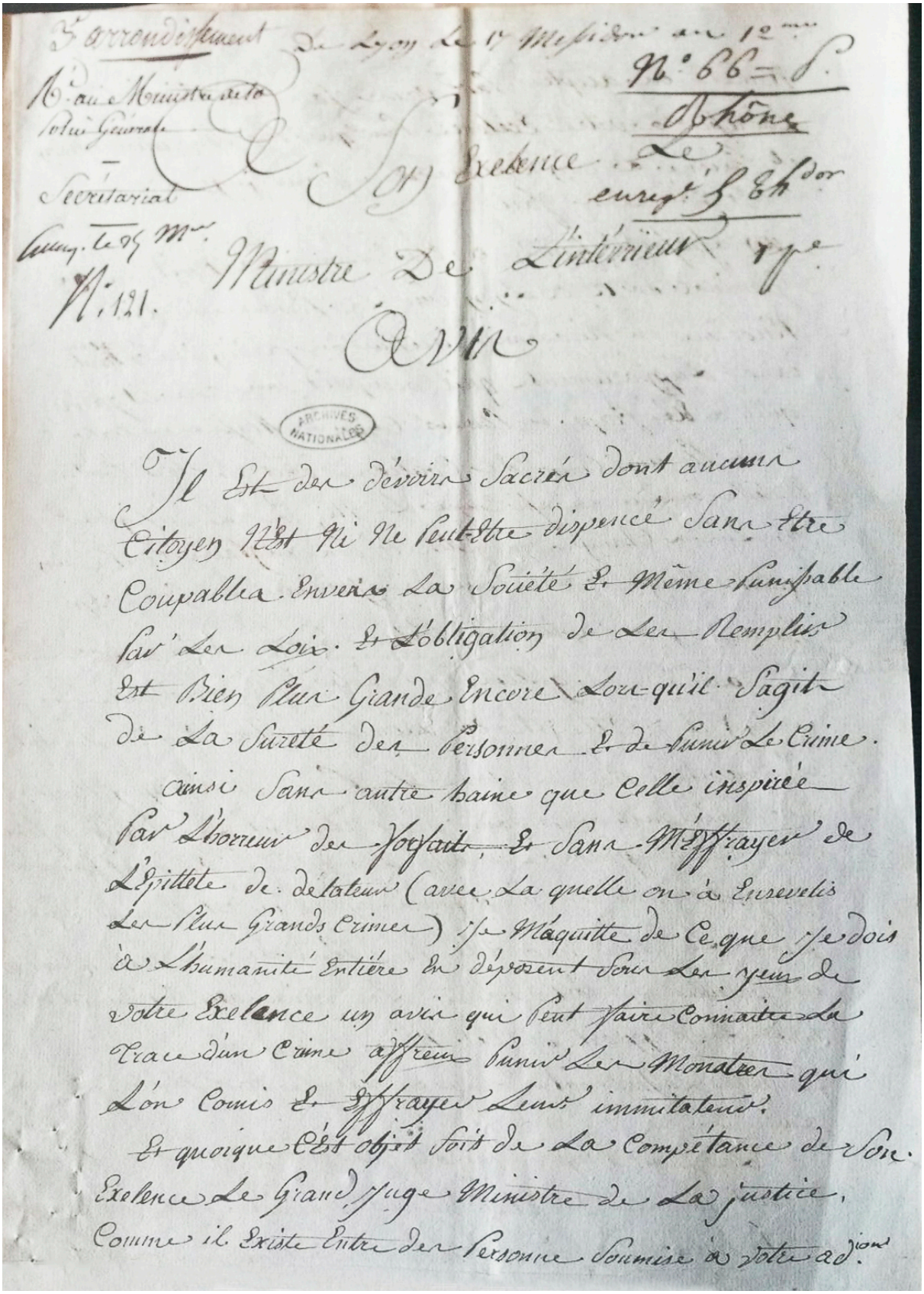


Fig. 11 - Foglio 1

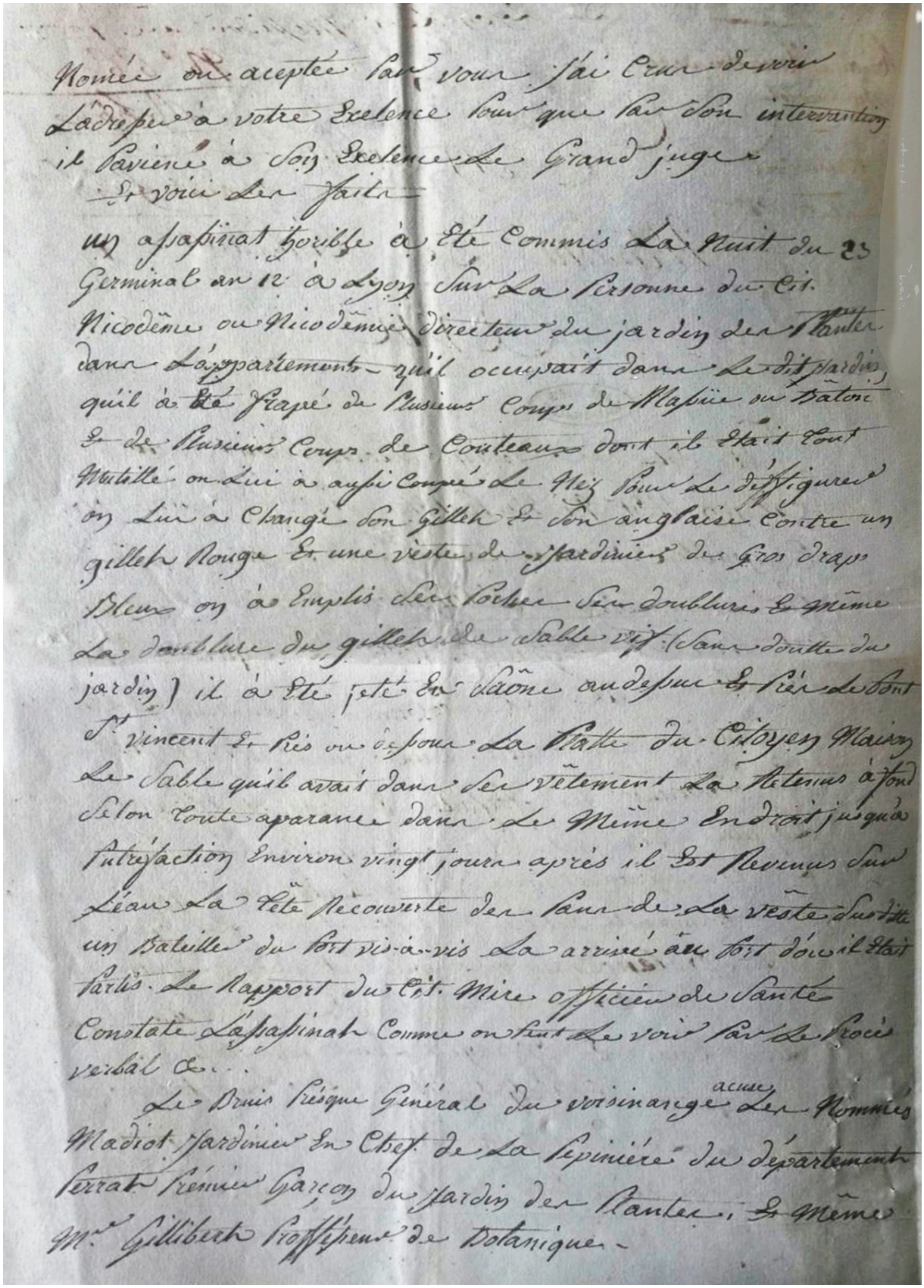


Fig. 12 - Foglio 2

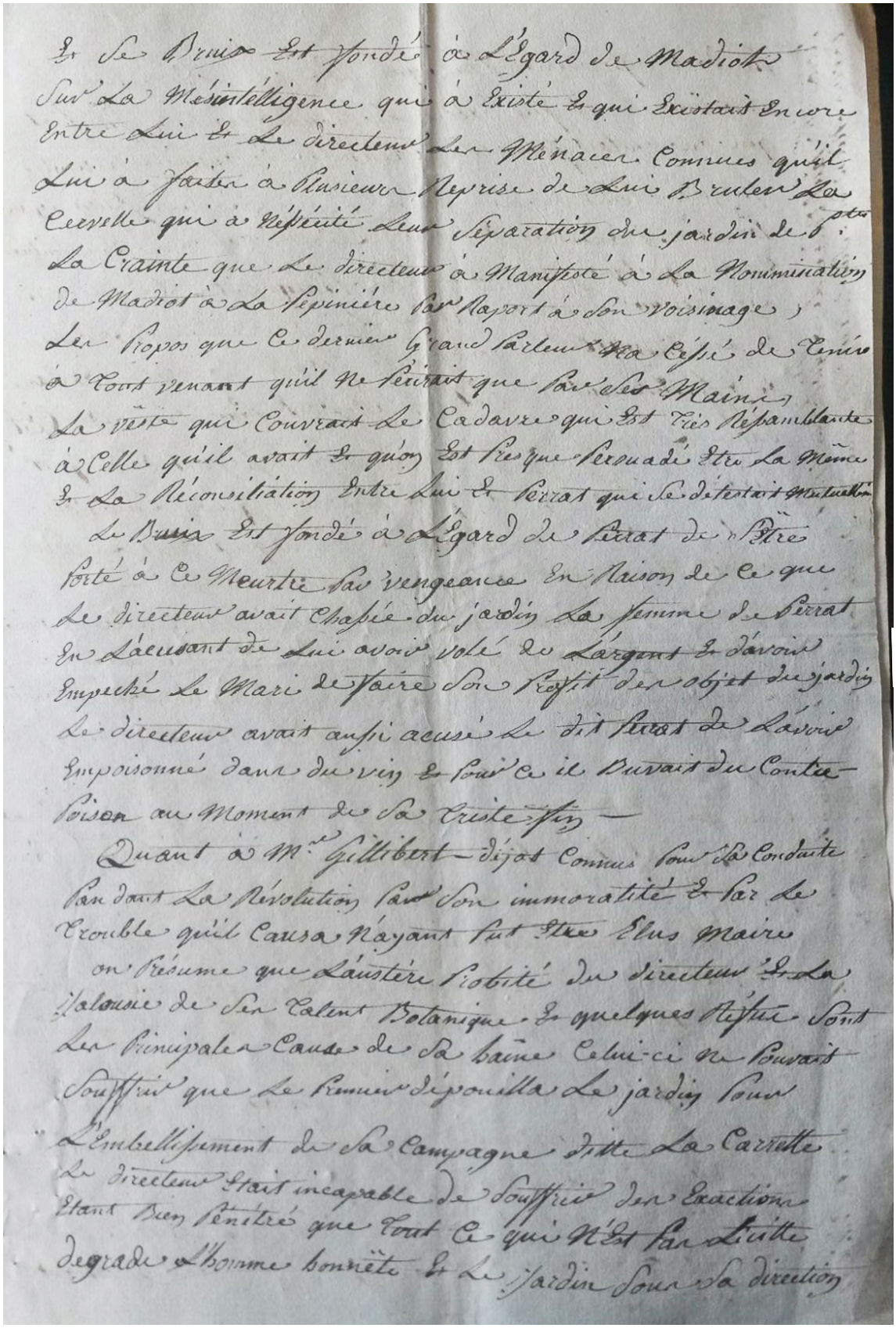


Fig. 13 - Foglio 3

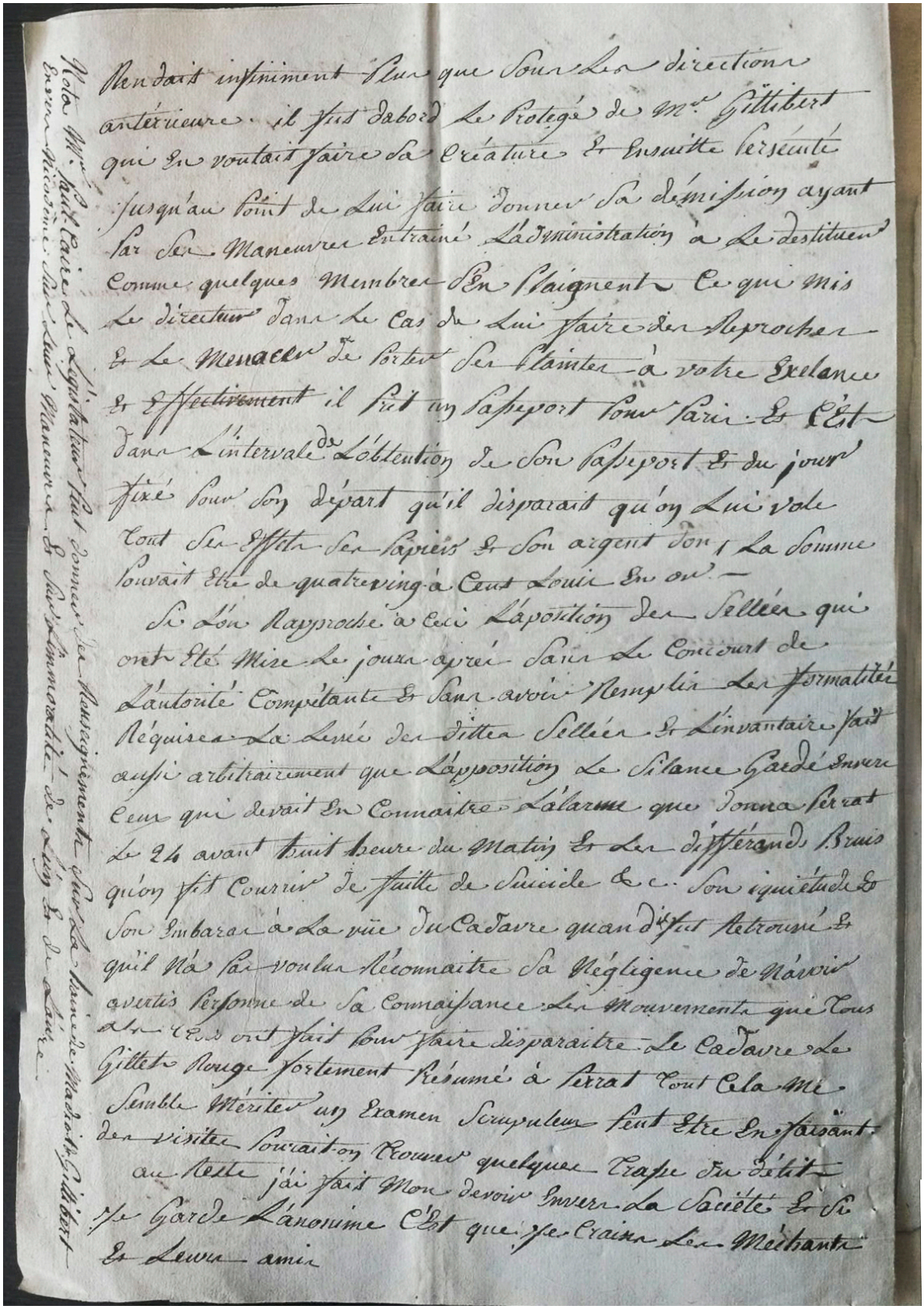


Fig. 14 - Foglio 4

Capitolo 3

Il giardiniere-botanico Friedrich Dehnhardt. Dal percorso formativo alle esperienze professionali dei primi anni dell'Ottocento



L'*Hibiscus liliiflorus* disegnato da Friedrich Dehnhardt (coll. priv.)

Abstract

Lo studio segue il percorso formativo del giardiniere tedesco Friedrich Dehnhardt (1787-1870) dal suo apprendistato a Gottinga fino all'impiego definitivo all'Orto Botanico di Napoli. Dall'analisi puntuale della composizione dei giardini in cui Dehnhardt ha prestato servizio come aiutante giardiniere, il grande parco Wilhelmshöhe di Kassel e il giardino imperiale di Schönbrunn a Vienna, il giardino di Desio (Milano) e la Villa Reale a Monza, è emersa la sua notevole capacità di adattamento ai cambiamenti lavorativi e ambientali incontrati procedendo via via verso Sud. A Napoli il direttore Michele Tenore lo volle come collaboratore nel suo programma di raccolta di piante per la formazione dell'Orto Botanico. In lui apprezzava soprattutto l'abilità, appresa nei giardini tedeschi, nella cura di piante esotiche in funzione del tipo di giardino e il loro adattamento alle diverse condizioni climatiche. Dai documenti d'archivio si è potuto rilevare quanto, all'arrivo a Napoli, la sua cultura botanica fosse stimolata da un ambiente favorevole all'acclimatazione delle piante e gli sia servita per realizzare in questa città il giardino romantico. Inoltre, è stata studiata la sua attività nella costituzione sia dell'Orto che dei parchi reali napoletani o dei giardini privati come, ad esempio, quello del conte di Camaldoli, in cui volle sperimentare l'acclimatazione di piante esotiche in pien'aria. Esperienze, queste ultime, che hanno contribuito a far maturare il suo ruolo professionale di "giardiniere artista" e di ideatore e progettista dell'intero complesso come dell'impianto vegetale.

3.1. L'arrivo di Friedrich Dehnhardt al Real Giardino delle Piante di Napoli e gli anni 1810-1812

Nell'estate del 1810 il giardiniere tedesco Friedrich Conrad Dehnhardt si recò da Michele Tenore, direttore del Real Giardino delle piante di Napoli, con la richiesta di un impiego. Tenore dovette accogliere di buon grado la proposta del giovane se il 6 agosto scrisse all'allora ministro dell'interno Giuseppe Zurlo la seguente lettera:

O' l'onore di far presente a V.E. una favorevole circostanza che molto può interessare al benessere dello stabilimento che mi è affidato. In questi giorni con commendatizie di S.E. il Signor Marchese Tassoni, Ministro del Regno d'Italia, del Sig. Tito Manzi, e della Signora Carolina Filangieri mi si è presentato il Signor Federico Conrado Dehnhardt, annovarese, che dopo essersi applicato alla conoscenza della Botanica e della coltura delle piante per più anni è servito in qualità di ajutante di Giardiniere nell'Imperiale Giardino di Schoenbrunn, in quello di Hassia-Cassel e nel R. Giardino di Monza presso Milano. Avendo per molti giorni conversato con il Sig. Dehnhardt nel nostro giardino ò avuto occasione di conoscere che egli è un abilissimo giovine che ad una singolare modestia riunisce le più estese conoscenze della scienza vegetabile applicata alla pratica manutenzione degli Orti Botanici, onde avendomi egli palesato di non essere scontento di qui stabilirsi, quando si trovasse una comoda sussistenza ò pensato che potrebbe essere questo un acquisto per noi molto utile giacché manchiamo affatto di un abile giardiniere ed è d'altronde difficile il procurarselo. Conoscendo che non è questo il momento di proporre a S.M. l'organizzazione di questa persona, io mi limito a domandare a V.E. l'autorizzazione di poterlo attaccare al servizio del Giardino, dandoli l'alloggio nella casa annessa al medesimo, provvedendo a qualche spesa preliminare per fornirgli qualche comodo di abitazione e dandogli un soccorso di ducati dodici al mese da prendersi sull'assegnamento mensuale del R. Giardino, assicurando in nome di V.E. di proporlo a S.M. nella organizzazione generale degli impiegati del medesimo nella sua qualità di Giardiniere[1].

Alla lettera Tenore allegava cinque certificati, tradotti in italiano dallo stesso Dehnhardt, che attestavano i periodi di attività e le mansioni svolte presso i vari giardini nei quali aveva lavorato, e anche il grado di apprezzamento riconosciutogli in quelle istituzioni. I certificati erano di Ludwig Sennholz, «Giardiniere della Corte e Direttore delle piantagioni» del Parco Wilhelmshöhe presso Cassel (ora Kassel) (1 aprile 1807); di Franz Boos, «Imperiale Direttore dei Giardini e della Menagerie e del Serraglio» del Giardino di Schönbrunn (20 aprile 1808); del marchese Ferdinando

[1] Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Ministero degli Affari Interni, II inv., b. 2321, Lettera di Michele Tenore al ministro Zurlo, 6 agosto 1810.

Cusani, proprietario della Villa di Desio, Milano (10 maggio 1809); del conte senatore Giovan Battista Costabili, «Intendente Generale dei Beni della Corona dei Reali Giardini» della Villa di Monza (12 maggio 1810); e infine dell'abate Carlo Amoretti, senza data[2].

Gli autori delle «commendatizie» citati da Tenore erano personalità di alto rilievo politico e sociale della corte di Gioacchino Murat: Giulio Tassoni Estense[3] era il rappresentante diplomatico del Regno italico presso il Regno napoletano, Tito Manzi[4] nel 1810 era consigliere di corte e consigliere di stato per nomina di Murat. Infine Carolina Filangieri[5], vedova di Gaetano e madre di Carlo, ufficiale d'ordinanza del re, era una nobile assai colta e da sempre legata agli intellettuali illuministi napoletani e alla corte borbonica e poi francese. Dehnhardt probabilmente ebbe modo di conoscere i due uomini di Stato e la nobildonna grazie ai contatti che aveva stretto con i membri dell'aristocrazia italiana, di quella austriaca e del governo napoleonico negli anni del suo lavoro nei giardini imperiali viennesi e in quelli lombardi. Ma fu soprattutto Carolina Filangieri, alla quale Dehnhardt portò una lettera della marchesa Cusani di Desio, come egli stesso racconta nella sua autobiografia[6], ad aiutarlo e a introdurlo nella città. È possibile che grazie a lei, nei primi mesi del

[2] Ivi.

[3] Giuseppe Giulio Cesare Tassoni Estense (1759-1821) nobile modenese era un diplomatico del Regno d'Italia napoleonico: nel 1800 operò presso la Repubblica ligure, poi a Firenze e dal 1809 fu reggente della legazione di Napoli fino al 1812, quando fu destituito da Napoleone. Cfr. T. Casini, *Ritratti e studi moderni*, Milano-Roma-Napoli, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 1914, p. 436-7; su Tassoni e le vicende della corte di Murat v. A Cutolo, *Il Regno di Napoli ai tempi di Gioacchino Murat*, in "Archivio storico delle province napoletane" , LXI, 1936, pp. 380-423.

[4] Tito Manzi (1769-1836) professore di diritto criminale all'Università di Pisa, dopo una vita burrascosa legata agli eventi dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica, aderì alla politica riformatrice di Giuseppe Bonaparte. Chiamato a Napoli nel 1806 fu nominato segretario del Consiglio di Stato, poi direttore di polizia sotto Girolamo Saliceti, e anche con Murat collaborò attivamente alla riorganizzazione dello Stato. Cfr. N. Cortese, *Tito Manzi e gli avvenimenti napoletani del 1799 e del 1815*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, ITEA ed., 1926, pp. 583-602. V. anche B. Croce, *Una lettera di Tito Manzi a Giustino Fortunato*, in "Il Risorgimento italiano", VI, pp. 720-723; N. Nada, *Il Regno di Napoli nell'età della Restaurazione secondo i giudizi di Tito Manzi* in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XLVIII, 4, 1961, pp. 628-645.

[5] Carolina Frendel (1750-1828), ungherese, cresciuta alla corte viennese di Maria Teresa e inviata a Napoli come istitutrice di Maria Luisa Amalia, figlia di Ferdinando IV e Maria Carolina, fu la moglie di Gaetano Filangieri. Da giovane era stata allieva del famoso Ignaz von Born (1742-1791), scienziato e mineralogo, direttore del Museo di storia naturale viennese e importante massone. Dopo il matrimonio nel 1783, seguì il marito nella vita intellettuale napoletana. In seguito alla sua morte prese parte alla Rivoluzione partenopea, poi esulò in Francia, dove fece istruire i suoi figli grazie all'aiuto di Napoleone. Tornata a Napoli si occupò dei figli e della la loro carriera. Sulla sua vita cfr. G. Ruggiero, *Gaetano Filangieri: un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli. Guida ed, 1999. V. anche D. Tommasi, *Elogio di Gaetano Filangieri*, Napoli 1789, p. 104; J. Gorani, *Mémoires, secrets et critiques des cours, des gouvernements et des mœurs des principaux États de l'Italie*, 1, Paris, 1794 pp. 252; B. Croce, *Aneddoti e profili settecenteschi*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron, 1914, p. 121-122; Id., *Aneddoti di storia civile e letteraria*, XXVII, in "La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia", 33, 1935.

[6] F. Dehnhardt, *Mein Leben und mein Wandel*, Neapel, Druckerei der Iride, 1868, p. 21. Dehnhardt (Bühle 1787-Napoli1870) al momento dell'arrivo a Napoli aveva 23 anni.

suo arrivo a Napoli, ebbe l'incarico dal banchiere tedesco Christian Heigelin[7] della ristrutturazione «all'inglese» del giardino della sua villa sulla collina di Capodichino[8], frequentato luogo di ritrovo dei viaggiatori, artisti e intellettuali stranieri a Napoli. Carolina Filangieri infine gli procurò l'incontro con Tenore[9].

Le lettere di raccomandazione che Dehnhardt portava con sé colpirono senza dubbio la «sensibilità» diplomatica di Michele Tenore, scienziato ma anche abile manager, che era stato nominato proprio in quell'anno direttore[10] dell'Orto Botanico ed era desideroso di avviare lo sviluppo del nuovo Istituto con l'aiuto di un giovane che, sebbene poco più che ventenne, oltre a sembrargli particolarmente esperto, appariva già ben introdotto nell'ambiente istituzionale, sociale e politico europeo dell'età napoleonica (Fig.1).

La risposta di Gioacchino Murat, e per suo tramite del ministro[11], fu tuttavia, in un primo momento negativa, soprattutto per l'aggravio di spesa che l'impiego di altro personale comportava al giardino.

---

[7] Christian Heigelin (1744-1820), nato a Stuttgart nel ducato di Württemberg, arrivò a Napoli negli anni '60 del 1700, dove avviò un'attività commerciale che lo rese facoltoso. Si introdusse nell'alta società napoletana e anche per i suoi rapporti con la massoneria europea fu console generale di Danimarca negli anni 1790-1793. La sua casa, centro di riferimento massonico, fu visitata da personalità come Goethe, Thorvaldsen, Tischbein, M.me de Stael, Von Humboldt. Nel '99 scappò, per poi tornare a Napoli e lasciare il lavoro al nipote Wilhelm, che seguì le sue orme diventando anch'esso console danese. Cfr. R. Di Castiglione, *La Massoneria nelle due Sicilie e i «fratelli» meridionali del '700*, Gangemi editore, Roma, 2006 (2.ed), p.219; A. Jürgen, *Christian Heigelin (1744-1820) bäckersohn aus Stuttgart, bankier in Neapel, freimaurer, vermittler italienischer kultur*, Tubingen, Ostfildem, 2012.

[8] L'architetto Felice Abate (*De' giardini anglo-inglesi e della condizione del giardinaggio in Napoli*, in "Annali civili del Regno delle Due Sicilie", XXIV, 1840, pp. 120-121) ci ha lasciato una accurata descrizione del giardino affidato a Dehnhardt: era un luogo delizioso per l'armonia che piante di varie forme e colori, aiuole fiorite e sentieri sinuosi creavano. Vi erano poi finte rovine, sculture, iscrizioni e bassorilievi provenienti da vari centri archeologici campani, sistemati secondo un percorso simbolico e iniziatico. Una villa «interessantissima per la vastità che finge di avere, malgrado la sua estensione sia ben limitata». L'architetto aggiunge che al «sommo» Dehnhardt si doveva il merito dell'introduzione a Napoli del «gusto dei giardini moderni o irregolari o anglo-cinesi che dir si vogliano» (p. 121). V anche D. Romanelli, *Napoli antica e moderna dedicata a S.M. Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, Napoli, 1815, p. 210-211; V. Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento, Napoli*, Electa, 1993, pp. 194-196; R. di Castiglione**,** *Una villa massonica nella Napoli del '700. La dimora iniziatica di Christian Heigelin*, Roma, Atanòr, 1996.

[9] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p. 21.

[10] Divenne direttore del Giardino delle piante con il decreto del 19 febbraio 1810, al posto di Vincenzo Petagna. La nomina è ricordata da lui stesso nella lettera a Bonnefond del 17 luglio 1812, in ASNa, Consiglio superiore della Pubblica istruzione, b. 1531. Tenore (1780-1861) aveva conseguito la laurea in medicina appena ventenne ma preferì gli studi botanici seguendo la scuola di Petagna. Realizzò e diresse per cinquant'anni l'Orto Botanico di Napoli, contemporaneamente insegnando botanica all'Università. Membro di tutte le accademie scientifiche napoletane, fu autore di 225 pubblicazioni e della monumentale *Flora Napolitana* in cinque volumi, corredata di 252 tavole a colori comprendenti 365 piante. L'opera, compiuta tra il 1811 e il 1838, rappresenta ancora oggi lo studio di maggior rilievo sulla flora del meridione d'Italia. Cfr. V. Giacomini, *Ricognizione dell'opera scientifica di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*, in "Delpinoa", n.s. 3, 1962I- LXXV.

[11] Il conte Giuseppe Zurlo (1759-1828), ministro delle finanze con Ferdinando IV e, durante decennio francese, consigliere di stato (1808), ministro della giustizia e poi ministro dell'interno dal 1809 fino al 1815, ebbe un ruolo di grande rilievo con Murat. Nel periodo dei moti del 1820 fu richiamato al Ministero dell'Interno per breve tempo. V. P. S. Mancini, *Giuseppe Zurlo di Baranello* in P. Albino, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise. Distretto d'Isernia*, 1, Campobasso, Tipografia Solomone, 1864, pp. 14-23; Lidia Garofalo, *G. Zurlo*, 1932; e più in generale P. Villani, *Il Decennio francese*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. IV, t. II, Roma-Napoli, Edizioni del Sole, 1986.

In più si avanzavano dubbi sulla scelta di uno straniero, che aveva lavorato in numerosi giardini nel giro di pochi anni. Sembrava poi inverosimile che a Napoli mancassero bravi giardinieri e si riteneva, nel caso non ve ne fossero, che il professore di botanica e i suoi aiutanti avrebbero potuto egregiamente insegnare la coltura di piante esotiche agli addetti già presenti[12].



Fig.1 - Ritratto di Friedrich Dehnhardt (coll. priv.).

[12] ASNa, Min. Aff. Int, II inv, b. 2321, Copia della lettera del ministro Zurlo al re, 27 agosto 1810. Fu lo stesso ministro a suggerire al re la risposta a Tenore: «non posso dispensarmi dal farle riflettere che detto Dehnhardt in men di cinque anni ha servito in cinque giardini ed in paesi lontanissimi l'uno dall'altro, il che fa sospettare; (...) oltre a ciò io rifletto che tra giardinieri napoletani non si può dubitare che ci siano degli ottimi coltivatori e se costoro non conoscono la coltura delle piante esotiche vi è nel Real Giardino un direttore, l'ajutante e il custode, i quali (…) debbono aver conosciuto i metodi applicativi al nostro clima per farsi prosperare le piante (…). Pure da ciò che senza gravare il budjet del giardino per dar soldo ad un forestiere sia meglio che si applichino gli attuali impiegati».

Il re, allora, nel rifiutare l'impiego di Dehnhardt, ordinava di avviare l'istruzione dei giardinieri napoletani verso i nuovi metodi di coltivazione e specialmente sulla coltura delle piante esotiche[13] e si raccomandava a Tenore per accelerare la moltiplicazione delle piante utili alla salute, all'industria e al commercio del regno. Ciò era del resto quanto aveva stabilito il decreto di istituzione dell'Orto di Giuseppe Bonaparte nel 1807[14].

La replica di Tenore fu immediata e molto energica:

Quantunque mi abbia sempre fatto sacro dovere di giovare al Real Stabilimento che io diriggo mi permetta di rassegnarle rispettosamente le mie ragionevoli doglianze per la deliberazione presa. V. E. non ignora che presso di noi non essendo fino a questi ultimi anni in voga i botanici giardini, noi manchiamo di giardinieri botanici non avendo che giardinieri idioti, privi di qualsivoglia istituzione. In forza di ciò quante volte si è pensato di stabilire qui dei giardinieri diversi alquanto dalli ordinari, à bisognato di far venire dei giardinieri stranieri. Il passato governo per formare un orto botanico in Caserta fe' venire un giardiniere da Inghilterra[15], il Principe di Belvedere ne chiamò uno da Firenze (…) In quanto poi al poterne formare uno, mediante le mie cure, posso assicurare V.E. di averlo tentato invano (…). Il sig. Dehnhardt istituito nell'Orto Imperiale di Schoenbrunn mi si presentò con una lettera del mio dottissimo ed illustre collega Sig. cavaliere Amoretti di Milano, malgrado i certificati di vari Professori di botanica che ne attestavano l'abilità (…) per assicurarmene personalmente volli associarlo a me ai lavori del giardino, ove accompagnandomi tutti i giorni per circa due mesi, ò avuto il piacere di conoscere cosa importi un giardiniere botanico, che alla conoscenza della teoria della scienza unisce quella delle sue applicazioni alla pratica coltura della piante di tutte le parti

[13] ASNa, Min. Aff. Int. II inv, b. 2321, Lettera del ministro Zurlo a Michele Tenore, 15 settembre 1810: «Essendosi fatto presente al re il contenuto nel vostro rapporto dello 6 dello scorso mese per impiegare nel R. Giardino delle Piante un tal Federico C. Dehnardt Annoverese la M.S non ha voluto permettere che un estero sia preferito ai suoi sudditi e che a questi piuttosto si devono dare tutti i possibili mezzi d'istruzione (…). Rispetto alle piante esotiche le quali siano più difficili da allignare crede la M. S. che colle vostre osservazioni e con quelle dell'aiutante si stabilisca quel metodo che l'esperienza farà conoscere più adatto e più sicuro».

[14] Il decreto di istituzione del Reale Orto Botanico firmato da Giuseppe Napoleone il 28 dicembre 1807 al primo articolo recitava: «Il terreno sito tra l'Albergo dei Poveri e la piazza di S. Maria degli Angioli delle Croci, appartenente in parte all'Ospedale della Cava ed in parte ai P. Religiosi della Pace, sarà ridotto a Real Giardino di Piante per istruzione del pubblico e per moltiplicarvi le spezie utili alla salute, all'agricoltura ed all'industria». Nel quarto articolo stabiliva che le piante del giardino di Monteoliveto sarebbero state trapiantate nel nuovo giardino. Cfr. Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, Napoli, Stamperia reale, 1807, n. 342.

[15] Si tratta di John Andreas Graefer (1746-1802), tedesco ma formatosi nei maggiori giardini d'Inghilterra. Nel 1786 per intercessione di Lord Hamilton fu incaricato di realizzare, con Carlo Vanvitelli, il giardino inglese della Reggia di Caserta per Maria Carolina di Borbone. Nel 1798 Graefer si trasferì in Sicilia al seguito della corte, lasciando i suoi tre figli a gestire il giardino. Cfr. M.R. Iacono, *Graefer John Andrew*, in *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia centrale e meridionale*, a cura di V. Cazzato, Roma, 2009, pp. 850-851. V. anche M. Visone, *Napoli. «Un gran Teatro della Natura». Città e paesaggio nelle Perizie del Tribunale civile (1809-1862)*, Napoli, Paparo Edizioni, 2013, pp. 82-83.

del mondo riunite in un picciol recinto. Io non ò scorno di confessare che ò profittato de' suoi lumi e delle sue conoscenze per meglio regolare molte pratiche del Real Giardino[16].

Dal momento che, scriveva ancora Tenore, il Marchese del Gallo[17] e il sig. Principe di Bisignano[18] insistevano per il giovane al proprio servizio e questi date le difficoltà che incontrava sembrava pronto piuttosto a tornarsene in Germania, lo stesso Tenore aveva disposto in modo che potesse rimanere al Giardino. La decisione del re, tuttavia, aveva interrotto ogni speranza e pertanto Tenore supplicava di modificarla rinnovando quella richiesta di assunzione per un tempo provvisorio. In tale modo e con una paga di dodici ducati al mese pari a quella degli operai giornalieri, si sarebbero potute sperimentare le sue capacità, in attesa dell'organizzazione definitiva degli impiegati dell'Orto[19].

Dopo tre mesi di corrispondenza con Zurlo, a metà dicembre Tenore riuscì ad ottenere l'approvazione per l'impiego di Dehnhardt, a condizione che non venisse superata la somma fissata per il giardino. Fu deciso perciò di includere il suo salario nei centoundici ducati mensili assegnati per la manutenzione generale, tra le spese degli operai, degli utensili necessari alla coltivazione e quelle per gli acquisti di piante[20].

---

[16] ASNa, Min. Aff. Int., II inv, b. 2321, Lettera di Michele Tenore al ministro Zurlo, 15 settembre 1810.

[17] Marzio Mastrilli, marchese del Gallo (1753-1833), primo ministro e vicerè di Sicilia per i Borbone e ministro degli esteri di Giuseppe Napoleone e di Murat, possedeva una delle principali ville di Napoli sulla collina di Capodimonte. Realizzata nel 1809 da Antonio Niccolini era circondata da un grande parco con *parterre*, statue, grotte e sentieri sistemati su terrazzamenti aperti sul golfo. Piante ornamentali ed esotiche si accostavano a frutteti e vigneti. Tra le numerose guide che lo descrivono cfr. D. Romanelli, *Napoli antica*, cit., pp. 207-209; C. N. Sasso, *Storia dei monumenti di Napoli e delli architetti che li edificavano*, vol. 2. Napoli, Tip. Federico Vitale, 1856-58, pp.70-71; C. Celano, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli,* a cura di G.B. Chiarini, vol. V, Napoli, Stamperia di Agostino de Pascale, 1860, pp. 292-294 (rist. anast. Napoli 2000, con intr. di P. Macry). V. anche V. Fraticelli, *Il giardino napoletano*, cit., pp. 200-201; A. Giannetti, *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, 1994, p. 115.

[18] Il giardino di Tommaso Sanseverino, principe di Bisignano (1759-1814), ministro delle finanze con Giuseppe Bonaparte dal febbraio al novembre del 1806, si trovava a Barra e fu uno dei più interessanti esempi di collezionismo privato per la sperimentazione di piante esotiche. Dal 1765 la villa fu ristrutturata in forme settecentesche e il terreno agricolo fu trasformato in un parco recintato con *parterre* rettangolare, una stufa per le piante e un boschetto di specie esotiche. Direttore del giardino fu Vincenzo Petagna (1730-1810), professore di Botanica dell'Università, che lo utilizzò per la pratica dell'insegnamento, e poi Michele Tenore, che curò lo sviluppo del giardino con allievi e collaboratori e compilò due cataloghi nel 1805 e nel 1809. Cfr. M. Tenore, *Catalogo delle piante che si coltivano nel Botanico Giardino della Villa del Signor Principe di Bisignano alla Barra*, Napoli, 1805 e Id. *Catalogo delle piante del Giardino Botanico del signor principe di Bisignano*, Napoli, Stamperia del Corriere, 1809. La descrivono tra gli altri V. De Ritis, *Il Reale Orto Botanico*, in "Annali civili del Regno delle Due Sicilie", 22, 1836, p. 156; T. Colletta, *La Villa Sanseverino di Bisignano e il Casale napoletano della Barra*, in "Napoli Nobilissima", XIII, 1974, pp. 121-140; C. Guarino, *Collezionismo privato e sperimentazione delle piante esotiche: il giardino del principe di Bisignano a Barra*, in V. Fraticelli, *Il giardino napoletano*, cit., pp. 101-102; F. Zecchino, *Il Palazzo e il Giardino Botanico di Villa Bisignano a Barra (Napoli)*, in "Delpinoa", 47, 2005, pp. 19-25.

[19] ASNa, Min. Aff. Int., II inv, b. 2321, Lettera di Michele Tenore al ministro Zurlo, 15 settembre 1810.

[20] Ivi, Copie di lettere del ministro al re e lettere di Tenore a Zurlo, una senza data ma successiva al 15 settembre, altre del 1, 8 e 12 dicembre 1810.

L'interesse di Tenore per Dehnhardt rientrava nel grande disegno di un Orto botanico moderno[21] voluto dall'amministrazione francese dal 1807 per fini scientifici, economici, educativi e ornamentali[22], al quale lo stesso Tenore aveva aderito con appassionata convinzione. Dopo due anni però, la realizzazione dell'Orto, cominciata nel febbraio del 1808, era ben lontana dall'essere conclusa. Proprio nel febbraio del 1810, tuttavia, incoraggiato dalle pressioni dell'infaticabile botanico, Gioacchino Murat aveva firmato un importante decreto[23] che, in linea con la politica innovatrice di Giuseppe, precisava lo sviluppo organico del giardino e ne approvava il progetto di allargamento e di sistemazione sia per la parte architettonica che per la distribuzione delle aree a verde; inoltre decideva la pubblicazione della *Flora Napolitana* e l'assetto degli impiegati. Il nuovo progetto stabiliva che il terreno destinato a giardino dal decreto del 1807 avrebbe avuto anche una zona per il diletto e il passeggio, cioè sarebbe stato «circondato da una passeggiata pubblica, lungo la quale saranno piantati degli alberi sull'uno e l'altro lato. Delle siepi vive frammezzate da cancelli impediranno la comunicazione della passeggiata col giardino delle piante»[24]. Stabiliva ancora che si sarebbero costruiti un grande ingresso sulla strada di Foria e, alle due estremità, due edifici uguali per le attività di ricerca botanica e per deposito[25]. Sul lato opposto all'ingresso, cioè a settentrione, si

[21] La fondazione dell'Orto botanico è uno dei grandi lavori che i sovrani francesi realizzarono nel loro programma di riforme nei vari settori, militare, giudiziario, fiscale e culturale. L'opera si poneva in continuità con un'iniziativa di Ferdinando IV, sostenuta da naturalisti, collezionisti di piante e illuministi del XVIII secolo per lo sviluppo della Botanica. Nel 1782 il re infatti aveva autorizzato la Reale Accademia delle Scienze e Belle Arti ad acquistare alcuni territori situati ad ovest dell'Albergo dei poveri per farvi un orto botanico e con un decreto del 1796 ne aveva ribadito l'istituzione nello stesso sito. Il progetto però fu interrotto a causa degli eventi del 1799. Nel 1805 intanto Vincenzo Petagna creò un «Orto dei semplici» per l'istruzione universitaria nel giardino dell'abolito convento di Monteoliveto, divenuto allora sede dell'Università. Alla sua formazione collaborò Michele Tenore che compì numerosi viaggi per la raccolta di piante nelle province del Regno. Nel 1807 l'Orto di Monteoliveto ospitava circa oltre duemila specie, molte delle quali esotiche. Il decreto del 1807 stabilì definitivamente l'istituzione del «Real Giardino di Piante» nei due territori appartenenti ai Padri della Pace e all'Ospedale di Cava e il trasferimento lì delle piante di Monteoliveto per evitarne la distruzione. Quest'ultimo giadino nel 1809 fu soppresso per realizzarvi un mercato. Cfr. M. Tenore, *Catalogo delle piante del Regal Giardino botanico di Napoli*, 1807; G. Catalano, *Storia dell'Orto Botanico di Napoli*, in «Delpinoa», n.s., XI, 1958, p. 39; G. Esposito, *L'istituzione dell'Orto botanico di Napoli*, in *L'Orto Botanico di Napoli "1807-1992"*, a cura di T. Russo, Napoli, Banco di Napoli, 1992, pp. 24-32; F. Starace, *L'Orto Botanico*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di A. Fratta, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2004, pp. 263-264.

[22] L'Orto Botanico fu la prima istituzione pubblica di tipo scientifico realizzata nel Decennio non solo per lo sviluppo culturale della città ma anche per una più generale riqualificazione urbanistica della zona, che comprendeva gli assi stradali d'ingresso, l'edilizia residenziale e il paesaggio intorno. Sui *grands travaux* francesi cfr. tra gli altri C. de Seta, *Napoli*, Bari, Laterza, 1999, pp. 214-215, anche per la bibliografia.

[23] Il 19 febbraio 1810 Murat, oltre al decreto di nomina di Tenore, firmò un secondo decreto sulla organizzazione del giardino in forme monumentali. Collezione delle leggi, 1810, *Decreto con cui si approva il proposto del real giardino delle piante nella capitale* n. 565, 19 febbraio 1810. Cfr. anche ASNa, Cons. Sup. Pubb. Istr., b. 1531, Lettera del ministro dell'Interno Zurlo a Michele Tenore, con la trasmissione del decreto, 3 marzo 1810.

[24] *Ibidem.*

[25] Gli edifici sarebbero serviti per «la sala delle dimostrazioni botaniche, la biblioteca botanica, l'erbario secco, il seminario, il laboratorio chimico, la scuola del disegno di ornato, la scuola di agricoltura, le abitazioni del direttore e degli altri impiegati del Giardino ed i magazzini per la conservazione degli utensili del giardino stesso». In seguito si realizzerà però un solo edificio della Scuola Botanica.

prevedevano due serre calde accanto alle stufe (tiepide) già esistenti, che tuttavia non erano ancora terminate[26]. Era necessario inoltre realizzare un serbatoio d'acqua, canali e fontane per l'irrigazione. Infine per unire la parte superiore a quella inferiore del giardino, a metà circa dell'intero terreno, e per superare il loro dislivello, il decreto stabiliva la costruzione di un'ampia scalinata, i lati della quale sarebbero stati destinati alla vaseria per le piante coltivate in pien'aria[27]. Anche per la parte riguardante il «giardinaggio» dal decreto di Murat si evince che ancora molto restava da fare e che allora, nel 1810, era coltivata solo la zona superiore del giardino[28]. Il re intendeva però decidere una sistemazione botanica lineare ed omogenea di tutto il terreno: pertanto nella zona superiore confermava la realizzazione di una «scuola d'istruzione botanica, secondo il sistema di Linneo», ordinava la disposizione di piante montane nel «Monticello», situato ad occidente e allora incolto, e poi, nella parte più a nord, la più irregolare, quella del bosco e di alcune «caverne» per le piante dei climi freddi. Il piano inferiore, una volta acquisito, sarebbe stato diviso in quadrati regolari con un «giardino delle dimostrazioni del metodo naturale di Jussieu», uno per le piante medicinali, un terzo per quelle «utili all'economia civile e alle arti», quindi il giardino «della scuola pratica di agricoltura» e un orto dei «fiori per gli artisti di ornato»; infine, una zona di pometi e vigneti e un vivaio delle piante esotiche e indigene per la moltiplicazione delle specie utili a tutto il Regno[29].

La terza sezione del decreto, piuttosto ampia, riguardava la pubblicazione della *Flora Napolitana*. Nei mesi successivi di quell'anno si avviò l'attuazione della volontà di Murat. Si trattava innanzitutto di completare l'acquisizione di tutti i fondi destinati al giardino dal decreto di Giuseppe Napoleone, e cioè di perfezionare l'apprezzo e indennizzo del terreno dei Padri Riformati del Monastero di Santa Maria della Pace, (il «Giardino superiore» di tre moggia e mezzo), allora già

[26] I lavori del giardino furono affidati nel febbraio del 1808 all'architetto Giuliano de Fazio, che ad aprile aveva cominciato la costruzione della serra monumentale tiepida (ASNa, Intendenza di Napoli, III serie, b. 3027, Lettera dell'architetto Giuliano de Fazio a Francesco Carelli, 22 aprile 1808), terminata poi nel 1811. La serra, oggi chiamata Serra Merola, fu realizzata al limite del terrapieno nord, cioè nella zona che era appartenuta ai Padri della Pace. In questo terreno, di tre moggia e mezzo, infatti Vincenzo Petagna e Michele Tenore ritennero sufficiente una prima sistemazione dell'Orto (ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, Lettera dell'intendente della Provincia, Raimondo di Gennaro al ministro dell'interno Miot, 22 marzo 1808), dove furono trasferite le piante di Monteoliveto e di altre collezioni napoletane.

[27] «Il piano superiore del giardino, attualmente coltivato, sarà unito al piano inferiore, che andrà a coltivarsi, per mezzo di un'ampia scalinata, i cui lati saranno destinati a ricevere la vaseria» cfr. ASNa, Cons. Sup. Pubb. Istr., b. 1531, Lettera del 3 marzo 1810, cit.

[28] La coltivazione di questa zona era già completata nel 1808: a conferma di ciò c'è, tra l'altro, una lettera di Petagna e di Tenore al ministro dell'interno Capecelatro, in cui essi allegavano «lo stato dei soldi e delle spese mensuali del Real Giardino Botanico, siccome rattrovasi al presente», aggiungendo la precisazione che «il presente stato è relativo allo stato attuale del giardino, non già a quello che col R.le decreto de' 28 dicembre 1807 fu stabilito che dovrà essere, occupando la grande estensione de' contigui territorj dell'Ospedale della Cava». Cfr. ASNa, Min. Aff. Int., II inv. b. 2321.

[29] *Ibidem.*

adoperato dall'Orto, e di concludere formalmente l'acquisto di quello appartenente all'Ospedale di Cava dei Tirreni, il «Giardino inferiore» di ventinove moggia. Bisognava anche ultimare la costruzione della serra tiepida e dell'acquedotto con un pozzo a cui poi applicare la «tromba» per la raccolta dell'acqua, realizzare i muri di confine del giardino, l'ingresso su via Foria, l'edificio per la Scuola di Botanica, la scalinata per unire i giardini superiore e inferiore, oltre a curare la coltivazione delle piante compreso quelle esotiche[30].

In questa situazione si può comprendere la premura di Tenore per l'impiego proprio nel 1810 di un nuovo giardiniere come Dehnhardt che gli aveva mostrato di conoscere «il suo mestiere tanto per teoria che per pratica» e che sarebbe stato di gran vantaggio alla formazione del giardino; poiché, Tenore era convinto, era «inutile di mandare innanzi la coltivazione delle piante coi nostri giardinieri»[31]. Tanto più che allora il personale per la conduzione del giardino era assai ridotto, ed era formato dal soprastante Antonio Albano, il portinaio Raffaele Diotajuti, il giardiniere Antonio Miniero e quattro giovani giornalieri[32].

[30] Nel Giardino superiore era conservata anche la collezione di piante del ministro degli interni di Giuseppe Bonaparte, André-François Miot (1762-1841), che decise di donarla prima di partire con il re per la Spagna. Il 10 agosto 1808 Tenore dichiarava di aver ricevuto 95 specie, tra cui diversi alberi e molte piante esotiche da fiore e succulente: «1. Hydrangea Hortensis, 2. Hibiscus mutabilis, 3. Datura arborea, 4. Dodonea viscosa, 5. Abroma augusta, 6. Hibiscus rosa sinesis, 7. Aloe longifolia, 8. Solanum auriculatum, 9. Callicarpa americana, 10. Fraxinus nigra, 11. Asclepias syriaca, 12. Cestrum diurnum, 13. Cassia biflora,14. Arduina bispinosa, 15. Pinus strobus, 16. Phlox glaberrima, 17. Staphylea trifoliata, 18. Solanum lanceolatum, 19. Bupleurum fruticosum, 20. Tournefortia scandens, 21. Mimosa asperata, 22. Phlox caribaea, 23. Cactus grandiflorus, 24. Cestrum nocturnum, 25. Amaryllis longifolia, 26. Sophora tetraptera, 27. Psoralea bracteata, 28. Mimosa floribunda, 29. Euphorbia mammillaris, 30. Cactus spinosissimus, 31. Tuna major, 32. Tuna curassavica, 33. Rhododendron ferrugineum, 34. Euphorbia officinarum, 35. Phlomis fruticosa, 36. Baccharis dioscoridis, 37. Giullandina Bondue, 38. Haloragis cercodia, 39. Celastrus lucidus, 40. Eucomis punctata, 41. Hedysarum canadense, 42. Hemerocallis plantaginea, 43. Polyanthes tuberosa, 44. Gardenia dumetorum, 45. Sophora hirsuta, 46. Solanum diphyllum, 47. Hibiscus abelmoschus, 48. Tropaeolum minus, 49. Coffea arabica, 50. Sophora japonica, 51. Pelargonium cucullatum, 52. Tradescantia discolor, 53. Cobaea scadens, 54. Sida sericea, 55. Anthyllis barbajovis, 56. Lantana trifoliata, 57. Passyflora foetida, 58. Dianthus bisignani, 59. Achyranthes aspera, 60. Cacalia saracenica, 61. Hypericum ascaro, 62. Eryngium amethystinum, 63. Aloe retusa, 64. Cleome gigantea, 65. Aloe ferox, 66. Verbena stricta, 67. Euphorbia trifida, 68. Cacalia ficoides, 69. Portulacaria afra, 70. Marrubium candidissimum, 71. Aloe variegata, 72. Aloe spiralis, 73. Cacalia kleinia, 74. Cereus peruvianus, 75. Clematis, 76. Trachelium caeruleum, 77. Vinca rosea fl. alba, 78. Malva verrucosa, 79. Cineraria amelloides, 80. Cynanchum viminale, 81. Pelargonium tetragonum, 82. Serratula arvensis, 83. Diospyros, 84. Sempervivum aracnoideum, 85. Aesculus, 86. Lonicera periclymenum, 87. Rose capucine, 88. … Unique, 89. … De transylvania, 90 … De quatre saisons blanche, 91. … Debengale, 92. Rènette de Canada, 93. De France, 94. Rénette grise, 95. Calville, 10 agosto 1808». Cfr. ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, Lettera del Canonico Campitti al ministro Miot, 11 agosto 1808.

[31] Ivi, Lettera di Zurlo al re, nella quale si riferiscono le richieste di Tenore, s.d, ma dopo il 15 settembre 1810.

[32] Ivi, Conto dell'amministrazione del Real Giardino delle piante per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1809, trasmesso da Tenore al can. Campitti, 30 gennaio 1810. L'elenco è confermato dal successivo piano degli impiegati stabilito dal decreto murattiano del 1810. Nel prospetto dei conti mensili degli impiegati del 22 ottobre 1810 è aggiunta la spesa di un pittore. Qui, inoltre, con ordinativo a parte compaiono le spese di 78 ducati per «vari corrispondenti», di 12 ducati per una «gratificazione» a Dehnhardt, più 100 ducati straordinari per l'incisione della *Flora napolitana*. Il pittore era Giuseppe Lettieri, impiegato, su disposizione del decreto, con 25 ducati mensili per realizzare i disegni della *Flora*, e i corrispondenti erano i numerosi raccoglitori di piante inviati nelle regioni del Regno.

Le preoccupazioni di Tenore derivavano dalla lentezza burocratica che impediva l'avanzamento dei lavori, dall'urgenza di rispettare il calendario delle coltivazioni e dalle ristrettezze economiche. Più volte scrisse al ministro per sollecitare l'acquisto del nuovo terreno o per suggerire soluzioni e correzioni alle opere in corso. Nella stessa lettera a Zurlo dell'8 dicembre del 1810 in cui si impegnava a impiegare Dehnhardt senza accrescere le spese e inquadrarlo come uno degli altri operai, non mancava di rammaricarsi che il giardino non fosse stato ancora ingrandito. Era vero che il ritardo si doveva al rifiuto del proprietario del fondo per il compenso alla sua cessione, ma era anche evidente che senza quell'acquisto sarebbe stata impossibile ogni nuova coltivazione e «intraprendere de' saggi in grande sul Guado, sull'indigofera, sull'acero zuccherino e avviare le coltivazioni di alberi e piante utili al commercio e alle arti»[33]. Intanto aveva proposto di aprire una nuova arcata nel lato occidentale della stufa per darle luce anche nel pomeriggio e specialmente in inverno, e aveva chiesto la sistemazione definitiva delle vetrate per evitare, per il terzo anno consecutivo, la distruzione della collezione di piante esotiche che la riempivano completamente[34]. Quando il 24 gennaio 1811 il Giardino venne finalmente in possesso del fondo dell'Ospedale di Cava Tenore propose, per quell'anno, di metterne a coltura solo sette moggia e mezzo per realizzare subito uno stradone che collegasse da un lato via Foria al giardino già coltivato e dall'altro il giardino superiore con quello inferiore[35]. E nella successiva lettera a Zurlo del 13 marzo volle dare indicazioni più precise del suo progetto allegandovi una pianta[36] (Fig. 2). Tale documento, senza data, è probabilmente il primo che si possiede della situazione dell'Orto pochi mesi dopo l'arrivo di Dehnhardt, con il progetto dei lavori da farsi per la nuova organizzazione del sito: con la primavera sarebbe stato possibile piantare alberi lungo i grandi viali che avrebbero circondato il nuovo giardino per la passeggiata pubblica e avviare nel terreno intermedio la coltivazione delle piante medicinali e quelle utili alle arti e all'economia, destinando un'altra porzione alla scuola del sistema

[33] ASNa, Min. Aff. Int., II inv, b. 2321, Lettera di Tenore a Zurlo, 8 dicembre 1810. Qui si parla di piante utili e cioè delle tintorie, l'*Isatis tinctoria* e l'*Indigofera indica*, e della dolcificante *Acer saccharinum*.

[34] ASNa, Min. Aff. Int., II inv, b. 2320, Lettera di Tenore a Zurlo, 12 novembre 1810.

[35] Ivi, Lettera di Tenore a Zurlo, 31 gennaio 1811.

[36] La pianta si trova nella stessa busta del fondo archivistico che conserva la lettera. Disegnata forse da de Fazio essa mostra la divisione tra il giardino superiore e inferiore. In quello superiore sono segnati la stufa e i quadrati per la scuola di Linneo, già avviati, e il progetto per la tromba d'acqua e il Monticello delle piante montane. Nella parte inferiore, i viali e i riquadri degli orti con le rispettive destinazioni funzionali che dovevano realizzarsi. Presenta anche la bozza dell'edificio per la Scuola Botanica, collocato a ridosso del muro di Foria, che poi però non fu compiuto. Se si confronta la pianta con quella di Vincenzo Paolotti del 1818 (v. fig.45 del presente saggio) si può comprendere la trasformazione del giardino in sette anni di lavori, dei quali si dirà più avanti. Per una datazione della pianta cfr. F. Colucci, *L'Orto Botanico di Napoli. I progetti di urbanistica e di architettura (1807-1936)*, tesi di dottorato XVIII ciclo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Architettura- Dipartimento di Storia dell'Architettura e della città, 2007, pp. 437-439. V. anche G. Ascione, *Le vicende costruttive dell'Orto Botanico nel programma di rivalutazione della capitale*, in *L'Orto Botanico di Napoli*, cit., pp.39-43 e S. Bruno e P. Pisano, *Il "passeggio pubblico" nell'Orto Botanico: dal progetto francese alla realizzazione borbonica*, in V. Fraticelli, *Il giardino napoletano*, cit., pp.110-114.

di Jussieu e al giardino dei fiori e rimandando all'anno successivo la coltura dell'orto agrario e del semenzaio degli alberi. Con la rendita dell'affitto del rimanente terreno si sarebbero recuperate le spese per le nuove piantagioni senza domandare ulteriori contributi allo Stato. Infatti, in poco tempo Tenore riuscì a mettere a dimora quattrocentonovantasei piante arboree nei quattro stradoni della futura «passeggiata», che intersecavano i nuovi terreni, e a coltivare una parte di questi «a barbabietola, olio di Caffreria, a Guado, ad Arachide ecc.»[37].

Contemporaneamente Michele Tenore cominciò l'impresa della compilazione della *Flora Napolitana*[38] con una poderosa raccolta di piante del Regno grazie alla capillare rete dei suoi corrispondenti.

Dal 1810, inoltre, le piantagioni furono incrementate grazie ai contatti con vari giardini botanici europei, soprattutto per la collezione di piante esotiche.

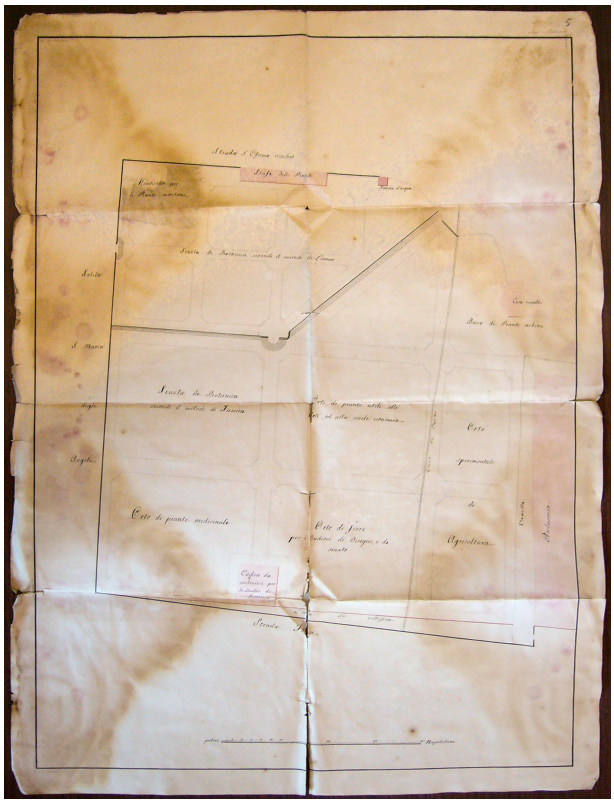


Fig.2 - Giuliano De Fazio, *Pianta del Real Orto Botanico*, 13 marzo 1811?, ASNa, Min. Aff, Int., II inv., fasc. 2320.

[37] Queste notizie sono riportate in una lettera dell'intendente della Provincia di Napoli a Zurlo, nella quale il primo precisava che Tenore aveva deciso di sistemare i viali perché «persuaso che la piantagione degli alberi dev'essere sempre la prima ad intraprendersi nella formazione de' giardini di qualsivoglia genere», ASNa, Min. Aff. Int., II inv, b. 2320, 11 gennaio 1812.

[38] Fu pubblicata da Tenore col titolo *Flora napolitana ossia Descrizione delle piante indigene del Regno di Napoli e delle più rare specie di piante esotiche coltivate ne' giardini*, Stamperia Reale, Napoli, 1811-1836.

Si ha notizia, ad esempio, della corrispondenza tra Tenore e Friedrich Ernst Ludwig von Fischer, il direttore del giardino botanico di San Pietroburgo e del giardino di Gorenki, nei pressi di Mosca, di proprietà del conte Rosomowsky, diplomatico della corte imperiale di Russia a Napoli. Il conte possedeva un numero considerevole di piante esotiche e rare e una preziosa collezione di piante spontanee della Russia, delle quali Tenore riuscì ad ottenere i semi[39].

Dal suo arrivo all'Orto Dehnhardt fu dunque occupato nella coltivazione di quei quadrati del giardino inferiore, che Tenore era riuscito a organizzare, e di una porzione dei viali della passeggiata adornati da alberi di alto fusto di specie indigene ed esotiche. Le sue mansioni all'inizio furono del tutto analoghe a quelle degli altri giardinieri. Ma non è difficile immaginare che furono estese, per la sua specifica esperienza, anche alla cura delle piante esotiche, che allora erano soprattutto conservate nella serra tiepida e nel giardino superiore. È certo che il suo impegno non fu cosa da poco se già nell'aprile del 1811 lui stesso si risolse a chiedere un aumento di paga in considerazione del suo lavoro e della condizione di straniero senza altri mezzi di sostentamento[40] (Fig. 3). Tenore volle subito appoggiare la domanda, confermando che il giovane si adoperava con «massimo zelo ed attività» e che, sulla sua «sola promessa di procurargli una fortuna migliore», da un anno aveva «servito con sì tenue appuntamento»[41]. La faccenda tuttavia prese ancora del tempo[42] e il 12 settembre 1811 Dehnhardt scriveva ancora al ministro Zurlo la seguente lettera:

Colle più fervorose suppliche sono nuovamente ad implorare grazia da Vostra Eccellenza per un tenue accrescimento di soldo. Trovandomi privo di ogni altro mezzo di sussistenza mi è affatto impossibile il poter vivere con soli dodici ducati al mese. Ho consumato finora qualche danaro che avea meco per frutto dei miei

[39] ASNa, Min. Aff. Int., II inv, b. 2320, Lettera del ministro degli esteri Gallo al ministro degli interni Zurlo, 18 dicembre 1810, La corrispondenza con Fischer durò fino al 1812.

[40] Così scrive al ministro: «Sono ormai 9 mesi dacché piacque al Sig. Direttore del Reale Giardino di attaccarmi al servizio di questo stabilimento impegnandomi a lavorare con tutta quella energia di cui sono capace le mie deboli forze e promettendomi un trattamento corrispondente alle mie fatiche quando di me fosse stato contento. Intanto mi furono assegnati dodici ducati al mese provvisoriamente. Essendo impossibile che un forestiere possa vivere con sì tenue paga io sono costretto ad implorare le grazie di V.E. perché voglia compiacersi di accrescermi mediocremente il mio soldo, onde impegnarmi a continuare a servire colla stessa premura di cui finora ho date sufficienti prove al Sig. Direttore». ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b 2320, 26 aprile 1811.

[41] ASNa, Min. Aff. Int. II inv. B. 2320, Lettera di Tenore al ministro, 5 maggio 1811.

[42] Il ritardo per il conferimento a Dehnhardt della regolare assunzione, di un aumento di paga e successivamente della naturalizzazione che il giardiniere tedesco richiese fu dovuto al decreto del 14 giugno 1811 di Murat che impediva agli stranieri di essere impiegati nelle istituzioni del Regno se non si fossero prima dichiarati cittadini napoletani. Ne accenna infatti lo stesso Dehnhardt nella sua autobiografia (p. 21). Il re obbligava anche tutti gli stranieri già nell'amministrazione civile del Regno a richiedere la cittadinanza napoletana, pena le dimissioni e in questo modo voleva colpire il partito francese, molto forte, che faceva capo alla Regina e naturalmente a suo fratello Napoleone. Bonaparte però subito dopo decretò che tutti i cittadini francesi erano di diritto cittadini napoletani, umiliando le affermazioni autonomistiche di re Gioacchino: cfr. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1852*, a cura di C. Manfroni, Milano, Francesco Vallardi, 1905, vol. II, pp.128-129, (1a ed. 1834); A. Cutolo, *Il Regno di Napoli*, cit, pp.408-409; P. Villani, *Il decennio francese*, cit., p. 630.

risparmi fatti negli altri paesi ove ho servito nella stessa attuale qualità ma dopo 14 mesi ho tutto esaurito e mi vedo costretto nuovamente implorare la grazia di V.tra Eccellenza. Sono scorsi 14 mesi che con molto zelo ho travagliato nel giardino e mi sono impegnato a meritarmi più che poteva l'attaccamento del mio Superiore col servizio assiduo per l'impiego a me fidato e spero che dopo l'informazione della mia condotta Vostra eccellenza sarà soddisfatto locchè cercherò sempre più continuando la mia carriera per il benessere del giardino nello stesso zelo per contentare i miei superiori e per l'onor mio[43].

In seguito, insistendo a più riprese dal dicembre del 1811 fino al giugno del 1812, il direttore del Giardino ottenne per Dehnhardt la nomina definitiva con il salario di 20 ducati mensili. Finalmente nel 1815 si ha notizia della richiesta della «naturalizzazione» napoletana[44].

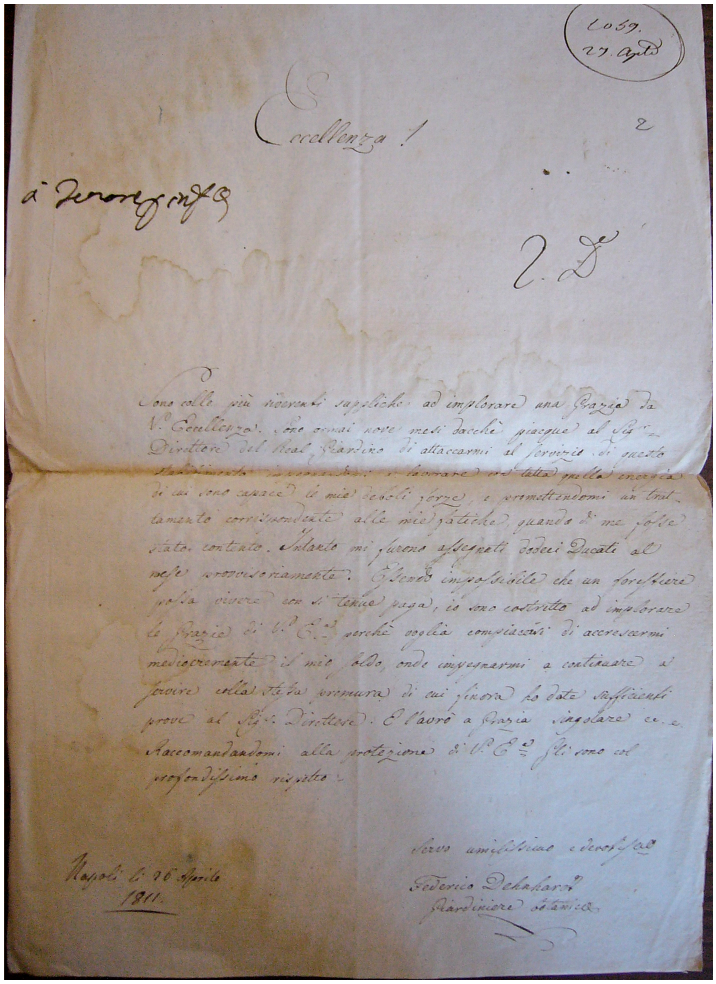


Fig. 3 - Lettera di Dehnhardt al ministro dell'Interno con la richiesta di un aumento di paga, 26 aprile 1811 ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2320.

[43] ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2320, Lettera di Dehnhardt a Zurlo, 12 settembre 1811.
[44] ASNa, Min. Aff. Int., App. II, b. 867, Lettera di Zurlo a Tenore con la conferma dell'impiego e della domanda di naturalizzazione, 28 luglio 1815.

3.2. Le origini e la formazione in Germania. I primi anni

Friedrich Dehnhardt era nato il 22 settembre del 1787[45] a Bühle (Figg. 4, 5), un piccolo villaggio di origini medioevali situato su una altura boscosa tra le campagne del lato orientale della valle del Leine, appartenente alla contea di Northeim nell'Elettorato dell'Hannover[46]. Sottoposti al controllo feudale della Chiesa e della famiglia dei conti Hardenberg, gli abitanti si dedicavano principalmente alla tessitura del lino. La chiesetta gotica di St. Oswaldi risalente almeno al XIII secolo, fulcro religioso del villaggio e di tutta la zona, diventò luterana alla fine del XVI secolo per la conversione di uno dei conti Hardenberg. Con il suo piccolo cimitero, dove gli Hardenberg seppelliscono ancora oggi i loro morti, la piccola chiesa è circondata da poche vecchie case a graticcio sopravvissute fino ad oggi.



Fig. 4 - Il villaggio di Bühle e la chiesa di St. Oswaldi.

Primo figlio del secondo matrimonio (Fig. 6) del medico chirurgo August Christoph Dehnhardt, Friedrich passò l'infanzia a Northeim, dove la famiglia si era trasferita, e fino ai sei anni fu un bambino felice. Perse però presto il padre che, partito per l'Inghilterra con un reggimento di cavalleria dell'esercito anglo-annoverese, fu poi coinvolto nella prima coalizione antinapoleonica e non dette più notizie. La famiglia cadde in miseria e il ragazzo di sette anni fu costretto a cercare poveri mestieri per aiutare la madre Anna Dorothea Koch e i suoi fratelli a tirare avanti.

[45] Cfr. il Registro dei battesimi, matrimoni, funerali della parrocchia evangelica-luterana di Bühle, conservato nell'Uffico evangelico-luterano dei registri parrocchiali, Ev.-luth. Kirchenbuchamt, Göttingen, anno 1787, p. 153.
[46] Northeim, oggi nella Bassa Sassonia, è distante 20 km circa verso sud da Göttingen e 10 km da Nörten-Hardenberg. Bhüle dista 2 km da Nörten-Hardenberg.



Fig. 5 - Antica casa a graticcio di Bühle.

Fece il guardiano d'oche, ma ne perse due trascinate nel fiume e fu licenziato; e poi il pastore di pecore nei prati intorno alla città. Si trovò così «senza scarpe né cappello» a sopportare ogni temperatura e la fame, tanto giovane e abbandonato a se stesso nel cercare qualche «briciola di pane secco»[47].

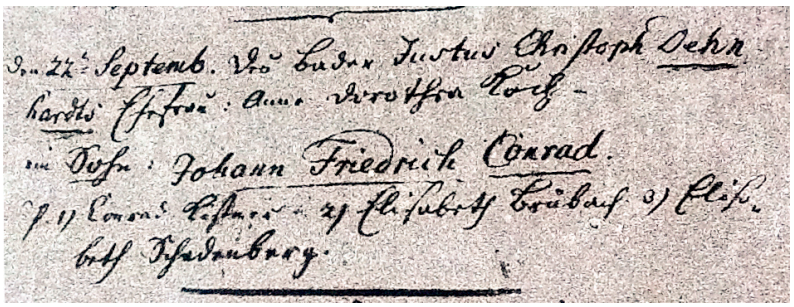


Fig. 6 - Nota del battesimo di Dehnhardt, Registro dei battesimi della parrocchia di Bühle, Ev.-luth. Kirchenbuchamt, Göttingen, 1787.

La madre, disperata, decise di lasciare Northeim per cercare aiuto presso i parenti. Solo il vecchio nonno, medico di campagna di Lütgenrode, villaggio non lontano da Nörten-Hardenberg, dopo un

[47] F. Dehnhartd, *Mein Leben*, cit., p. 8.

breve periodo in cui riuscì a ospitare la famiglia si adoperò per cercare una sistemazione ai ragazzi. Si rivolse per questo alla contessa Marianne Louise Von Hardenberg, «donna di sentimenti altrettanto nobili quanto il suo casato»[48], che si prese cura di Friedrich facendolo entrare nell'orfanotrofio di Nörten (Fig. 7). Col nonno rimasero due ragazzi del primo matrimonio, mentre un fratello più piccolo fu affidato a un artigiano. La madre, dopo aver lasciato due figlie ad una amica di Northeim rimase con il neonato di pochi mesi e andò via, senza lasciare traccia. Da allora e per molti anni, Dehnhardt non ebbe notizie della famiglia[49].

Marianne Schlieben Von Hardenberg era la moglie del conte August Wilhelm Karl, prefetto del Dipartimento di Fulda, grande cerimoniere del Regno di Westfalia e capitano maggiore di Hannover.



Fig. 7 - L'orfanatrofio di Nörten-Hardenberg.

Viveva nel castello di Hardenberg, «Neue Haus mit Garten», la dimora che gli Hardenberg avevano costruito nei primi del Settecento (è ben visibile nelle mappe del 1745) sotto la rocca dell'antico «Burg Hardenberg», circondata dalla grande tenuta della famiglia nel territorio intorno a Nörten[50] (Figg. 8, 9, 10).

[48] A. Santangelo, *Alcune parole di dolore pronunziate nel Cimitero Brittannico sul feretro del cavaliere Federico Dehnhardt nel di 2 maggio 1870*, Napoli, Tip. Gaetano Nobile, 1870, p. 4.
[49] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p. 4. Come il padre anche i fratelli più grandi, cadetti dell'esercito anglo-annoverese, morirono nelle guerre antinapoleoniche, cfr. A. Santangelo, *Alcune parole*, cit., p. 4.
[50] Quella degli Hardenberg è una delle più antiche famiglie della Germania, originaria dell'Hannover e allargatasi in numerose ramificazioni con diversi gradi di nobiltà nella Sassonia, l'Holstein, il Meclemburgo e la Baviera. Il nome



Fig. 8 - Il castello Hardenberg (sec. XVIII).



Fig. 9 - L’antico castello Hardenberg.



Fig. 10 - Il vecchio giardino della proprietà.

Dal momento del suo ingresso nell'orfanotrofio di Nörten, nel 1794, il ragazzo rimase molto legato alla contessa Marianne per la quale sentirà profonda riconoscenza durante tutta la vita. Nei quattro anni di permanenza nell'istituto studiò alacremente per farsi apprezzare dal direttore e soprattutto dalla contessa, sapendo che lei seguiva i suoi progressi e che ricambiava il suo affetto. Presto la nobildonna cominciò a chiamarlo al castello, poco distante dall'orfanotrofio, per piccole incombenze e soprattutto per lavori di giardinaggio, per i quali il ragazzo mostrava particolare attitudine. Alla fine degli studi volle prenderlo a servizio nel giardino accanto al castello, dandogli una modesta paga; poi, quando seppe da lui che avrebbe voluto apprendere il mestiere dell'arte del giardinaggio, per assecondare i suoi desideri si impegnò a sostenere le spese di un suo apprendistato di tre anni presso un professore privato di scienze naturali di Göttingen.

3.3. Göttingen

Si trattava di Heinrich Adolf Schrader[51] (Fig. 11), prima libero docente di medicina a Göttingen, e poi nel 1803 professore straordinario di medicina all'Università Georg-August, che dal 1802 fu direttore del Giardino botanico di quella Università[52]. Schrader fu colui che fornì le prime fondamentali conoscenze della scienza botanica al giovane Dehnhardt.

---

della casata compare già in età medioevale (XII secolo), legato a importanti cariche ecclesiastiche e di Stato. Per le epoche più recenti si conoscono personalità gloriose come il barone Georg Friedrich Philipp (1772-1801), nato a Wiederstedt e famoso con lo pseudonimo di Novalis, uno dei più grandi poeti del Romanticismo. O anche il principe Karl August (1750-1822) politico prussiano, cancelliere e riformatore illuminato del Regno, che tra l'altro rappresentò la Prussia al Congresso di Vienna. Da Hannover proveniva il conte August Wilhelm Karl (1752–1824), marito di Marianne (1762-1846), appartenente alla «quarta linea» nella genealogia famigliare, proprietario del territorio intorno a Nörten. Un dettagliato elenco della discendenza è in L. V. Zedlitz-Neukirk, *Neues Preussisches Adel.Lexicon oder genealogische un diplomatiche Nachrichten*, Leipzig, Gebrüder Beichenbach, 1836. La prima storia della famiglia fu scritta da K.H. Lang (*Die Geschichte der Familie Hardenberg*, 1793). V. anche J. Wolf, *Geschichte des Geschlechts von Hardenberg*, II Theil mit 123 Urkunden, Göttingen, J.C. Baier, 1823 e il recente H. A. von Hardenberg, A. von Hardenberg, *Die Burg Hardenberg und das historische Nörten*, Köthen, Druckhaus Köthen GmbH, 2004.

[51] Heinrich Adolf Schrader (1767-1836) nacque a Alfed presso Hildesheim, dove compì i primi studi. Nel 1795 divenne dottore in medicina all'Università di Göttingen. Nel 1797 ottenne il titolo di consigliere medico dei Principi di Hildesheim e nel 1803 successe nella direzione del giardino botanico dell'Università di Göttingen a Georg Franz Hoffman (1760-1826). Nel 1811 ebbe anche la direzione del giardino economico. Morì a 69 anni dopo quaranta anni dedicati al giardino e all'insegnamento. Scrisse numerose opere, non tutte concluse. Una sua biografia è nell'Introduzione di D.F.L. Schlechtendal, *Reliquie Schraderianae*, in "Linnaea. Ein Journal für die Botanik in ihrem ganzen Umfange", XII, 1838, pp. 352-476. Su di lui v. anche G. Wagenitz, *Die Entwicklung der Biologie an der Universität Göttingen*, in H.G. Schlotter (a cura di), *Die Geschichte der Verfassung und der Fachbereiche der Georg-August-Universität zu Göttingen*, Göttingen, Vanderhoeck und Ruprecht, 1994, pp. 205-215, dove è ricordato come un botanico «puro», il cui interesse principale era lo studio della flora locale.

[52] L'antica Università Georg-August di Göttingen, fondata nel 1737 ha il merito di aver anticipato gli anni dell'affrancamento della botanica, la biologia e la zoologia dalla medicina. Ciò avvenne proprio per la costituzione di una propria stazione di ricerca nel Giardino botanico, creato dal famoso Albrecht von Haller (1708-1777) negli stessi anni della fondazione dell'Università. Il terreno infatti fu acquistato nel 1736, nella zona accanto al bastione nord del centro cittadino. Cfr. G. Wagenitz, *Die Entwicklung der Biologie*, cit., p. 205.

Considerato uno dei maggiori botanici tedeschi del tempo Schrader dedicò la sua vita alla ricerca e alla didattica. Sotto la sua guida il Giardino botanico (oggi Alter Botanischer Garten), che con il precedente direttore Hoffmann era un po' decaduto, fu notevolmente ampliato allargando il fossato, che all'inizio lo circondava, oltre le mura cittadine e verso occidente e oriente. Fu aumentato sia nel numero di piante che nelle strutture, e rigorosamente ordinato. Con l'aiuto dei due capo-giardinieri Friedrich Florenz Fischer e Christian Abraham Fischer[53] fu organizzato in sezioni specifiche secondo il sistema linneano e in parte secondo quello naturale.

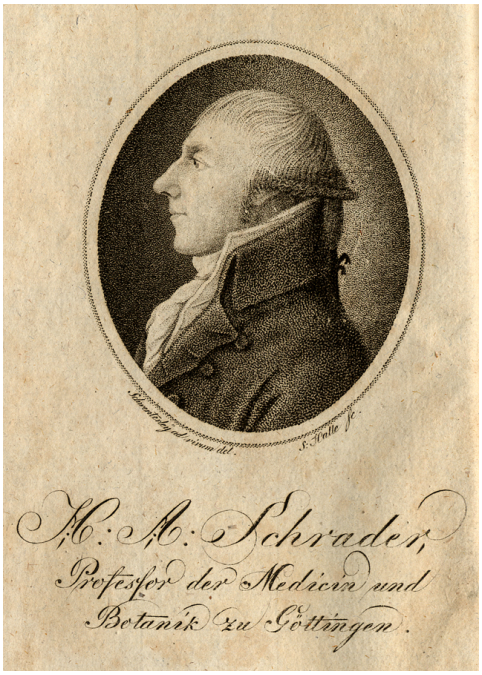


Fig. 11 - H. Schwenterley (1749-1815), ritratto di Heinrich Adolf Schrader, Stadtbibliotheken Trier.

L'Orto era caratterizzato da ampie zone di bosco con alberi e arbusti tipici della flora tedesca, un «giardino economico», uno per le piante officinali, e ancora per le piante «alpine», eredità del periodo in cui era stato direttore Haller, poi un'area dedicata alle piante acquatiche e altre in cui venivano coltivate varie specie di fruttiferi. Furono realizzati laghetti e costruite nuove serre, grandi e piccole, per le specie esotiche dei climi caldi e per le piante rare. Grazie ad una fitta corrispondenza e al continuo scambio di piante e semi, Schrader riuscì a colmare le lacune di

[53] I Fischer sono stati una famiglia di capogiardinieri presente a Göttingen probabilmente dalla fondazione del giardino. Il primo che si conosce fu Johann Heirich (1724-1781), poi suo figlio Johann Friedrich Florenz Fischer (1755-1820), che diventò capo giardiniere nel 1781 al posto del padre, fu nominato ispettore del giardino nel 1812 e fu il maestro di Dehnhardt; infine Christian Abraham (1785-1836), anche lui ispettore del giardino dal 1820 alla morte, che viaggiò in Inghilterra per raccogliere piante e compose un erbario, conservato all'Università. Cfr. G. Wagenitz, *Göttinger Biologen 1737-1945: eine biographisch-bibliographische Liste*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988, p. 58.

diversi generi e famiglie e a moltiplicare le specie, tanto da trasformare il Giardino in uno dei primi della Germania e d'Europa.

I cataloghi per la vendita e l'acquisto di piante e semi che pubblicò fin dal primo anno di direzione, o i nomi dei giardini e dei botanici con cui corrispondeva, sono presenti nelle relazioni puntuali rese note dai Bollettini accademici della Società delle Scienze e sono particolarmente indicativi dei rapporti scientifici che aveva stabilito con tutt'Europa: Willdenow (Berlino), Bernhardi (Erfurt), Sprengler (Halle), Hoppe (Ratisbona), Gmelin (Karlsruhe), Fischer (Mosca), Hornemann (Copenaghen), Schwägrichen (Lipsia), De Candolle (Montpellier), Thouin (Parigi), Muhlenberg (Pennsylvania), Kitaibel (Pest), Rohde (Pirenei, sud della Francia e Brema), Link (America del Sud), Balbis (Torino), Mërtens, (Indie occidentali, Vienna), per dirne alcuni[54]. Particolarmente amato dai suoi discepoli, Schrader non viaggiò molto, soprattutto per ragioni di salute, ma preferì dedicarsi alle lezioni teoriche, alle escursioni nei dintorni della città o nei paesi vicini e alle tecniche di coltivazione e propagazione[55]. Scrisse numerose opere che in gran parte lasciò incompiute per estremo zelo e desiderio di costante aggiornamento[56], per le quali tuttavia fu particolarmente apprezzato dal mondo accademico contemporaneo, e fu membro di numerose Società scientifiche[57].

Dal 1801 Dehnhardt venne affidato a Schrader per seguire le lezioni private di teoria botanica. Dopo diciotto mesi di studio intenso e appassionato (col professore stabilì un rapporto molto amichevole) dimostrò di essere in grado di assistere alle lezioni assieme agli studenti universitari: così cominciò a partecipare col capo giardiniere Fischer alle escursioni che erano previste nel programma estivo dell'insegnamento. La guida del suo maestro, particolarmente scrupoloso nell'analisi delle specie e nella loro determinazione, gli permise di spaziare dalla botanica generale all'anatomia, alla fisiologia vegetale, allo studio delle crittogame e specialmente delle piante della flora tedesca che Schrader conosceva benissimo. Dehnhardt imparò a riconoscere le piante, il loro uso e a capire le loro esigenze. Collaborò alle operazioni di scambio, quindi apprese i modi con cui spedire in sicurezza le piante e i semi e come prestare le cure più attente a quelle acquisite per assicurare il loro attecchimento. Seguì le tecniche per avviare i processi di acclimatazione in un

[54] Cfr. *Göttingische gelehrte Anzeigen unter der Aufsicht der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften*, 37 u., 38 St., 6 Marz 1809, Göttingen, Dieterich, 1809, dove sono riportanti importanti dettagli dell'attività di Schrader.

[55] Cfr. D.F.L. Schlechtendal, *Introduzione* a *Reliquie*, cit., p. 354.

[56] Tra le sue opere si ricordano *Spicilegium floriae germanicae. Pars prior cum tabulis aeneis*, Hannoverae, Ritscheri, 1794; *Sertum hannoverarum seu plantae rariores quae in Hortis regiis Hannoverae vicinis coluntur*, Goettingae, Vandenhoeck et Ruprecht, 1795-1798; *Nova genera plantarum pars prima cum tabulis aeneis coloratis*, Lipsiae, Sigfreid Lebrecht Crusium, 1797; *Flora germanica, cum tabulis VI aeneis*, Gottingae, Dieterich, 1806; *Hortus gottinensis seu plantae novae et rariores horti regii botanici gottingensis descriptae et iconibus illustratae opera*, Gottingae, Dieterich, 1809-1811.

[57] Cfr. l'elenco in D.F.L. Schlechtendal, *Introduzione* a *Reliquie*, cit., p. 358.

clima freddo, di nuove piante provenienti da climi più miti e sperimentando le possibilità di adattamento di molti nuovi generi e specie anche coltivandole in serra (Fig. 12).

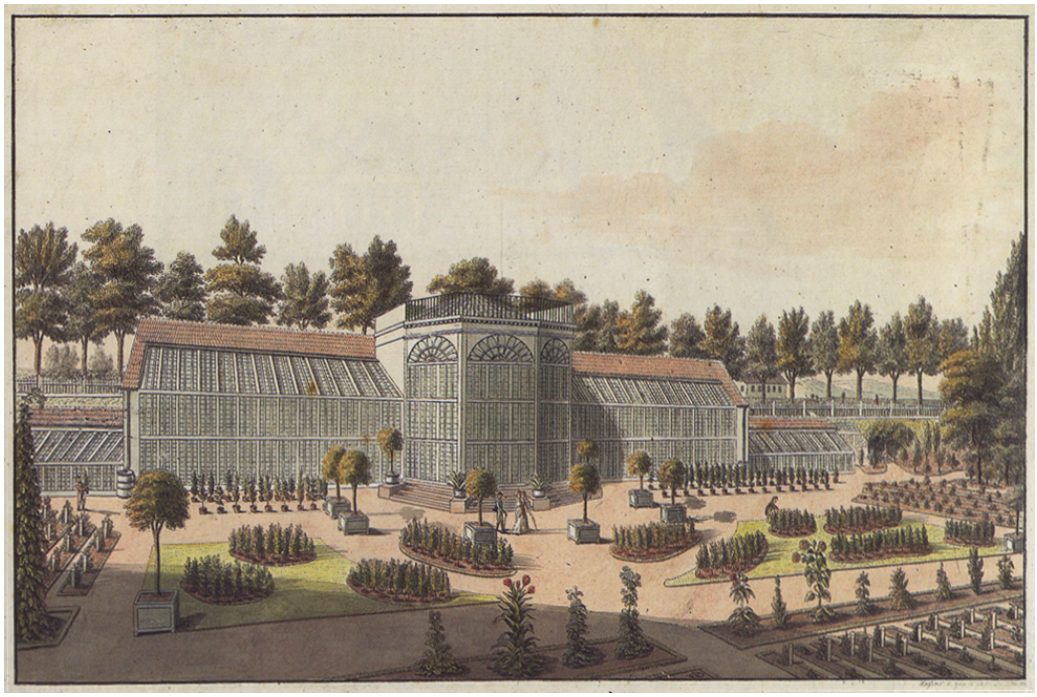


Fig. 12 - C. A. Besemann, Serre del Giardino Botanico di Göttingen, 1810.

Tra le specie inviate all'Orto dal Sud Europa e dalle Alpi ebbe sicuramente a che fare con piante italiane. Apprese i processi di moltiplicazione e le tecniche più opportune per evitare i danni cui potevano andare incontro le piante allevate in cattività. Probabilmente non conobbe personalmente i botanici stranieri, ma certamente ebbe modo di mettere a profitto la sua preparazione per intrattenere contatti con quelli che erano in relazione con Schrader e con i quali intercorreva lo scambio di piante.

Dai documenti a nostra disposizione si può avere solo una imprecisa testimonianza delle piante presenti nell'Orto Botanico negli anni della formazione di Dehnhardt. Nel *Verzeichnis der Glas und Treibhaus Pflanzen so wie auch der im Freien ausdaurenden Stauden und Strauchartigen Gewächse die aus dem Konigl. botanischen Garten zu Göttingen gegen baare Bezahlung abzustehen sind* [58] si contano 219 entità che sono quelle contenute nelle serre o le erbacee perenni e gli arbusti resistenti all'aperto nel 1803. Il catalogo presenta una certa eterogeneità di piante in

[58] Il catalogo, pubblicato a Göttingen nel 1803, è conservato nel Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek Göttingen (Gartenarchiv, Cartella 3, f. 35), dove sono indicate alcune delle piante da vendere presenti in quell'anno nel Giardino.

quanto comprende sia specie europee che esotiche, e soprattutto provenienti dalla Regione del Capo e nordamericane. Si tratta di un elenco pubblicato per la vendita e evidenzia soprattutto l'importanza data allora agli aspetti economici che si perseguivano attraverso questo genere di scambi di piante e semi con molti altri giardini (Fig. 13).



Fig. 13 - Alter Botanischer Garten, Göttingen.

Dal *Göttingische gelehrte Anzeigen unter der Aufsicht der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften*, invece si può desumere il contesto in cui Dehnhardt operava sotto la guida di Schrader. Il numero di marzo del 1809[59], dedicato al Giardino botanico, si configura come un resoconto delle operazioni che vi si svolgevano ogni anno. Vi leggiamo interessanti dettagli dell'organizzazione degli scambi, della riproduzione delle piante presenti, della manutenzione, delle semine ecc. Si nota ad esempio la cura nel descrivere ogni specie con etichette precise e nel provvedere in tempo a seminare in estate gli esemplari morti d'inverno. Si verificava la fioritura nell'anno delle piante suddividendole per area di provenienza: per questo è evidente quanto fosse di grande interesse accertare le possibilità e le modalità di coltivazione nelle condizioni climatiche di Göttingen (Fig. 14). Per quell'anno si calcolava che il numero totale di piante era triplicato

[59] Il numero, già cit., è stato recuperato nel Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek Göttingen, Gartenarchiv, Cartella 3, ff. 22-20.

sottolineando, inoltre, che si era in procinto di compilare un catalogo generale dal quale risultasse con esattezza la consistenza delle collezioni per incrementarne il numero e la diversità. Nel Bollettino figura un elenco di piante, nel quale sono riportate le specie che erano fiorite nel corso dell'anno precedente. Vi si indicavano piante del Sudafrica, Etiopia, Abissinia, Cina, Nord America, Caucaso, Tauride, Crimea, Siberia, Ungheria, Sud Europa, Alpi, Francia e la Germania. È evidente che un particolare risalto veniva dato alle operazioni necessarie per ottenere che le varie specie potessero portare a compimento il loro completo ciclo biologico e assicurare la produzione di frutti e di semi, così da rendere più proficuo lo scambio di materiali con le altre istituzioni. A questo scopo sembra essere rivolta anche la sperimentazione sulla propagazione sia da talea che da seme.



Fig. 14 - Vecchia serra, Alter Botanischer Garten, Göttingen.

Nelle numerose escursioni e grazie alle precise istruzioni di Schrader, Dehnhardt acquisì rapidamente una eccellente capacità nel riconoscimento delle piante. Con grande riconoscenza anche verso il capo giardiniere Fischer che lo aveva guidato e istruito con pazienza e affetto nella difficile pratica del giardinaggio, nel 1806 il giovane, che ormai aveva diciannove anni, si sentì pronto a affrontare nuove strade e decise di lasciare Göttingen. Fischer gli lasciò un lusinghiero attestato:

Io, Friedrich Florentz Fischer, con la presente certifico e riconosco, che Conrad Dehnhard, colui che presenterà questo documento, nato a Nordheim dal chirurgo August Dehnhard, di cui è figlio legittimo, è stato da me nell'orto botanico dell'Università per apprendere l'arte del giardinaggio, per tre anni. Dal primo

aprile 1803 al primo aprile 1806, e che durante questo periodo si è comportato come ci si aspetta da un retto apprendista, ubbidiente e diligente, cosa che attesto volentieri. Ci auguriamo che tale documento giunga perciò a tutti gli interessati senza distinzione di ceto o di rango, e in particolare a coloro che amano e prediligono la lodevole arte del giardinaggio; e che loro non solo possano attribuire pienamente fede a questa lettera, ma che al suddetto Konrad Dehnhard, a causa del suo buon comportamento, venga mostrata buona e favorevole volontà. Questa verrebbe riconosciuta con devota riconoscenza non solo da lui stesso, ma anche da me ricambiandola con la massima disponibilità. A maggior garanzia, ho firmato di mio pugno la lettera corredandola del mio abituale sigillo. Avvenuto nell'Accademico Reale Orto botanico dell'Università di Göttingen, il 1 aprile dell'anno 1806[60] (Fig. 15).

3.4. Wilhelmshöhe, Kassel

Freidrich Dehnhardt riuscì ad ottenere il posto di aiutante giardiniere nel grande Parco Wilhelmshöhe di Kassel, grazie alla protezione della contessa di Hardenberg. Nelle sue memorie scrive che la scelta cadde su questo parco per il desidero di imparare le straordinarie combinazioni di scene naturali unite armoniosamente all'intervento creativo dell'uomo; aggiunge inoltre che già dal momento del suo arrivo prese la decisione di dedicarsi per sempre alla nobile arte del giardinaggio. Lo colpirono «i capolavori» che grandi artisti come l'inventore delle cascate e giochi d'acqua Steinhöfer e il giardiniere di corte delle piantagioni Sennholz avevano realizzato per incantare «ogni cuore pieno di sentimento che scopre ad ogni passo affascinanti vedute vicine e lontane»[61].

Si trattava, infatti, di un grandioso parco collinare che raggiungeva i cinquecento metri di altezza che ancora oggi, con la sua storia di oltre trecento anni, rispecchia tutto lo sviluppo dell'arte dei giardini europei, e dove le varie fasi evolutive si sono sovrapposte senza cancellare le precedenti.

Nel 1806, anno in cui Dehnhardt vi arrivò, le truppe francesi occuparono l'Assia Kassel e Girolamo Napoleone, re del nuovo Regno della Vestfalia[62], si trasferì con sua moglie Caterina, principessa di Wüttemberg, nella Wilhelmshöhe che allora diventò Napoleonshöhe. Anche se il dominio francese durerà sette anni Girolamo non si occupò del parco, ma solo della ristrutturazione di alcune zone intorno al castello. Dehnhardt rimase a Kassel solo un anno del periodo francese.

[60] Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek Göttingen, Gartenarchiv, Cartella 3, Copia del documento di apprendistato di Conrad Dehnhardt nell'anno 1806.
[61] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p.12-13.
[62] In conseguenza della pace di Tilsit dopo la guerra della quarta coalizione contro l'impero napoleonico.

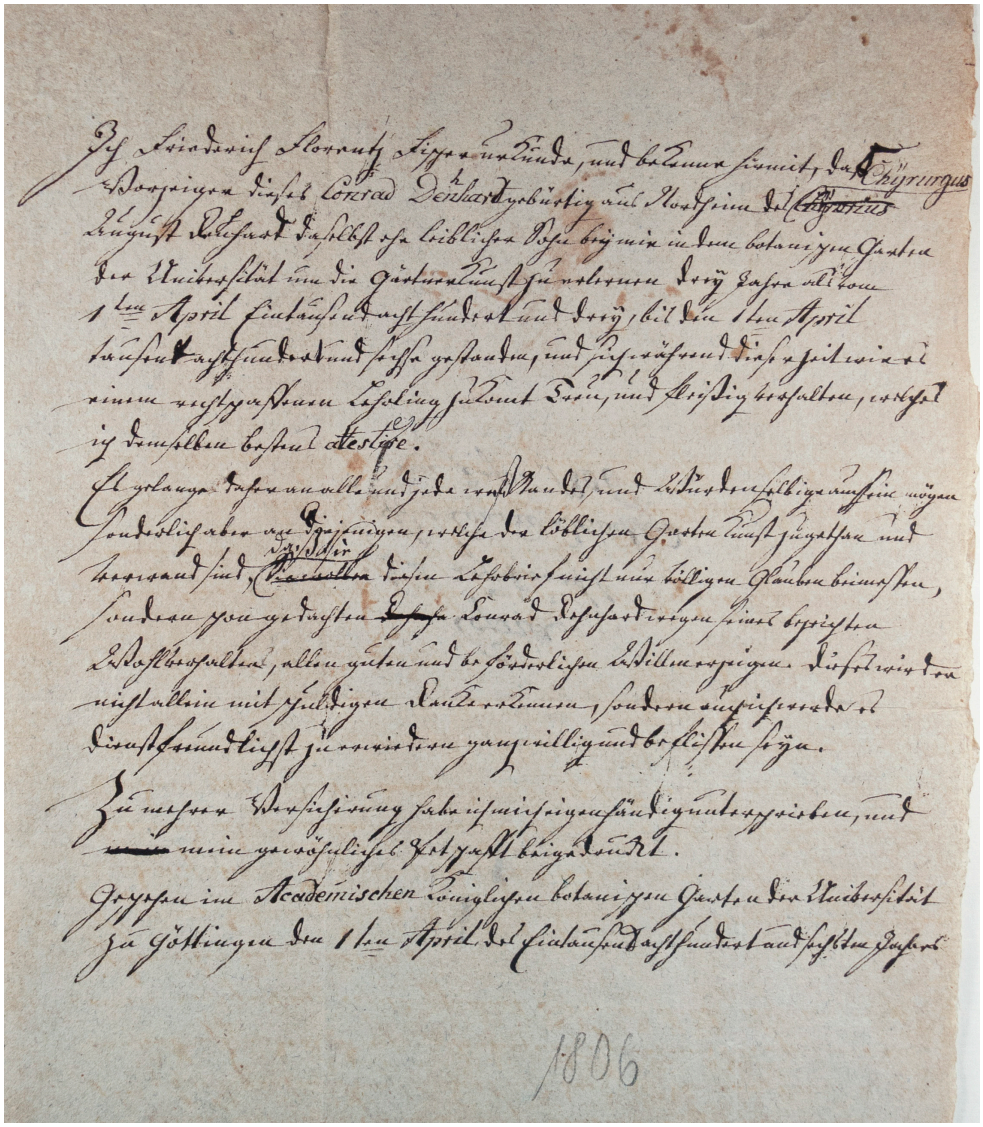


Fig. 15 - Attestato di F. F. Fischer dell'apprendistato di Dehnhardt all'Orto Botanico dell'Università di Göttingen, 1806.

La composizione del parco era allora nella sua terza fase storica, detta del «romantico maturo»[63], cominciata a partire dal 1786 con i grandi lavori voluti dal langravio Gugliemo IX (poi dal 1803 principe elettore con il nome di Gugliemo I) che caratterizzarono il giardino paesaggistico all'inglese. Lo stupore che provava Dehnhardt proveniva certo dall'elegante fusione della grandiosa struttura barocca con il nuovo giardino paesaggistico inglese, dove l'acqua costituiva il motivo conduttore ed unificante.

[63] Sull'uso di questo termine cfr. H. Becker, M. Karkosch, *Park Wilhelmshöhe, Kassel: Parkpflegewerk. Historische Analyse, Dokumentation, denkmalpflegerische Zielsetzung*, Regensburg, Schnell und Stenier, 2007, p. 108, anche per la storia del parco e la bibliografia più recente.

Durante il suo regno, dal 1696 al 1730, il langravio Carlo I d'Assia Kassel, ispirato da un viaggio in Italia, aveva chiamato nel 1701 l'architetto Giovanni Francesco Guerniero per realizzare un immenso sistema a terrazzi e cascate su un asse centrale sfruttando la pendenza naturale, come si può vedere nell'incisione del suo progetto, la *Delineatio Montis* del 1706[64]. In alto fu costruito un edificio ottagonale di tre piani, sovrastante una grotta con nicchie e statue e che serviva anche come riserva d'acqua, sul quale ancora oggi si eleva una piramide in pietra di trenta metri, a sua volta sormontata dalla figura colossale in rame dell'Ercole farnesiano in atteggiamento di riposo, mentre guarda le terrazze in basso. Queste ultime, in posizione sempre più avanzata, sembrano spuntare dalla roccia e hanno varie forme architettoniche o naturali, come una sala ad ambulacro con una balaustra, grotte, passaggi sotterranei con vari artifici d'acqua. Il getto più grande viene dal centro della prima terrazza, quindi precipita per una scala, poi salta superando la terza grotta per terminare, infine, in un bacino. Il progetto di Guerniero doveva proseguire con altri ripiani e terrazzi e arrivare fino al castello concepito in puro stile italiano, ma fu interrotto nel 1715[65]. Nel governo del langravio Federico II, dal 1760 al 1785, si rinunciò alla cascata però furono proseguiti i lavori nel giardino con prati, fontane, giardini sui pendii, angoli di siepi, pesciere, *orangeries*. L'antico palazzo fu trasformato in stile rococò. L'abbandono delle forme geometriche e la scelta della linea curva per il disegno dei viali, delle fontane di un nuovo giardino, cominciò invece dal 1770 sotto la direzione del giardiniere di corte Daniel August Schwarzkopf, protagonista di una prima fase «sentimentale o anglo-cinese» del parco e poi di quella «romantica». L'influenza della moda cinese si unì alla ricerca di composizioni naturali più circoscritte o nascoste, con corsi d'acqua fortemente serpeggianti, vasche irregolari, piccole cascate e *folies* a tema mitologico, filosofico o cinese. C'erano pagode, templi classici, castelli e anche un intero villaggio cinese, che servivano per creare punti di veduta, evocazioni classiche e effetti di sorpresa, ai lati dell'asse centrale della cascata barocca (Figg. 16, 17, 18). In questo complesso intreccio di preesistenze classicistiche e barocche e si inserì la trasformazione romantica ad opera dell'architetto Heinrich Christoph Jussow[66] e del giardiniere di corte Schwarzkopf (Fig. 19).

---

[64] Cfr. H. Becker, C. Humborg, *Schlosspark Wilhelmshöhe Kassel. Landschaftspark mit Hercules und barocker Kaskadenanlage*, Edition der Verwaltung der Staatlichen Schlösser und Gärten Hesssen, Regensburg, Schnell und Steiner, 2002, p.6, anche per le prime fasi storiche del Parco.

[65] Per una descrizione del progetto di Guerniero cfr. il fondamentale volume di M. L. Gothein, *Storia dell'arte dei giardini*, II, *Dal Rinascimento in Francia fino ai nostri giorni*, (ed. it. M. de Vico Fallani e M. Bencivenni), Firenze, Olschki, 2006, pp. 753-757.

[66] Heinrich Christoph Jussow (1771-1778) studiò a Gottingen e a Marburg e poi dal 1779 matematica e disegno a Kassel, diventando nel 1781 docente all'Accademia di questa città. Il suo principale incarico è stato la trasformazione del parco di Wilhelmshöhe dal 1785.



Fig. 16 - Vista del parco dall'acquedotto.



Fig. 17 - Il lago con il tempietto classico.



Fig. 18 - Pagoda cinese.



Fig. 19 - C. C. Schaeffer, Piano di Wilhelmshöhe, 1800, in H. Becker, M. Karkosch, 2007.

La nuova composizione del giardino paesaggistico della Wilhelmshöhe fu ispirato alla libera imitazione della natura come quadri di paesaggio. Numerose incisioni del pittore Johann Heinrich Müntz[67] che rappresentano le trasformazioni del parco durante di lavori di Schwarzkopf e le opere di Johann Heinrich Tischbein il Vecchio[68] che corrispondono a scorci del giardino, dimostrano il rapporto stretto tra pittura e architettura, anche nel momento del progetto (Fig. 20). Tutte le forme sinuose delle piantagioni, dei viali, dei corsi d'acqua e dei laghi si allargarono in dolci profili curvilinei e graduali declivi che terminavano in radure. In questo periodo fu costruita una serie di importanti impianti d'acqua, il lago, le cascate di Jussow, l'acquedotto romano, il Ponte del Diavolo con la grande cascata sulle rocce, espressione della bellezza delle Alpi, e il laghetto dell'Inferno accanto alla grotta di Plutone, la cascata Steinhöfer[69] nascosta nel bosco, e soprattutto il castello dei Leoni, realizzato come rudere medioevale con la sua lizza, i giardini e l'orto al margine di una radura, in omaggio alle virtù cavalleresche[70]. L'acqua scorreva su ogni fabbrica determinando una grande varietà di composizioni, rovesciandosi in cascate impetuose o scendendo su gradoni o finendo in ruscelli, bacini tranquilli, laghi e fontane, creando scene sempre nuove. Le piantagioni erano distribuite in gruppi di alberi isolati o in boschi, i cui colori contribuivano a suscitare emozioni particolari: si usarono le conifere in zone scure e ricche di ombre, castagni per circondare le costruzioni, che in questo modo determinavano punti focali e scenografici, aiuole erbose e fiorite e cipressi per i templi classici. Gli antichi edifici simbolici delle fasi precedenti si fondevano nel nuovo parco panoramico all'inglese per unire elementi classici e romantici e aggiungere nuove vedute pittoresche a precedenti punti di fuga, come l'asse rettilineo dell'Ercole che non fu modificato. Nella Valle della Flora accanto al lago si sistemarono fiorite e soprattutto rose[71] (Fig. 21). Nello sfondo, sulla montagna, c'erano abeti bianchi e rossi mentre boschetti di castagni e pioppi

[67] Johann Heirich Müntz (1727-1798) pittore paesaggista, disegnatore, incisore e architetto è stato molto attivo in tutt'Europa. Come ingegnere dell'esercito francese andò in Spagna, attirato dall'architettura e a Roma dall'archeologia. Fu assunto da Horace Walpole, poi visse a Londra, in Olanda, dal 1780 al 1783 in Polonia al servizio del principe Poniatowski, per il quale disegnò una villa. Nell'1785 arrivò a Firenze e infine a Kassel dal 1792.

[68] Johann Heinrich Tischbein il Vecchio (1722-1789) nel 1743 studiò con Van Loo a Parigi, dal 1748 al 1751 fu in Italia, a Venezia nello studio del Piazzetta. Nel 1752 fu nominato pittore di corte a Kassel e nel 1776 direttore dell'accademia di questa città. Dipinse vedute, quadri mitologici e ritratti. Il più famoso Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1751-1829) amico di Goethe, era suo nipote.

[69] Karl Friedrich Steinhöfer (1747-1829) era l'ispettore delle fontane e dei giochi d'acqua di Wilhelmshöhe e nel 1793 ha creato le cascate del parco della montagna, conservando la responsabilità di tutta la rete idrica del parco.

[70] Cfr. M. L. Gothein, *Storia dell'arte dei giardini*, II, cit., pp. 985-986, che aggiunge che intorno al Castello dei leoni Guglielmo I voleva impiantare un giardino di alloro e di bosso, ma poi si decise per siepi di abete rosso.

[71] La collezione di rose, che risaliva ai tempi di Federico II e del suo giardiniere Schwarzkopf, era famosissima soprattutto per la «Perla di Weißenstein». Nel 1806, nell'anno di Dehnhardt a Kassel, il pittore di corte Salomon Pinhas dipinse le rose in 133 acquerelli per una pubblicazione, che poi non fu realizzata. Dopo la seconda guerra mondiale la collezione è stata riscoperta e poi pubblicata nel 2001.

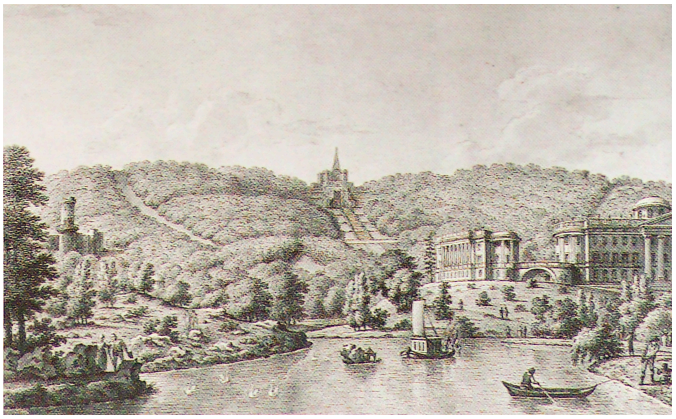


Fig. 20 - J. H. Müntz, Vista del lago con la cascata della montagna e l'Ercole, fontane e, a destra, il castello in costruzione, 1789, in H. Becker, M. Karkosch, 2007.

circondavano la sponda del lago. Di fronte al palazzo, che Guglielmo IX ampliò con due grandi ali, vi era un'ampia area a prato.

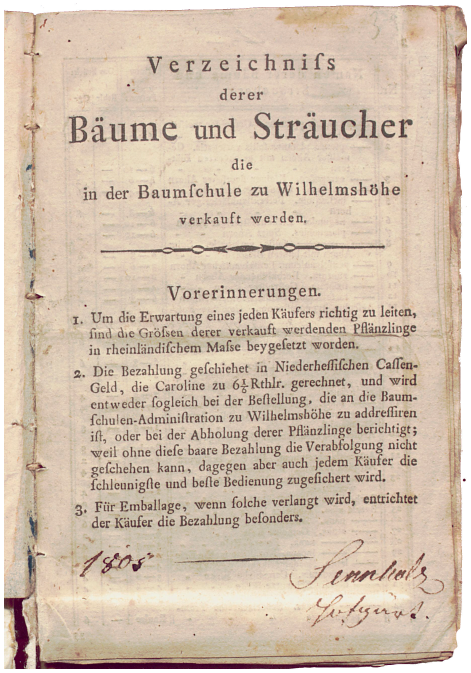
Tra il 1776 e il 1793 Schwarzkopf rinnovò il parco con giovani alberi e arbusti adatti al giardino all'inglese, con specie soprattutto nordamericane, come si desume da un catalogo nel 1785[72]. Oltre alle circa quattrocento entità comprese in questo elenco, Schwarzkopf arricchì il parco di ben 7200 piante di cui 5780 conifere e 1410 latifoglie. Si sa, tuttavia, che mentre le conifere si acclimatarono facilmente, molte latifoglie andarono perdute[73].



Fig. 21 - Salomon Pinhas, La Perla di Weißenstein, 1815, in H. Becker, M. Karkosch, 2007.

[72] C. Mönch, Verzeichnis ausländischer *Bäume und Stauden des Lustschlosses Weißenstein bey Cassel*, Frankfurt am Main und Leipzig, J. G. Fleischerischen Buchhandlung, 1785, pubblicato in H. Becker, M. Karkosch, *Park Wilhelmshöhe, Kassel*, cit., pp. 478-488.
[73] Ivi, pp. 218-220.

Si dispone di un altro catalogo[74] delle piante del 1805 (Fig. 22), relativo cioè agli anni in cui Dehnhardt fu a Kassel, che appare molto simile a quello del 1785 soprattutto per i tipi di piante che elenca. Al contrario di quest'ultimo, però, quello ottocentesco aveva essenzialmente una funzione commerciale, come si legge nella pagina iniziale, siglata in calce da Sennholz. In effetti vi compaiono 277 entità di alberi e arbusti nordamericani oltre a 102 rose, tra cui la «Perla di Weißenstein», inserite confusamente come specie e varietà. Il tutto è completato da 145 erbacee perenni e 30 varietà di ribes per un totale di 554 piante. Si trattava evidentemente di ciò che si allevava nel vivaio a scopo di vendita o scambio di altre piante o denaro per le spese di gestione del parco. Infatti i prezzi vengono puntualmente indicati per ogni voce dell'elenco. Lo stesso palese fine commerciale del documento ci offre dunque un'immagine parziale delle piante ornamentali nel giardino.



Verzeichnifs
derer
Bäume und Sträucher
die
in der Baumfchule zu Wilhelmshöhe
verkauft werden.

Vorerinnerungen.

1. Um die Erwartung eines jeden Käufers richtig zu leiten, ſind die Gröſsen derer verkauft werdenden Pflänzlinge in rheinländiſchem Maſse beygeſetzt worden.
2. Die Bezahlung geſchiehet in Niederheſſiſchen Caſſen-Geld, die Caroline zu 6½ Rthlr. gerechnet, und wird entweder ſogleich bei der Beſtellung, die an die Baum-ſchulen-Adminiſtration zu Wilhelmshöhe zu addreſſiren iſt, oder bei der Abholung derer Pflänzlinge berichtigt; weil ohne dieſe baare Bezahlung die Verabfolgung nicht geſchehen kann, dagegen aber auch jedem Käufer die ſchleunigſte und beſte Bedienung zugeſichert wird.
3. Für Emballage, wenn ſolche verlangt wird, entrichtet der Käufer die Bezahlung beſonders.

1805 Sennholz Gärtner.

Fig. 22 - Catalogo di Sennholz degli alberi e degli arbusti, 1805.

Tutt'altro scenario appare dalla lettura di un ulteriore catalogo[75], pubblicato nel 1819, per quello che riguarda la numerosità e soprattutto l'assortimento di piante, che evidentemente si erano accresciute

[74] [L. Sennholz], *Verzeichniss derer Bäume und Sträucher die in der Baumschule zu Wilhelmshöhe verkauft werden*, s.l., 1805.
[75] *Verzeichnis von den zu Wilhelmshöhe im Freien und in den Gewächshäusern befindlichen Bäumen, Gesträuchen, Pflanzen etc, Vorzüglich nach Linne's System, alphabetisch geordnet*, Cassel, Gedruckt in der Hampeschen Buchdruckerei, 1819, in H. Becker, M. Karkosch, *Park Wilhelmshöhe. Kassel*, cit., pp. 489-503.

soprattutto di specie esotiche: comprende 2358 entità destinate anche alla vendita, ma per la prima volta vi sono incluse piante da allevare in serra, come le succulente o specie di climi tropicali che raggiungono il cospicuo numero di oltre seicento.
Poche notizie si hanno invece del giardiniere di corte e piantagione Ludwig Sennholz che come tale compare nei documenti storici a partire dal 1800. Fu certamente specializzato nella cura dei boschi e in generale responsabile delle importanti piantagioni del parco e dei vivai della Wilhelmshöhe.
Lavorò sia nel periodo di Girolamo Napoleone che sotto Guglielmo I. Questa continuità fa pensare ad una sua buona conduzione del parco. In ogni modo fu lui a firmare l'attestato di referenza a Dehnhardt nel 1807:

Federico Corrado Dehnhardt, nativo d'Hannovere, è stato impiegato un anno in qualità di Ajutante negli Elettorali Giardini di Hassia Cassel a Wilhelmshoehe, e si è comportato come giovine bravo, fedele e assiduo alla sua incombenza, ch'io non esito punto a raccomandarlo come tale a chiunque. Egli pure è partito da me con somma onoralezza, e l'avrei ben volentieri tenuto ancora, s'egli non avesse voluto dilatare le sue cognizioni altrove. Dato a Wilhelmshoehe presso Cassel al dì 1 d'Aprile 1807. Sennholz, Giardiniere della Corte e Direttore delle piantagioni[76].

3.5. Schönbrunn, Vienna

Friedrich Dehnhardt arrivò a Schönbrunn nella primavera del 1807 e vi rimase per un anno, fino al 20 aprile 1808. Nelle memorie scrive che ebbe l'incarico di curare le grandissime collezioni di piante esotiche[77] dal direttore del giardino Franz Boos[78]. In quegli anni del regno dell'imperatore Francesco II/I [79], che utilizzava il castello come residenza estiva, il parco aveva raggiunto un grande splendore, nonostante le due occupazioni di Napoleone nel 1805 e nel 1809, durante le quali l'imperatore francese alloggiò nel palazzo e vi stabilì il suo quartier generale.

[76] ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, Lettera del 6 agosto 1810, cit.
[77] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p.13.
[78] Franz Boos (1753-1832) appartenne ad una famiglia di giardinieri tedeschi e iniziò la sua carriera in vari giardini nobiliari fino al 1776 quando diventò assistente giardiniere di Schönbrunn. Nel 1780 firmò una dettagliata planimetria di questo giardino, oggi conservata nella Kartensammlung della Ősterreichische Nationalbibliothek di Vienna. Grande viaggiatore partecipò alle famose spedizioni per la raccolta di piante esotiche specialmente nel periodo tra il 1783 e il 1788, sotto Giuseppe II. Nel 1790 fu nominato imperiale direttore del giardino e nel 1791 anche della *Ménagerie*. Si ritirò in pensione per malattia nel 1827. Una biografia è in B. Hajós, *Die Gartengestalteriche Entwicklung des Holländisch-Botanischen Gartens in Schönbrunn*, in *Schönbrunner Gärten*, in "Ősterreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", LVII, n. 3/4, 2003, p.445, nota 36.
[79] Francesco d'Asburgo-Lorena (1768-1835), figlio di Leopoldo II, fu imperatore del Sacro Romano Impero col nome di Francesco II dal 1792 al 1806, quando lui stesso abolì il titolo, e imperatore d'Austria col nome di Francesco I dal 1804.

La raccolta di piante esotiche, una tra le più importanti d'Europa, era conservata in gran parte nelle numerose serre del «Giardino olandese o botanico», che si trovava nella parte occidentale del parco barocco, cioè a sinistra del grande *parterre*, delle aiuole geometriche e dei boschetti alla francese che si sviluppavano alle spalle del palazzo imperiale (Fig. 23). La zona del «Giardino botanico» (oggi occupata dalla Grande Serra delle palme) confinava col sobborgo di Hietzing e era accanto al Serraglio[80].

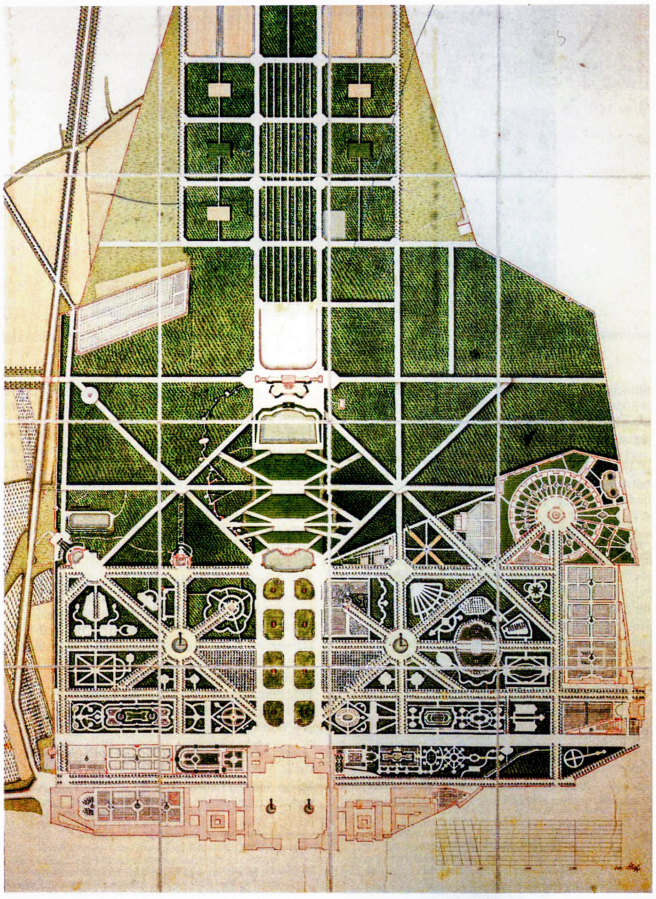


Fig. 23 - Pianta del giardino di Schönbrunn disegnata da Franz Boos, 1780, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung.

Dallo stesso lato un altro spazio dedicato alle piante esotiche era il cosiddetto *Arboretum*, un grande terreno acquisito dall'imperatore Giuseppe II nel 1788 e che Boos aveva trasformato nel 1792-93 in un giardino di alberi esotici americani coltivati in filari regolari con una fontana al centro. Dal 1801

[80] Sulla composizione e la storia del parco di Schönbrunn si è fatto riferimento, tra l'ampia bibliografia, alle ricerche di Géza e Beatrix Hajós, in particolare G. Hajós, *Schönbrunn*, Wiener Geschichtsbücher, Wien-Hamburg, Zsolnay Verlag, 1976; B. Hajós, *Die Schönbrunner Schlossgärten. Eine topografische Kulturgeschichte*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 1995 e inoltre al più recente volume *Schönbrunner Gärten*, cit., pp.325-530.

al 1817, dunque anche nell'anno della permanenza di Dehnhardt, l'imperatore Francesco II lo ampliò nella parte sud-ovest del Giardino olandese, aggiungendovi altri terreni e nuove grandi serre. Vi era poi l'*Orangerie* (Fig. 24), che occupava l'ala a est del palazzo imperiale e con il suo giardino era una delle più belle architetture di Schönbrunn: conteneva moltissime piante di limoni e aranci e in un lato a forma semicircolare la serra dei cedri e della frutta, quindi altre sei serre, due per gli ananas, due per l'uva e due per le pesche. Infine quelle per le banane, i fiori, le susine e le mirabelle[81].



Fig. 24 - L'*Orangerie* di Schönbrunn.

La formazione delle famose collezioni esotiche di Schönbrunn ha una storia affascinante, cominciata a metà del XVIII secolo e ricca di vicende avventurose e di personalità di grande rilievo europeo che diedero luogo ad una eccezionale convergenza di cultura, entusiasmo e ricerca scientifica. Dal riflesso di questa storia Dehnhardt raccolse un grande insegnamento per i suoi anni futuri, come lui stesso riconosce nelle sue memorie[82].

[81] Cfr. B. Hajós, *Die Schönbrunner Schlossgärten*., cit. p. 74., che riporta una descrizione dell'*Orangerie* del 1805, tratta da una dettagliata guida di Schönbrunn: J. Oehler, *Beschreibung des Kaiserlichen Lustschlosses Schoenbrunn und des dabey befindlichen Gartens*, Wien, Zweyte Abtheilung, 1805, pp. 50-51. L'*Orangerie* di Schönbrunn, una delle più grandi dopo quella di Versailles, ha conservato fino ad oggi le forme barocche e come l'altra è ancora in funzione.
[82] F. Dehnhardt, *Mein Leben …*, cit., p.13.

Il «Giardino olandese» era nato per volere dell'imperatore Francesco Stefano di Lorena (Francesco I), marito di Maria Teresa e appassionato di botanica e di scienze naturali. Gerhard van Swieten[83] olandese di Leida e medico personale della coppia imperiale nel 1753 convinse Francesco I a comprare un terreno abbandonato di proprietà della chiesa di Hietzing per crearvi un giardino di piante esotiche, ornamentali e anche alimentari sul modello olandese, e di chiamare da Leida il giardiniere fiorista Adrian van Stekhoven[84]. Insieme al suo assistente Richard van der Schot, di Deft, in un anno van Stekhoven impiantò il «Giardino olandese» con cinque spaziose serre e vari edifici e l'abitazione del giardiniere. Il Giardino fu creato geometricamente in forma trapezoidale, diviso in tre quadrati diversi ma impostati su un asse centrale continuo e fu arricchito di specie provenienti da varie collezioni olandesi. Ogni quadrato, delimitato da siepi e recinzioni, era suddiviso a sua volta in quattro quarti con una fontana al centro. La parte settentrionale fu destinata a giardino dei fiori, che conteneva anche un *arboretum ex diversis arboribus Indicis*, cioè specie esotiche di alberi da frutto delle Indie, la parte mediana divenne un orto, dove si coltivava anche frutta a spalliera, e quella a sud un frutteto. Dalla legenda di una planimetria del 1754[85], conservata nella collezione grafica dell'Albertina a Vienna (Fig. 25), è possibile conoscere che, nella sua prima composizione, tra gli altri vegetali nel giardino vi erano meloni, fichi, viti, peri, tulipani, rose di specie rare, e nelle serre, che lo affiancavano nei lati, ananas, pesche, aloe, "melaranci".

Il botanico Nikolaus Jacquin[86], anch'esso di Leida ma a Vienna per completare gli studi sulla determinazione delle specie nuove, fu invitato dall'imperatore a intraprendere un viaggio nelle Indie Occidentali (Isole caraibiche) e nel Sud America per arricchire il giardino con nuove piante

[83] Gerhard van Swieten (1700-1772), medico olandese, allievo del famoso Herman Boerhaave, arrivò nel 1745 a Vienna dove fu l'autore della principale riforma sanitaria e dell'istruzione medica universitaria sul modello di quella di Leida. Sua missione fu di combattere la superstizione nell'impero di Maria Teresa, come quella dei vampiri nell'Europa orientale, nonché di contrastare l'influenza degli ordini religiosi nella educazione clinica. Istituì la cattedra di chimica all'Università per cui chiamò numerosi docenti. Suo allievo fu Nikolaus von Jacquin che istituì in suo onore il genere Swietenia che comprende piante nordamericane, dalle quale si estrae uno dei tanti tipi di mogano.

[84] Adrian van Steckhoven (1705-1782), olandese di Leida, fu il primo giardiniere di Schönbrunn nel 1753 e insieme a Richard van der Schot (1773-1790) creò il «Giardino botanico», a impianto francese. Vi raccolse numerose piante olandesi tra cui la palma *Trachycarpus fortunei*, particolarmente resistente ai freddi originaria dell'Asia che egli portò a fioritura, dando inizio alla raccolta delle piante esotiche del parco imperiale.

[85] Cfr. B. Hajós, *Die Gartengestalteriche Entwicklung des Holländisch-Botanischen Gartens in Schönbrunn*, in *Schönbrunner Gärten*, cit., p. 436.

[86]. Nikolaus Joseph von Jacquin (1727-1817), medico, chimico e botanico olandese arrivò a Vienna nel 1752, su invito di van Swieten. Tra il 1754 e il 1759 compì il viaggio in America e al ritorno pubblicò le sue scoperte botaniche. Fu professore di mineralogia a Schemnitz (ora in Slovacchia) e nel 1768 professore di botanica e chimica e direttore dell'orto botanico all'Università di Vienna. Corrispondente di Linneo, fu membro di numerose accademie di scienze europee, ebbe il titolo di cavaliere e poi di barone. La sua famiglia frequentò Mozart, che le dedicò due canzoni. Gli fu dedicato il genere Jacquinia e Jacquiniella (Orchidaceae). Scrisse numerose pregevoli opere, tra cui si ricorda il celebre *Plantarum Rariorum Horti Caesarei Schoenbrunnensis* in 4 volumi (1797-1804), nel quale vengono descritte 500 specie soprattutto esotiche ornamentali ciascuna illustrata da una tavola a colori.

tropicali. Jacquin partì nel 1754 accompagnato da van der Schot e anche da due zoologi italiani, per accrescere il patrimonio della *Ménagerie* e del museo naturalistico. Scopo principale del viaggio era la ricerca scientifica, ma non mancava un interesse economico legato alla scoperta di giacimenti minerari e di nuove piante medicinali. Si cercavano soprattutto uccelli per la *Ménagerie*, fiori belli e

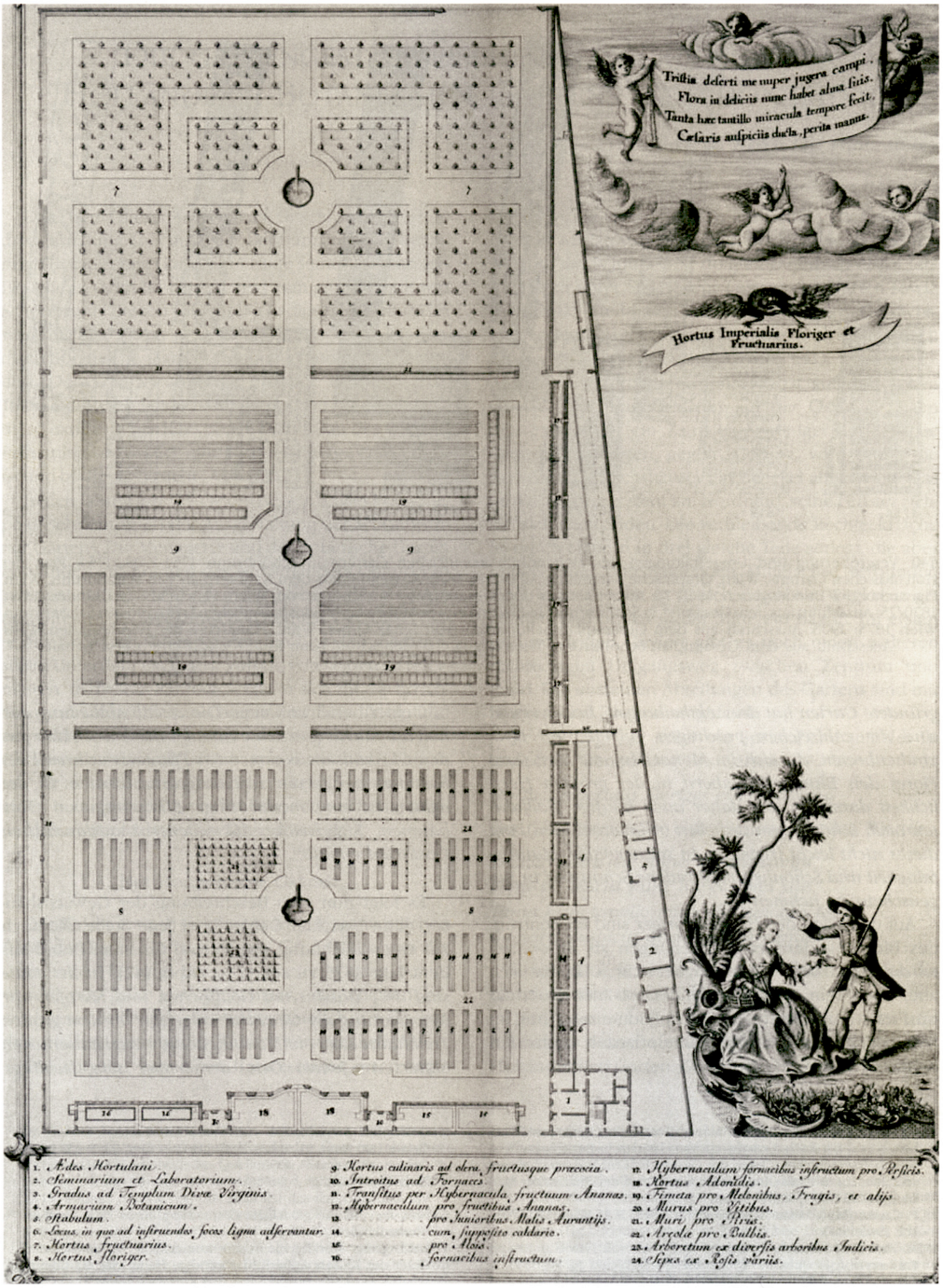


Fig. 25 - Pianta del Giardino Olandese, 1754, Vienna, Graphische Sammlung Albertina.

frutti saporiti per il «Giardino olandese» e minerali scientifici, muschi e animali impagliati per il gabinetto imperiale. Jacquin e van der Schot visitarono le isole di Martinica, Grenada, Saint-Vincent, Sant'Eustachio, Saint-Martin, Guadalupa, San Cristoforo, Curaçao, San Bartolomeo, Aruba, Giamaica, Cuba, Santo Domingo oltre alle terre sudamericane che oggi sono la Colombia e il Venezuela. Tutti gli alberi e arbusti, avvolti in foglie di banani e allacciati con fili di *Hibiscus tiliaceus* furono spediti in sette viaggi via mare fino a Livorno, Amsterdam o Marsiglia e da lì poi trasportati per terra con muli fino alle serre di Schönbrunn. In cinquanta casse arrivarono alberi tropicali utili, piante medicinali, velenose e ornamentali, bulbi e vari tipi di cactus o anche la canna da zucchero, la cannella, il cacao, l'albero del pane e il mangostano, e altri vegetali non ancora conosciuti a Vienna[87]. Nel 1763 Jacquin pubblicò il *Selectarum stirpium americanarum historia* con la descrizione delle specie che aveva portato[88].

In seguito l'imperatore Giuseppe II organizzò tre altre importanti spedizioni : dal 1783 al 1785 e dal 1785 al 1788 due viaggi verso il Nord America e nei Caraibi e nel 1783 al 1788 una spedizione al Capo di Buona Speranza e alle isole Mauritius. Il motivo di una nuova spedizione ai Caraibi fu dovuto al fatto che nell'inverno del 1780 la maggior parte delle piante tropicali di Jacquin andò distrutta da un incidente di ipotermia e poi di surriscaldamento delle grandi serre (si persero molte specie di *Crescentia*, *Achras*, *Annona*, *Portlandia* e *Coccoloba grandiflora*[89]). Per questi viaggi partirono Franz Boos, il giardiniere Franz Bredermayer e il suo aiutante Joseph Schucht, il professore di storia naturale Franz Joseph Märten[90], il giovane botanico Mattias Stupicz, il mineralogo vicedirettore del Gabinetto di storia naturale Carl Haidinger e il pittore imperiale Nikolaus Moll. La scelta da parte dell'imperatore di tante personalità di scienza e arte è significativa dell'importanza attribuita a questi viaggi intorno al mondo sia per perfezionare le varie branche delle scienze naturali che per contribuire con nuove scoperte al bene dello Stato. I viaggiatori divisi

[87] Cfr. B. Hajós, *Die Schönbrunner Schlossgärten*, cit. p. 186. La storia delle spedizioni fu subito nota in tutto il mondo: è raccontata nei dettagli ad esempio nel *Short Account of the Imperial Botanic Garden at Schönbrunn, near Vienna*, di Charles Konig and John Sims, in "Annals of Botany", Vol. 2, 1806, pp.382-387.

[88] Nicolai Josephi Jacquin, *Selectarum Stirpium Americanarum Historia in qua ad Linnaeanum Systema determinatae descriptaeque sistuntur plantae illae, quas in insulis Martinica, Jamaica, Domingo, aliisque, et in vicinae continentis parte, observavit rariores; adjectis iconibus in solo natali delineatis*, Vindobone, ex Officina Krausiana, 1763. Sulla vita di Jacquin e la spedizione in America cfr. il recente S. Mandriñán, *Nikolaus Joseph Jacquin's American Plants. Botanical Expedition to the Caribbean (1754-1759) and the Publication of the Selectarum Stirpium Americanum Historia*, Leiden-Boston, Brill, 2013, anche per la bibliografia.

[89] *Schort Account*, cit., p. 384.

[90] Franz Joseph Märten (1753-1827), botanico tedesco, fu professore di storia naturale, botanica e scienze forestali al Collegium Theresianum, fondato da Maria Teresa e riservato a studenti di talento rigorosamente selezionati. Membro di numerose società scientifiche e autore di libri di botanica fu scelto da Giuseppe II come organizzatore e guida del viaggio nell'America tropicale e soprattutto in Venezuela dove scoprì molte piante che oggi portano il suo nome e quello di Bredermayer.

in varie direzioni raggiunsero Filadelfia, Charleston, la Florida e le Bahamas, Sud Carolina; altri arrivarono a Santo Domingo, Haiti, Portorico, Giamaica, Caracas fino in Amazzonia. Le spedizioni più interessanti furono quelle di Franz Boos con il giardiniere Geog Scholl in Sudafrica e specialmente nell'isola di Mauritius (Isle de France), dove vi era il famoso giardino botanico di Nicolas Céré[91]. La raccolta fatta in questi viaggi fu tanto abbondante che non fu possibile trasportare tutto per nave. In ogni modo Boss riuscì nel 1788 a far arrivare più di trecento casse di piante per l'erbario del Gabinetto imperiale di storia naturale, undici scimmie, due zebre e duecentocinquanta uccelli. Dopo vari anni arrivò da Scholl un altro abbondante carico di piante e animali[92].

Nel 1791 Jacquin, diventato nel frattempo direttore del giardino botanico dell'Università e poi professore di botanica e chimica, ebbe l'incarico da Giuseppe II della supervisione scientifica del giardino di Schönbrunn che organizzò secondo il sistema linneano. Tra il 1797 e il 1804 diede alle stampe il *Plantarum Rariorum Horti Caesarei Schoenbrunnensis* [93] con cinquecento illustrazioni a colori e con la descrizione delle piante nuove raccolte nei viaggi (Fig. 26).

Nella prefazione dell'opera raccontò la storia delle quattro spedizioni che trasformarono il «Giardino botanico olandese» di Schönbrunn in uno dei più ricchi del mondo con cinquemila piante, di quasi ottocento specie.

Il gran numero di piante indusse l'imperatore Giuseppe II ad aumentare le serre e a creare nuovi edifici come il Kaphaus, cioè la serra che ospitava le piante portate da Boos dal Capo di Buona Speranza. Il Giardino botanico fu ingrandito verso ovest anche con l'*Arboretum*, a sua volta poi esteso da Francesco II.

Nell'anno 1807-1808 Dehnhardt lavorò a Schönbrunn sotto la direzione di Franz Boos, che dal 1790 era diventato il direttore del giardino botanico e della *Ménagerie* e dal 1807 supervisore di tutti i giardini di Vienna. Il Giardino olandese aveva conservato la sua composizione originaria anche se ormai aveva ricevuto una organizzazione didattica e scientifica sistematica. Lo scrittore Josef Oehler nella sua guida del castello viennese del 1805 descrive immagini suggestive: nel giardino dei fiori del primo quadrato vi erano sempre i «numerosi magnifici tulipani e tappeti di giacinti, che nel

[91] Jean Nicolas Céré (1738-1810) fu un botanico francese. Nel 1775 fu nominato direttore del Giardino reale di Pamplemousse nell'Isola Mauritius, allora colonia francese, dove organizzò un vivaio molto fornito di spezie (chiodi di garofano, cannella, noce moscata) che mandava nei Caraibi. Si occupava inoltre di acclimatare le piante e gli alberi dell'America, India e Cina e per questa attività fu in contatto con molti scienziati come Thouin, Buffon, La Billardière e Franz Boos.

[92] Cfr. B. Hajós, *Die Schönbrunner Schlossgärten*, cit. p.189.

[93] Nicolai Josephi Jacquin, *Plantarum Rariorum Horti Caesarei Schoenbrunnensis decriptiones et icones*, Viennae, C.F. Wappler, Londini, B. et J.White, Lugduni Batavorum, S. et J, Luchtman, 1797-1804.



Fig. 26 - Tavola di *Amaryllis marginata* del *Plantarum Rariorum Horti Caesarei Schoenbrunnensis* di Jacquin.

mese di maggio al momento della fioritura sono nel più grande splendore per gli appassionati amanti dei fiori e attirano frequentemente i visitatori a Schönbrunn per prendere quelli che non sono facilmente reperibili in tanta abbondanza, diversità e bellezza»[94]. Il secondo quadrato conteneva le piante alimentari e le aiuole dove le piante delle serre durante l'estate venivano esposte all'aria, nel terzo la piantagione di alberi da frutto, anche con specie esotiche. Nelle tre fontane al centro dei quadrati, utilizzate anche per l'irrigazione delle piante, erano tenuti pesci rossi e carpe e tutt'intorno vi erano le alte siepi divisorie. L'*Arboretum* era stato ampliato verso sud, mentre una parte era utilizzata come giardino di frutti (Fig. 27). Ma il luogo più prezioso era quello delle serre (Fig. 28) che erano animate da bellissimi e rari uccelli provenienti dagli stessi paesi delle piante e che quindi si trovavano nel loro ambiente naturale e alla loro abituale temperatura[95]. Erano le serre a dare un carattere speciale al «Giardino botanico» di Schönbrunn per la quantità, la completezza, per l'ordine

[94] J. Oehler, *Beschreibung des Kaiserlichen Lustschlosses Schoenbrunnt*, cit., p. 28. V. B. Hajós, *Die Gartengestalteriche Entwicklung*, cit., p. 437.
[95] J. Oelher, *Beschreibung*, cit., p. 31.

sistematico della loro composizione, ma soprattutto per la rarità e preziosità delle collezioni, per le quali erano considerate un tesoro botanico, un museo imperiale di piante viventi[96]. Si raccolsero infatti soprattutto esemplari da coltivare in impianti di vetro e agli spazi aperti del «Giardino botanico» fu dedicata solo una parte relativamente piccola della botanica generale.

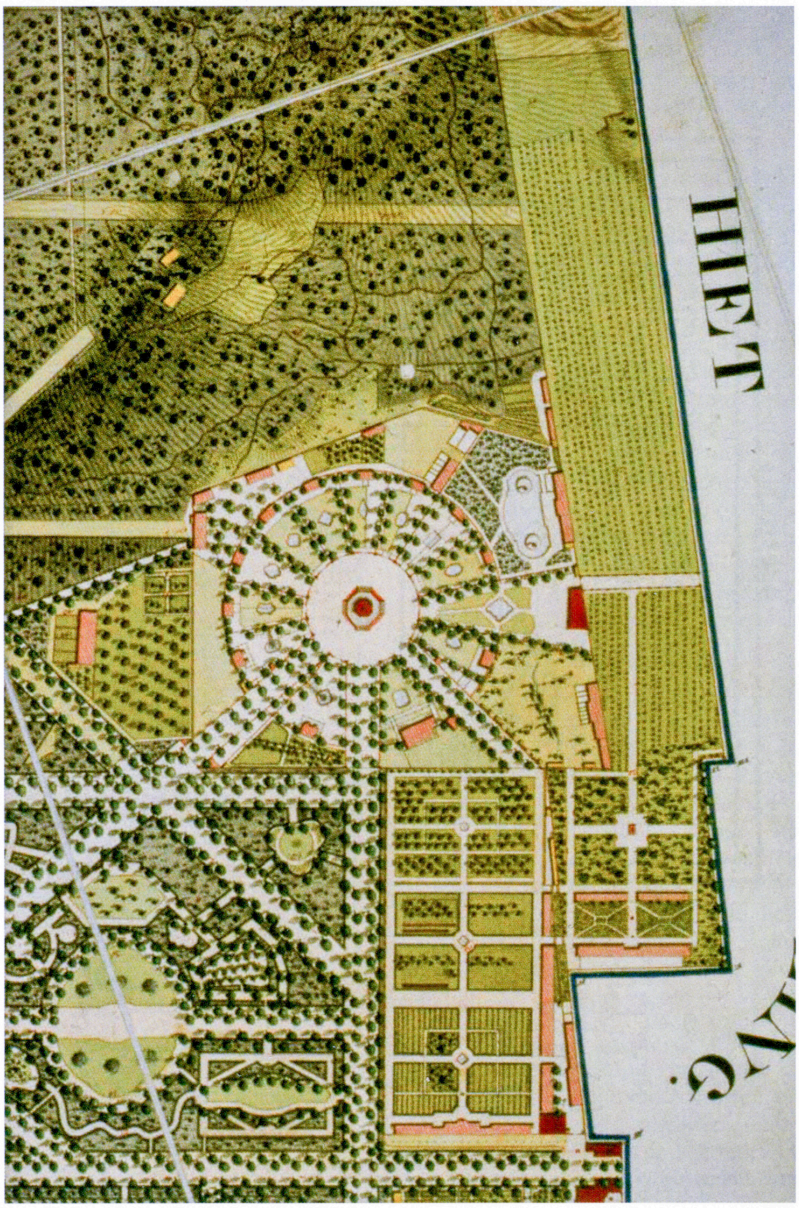


Fig. 27 - A. Gyurkovics, Particolare della pianta catastale di Schönbrunn, 1819, con l'allargamento del Giardino Olandese, dell'*Arboretum* e delle serre. Wien, Ősterreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung,

[96] *Ibidem.*

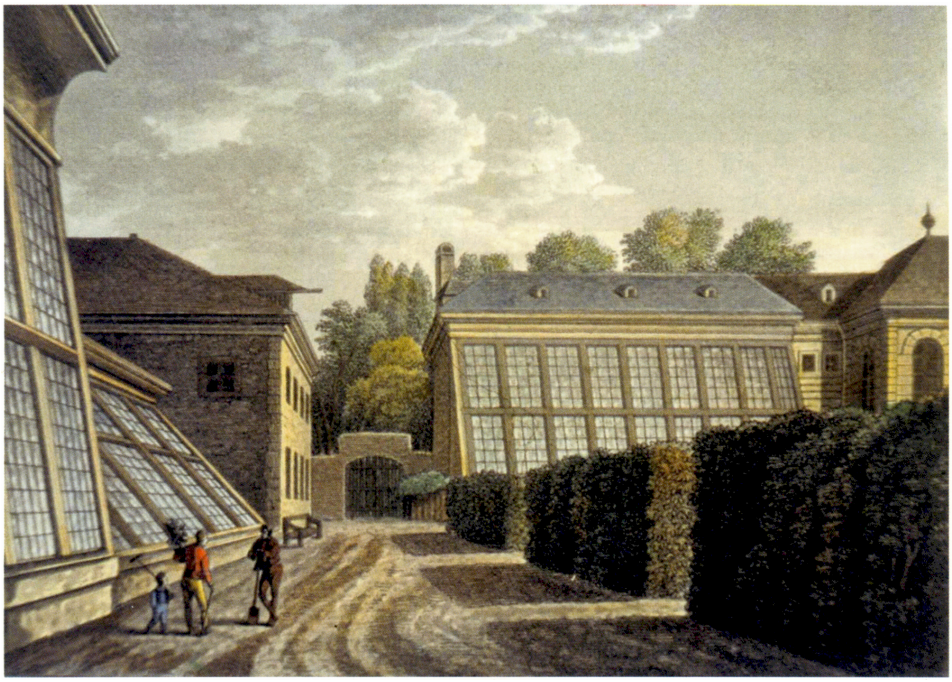


Fig. 28 - Le serre di Steckhoven e del Giardino Olandese,
in A. de Laborde, *Voyage Pittoresque en Autriche*, 1821.

La composizione botanica del giardino ci è nota principalmente dalle opere di Jacquin e dal catalogo *Schönbrunn's Flora* di Josef Boos, figlio di Franz, pubblicato nel 1816[97].

Nel catalogo di Boos sono elencate in totale 2526 entità suddivise in 873 generi dei quali 856 sono di Angiosperme, 12 di Felci e 5 di Gimnosperme. L'individuazione certa delle specie, invece, non è di facile soluzione perché appare influenzata dalle vedute nel campo della tassonomia e nomenclatura botanica degli inizi dell'Ottocento. In un catalogo così ricco di campioni non desta meraviglia la presenza non trascurabile in valore assoluto di piante europee, anche se percentualmente poco rappresentative. Ciò che è evidente nella collezione è la presenza di piante eccezionalmente rare, come ad esempio la *Primula palinuri*, unica primula a crescere presso il mare e il cui areale è tuttora limitato a un circoscritto arco della fascia costiera calabro-lucana. È da sottolineare inoltre il gran numero di specie ritenute ancora "non descritte" (*unbeschriebene arten*), provenienti evidentemente da regioni poco esplorate allora, all'inizio dell'Ottocento, dal punto di vista botanico e dunque ancora sconosciute alla scienza.

Nel catalogo compaiono provenienze da tutte le regioni della Terra. Le indicazioni sono estremamente variabili e vanno da un generico «Indie Orientali» o «Sudamerica» a quelle di areali molto estesi come Sudeuropa, Asia e Africa messe insieme. In alcuni casi la precisazione è molto

[97] J. Boos, *Schönbrunn's Flora oder systematisch geordnetes Verzeichniss der im kais. königl. Holländisch-Botanischen Hofgarten zu Schönbrunn cultivirten Gewächse*, Wien und Triest, Verlag der Geistingerschen Buchhandlung, 1816.

puntuale ma l'unico dato chiaro è quello relativo alla regione del Capo, un'area geografica isolata, caratterizzata da una flora esclusiva e particolare e molto ricca di piante endemiche. Infatti da questa regione risultano importate oltre trecento specie. Un'altra categoria di piante ampiamente coltivata nei giardini orientati al collezionismo come Schönbrunn è la specie succulente, di cui il parco detiene ancora il primato anche per la presenza di esemplari molto antichi. Sono infatti 294 le entità che appartengono alle famiglie comprendenti solo piante grasse come le Cactacee, le Crassulaceae e le Aizoaceae.

In definitiva si ha l'impressione che il giardino di Schönbrunn fosse specialmente particolarmente orientato alla collezione di piante rare e soprattutto esotiche, e di questo Dehnhardt ne avrà sicuramente tratto insegnamenti di assoluto rilievo. L'importanza, la ricchezza e l'assortimento delle collezioni avranno contribuito ben più che a Gottinga e a Kassel ad aumentare le competenze del giovane, non solo nel campo della botanica ma anche in quello della coltivazione di piante particolarmente bisognose di cure, poiché portate a vivere lontano dalle patrie di origine e in condizioni climatiche del tutto diverse e non sempre favorevoli alla vita vegetale.

È possibile che Dehnhardt sia stato coinvolto nello studio di specie nuove, comunque è certo che per la sua passione botanica ne sia stato attratto. Di sicuro, e per sua stessa ammissione[98], l'esperienza viennese fu fondamentale per l'arricchimento delle sue conoscenze botaniche.

Prima di partire da Vienna il giovane giardiniere volle esprimere la sua gratitudine al professore Jacquin, all'ispettore Joseph van der Schot (figlio di Richard) e al direttore Boss, e quando lasciò la città portò con sé il seguente attestato:

Io sottoscritto certifico che il presentatore Federico Corrado Dehnhardt nativo dell'Elettorato d'Hannovere della città di Nordheim è stato impiegato un anno come Ajutante nel primo Giardino Imperiale di Schoenbrunn. Esso si è comportato non solo fedele nella sua parte confidatagli ma si acquistò il merito massimamente pelle sue cognizioni botaniche, ch'egli diligentemente pratticò; perciò lo raccomando scrupolosamente a chiunque, come pure giovine d'ottimo carattere.

Dato all'Imperiale Giardino di Schoenbrunn li 20 di Aprile 1808 Francesco Boos Imperiale Direttore de' Giardini e della Menagerie[99].

[98] Cfr. *Mein Leben*, cit., p. 13

[99] ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, Lettera del 6 agosto 1810, cit.

3.6. Viaggio in Italia. Da Vienna a Milano

Nelle sue memorie Dehnhardt ricorda il momento dell'addio a Vienna con parole commosse. Era una circostanza decisiva per la sua vita: lasciava definitivamente la terra tedesca e ormai, a ventun anni, davanti a sé aveva un destino nuovo e senza più la protezione della contessa di Hardenberg[100]. Aveva deciso di intraprendere un viaggio verso l'Italia, il paese dal quale si sentiva attirato intensamente e delle cui bellezze naturali e artistiche aveva da sempre sentito parlare.

Dopo aver lasciato Schönbrunn volle fermarsi a Laxenburg, a 15 km a sud di Vienna, dove si trovava una delle più belle residenze estive degli imperatori austriaci, circondata da un vasto parco. Il castello *Blauer Hof*, costruito a metà del Settecento dall'imperatrice Maria Teresa in stile tardo barocco, era il centro di svago della vita di corte e luogo favorito per la caccia. Il nipote, l'imperatore Francesco II, come si sa grande cultore di botanica, di recente aveva ampliato il parco e realizzato i giardini paesistici intorno al nuovo e al vecchio castello, risalente al XIV secolo, con radure, zone di bosco con viali rettilinei per la caccia e altri sinuosi, ornati da piante rare, e con numerosi elementi di architettura tipici dei giardini all'inglese. Ma soprattutto lì Francesco II aveva costruito, a partire dal 1799-1801, il suo rifugio preferito, il *Franzensburg*, un romantico castello gotico con una alta torre su un'isola artificiale al centro del laghetto del parco[101].

Dehnhardt aveva calcolato che il suo viaggio a piedi da Vienna a Milano sarebbe durato 40 giorni, con una media di 8 miglia tedesche al giorno (circa 60 km), ma aveva confidato troppo sulla sua resistenza. Per la fatica durante il cammino si ammalò e dovette fermarsi all'ospedale di Lubiana, dove fu visitato da un medico che lo guarì in tre settimane senza compenso. Pieno di riconoscenza allora ricominciò il viaggio, ma ancora debole, lungo la strada ebbe una nuova ricaduta che gli procurò una emorragia. Fu soccorso privo di sensi e condotto a Trieste, dove rimase alcune settimane prima di imbarcarsi per Venezia. Il viaggio in nave, la salute ancora incerta, il cambiamento di clima lo indebolirono ulteriormente, tanto che in una locanda cadde e si ruppe il naso. Gli fu prescritta una operazione, ma non aveva il denaro necessario per pagarla. Poi, per una favorevole sorte incontrò il console austriaco, «un onesto uomo tedesco» che prese a cuore il suo caso e gli pagò le spese mediche e la stanza. Rimase a Venezia a lungo senza guarire, a causa anche

[100] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., pp.13-15.

[101] Sulla storia dei castelli di Laxenburg v. *Der malerische Landschaftspark in Laxenburg bei Wien*, a cura di G. Hajós, Wien, Böhlau, 2006. Dehnhardt non sembra aver incontrato l'imperatore Francesco II a Laxenburg ma nel 1819 a Napoli in una tappa del viaggio in Italia del sovrano e sua moglie. La notizia è raccontata dallo stesso Francesco II nel diario del suo viaggio, nel quale parla di un giardiniere "hannoveriano" dell'Orto Botanico che era stato 2 anni a Schönbrunn: cfr: T. Kuster, *Das italienische Reisetagebuch Kaiser Franz I. von Ősterreich aus dem 1819*, Münster, Agenda Verlag, 2008, p. 236.

del clima marino che non gli giovava, e solo dopo due mesi poté raggiungere Milano, privo di forze[102].

3.7. Desio

Nello stesso 1808 Friedrich Dehnhardt arrivò nella Villa Cusani di Desio, un paese a circa 15 km a nord di Milano e piuttosto vicino a Monza. Con sé aveva una lettera di raccomandazione, ricevuta da una dama di corte di Vienna, per la consorte del marchese Ferdinando Cusani[103]. Il viaggio da Milano a Desio aveva peggiorato notevolmente la sua salute, tanto che non ebbe nemmeno la forza di mostrare personalmente la lettera. Quando seppe della sua presenza nella Villa la marchesa Claudia Litta Visconti Arese Cusani gli fece approntare un alloggio confortevole e, spaventata dall'aspetto del giovane (lo trovò un «scheletro»[104]), volle lei stessa occuparsi di lui e della sua guarigione. La convalescenza durò otto mesi, finché le cure, la tranquillità e l'aria salubre rimisero il ragazzo in grado di cominciare a lavorare.

Nel 1808 la Villa Cusani era una delle più importanti dimore di villeggiatura della nobiltà lombarda della Brianza, circondata da splendidi giardini. Il marchese Ferdinando Cusani era riuscito a costituire un grande complesso produttivo fondiario intorno alla sua abitazione, allargando la proprietà[105], passata alla sua famiglia alla fine del XVII secolo, e trasformandola in un centro signorile di prestigio[106] che ben rappresentava la sua posizione sociale. Nel 1777 infatti aveva acquisito l'adiacente convento francescano soppresso e i suoi possedimenti, che comprendevano oltre alla chiesa e a varie costruzioni coloniche anche vasti terreni agricoli. Inoltre era entrato in possesso di numerosi altri beni fondiari appartenenti a famiglie patrizie locali[107].

---

[102] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., pp. 15-17.

[103] Ferdinando Cusani (1737- 1816) era marchese di Chignolo e conte di Sesto Calende, discendente dal ramo principale dei Cusani. Fu ciambellano dell'imperatore d'Asburgo, amministratore del governo e capitano generale della Lombardia austriaca. Con sua moglie, dama d'onore dell'arciduchessa Beatrice d'Este passava gran tempo a Vienna. Durante la Repubblica Cisalpina Ferdinando fu incarcerato e poi costretto a restare a Milano. Cfr. S. Musitelli, *Un poligrafo onegliese del Settecento: l'abate Carlo Amoretti*, in "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria", a. II (XVI- 1935-36), p. 65.

[104] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p. 18.

[105] Quando Dehnhardt arrivò a Desio la proprietà già dal 1805 era stata ceduta a Luigi Cusani (1769-1836), figlio di Ferdinando, che però non se ne doveva occupare stabilmente, distratto com'era dal vizio del gioco. In pochi anni infatti fu costretto a vendere il palazzo Cusani a Milano e più tardi la stessa Villa di Desio, che passò nel 1817 all'avvocato Giovanni Traversi Tittoni. Dehnhardt ebbe prevalentemente rapporti con il marchese Ferdinando.

[106] Cfr. M. Brioschi, *La Villa e il Borgo*, Desio, Comitato Villa Tittoni, 1998, pp. 13-15. V. inoltre G. Guerci, *"Un superbo quadro di paesaggio", ovvero il giardino Cusani Traversi Tittoni di Desio*, in *Giardini di Lombardia tra età dei Lumi e Romanticismo*, a cura di Roberto Cassanelli e Gabriella Guerci, Quaderni d'archivio, 8, Cinisello Balsamo, Centro di Documentazione Storica, 1999 , nota 5, p. 92.

[107] Cfr. M. Brioschi, *La Villa*, cit., p. 15.

Nel 1787 era cominciata una radicale opera di trasformazione del palazzo, che aveva visto impegnato l'architetto Giuseppe Piermarini[108], figura egemone dell'architettura milanese nel periodo dell'arciducato austriaco. La scelta della ristrutturazione del palazzo era soprattutto dettata dal desiderio del marchese di collegarsi idealmente alla Villa ducale di Monza, cominciata nel 1777 dallo stesso Piermarini[109], e alla corte di Ferdinando d'Asburgo, dal 1771 governatore di stanza a Milano.

L'impianto dell'edificio, che riprendeva lo schema ad U intorno ad un cortile centrale tipico delle ville di campagna della provincia lombarda del XVIII secolo, aveva forme monumentali neoclassiche ma allo stesso tempo una struttura essenziale aderente alle funzionalità pratiche di una dimora di villeggiatura. Alle spalle del palazzo in quegli stessi anni fu realizzato il nuovo giardino, che fu trasformato da Piermarini in un grande parco paesaggistico. Accanto alle aree tradizionalmente destinate alla produzione agricola furono inserite zone di giardino all'inglese, in una versione però moderata e lineare che includeva alcuni episodi formali (i viali a tridente, la fontana circolare, il labirinto). Il grande complesso della Villa si delineava dunque come un luogo di piacere per la residenza estiva e insieme come una azienda agricola che corrispondeva alle esigenze e alla precisa volontà del suo committente (Fig. 29). Per attendere alle cure del giardino e dei campi il marchese Cusani aveva chiamato il giardiniere fiorentino Antonio Villoresi[110], che si trasferì a Desio probabilmente intorno al 1772-73 fino al 1833 anno della sua morte.

Al progetto del parco Cusani inoltre potrebbe aver contribuito anche lo scrittore Ercole Silva, uno dei maggiori teorici e trattatisti del giardino paesaggistico in Italia[111], che fu legato a Piermarini da

[108] Giuseppe Piermarini (1734-1808), allievo di Luigi Vanvitelli nei lavori della Reggia di Caserta, giunse con lui a Milano nel 1769 per i restauri del Palazzo Ducale. Nominato «Architetto camerale e Ispettore generale delle Fabbriche dello Stato» cominciò una intensa attività di opere pubbliche e private, che durerà circa trent'anni. Progettò la Villa di Monza, il Teatro della Scala, numerosi palazzi a Milano, partecipando al rinnovamento urbanistico della città, e ville private. Pur se influenzato da Vanvitelli trovò un personale stile tra neoclassicismo e barocco. All'arrivo dei francesi (1796), col cambiamento del gusto architettonico, fu esonerato da tutti gli incarichi e tornò per sempre nella nativa Foligno. Cfr. G. Mezzanotte, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli, Esi, 1966; o i più recenti G. D'Amia, *Piermarini Giuseppe*, in *Atlante del giardino italiano, 1750-1940. Dizionario biografico di architetti ... Italia settentrionale*, cit., pp. 268-270, e G. Stolfi. *Giuseppe Piermarini e la Villa Reale di Monza*, in *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze reali Lombarde*, a cura di M. Rosa e L.S. Pelissetti, Milano, Skira, 2009, pp. 67-75.

[109] Il primo progetto della Villa arciducale risale al 1777. Cfr. la nota 128 di questo stesso saggio.

[110] Antonio Villoresi (1747?-1833) apparteneva ad una famiglia di giardinieri. Fu mandato in giovane età a Desio dal padre Giandomenico, che curava i giardini del granduca Pietro Leopoldo I di Toscana (poi Leopoldo II d'Asburgo-Lorena dal 1765). Visse e lavorò soprattutto a Desio ma probabilmente operò anche nella Villa di a Monza col figlio Luigi. Cfr. M. Rosa, *I Villoresi a Monza. I giardini ed il parco reale*, in "Rivista di Monza", 5-6, XVI, maggio-giugno 1938, pp. 17- 24 e 17-23.

[111] L'ipotesi è intuibile dalla biografia di Silva di Cesare Rovida (*Elogio di Ercole Silva, conte di Biandrate* Milano, Tip. Vincenzo Gugliemini, 1843) e dal suo impegno nella trasformazione di molti giardini nel milanese e soprattutto del proprio a Cinisello, ma anche dall'interesse per i due giardini di Desio e di Monza che considerava i prototipi del

profonda amicizia. Nel 1811 gli dedicò un *Elogio* nel quale gli attribuiva il merito di essere, come creatore del giardino di Monza, «il primo tra noi a dar saggio de' giardini inglesi»[112]. Ma soprattutto bisogna sottolineare che Silva fu l'autore di due descrizioni del giardino Cusani, una ne *Le ville del contorno di Monza* (1812) e l'altra nella seconda edizione della sua opera più celebre, il trattato *Dell'arte dei giardini inglesi* (1813)[113], nelle quali offre una immagine così dettagliata del luogo da far ritenere che conoscesse personalmente il giardino e la sua composizione botanica[114].

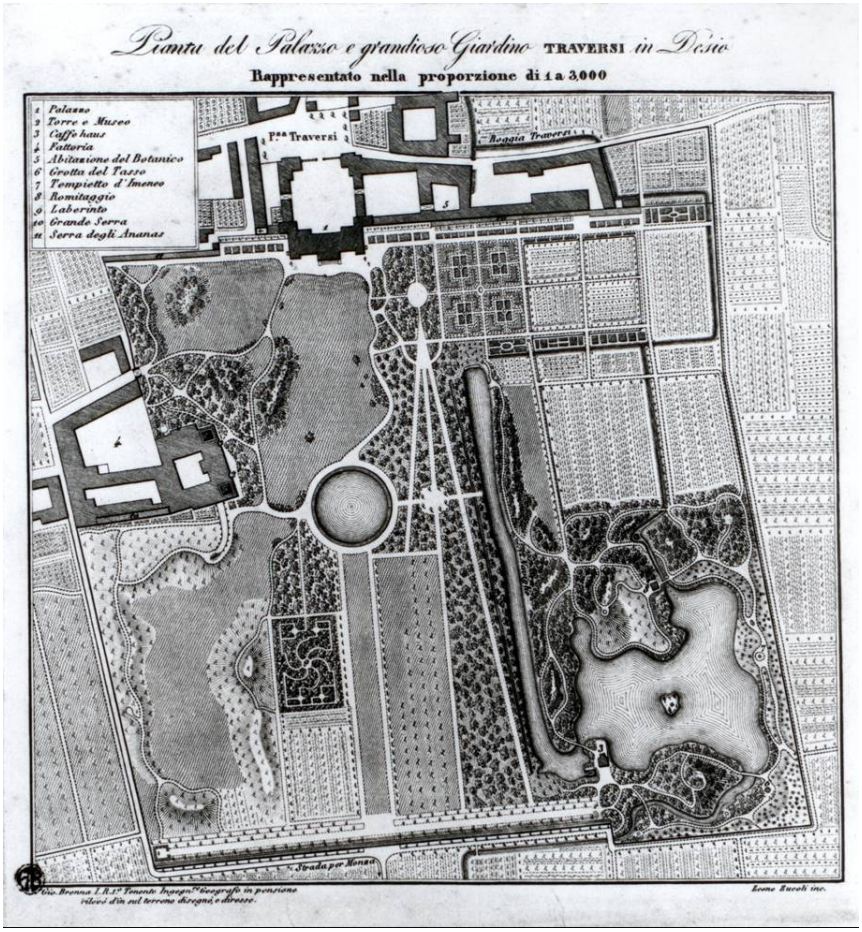


Fig. 29 - G. Brenna, Il giardino Cusani Traversi Tittoni a Desio, 1840.

giardino inglese in Italia, nonostante il compromesso con l'impianto formale. Per questo v. G. Guerci, *"Un superbo quadro di paesaggio"*, cit., pp. 81-93; e Ead., *Note di raffronto tra le due edizioni del trattato: Ercole Silva e i primi esempi di giardini all'inglese in Lombardia*, in E. Silva *Dell'arte de' giardini all'inglese*, n. e. a cura di Gabriella Guerci, Chiara Nenci, Lionella Scazzosi, Laura Pelissetti, Firenze, Leo S. Olschki, 2002, pp. XV-XXXIII.

[112] E. Silva, *Elogio dell'architetto Giuseppe Piermarini*, Monza, tipografia di Luca Corbetta, 1811, p. 9.

[113] E. Silva, *Le ville del contorno di Monza. Almanacco per l'anno 1813*, Monza, Stamperia Corbetta, 1812 (Ripr., Cinisello Balsamo, Comune di Cinisello Balsamo, 1999); E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, Milano, Dalla Stamperia e Fonderia al genio Tipografico casa Crivelli, 1801; Id., *Dell'arte dei giardini inglesi. Seconda edizione ricorretta ed accresciuta dall'autore e coll'aggiunta di nuove tavole incise in rame*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1813 (nuova ed. a cura di G. Guerci et al. cit.).

[114] Cfr. su questo G. Guerci, *Note di raffronto*, cit, p. XXVII.

Se si aggiungono le due personalità del pittore e scenografo Giuseppe Levati e dell'incisore Gaetano Riboldi, al quale Silva affidò già nella prima edizione del 1801 il corredo iconografico del trattato, e che descrive alcuni scorci dei giardini evocando l'atmosfera del paesaggio e degli edifici simbolici che emergevano tra la vegetazione, allora si può immaginare il contesto intellettuale e il dibattito sulla nuova estetica del giardino pittoresco come imitazione artificiale della natura che interessava quegli anni la Lombardia. Le loro pitture documentano proprio le «vaghe vedute» e i «superbi quadri di paesaggio» che Silva ripetutamente rilevava nello stile inglese da esportare nell'Italia settecentesca: un contesto teorico e pratico e una cerchia di persone che Dehnhardt qualche anno più tardi dovette conoscere o delle quali vide la concreta opera nella realizzazione nel parco dove lavorò. Il giardino in cui il giovane aiutante giardiniere Dehnhardt tra il 1808 e il 1809, sotto la guida di Antonio Villoresi, sperimentò nuove conoscenze di coltivazione nel suo viaggio verso il Sud è descritto in diari e guide dei viaggiatori di quegli anni. Il ministro inglese dell'agricoltura Arthur Young, di passaggio a Desio in compagnia dell'abate Carlo Amoretti nel 1789 poco tempo prima della conclusione del parco[115], parla di «giardini superbi nel loro genere. Pergolati di limoni, alti venti piedi e spalliere d'aranci coperti di frutti producono un effetto strano all'occhio di un nordico; ma d'inverno sono tutti coperti di vetro. C'è anche un bosco di pini»[116]. Una testimonianza significativa è proprio quella dell'abate Amoretti[117], assiduo frequentatore di casa Cusani. Nella sua celebre guida *Viaggio da Milano a tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como* [118] racconta dei pergolati di agrumi, le serre di ananassi e piante esotiche, alberi e arbusti, boschetti, vigne e frutteti[119].

[115] Il giardino Cusani doveva essere concluso almeno entro il 1792, come si evince da alcuni documenti di cui parla Gabriella Guerci nel suo saggio già citato, *Un superbo quadro* , a pag. 83 e nella nota 2.

[116] A. Young, *Travels during the years 1787, 1788, and 1789. Undertaken more particularly with a View of ascertaining the cultivation, wealth, resources, and national prosperity of Kingdom of France*, vol 1, London , J. Rackham, 1792, p. 203.

[117] Carlo Amoretti (1741-1816), frate agostiniano, studioso di teologia, lettere e fisica, insegnò a Parma, dove sostenne la riforma dell'insegnamento contro l'autorità ecclesiastica. Fu professore di diritto canonico all'Università di Pavia e nel 1769 si secolarizzò. A Milano gli fu affidata l'istruzione dei figli del marchese Cusani e poté dedicarsi ai suoi studi che spaziavano tra lettere, botanica, geologia, economia, agraria. Diventò bibliotecario all'Ambrosiana e pubblicò moltissime opere di scienze e arti. Sostenitore del governo napoleonico, fu consigliere delle miniere, membro dell'Istituto nazionale e di numerose accademie. Conobbe Dehnhardt a Vienna, poi lo incontrò a Desio e a Monza. Cfr. *Amoretti, Carlo*, a cura di R. De Felice, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.3, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1961, pp. 9-10; S. Musitelli,*Un poligrafo onegliese del Settecento*. *L'abate Carlo Amoretti*, cit.

[118] C. Amoretti, *Viaggio da Milano a tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, presso Giuseppe Galeazzi, 1801 (I ed. 1794).

[119] Vale la pena di riportare la descrizione completa, ivi, p. 230: «La villa Cusani, ove gran parte di questo libro io scrissi, a più titoli merita d'esser visitata, essendo forse la più bella della Lombardia, per la varietà, l'ampiezza, il buon gusto, e l'opportuno uso dell'acqua; giacché vi scorre un abbondante rivo, o roggia, che vien dai contorni di Como, e va poi tutta a perdersi nella irrigazione de' vicini prati. I pergolati d'agrumi, le ricche serre degli ananassi e delle piante esotiche de' climi caldi, gli alberi e gli arbusti dell'America settentrionale in pien'aria, attireranno gli sguardi

Nella descrizione del trattato del 1813 di Ercole Silva il giardino appare invece rispondere perfettamente al modello inglese per le sue caratteristiche «pittoriche» che rispecchiavano i principi della «varietà» della «bellezza» e della «novità» della natura. Il suo racconto sembra un percorso estetico in una successione di quinte prospettiche, tra masse arboree, piante colorate, luci ed ombre, riflessi di cielo e acqua, mulini e ruderi che gli suscitavano emozioni diverse ad ogni passo: dalla porta della sala del palazzo il giardino si apriva in un esteso spazio erboso, contornato da piante, che allungava la veduta d'insieme. Sui lati del palazzo vi erano le gallerie degli aranci, e sulla destra un giardino a terrazzi per la vaseria dei fiori. A sinistra, accanto agli aranci, le stufe per le piante esotiche e delicate, delle quali dà un preciso elenco, che offrivano un passeggio coperto lungo e piacevole nella stagione fredda. Ai fianchi del *parterre* cominciava il bosco dei castagni, solcato da lunghi viali a tridente. Al centro del viale di mezzo vi era un tondo con un mulino che segnava simbolicamente lo spazio. Dal *parterre* inoltre si raggiungeva attraverso un viale ombreggiato una grande fontana, un po' sopraelevata sul terreno e circondata di vasi e da sedili. Più avanti si arrivava alle stufe degli ananassi e, passando per boschetti di varie forme, al labirinto dal quale si tornava ai boschi di castagni. A sinistra appariva una capanna di legno, e, attraversando la rozza porta si scopriva una elegante sala, dalla quale si aveva una vista del lago, con la darsena e i battelli. Al centro c'era una piccola isola, ornata di pioppi e cipressi, poi il fiume che passava sotto il vecchio castello in rovina e un ponte di pietra. Dalla collina al di là del ponte si poteva scorgere il paese in lontananza. La collina era coltivata a smilaci, tassi, ginepri, lauri e pini, la cui densa massa di verde contrastava con i verdi più chiari di altre piante che circondavano il laghetto. Attraverso una grotta si arrivava a una capanna, il cui interno riservava la sorpresa di dipinti con episodi della Gerusalemme del Tasso. Nella valle del fiume vi era un lungo sentiero mentre sul pendio della collina un bosco di pini conduceva ad un tempietto circolare dedicato a Imeneo e circondato di fiori. Attraverso altri sinuosi sentieri si passava lungo la costiera del lago, coltivata a viti e si giungeva alle rovine del castello, da dove si dominava la veduta del fiume mentre sfociava nel lago, e si apriva un «superbo quadro di paesaggio». Tornando al piano si trovavano coltivazioni di ciliegi e viti e più avanti si arrivava al vivaio delle piante straniere. Infine si girava indietro verso il giardino del palazzo e verso i vasi con gli agrumi e le citroniere[120] (Figg. 30, 31).

---

dell'Osservatore, mentre il Curioso percorrerà i boschetti abbondantissimi di saporiti tartufi, le vigne, i frutteti, l'artefatta collina, le grotte, il tempietto, i laghetti ec ec,. Elegante, e comodo n'è pure il palazzo, ove i fratelli Gerli fecero il loro primo lavoro all'encausto».

[120] E. Silva, *Dell'arte*, cit., (n.ed., 2002), pp. 219-222.

Per la parte botanica Silva non manca di nominare le piante che, in più punti del suo percorso, attiravano la sua attenzione e in una nota descrive con precisione alcune di quelle esotiche contenute nelle stufe (una palma da datteri, dell'altezza di 15 piedi, muse paradisiache, canne da zucchero, piante di caffè) e di quelle all'aria aperta (magnolie, faggi, sterculie, liquidambar, aralie, mimose, chionanti della Virginia, peri dal fiore rosso, cisti, cletre, pini strobi) che rendevano famoso il giardino di Desio[121].



Fig. 30 - G. Riboldi, Tavola XXXI, Veduta del laghetto della Villa Cusani a Desio, in E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 1813.

La conoscenza della botanica era per Silva naturalmente una delle qualità essenziali di un artista giardiniere che doveva saper osservare attentamente la natura, più di un pittore, in modo da governare la disposizione delle forme e dei colori chiari e scuri degli alberi stessi o dei cespugli e le variazioni stagionali delle piante, perché «nessun'arte è più la natura stessa, che quella dei giardini»[122]. Le piante esotiche erano particolarmente adatte alla nuova arte del paesaggio, specialmente se ben accostate a quelle autoctone. Nel suo trattato Silva dedica alle prime molte pagine nel capitolo *Catalogo d'alberi, d'arbusti, d'erbe a fiori e d'erbe da prato, atte al giardino all'inglese*, nel quale fa un elenco delle specie in parte indigene e in gran parte provenienti da paesi lontani e dall'America settentrionale, che erano state da poco introdotte nei giardini lombardi.

[121] Ivi., p. 219.
[122] E. Silva, *Dell'arte*, cit., (n.e., 2002), p. 29.

E spiega che gli alberi e arbusti stranieri «sono commendabili, tanto perché si son fatti al nostro clima, quanto perché forniscono alle nostre piantagioni belle varietà, ed un incremento prontissimo. Sarebbe pregiudizio strano quello, che ci portasse a preferirli unicamente alli nostri, o a disprezzarli compiutamente»[123].

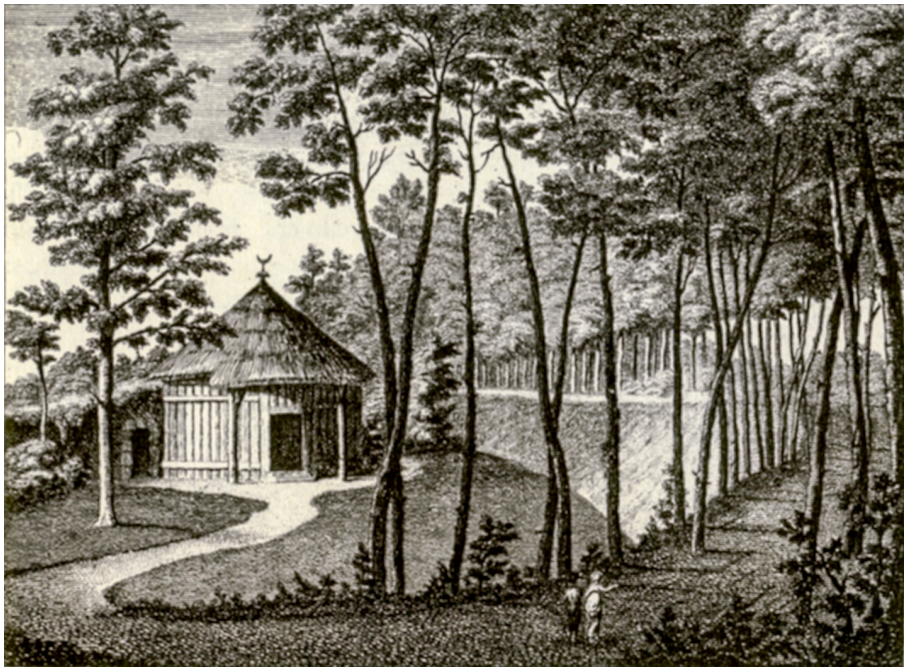


Fig. 31 - G. Ribold, Tavola XXXII, Capanna boscareccia nella suddetta villa, in E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 1813.

Se è possibile che Dehnhardt non abbia letto il catalogo di Silva, tuttavia è facilmente immaginabile che nel giardino di Desio, e poi in quello di Monza, ebbe modo di approfondire ulteriormente le sue conoscenze proprio sulle piante esotiche, della cui coltivazione divenne particolarmente esperto e che mise in pratica pochi anni dopo nella realizzazione dei giardini napoletani.

Con maggiore certezza invece sappiamo la consistenza delle collezioni botaniche della villa dallo *Stato delle piante ed altro esistenti nel giardino in Desio* [124], un catalogo redatto nel 1817 dal giardiniere Giuseppe Tagliabue e da Antonio Villoresi, incaricati di inventariare «tutte le piante esotiche, d'agrumi, de fiori, de boschi, de vivaj, eccetera, non che la descrizione e stima di tutta la vasaria ed attrezzi esistenti nel giardino», in occasione della vendita della proprietà da parte di Luigi Cusani a Giovanni Traversi.

[123] Ivi, p. 70.

[124] *Stato delle piante ed altro esistenti nel giardino di Desio, rilevato in febbraio e marzo 1817* (comunicazione personale da Massimo Brioschi)

Il catalogo redatto nel 1817, seppur successivo all'epoca in cui Dehnhardt era a Desio, ci da comunque un'idea della composizione del giardino che il giardiniere aveva conosciuto.

Diviso in due sezioni, l'elenco comprende nella prima parte quelle che vengono definite «Piante esotiche esistenti nelle serre». Per il maggior numero di specie elencate si tratta effettivamente di piante provenienti da paesi extraeuropei che non resistono al clima dell'Italia settentrionale. Solo in questo senso possono ritenersi esotiche, almeno per l'Italia del nord, anche piante di clima mediterraneo come il Carrubo, la Palma di S. Pietro, l'Oleandro, l'Alaterno, ed altre specie arbustive.

Seguono le «piante esotiche esistenti ne' boschi» alcune delle quali sono spontanee anche nel Nord Italia come il genere *Pinus* con *Pinus abies*, *P. strobus*, *Pinus larix*, *P. mugho*, *P. cembra.* Numerosissime come assortimento e come numero di esemplari, se ne contano più di 3000, sono poi le specie di agrumi e di altri alberi da frutta, insieme a un minor numero di piante legnose ornamentali allevate in boschetti o in vasi e a specie da fiore per dare una nota di colore.

Nella seconda sezione prevalgono le piante utili, soprattutto fruttifere. È quindi palese che Dehnhardt a Desio si trovò di fronte, oltre che a collezioni di piante ornamentali rare ed esotiche, anche ad un complesso in cui moltissimo spazio era destinato alla coltivazione di piante utili, soprattutto da frutto. Fra queste gli ananas coltivati in serra[125] che raggiungevano il numero veramente ragguardevole di 875 soggetti e che andavano a frutto. Egli poté quindi affinare le sue conoscenze e capacità sia nella più complessa cura di piante delicate che nelle pratiche agricole destinate a incrementare la produzione e la reddività dell'azienda.

Dopo quasi un anno dal suo arrivo Dehnhardt decise di lasciare Desio per il giardino ben più importante di Monza, dove fervevano i lavori per il nuovo assetto napoleonico. Alla partenza, nella primavera del 1809, ebbe l'attestato del marchese Ferdinando Cusani che diceva:

Attesto io infrascritto che Federico Corrado Dehnhardt tedesco il quale ha lavorato per circa un anno nel mio giardino di Desio, ha sempre date prove di molti cognizioni botaniche e di grande abilità nel coltivare le piante specialmente esotiche, dando al tempo stesso prove di morigeratezza e d'onestà. Egli è partito dal mio giardino con mio assenso per esser impiegato nel giardino reale di Monza.

In fede di ciò di proprio pugno sottoscrivo questo foglio Ferdinando Cusani, Milano 10 maggio 1809[126].

[125] I vivai di Desio erano conosciuti anche prima della trasformazione del giardino per la gran quantità di ananassi, e per le piante di canne da zucchero, cacao, caffè, the, muse, cocos,come si evince dal carteggio tra Pietro e Alessandro Verri del 1777. Cfr. il *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Seregni, vol. 9, Milano, Casa Editrice L.F. Cogliati, 1937, p.109, cit. in G. Guerci, *Note di raffronto*, cit., p. XXXII.

[126] . ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, Lettera del 6 agosto 1810, cit.

3.8. La Villa Reale di Monza

L'esperienza formativa che Dehnhardt aveva maturato nei giardini tedeschi e in quello di Desio si concluse nella Villa Reale di Monza, dove fu assunto come aiutante nella primavera del 1809, sua ultima tappa prima di giungere a Napoli. A Monza il giovane giardiniere ebbe l'occasione di lavorare in un grande parco, ancora oggi il più grande parco cintato d'Europa, dove incontrò una natura rigogliosa ben diversa da quella lasciata a Vienna. In più quell'anno coincise con un periodo di grande rinnovamento della struttura che riguardò sia la trasformazione all'inglese dei giardini che dalle spalle del palazzo si spingevano verso est fino al fiume Lambro, sia l'organizzazione generale del parco, annesso alla reggia poco tempo prima per volontà di Napoleone.

Nel 1805, infatti, con l'arrivo in Lombardia di Eugenio di Beauharnais, nominato viceré del nuovo Regno d'Italia, e la decisione di stabilire la sua residenza proprio nella Villa di Monza, un decreto imperiale[127] aveva deliberato la costituzione nel territorio di Monza di un immenso parco di oltre 700 ettari a nord della Villa reale e dei giardini[128], per farne una tenuta agricola e una riserva di caccia. Il progetto di ampliamento fu affidato all'architetto Luigi Canonica[129] che si fece interprete dei desideri di Beauharnais e di Napoleone e avviò, dal 1806 e in pochi anni, una grande opera di pianificazione e trasformazione delle preesistenti strutture edificate e agrarie dell'area interessata al nuovo parco e di rinnovamento della villa e dei giardini formali piermariniani[130]. I terreni scelti dal

[127] Con l'ordinanza del 14 settembre 1805 il prefetto del Dipartimento dell'Olona comunicava alla municipalità di Monza il decreto di Napoleone della costruzione del grande parco. Furono avviati sopralluoghi e stabilito un primo acquisto, nel 1806, di un'area di circa 5 chilometri a nord-ovest del confine urbano di Monza. Sulla storia dei vari progetti di ampliamento del parco si veda A. Maniglio Calcagno, *La nascita del parco e il suo sviluppo* in *Il Parco Reale di Monza*, a cura di F. De Giacomi, Monza, Associazione Pro Monza, 1989, pp. 54-87.

[128] Tra il 1777 e il 1783 Giuseppe Piermarini avviò la costruzione a Monza di una villa di campagna per l'arciduca Ferdinando. I giardini furono delineati secondo la moda francese con un disegno geometrico e regolare impostato sull'asse prospettico ovest-est. Furono ampliati poi verso Milano, con un viale a doppio filare di alberi di fronte la corte centrale della villa, verso Monza, con un altro viale sul lato destro del palazzo, e verso est fino al fiume Lambro, di fronte al prospetto del giardino con un lungo viale, un rondò a stella e una prospettiva all'infinito sulla campagna. Del progetto piermariniano vi sono due planimetrie senza data, tra loro componibili, conservate nella Ősterreichische Nationalbibliothek (ŐBN) di Vienna (281, 204B-205b) e pubblicate da A. Maniglio Calcagno, *La nascita*, cit., fig. 41, p. 57. Sul periodo del Piermarini v. tra gli altri L. S. Pelissetti, *Dal giardino del Piermarini al Parco reale. Mode, ispirazioni e competenze professionali a Monza tra fine Settecento e inizio Ottocento* in *Il Parco della Villa Reale di Monza al bicentenario della fondazione. Contributi, riflessioni, prospettive*, Comune di Monza, 2006, pp. 61-82.

[129] Luigi Canonica (1762-1844), ticinese, dopo un primo periodo in cui seguì la lezione del suo maestro Piermarini si interessò a modelli progettuali europei contemporanei, specialmente francesi e austriaci. Fu prima architetto della Repubblica Cisalpina, poi con il governo napoleonico insegnò a Brera e fu incaricato di numerosi lavori privati e pubblici. Durante il lavoro per il parco di Monza, che realizzò in varie fasi, progettò anche numerosi giardini pubblici e privati all'interno di Milano e nelle ville dei dintorni per un cinquantennio di intensa attività. Cfr. L.S. Pelissetti, *Canonica Luigi*, in *Atlante del giardino italiano. 1750-1940 ...*, *Italia settentrionale*, cit., pp.232-237.

[130] Intorno al palazzo vi erano *parterres* geometrici, decorati con fiori che variavano secondo le stagioni. In un lato il palazzo conteneva anche le collezioni botaniche e le serre riscaldate degli ananas. Alle spalle, lo spazio aperto ugualmente diviso in *parterres* alla francese era composto, a quota più bassa, da un grande ninfeo con una vasca al centro e quindi si prolungava nel bosco con un viale rettilineo fiancheggiato da alberi che proseguiva in un canale d'acqua e terminava in una vasca circolare. Da qui altri viali rettilinei collegavano il giardino alle varie parti del parco e

governo francese facevano parte di vari borghi della circoscrizione di Monza e inglobavano estese proprietà nobiliari, tra cui le ville settecentesche Mirabello e Mirabellino della famiglia Durini con i loro giardini di delizia, cascine antiche, aziende agricole, mulini, ponti, sentieri, zone di bosco e un ampio tratto del fiume Lambro. Queste aree prima della nascita della Villa Reale erano caratterizzate da colture tradizionali come l'aratorio «moronato» per la presenza di gelsi per l'allevamento dei bachi da seta, il vigneto, frutteto, campi delimitati da filari di aceri, salici, olmi, poi prati irrigui, pascoli, boschi cedui e selve e, intorno al fiume, la tipica vegetazione ripariale[131].

L'architetto Canonica con il suo progetto paesaggistico intese realizzare un complesso intreccio tra una ristrutturazione dell'esistente e un innovamento funzionale: lo scopo era la costituzione di un parco che superasse sia il contrasto tra i giardini geometrici legati strettamente alla villa e il paesaggio circostante che l'isolamento dell'unico episodio di natura all'inglese in un luogo marginale del giardino[132]. Canonica volle mettere in relazione lo spazio verde attorno alla villa e gli ambienti agricoli circostanti, allargando il giardino inglese e aggiungendo verso nord nuove zone boschive destinate alla caccia[133]. L'idea era quella di unire gli scopi rappresentativi o ricreativi della corte ai fini pratici di sviluppo agricolo: l'esempio veniva dal progresso illuministico nella produzione agraria per cui la Lombardia, già nel corso del Settecento, aveva promosso grandi perfezionamenti delle tecniche di coltivazione, delle sperimentazioni botaniche e dell'ingegneria idraulica. La proposta napoleonica era dunque una «tenuta modello» dedicata in gran parte alla caccia, che univa in un unico grande spazio protetto da un alto muro l'aspetto estetico formale e paesistico con quello razionale e scientifico.

Per realizzarlo Canonica fu affiancato da un gran numero di esperti, agronomi, faunistici, venatori, idraulici, botanici e artisti chiamati a risolvere la complessità delle funzioni.

---

della campagna. A sinistra della villa verso settentrione Piermarini creò l'angolo del giardino inglese, che costituiva il complemento al suo progetto di una villa per nobili frequentatori. Cfr. G. Stolfi, *Giuseppe Piermarini e la Villa Reale di Monza*, cit.

[131] Cfr. M. Catalano, *Il patrimonio botanico e l'impianto arboreo*, in *Il Parco Reale di Monza*, cit., pp. 163-189.

[132] Cfr. G. Venturi, *Storia delle motivazioni teoriche del primo giardino all'inglese in Italia* in *La Villa Reale di Monza* a cura di F. De Giacomi, Monza, Associazione Promonza, 1984, pp.186-210.

[133] Esistono almeno due progetti iniziali per l'ampliamento attribuiti al Canonica: il *Disegno dei giardini presso il Palazzo Nazionale di Monza con altri fondi coerenti*, senza data ma riferibile al 1803, e *Tipo del parco e Giardini reali di Monza*, senza data ma probabilmente del 1806, oggi nel Fondo Cattaneo dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTi) a Bellinzona, pubblicati da A. Maniglio Calcagno, *La nascita*, cit., fig.46, p. 63 e fig.48, p. 65. Il secondo mostra già la trasformazione del giardino formale in giardino all'inglese.

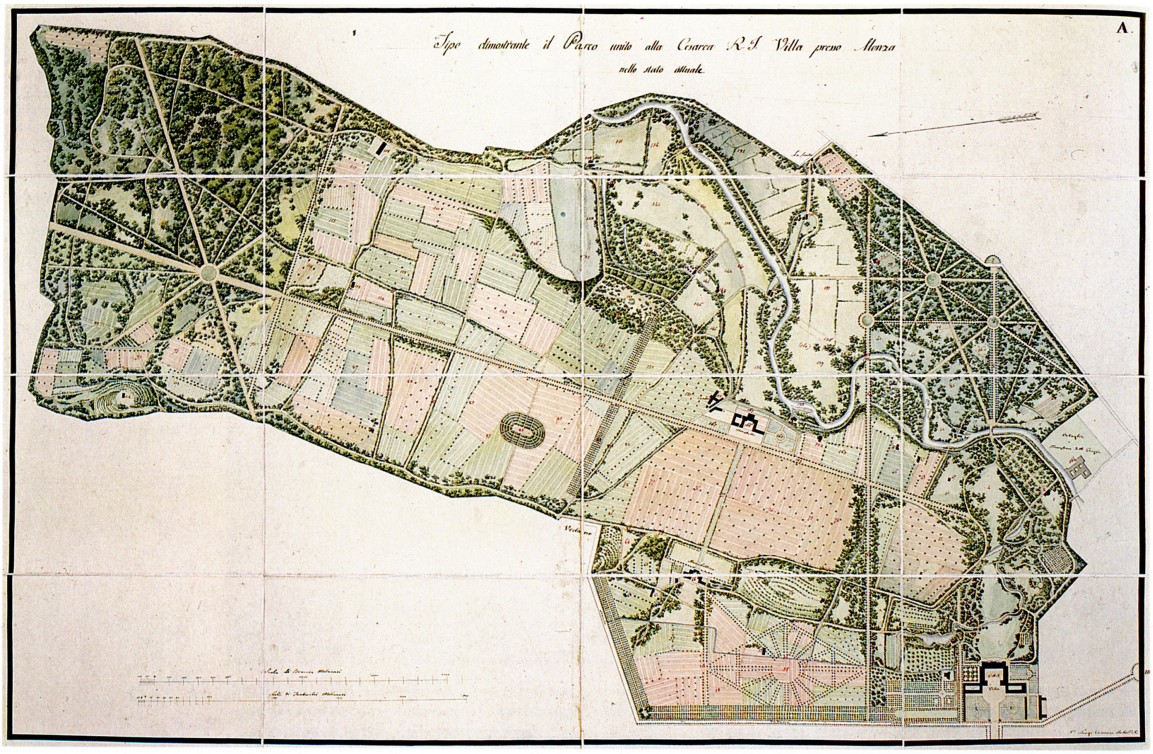


Fig. 32 - L. Canonica, Tipo dimostrante il Parco unito alla Cesarea Villa presso Monza nello stato attuale, A. Vienna, Haus-, Hof-und Staatsarchiv.

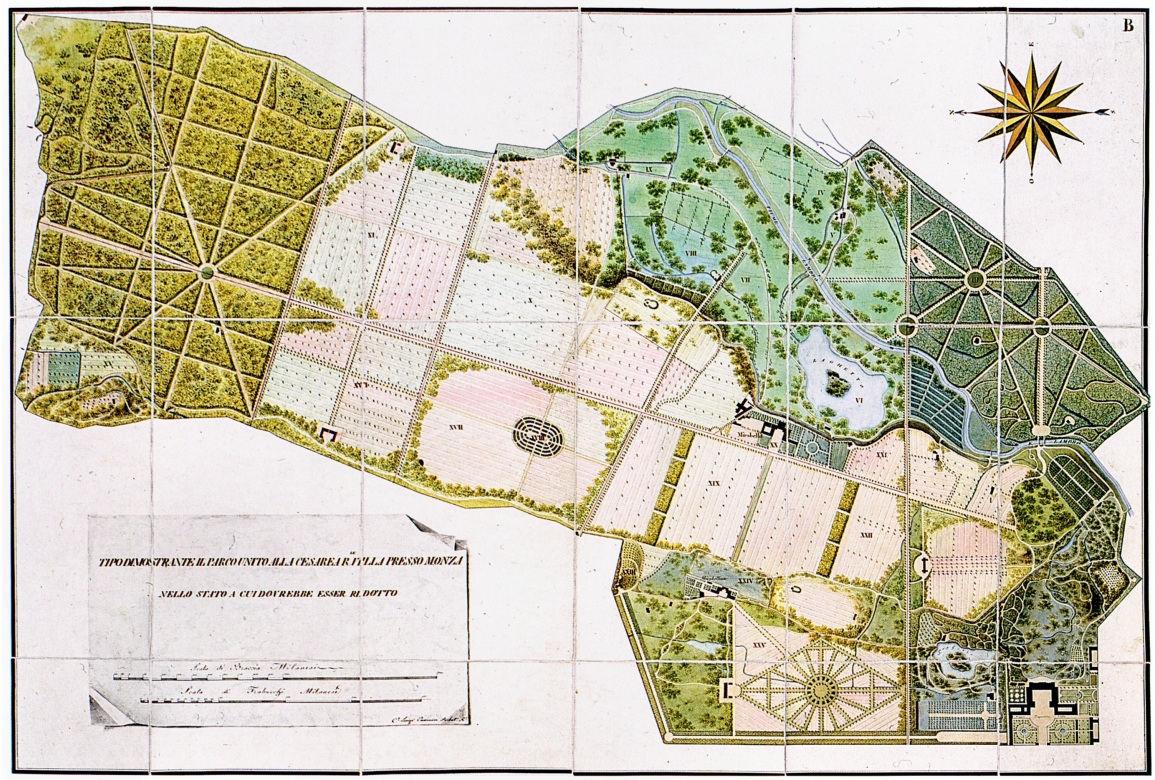


Fig. 33 - L. Canonica, Tipo dimostrante il Parco unito alla Cesarea Villa presso Monza nello stato a cui dovrebbe essere ridotto, B. Vienna, Haus-, Hof-und Staatsarchiv.

In alcune grandi planimetrie conservate nella Biblioteca nazionale e nell'Archivio di Sato di Vienna[134] appaiono le linee significative che saranno messe in atto dal Canonica corrispondenti a tre grandi zone principali di ambienti naturali diversi: la zona vicino alla villa destinata a giardino e a campagna aperta in continuità con il giardino inglese, la zona del bosco a nord e la zona lungo il Lambro, più bassa rispetto alla villa e alla zona dedicata all'agricoltura, con una vegetazione umida. In complesso l'intervento del Canonica trasformò ogni luogo regolarizzando i campi e le varie zone boschive, delineando i grandi viali principali da ovest a est e da sud a nord, organizzando il sistema di irrigazione, ristrutturando le cascine, realizzandone altre nel gusto neoclassico o neogotico, valorizzando i giardini e le ville settecentesche e rinnovando la vegetazione. Il progetto del parco-campagna è segnato da forme regolari e geometriche che in alcuni punti sono addirittura simmetriche, come le macchie alberate o boschive create per la caccia alternate alle zone dedicate all'agricoltura, che salvaguardavano l'aspetto estetico legato a quello produttivo[135].

Il giardino e il parco che il giovane aiutante giardiniere Dehnhardt conobbe e che, sotto la guida dal giardiniere Luigi Villoresi[136], contribuì a realizzare fu dunque quello che vediamo progettato in tali planimetrie riferibili al 1808 (Figg. 32, 33). Confrontandole con altri disegni precedenti, con la letteratura o la pittura contemporanea[137] è possibile definire con maggiore dettaglio le trasformazioni dei giardini compiute in epoca napoleonica: alle spalle della villa verso il giardino

[134] Si tratta di tre documenti: una planimetria acquerellata senza data ma firmata da Canonica, intitolata *Tipo dimostrante il Parco unito alla Cesarea Villa presso Monza nello stato attuale*, contrassegnata dalla lettera A, un'altra planimetria simile alla precedente *Tipo dimostrante il Parco unito alla Cesarea Villa presso Monza nello stato a cui dovrebbe essere ridotto*, con la lettera B, entrambe attribuite al 1808, ovvero al quarto ampliamento del Parco di Canonica, conservate nell'Archivio di Stato di Vienna (A. Maniglio Calcagno, *La nascita*, cit., fig. 49, p. 66 e fig. 51, p. 67) e una terza planimetria composta da 17 tavole acquerellate *Grundriss das Koenigl Schlosses und Park in Monza*, XVIII/XIX secolo, ŐBN Bildarchiv, Vienna, senza firma nè data, che si può collocare tra le due precedenti, scoperta da L. S. Pelissetti e pubblicata nel suo saggio *Dal giardino del Piermarini*, cit., p.73.

[135] Cfr. G. Stolfi, *Edifici e grotte nei Giardini Reali*, in *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza*, cit., pp. 143-147; N. Nasini, *I Giardini Reali e il Parco*, ivi, pp. 137-14.

[136] Luigi Villoresi (1779-1823), figlio di Antonio, conseguì il diploma di agrimensore all'Università di Pavia nel 1801 e nel 1805 entrò a servizio del viceré Eugenio Baeuharnais nel parco di Monza dove oltre che con Canonica lavorò anche con Giacomo Tazzini. Si segnalò per la sua perizia botanica e la sperimentazione e diffusione delle specie esotiche diventando «Giardiniere dei reali Giardini presso Monza e Soprintendente alla Opere del Real Parco», come lui stesso si firmava. Nel 1820 a Monza aprirà una scuola di botanica per dodici allievi di condizioni disagiate, residenti sul territorio. Fu autore del *Catalogus Plantarum existentium in hortis regiae villae prope Modoetiam*, Modoetiae, Typis L. Corbetta, 1813. Con Canonica intervenne forse in alcuni grandi giardini privati. Scoprirà la *Rosa moedetiensis*. Cfr. L. S. Pelissetti, *Villoresi Luigi*, in *Atlante del giardino italiano. 1750-1940. Dizionario biografico di architetti ..., Italia settentrionale*, cit., pp. 301-303, e Ead. *I giardinieri nel Parco: mansioni e competenze* in *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza*, cit., pp. 115-119.

[137] Molti disegni e mappe conservati nella Soprintendenza per Beni Ambientali e Architettonici di Milano, in seguito al riordino dell'Archivio storico delle Residenze Reali Lombarde, sono stati pubblicati di recente nel volume *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze reali Lombarde*, 2009, già citato. La guida della Villa Reale di Antonio Mezzotti, *L'I.R. Parco presso Monza*, Milano, A. Fontana, 1830, offre fondamentali spunti di confronto. Vi sono inoltre molte vedute del giardino, come quelle di Albertolli, del 1803, di G.B. Bosio del 1808 o anche le tavole di G. Riboldi nel *Dell'arte dei giardini* di Silva (ed. del 1813).

furono eliminati i regolari *parterres* a *broderies* geometriche dell'impianto francese e tutto lo spazio verso il Lambro fu sistemato all'inglese (Fig. 34). Il terreno fu abbassato e reso degradante, la vasca monumentale venne demolita e alcune sue decorazioni furono regalate al marchese Cusani in cambio di molte piante esotiche che coltivava nei vivai di Desio. Il giardino dunque, che fu trasformato in un grande *parterre* - cannocchiale verso il Lambro e più avanti ancora verso il bosco, diventò di tipo paesistico con distese di prato, masse di vegetazione e ruscelli, e con alcune sculture sparse tra le piante. I *parterres* regolari restarono solo nel cortile d'onore e ai lati del palazzo sul giardino, dove furono restaurate le aranciere e le serre degli ananassi e delle piante esotiche. Nel parco fu completato il muro di recinzione, cominciato nel 1806, per evitare la fuga degli animali, si fecero interventi su argini per contenere il Lambro, demolizioni di cascine malridotte, nuove costruzioni in stile neoclassico o neogotico, formazioni di collinette, con nuovi impianti di viti. Particolare attenzione fu riservata al complesso delle ville Mirabello e Mirabellino che furono ristrutturate per gli ospiti d'onore della Villa Reale: tra le due ville Canonica soppresse tutte le piante intermedie e le viti e volle accentuare il collegamento visivo tra di loro con un lungo viale alberato di carpini. Furono tracciati gli assi principali che con il loro percorso rettilineo costituirono l'ossatura dell'intero progetto: il viale Cavriga che, da ovest a est segnava la delimitazione del giardino inglese dal parco e terminava con un grande rondò verso il Lambro, il vialone Mirabello, da sud a nord rettilineo e alberato, che arrivava al rondò del Bosco Bello, dal quale partiva un tracciato di altri otto viali. Infine il viale verso il Serraglio dei cervi. Inoltre si lavorò alla trasformazione del «frutteto matematico», una grande zona romboidale coltivata a viti, si formò la collinetta di Vedano con un vigneto[138] per creare un belvedere e si organizzarono varie zone per gli animali, come la Fagianaia ungherese a figura ellittica.

In tutte le zone, il vigneto e le piantagioni di gelsi furono risistemati in forme più regolari, assicurando la distanza tra i filari per introdurre nuovi punti di vista. In questo modo le varie parti determinavano quadri di paesaggio in fuga prospettica, mentre le aree agricole, i campi, i vigneti e i boschi furono separati da elementi naturali. La percezione dello spazio fu pensata o in forma lineare all'infinito o per differenze cromatiche oppure per contrasti tra spazi boschivi e spazi agricoli, tra i quali si inserivano i percorsi sinuosi e suggestivi del Lambro. L'uso di alberi diversi, noci, platani, gelsi, roveri connotavano i lunghi viali e creavano ogni volta diverse prospettive nelle quali

[138] Il Mezzotti scrive: «Arrivavasi quindi cammin facendo alla collinetta di Vedano che presenta un graziosissimo poggio con un vigneto della più gran bellezza; ivi sogliono recarsi i Principi a festeggiare la vendemmia … Scendendo da questo colle, cinto nel suo contorno da una graziosa siepe di verdeggianti tuje, suole il forestiere direttamente recarsi al Bosco Bello prendendo, quando il sole è basso, il vialone detto anche il viale delle noci». Più avanti aggiunge che altri viali «sono fiancheggiati da ombrosi platani ed altri da fruttiferi gelsi» cit., pp.10-11.

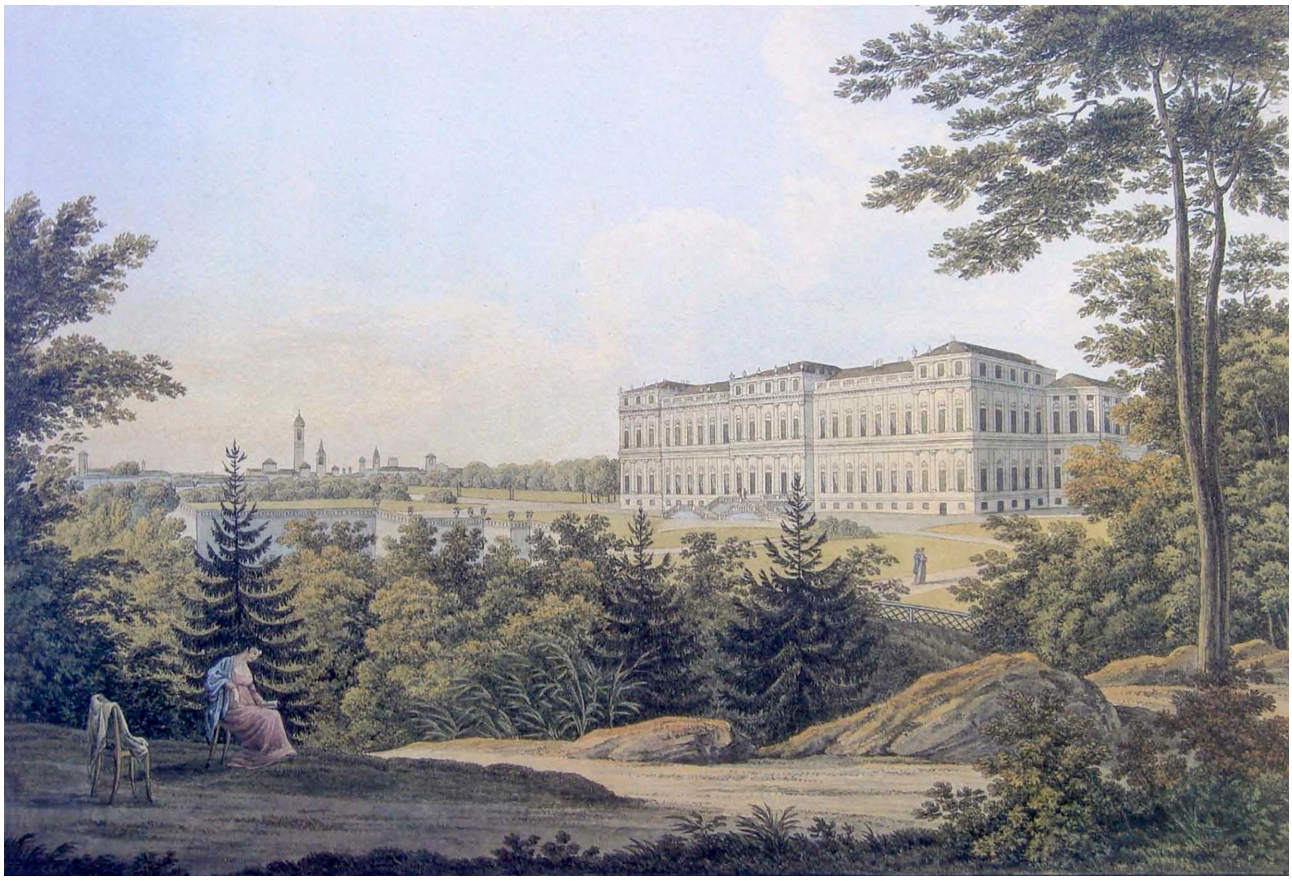


Fig. 34 - Villa Reale di Monza, incisione, 1810 ca., da Regis - Rete dei Giardini Storici, Monza.

spuntavano qua e là le varie architetture con colori e forme sobrie e robuste legate alla loro funzione di case coloniche.

Se consideriamo la formazione botanica di Dehnhardt specializzata nella coltivazione di piante esotiche possiamo immaginare che l'area dove egli fu impegnato di più fu quella del grande spazio dei giardini inglesi situati alle spalle della villa e quella delle serre. Oltre, naturalmente, al piccolo «brano» paesistico del Piermarini intorno al laghetto, che fu ampliato e integrato al nuovo grande giardino.

Ancora una volta la descrizione di Silva nella seconda edizione (1813) del suo trattato è un riferimento assai utile per comprendere la nuova composizione dei giardini «combinati di un sol carattere, aggiungendovi un parco magnifico ed esteso, del quale mancava». Dalle sue parole sappiamo che la grande corte del palazzo, chiusa da cancelli, era ornata da giardini regolari di aranci, fiori, frutti. Su un lato vi era la citroniera collegata direttamente alla Rotonda, decorata da affreschi di Andrea Appiani. Da una sala poi si godeva una veduta meravigliosa dei giardini. Silva

spiega che «sul fianco destro de' giardini accosto il palazzo sono collocati i serbatoj riscaldati delle stufe pei più delicati prodotti della botanica, stati nuovamente ricostruiti con molta sagacità ed intelligenza. La copia de' rari e scelti vegetabili che vi si conservano è indicibile, e sono mantenuti con infinita cura ed istruzione». Passa poi a descrivere il giardino inglese che evocava soprattutto la natura e l'ambiente della montagna, ponendosi in relazione visiva con le Prealpi in lontananza, e rappresentava la prima forma di «quadro paesaggistico»: «le vicine roccie sono superlativamente ben imitate, e per di sotto in parte racchiudono grotte, congegnate con bell'artificio di acque, di tuffi, e di vedute. Superiormente vi ha il laghetto, oltremodo vago e delizioso, adornato da bel tempietto dorico sulla ripa più alta. Qui vi hanno cadute d'acque, e sulla costa a canto il passeggio aggradevolmente si prolunga. Per di sotto il laghetto si travede un sito orrido e selvaggio, che fa contrapposto coll'amenità che lo circonda, situato fra sterpi e sassi informi, chiamato l'antro di Polifemo»[139] (Figg. 35, 36). Stranamente Silva tralascia la descrizione delle specie vegetali, che tuttavia possono intravedersi in alcuni dipinti e nelle tavole a corredo del suo trattato[140]. Da quelle immagini si riescono a individuare con certezza solo poche specie, esclusivamente di alberi e in particolare salici piangenti, cipressi, pini da pinoli, e, con maggior incertezza querce abeti e pioppi.

Così come per gli altri giardini o per la tenuta di Desio, anche per il Parco reale di Monza troviamo nei cataloghi delle piante ivi allevate o comunque presenti nell'area le notizie più utili a comprendere il contesto botanico in cui Dehnhardt operò. Il catalogo di Villoresi[141] per l'anno 1813 comprende oltre 5000 piante diverse tra specie e varietà (Fig. 37). Questa quantità va presa con circospezione perché, come sempre accade per la botanica dell'Ottocento, vi era la tendenza alla creazione di nuove specie su pochissimi caratteri differenziali. Ne consegue che un elenco di specie compilato nell'Ottocento oggi vedrebbe il numero delle entità citate molto ridotto.

La lettura del catalogo evidenzia che, sebbene non mancassero i fruttiferi, prevalevano le piante ornamentali soprattutto da fiore come, ad esempio, i 27 tipi di iris e i 78 di gerani oltre al solito

[139] E. Silva, *Dell'arte dei giardini inglesi*, cit., pp. 225-228. Un'altra precedente descrizione è opera dell'abate spagnolo Juan Andres nel 1791, che si sofferma soprattutto sulla grotta, la maggiore curiosità di questo angolo di giardino «con tutto il grottesco che la circonda: boschetti, montagnole, ruscelli, rocce, erba, tutto è naturale e produce una tale illusione, che ci si dimentica di trovarsi dentro un giardino, e si crede realmente di passeggiare per un luogo di montagna». Andres descrive anche il lago navigabile che «accresce l'amenità di quel luogo montuoso in mezzo a un piano e fiorito giardino». Cfr. J. Andres, *Cartas familiares del abate d. Juan Andres a su hermano d. Carlos Andres, dandole noticias del viage que hizo a varias ciudades de Italia en el ano 1791*, t. IV, Madrid 1793, pp. 239-242, riportato dal saggio di I. Novani, G. Stolfi, *Acqua e giardini. Nuovi documenti sulla formazione dei Giardini Reali di Monza* in *Giardini di Lombardi*, cit., nota 8, p. 108.

[140] Due vedute di Martin Knoller (1725-1804), pittore austriaco tra barocco e classicismo e le tavole di Gaetano Riboldi, figg. XXXV-XXXVI,in Silva.

[141] [L.Villoresi,], *Catalogus plantarum existentium in Hortis regiae Villae prope Modoetiam*, Modoetiae, Typis L. Corbetta, 1813, con Supplemento del 1814.

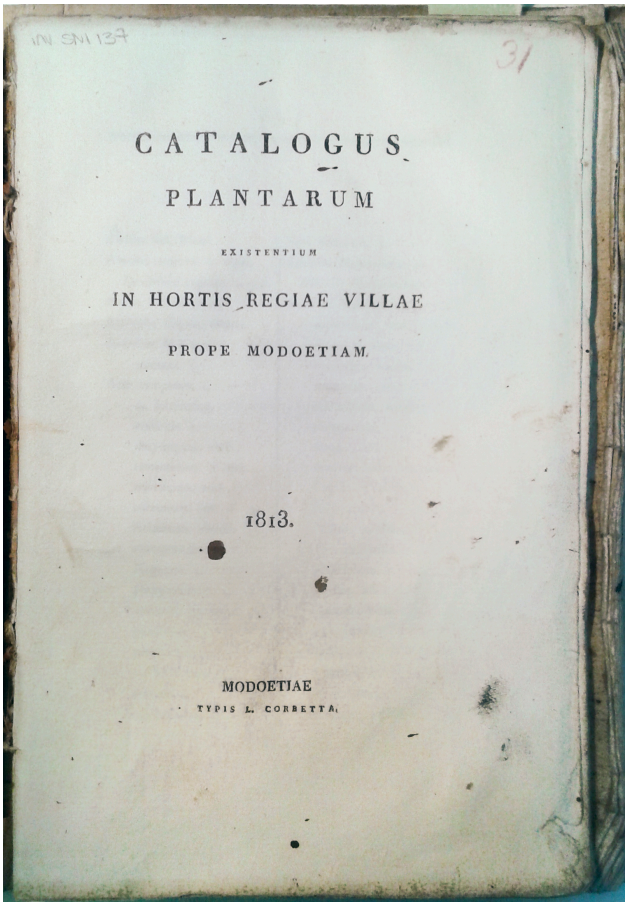


Fig. 35 - G. Riboldi, Tavola XXXV, Veduta del laghetto della R. Villa presso Monza,
in E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 1813.



Fig. 36 - G. Riboldi, Tavola XXXVI, Caduta d'acqua nella suddetta villa,
in E. Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 1813.

elevato numero di rose e di aster. Sulle specie di questo ultimo genere va ricordato come siano in prevalenza a fioritura autunnale. Il loro cospicuo numero potrebbe spiegarsi con la necessità di predisporre fiorite multicolori anche in mesi in cui la maggioranza delle altre specie non va a fiore. Per quel che riguarda il bosco, questo era caratterizzato da un maggiore grado di naturalità, comunque alterato da viali rettilinei creati per la sua destinazione di terreno di caccia.


CATALOGUS

PLANTARUM

EXISTENTIUM

IN HORTIS REGIAE VILLAE

PROPE MODOETIAM.

1813.

MODOETIAE

TYPIS L. CORBETTA.

Fig. 37 - [L.Villoresi,], *Catalogus plantarum existentium in Hortis regiae Villae prope Modoetiam*, Modoetiae, Typis L. Corbetta, 1813, con Supplemento del 1814.

Accanto a specie rare e pregiate, come le *Proteaceae* originarie della regione del Capo, o comunque esotiche e quindi chiaramente oggetto di coltivazione, le piante legnose d'alto fusto comprendevano una notevole quantità di generi con un numero molto variabile di specie. A puro titolo di esempio, e per avere un'idea di ciò che veniva coltivato nel parco e nei vivai, è possibile quindi elencarne qualcuno: *Acer*, *Betula*, *Cassia*, *Fagus*, *Fraxinus*, *Ficus*, *Laurus*, *Magnolia*, *Mimosa*, *Pinus*, *Platanus*, *Populus*, *Prunus*, *Quercus*, *Robinia*, *Salix*, *Ulmus.* Per le stesse considerazioni, fra gli arbusti e i rampicanti segnaliamo i generi *Bignonia*, *Cistus*, *Clematis*, *Crataegus*, *Cytisus*, *Erica*, *Evonymus*, *Genista*, *Hedera*, *Hibiscus*, *Jasminum*, *Rhododendron*, *Ribes*, *Rosa*, *Spiraea*, *Viburnum*.

E fra le piante da fiore più significative citiamo: *Anemone*, *Aster*, *Calendula*, *Chrysanthemum*, *Digitalis*, *Geranium*, *Iris*, *Narcissus*, *Primula*, *Ranunculus*, *Salvia*, *Solanum*, *Viola*.

Da un esame più attento del catalogo di Villoresi si desume inoltre che tra le piante esistenti nel Parco Reale di Monza fossero presenti tutte quelle che Silva definisce «atte al giardino all'Inglese»[142].

Il catalogo di Villoresi fu utilizzato per i numerosi rapporti di corrispondenza e di scambio di piante intrattenuti con orti botanici e giardini. Abbiamo la documentazione di scambi o vendite ad esempio con le Università di Pavia, Padova e Bologna, con l'Orto Botanico di Napoli, i giardini di Genova, di Parigi, di Chambery[143].

Oltre gli scambi tutte le operazioni di giardinaggio furono dirette da Luigi Villoresi che seguiva le disposizioni dell'architetto Luigi Canonica, responsabile della fase ispettiva, progettuale ed esecutiva e dell'amministrazione dei vari interventi e il cui benestare era necessario per le decisioni più delicate e minute. A sua volta il Canonica aveva l'obbligo di riferire e di chiedere i permessi all'intendente generale dei beni della Corona, Giovan Battista Costabili[144]. La lunga gerarchia di compiti istituzionali e il severo rispetto delle procedure[145] tuttavia non impedivano a Costabili o a Canonica di tenere in gran conto i progetti e le decisioni di Villoresi sull'organizzazione botanica del giardino, come si evince da vari documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano[146]. Secondo le disposizioni del Regno napoleonico, la sua qualifica di perito agrimensore gli assegnava competenze scientifiche non solo nelle discipline geometriche e meccaniche ma anche nei bilanci e stima dei terreni. La collaborazione e il rapporto stretto fra Villoresi e Canonica dunque sembra evidente, oltre che attestato non solo dalla loro corrispondenza[147] ma anche da fonti bibliografiche

[142] E. Silva, *Dell'arte dei giardini inglesi*, cit., pp. 126-153.

[143] Archivio di Stato di Milano (ASMi), Studi p.m., Botanica, Anni 1809-1813. Il giardino Botanico di Napoli cercava «l'insetto della cocciniglia, canne da zuccaro degli Othaiti, piante di lino della stessa regione, l'arbusto della cera che cresce nelle provincie dell'America Settentrionale».

[144] Giovan Battista Costabili Containi (1756-1841), politico nel periodo tra Repubblica Cisalpina e Regno d'Italia, come intendente dei beni della Corona fu colui che firmò l'attestato a Dehnhardt quando lasciò Monza per Napoli. Cfr. T. Casini, *Ritratti e studi moderni*, cit., p. 413.

[145] Sulla gerarchia istituzionale e funzionale della fabbrica della Villa Reale cfr. G. Ricci, *Progetti e cantieri a Milano e per Monza e il ruolo di Luigi Canonica* in *Les maisons de l'Empereur. Residenze di corte in Italia nell'età napoleonica*, in "Rivista Napoleonica", nn.10-11, 2004, pp. 67-76.

[146] Nel 1809, ad esempio, Villoresi proponeva di costruire vasche d'acqua nel giardino dei fiori, o anche strade di confine del parco, o ancora era interpellato per «concertare localmente ciò che potesse occorrere intorno alla casa e circondario ove si fanno nascere e si allevan i fagiani (...) e fare un terreno coltivabile a miglio melzone ed altro il resto a prato, poi aggiungere piantagioni con bosco e le macchie», cfr. ASMi, Genio Civile, b. 3139, Lettere di marzo e maggio 1809.

[147] Nel 1807 Villoresi scriveva al Canonica che erano arrivate delle piante da Chambery e poiché l'intendente generale gli aveva ordinato di cominciare il lavoro dal Giardino fino al Lambro, chiedeva all'architetto di recarsi sul luogo e di dargli istruzioni per cominciare immediatamente l'incarico: ASMi, Genio Civile, b. 3127, Lettera del 7 novembre 1807.

che sottolineano il suo contributo alla formazione dei giardini e del parco[148]. Ma Villoresi fu anche un ottimo botanico, esperto di propagazione e sperimentazione di piante esotiche, viaggiatore e conoscitore di testi di giardinaggio e agricoltura, autore lui stesso del primo catalogo delle piante di Monza[149].

Possiamo immaginare inoltre che il rapporto tra i due Villoresi e Dehnhardt sia stato stretto e importante. Dehnhardt aveva lavorato a Desio sotto la guida di Antonio e forse fu lui stesso ad aiutarlo a farsi impiegare nella Villa di Monza. È poi possibile che a Desio Dehnhardt abbia conosciuto suo figlio Luigi, di soli otto anni più grande, e che poi lo abbia seguito a Monza.

Con Luigi Villoresi ebbe modo di approfondire l'importanza della collaborazione con un architetto progettista e conobbe la capacità di organizzare e comporre, in modo ancora una volta nuovo, un giardino paesaggistico complesso che univa tutte le vocazioni di un parco reale, luogo di intrattenimento e di prestigio politico, tenuta per la produzione agricola e venatoria e vivaio di sperimentazione botanica. Il suo ruolo di aiutante giardiniere gli permise di perfezionare soprattutto conoscenze pratiche di coltivazione che ormai gli consentivano l'indipendenza economica. Tali capacità, malgrado la sua giovane età, furono grandemente apprezzate come testimonia l'attestato che ebbe alla sua partenza:

Regno d'Italia Casa del Re Milano li 12 maggio 1810

L'Intendente Generale dei Beni della Corona certifica a chiunque che il sig.r Federico Corrado Dehnhardt nativo di Annovere è stato per due anni impiegato in qualità di Ajutante del Giardiniere de' R R.li Giardini presso la Villa di Monza con molta soddisfazione del medesimo, dimostrando molta pratica e cognizioni botaniche e distinguendosi con un zelo ed una probità singolare. In fede di che si rilascia il presente certificato da valersene in ogni occorrenza. Il Conte Senatore Intendente Generale Costabili[150].

Per Dehnhardt il parco di Monza fu anche una scuola di formazione teorica dell'arte del giardinaggio e della composizione del verde, nella maniera e nella dimensione in cui questi argomenti in quegli anni interessavano gli intellettuali lombardi e i nobili possessori, spesso

[148] Antonio Mezzotti scrive che molto fu dovuto all'assistenza di Villoresi «che per vari anni fu direttore del parco e dei giardini di Monza e morì nel 1823 dopo aver contribuito d'assai all'abbellimento del terreni affidatigli. Egli era veramente instancabile nell'introdurre miglioramenti e novità tanto nei giardini quanto nel parco che in gran parte gli sono debitori della rinomanza in cui salirono per la quantità e la qualità delle piante esotiche da lui procurate. La *Rosa moedetiensis* è un perenne ricordo delle vigili sue cure» (*L'I.R. Parco presso Monza*, cit., pp. 2-3).

[149] Laura Sabrina Pelissetti analizza la formazione culturale di Villoresi e i rapporti di collaborazione che ebbe con Canonica, come esempio di quella cooperazione tra «l'artista giardiniere e l'architetto» auspicata da Ercole Silva, cfr. *I giardinieri nel Parco: mansioni e competenze* in *La Villa, i Giardini e il Parco di Monza*, cit., pp. 115-119.

[150] ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, f. 81, Lettera del 6 agosto 1810.

progettisti dei propri giardini. La possibilità di assistere a occasioni di incontro tra paesaggisti, botanici, vivaisti, viaggiatori, cultori di scienze naturali fu senz'altro utile nell'educazione di un giovane botanico tedesco che, provenendo dalla patria del «giardino inglese», si era avviato con convinzione in un viaggio verso il Sud e verso il paese dove «limoni e arance con il loro aroma dolce diffondono il loro odore con ricchi effluvi»[151].

Non si può non ricordare che uno degli attestati che portò a Napoli è firmato dall'erudito enciclopedico Carlo Amoretti che fu molto legato al ragazzo e volle scrivere la seguente lettera di raccomandazione per MicheleTenore, che aveva conosciuto nei suoi viaggi al nord:

Il giovine Federico Dehnhardt tedesco che io ho conosciuto nel Giardino Imperiale di Schoenbrunn, e quindi ho lungamente con lui trattato nella Villa Cusani di Desio, ove passo alcuni mesi all'anno e ov'egli lavorò per un anno e veduto ho poscia nella Villa Reale di Monza ond'ora venire a studiare la coltivazione botanica praticamente negli Orti Toscani. Poiché io l'ho sempre conosciuto pieno d'abilità di cognizione della professione e di somma onoratezza mi prendo la libertà di raccomandarlo a Lei degnissimo Sig. prof.re pregandola di raccomandarlo a chi creda più opportuno per giovargli. Carlo Amoretti[152].

3.9. «Ich war nun im schönsten Lande der Welt». Il Decennio francese

«Io arrivai sano e felice a Napoli … a questo punto mi trovavo nel più bel paese del mondo. Gioia e stupore mi afferrarono nel contemplare le meraviglie dell'onnipotente. Il mare azzurro in cui si rispecchia il cielo sereno, i monti e le isole in sfumata lontananza, il Vesuvio ai cui piedi si espandono città e ville in maniera deliziosa, la crescita rigogliosa e l'arte e la scienza mi invitarono a intraprendere con ardore la mia arte»[153] (Fig. 38).

Dehnhardt giungeva a Napoli, nella tarda primavera del 1810, soltanto con un Luigi d'oro donato dalla marchesa Cusani e non aveva nessun mezzo per mantenersi. L'incertezza del lavoro tuttavia durò poco: il giovane sapeva di poter contare su un bagaglio di esperienze ricche e diversificate acquisite in alcuni dei massimi giardini esistenti all'epoca. Le sue conoscenze soprattutto nella cura delle piante esotiche erano certificate dai numerosi e benevoli attestati che gli avevano lasciato i direttori di quelle istituzioni, tanto più significativi se si considera che il ragazzo allora era poco più che ventenne.

[151] Si tratta di due versi di una sua poesia dedicata a Napoli (*Mein Leben* , cit., p.81).
[152] ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2321, f. 81, Attestato allegato alla lettera di Michele Tenore al ministro Zurlo, 6 agosto 1810, cit.
[153] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p.21.

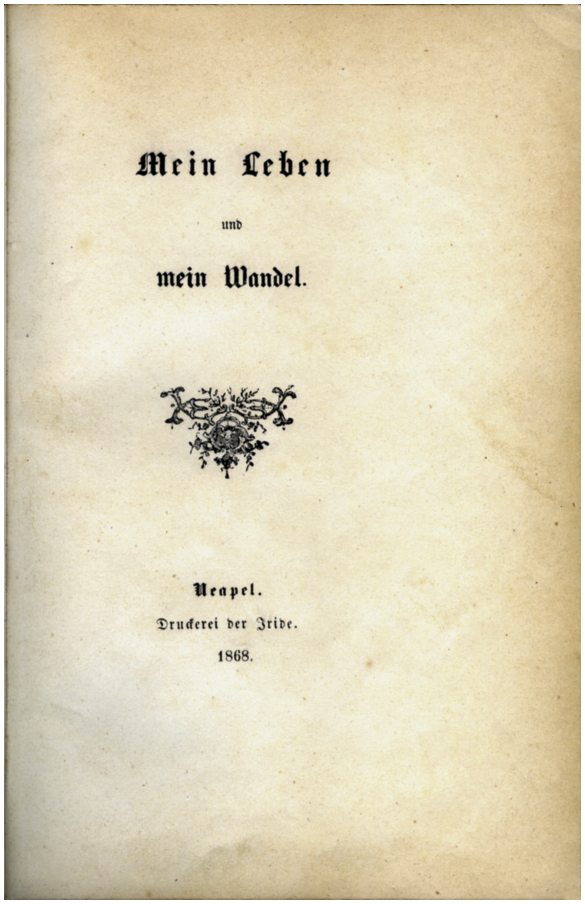

Mein Leben
und
mein Wandel.
Neapel.
Druckerei der Iride.
1868.

Fig. 38 - F. Dehnhardt, *Mein Leben und mein Wandel*, Neapel, 1868.

È il caso di aggiungere che la sua formazione botanica era avvenuta nel segno della continuità culturale e politica dei vari Regni napoleonici, e fu favorita da quella rete di rapporti e di antichi contatti che legavano l'ambiente scientifico lombardo- austriaco e l'aristocrazia europea. Ciò non fu di poco conto al momento dell'arrivo nel Regno napoletano dominato allora dai re francesi.

Una lettera della marchesa Cusani per Carolina Filangieri e varie presentazioni di rilevanti personalità di Stato gli consentirono, dunque, di introdursi nel contesto lavorativo dei giardini napoletani e di ottenere un primo incarico nel giardino massonico del banchiere Christian Heigelin a cui seguì, dopo pochi mesi, un posto nel nuovo Orto Botanico diretto da Michele Tenore[154].

All'inizio si trattò di un impiego provvisorio e poco significativo. Dopo due anni di intensa corrispondenza con il Ministero dell'Interno, il direttore Tenore, particolarmente interessato alle conoscenze del giovane nella coltivazione delle piante esotiche e nella realizzazione del giardino inglese, riuscì ad ottenere il suo definitivo impiego nel 1812[155].

[154] V. note n.1 e n.7 del presente saggio.
[155] V. pag. 3.15.

In quell'anno i lavori nell'Orto non erano ancora ultimati: la stufa temperata e l'acquedotto con il pozzo erano stati realizzati in parte, e non si era avviata la costruzione della «tromba»[156]. I grandi viali erano stati tracciati, alcuni adornati di alberi, ma non tutti erano sistemati per la passeggiata pubblica prevista. Inoltre l'ingresso, il viale rialzato su Via Foria, l'edificio per la Scuola e le altre costruzioni interne e di confine erano ancora allo stato di progetto. Tenore allora preferì continuare i lavori con le opere di sistemazione dei riquadri e di miglioramento delle piantagioni tanto che, come si legge in una sua memoria del 1817, negli anni precedenti al 1815 «il giardino si arricchiva delle collezioni di piante rare ed utili di ogni genere che per soli cambi e per sola corrispondenza riusciva di poter acquistare»[157] (Figg. 39, 40).



Fig. 39 - *Centaurea deusta*, disegno di F. Dehnhardt per la *Flora Napolitana* di M. Tenore.

[156] Verrà costruita nel 1818 dall'architetto Vincenzo Paolotti. Prima di allora i giardinieri ogni giorno dovevano attingere l'acqua a mano alla profondità di 70 palmi (circa 17 metri) nel terreno, e distribuirla in botti da svuotare poi durante la giornata: ASNa, Min. Aff. Int., b. 2320, Lettera di Michele Tenore al Ministro Zurlo, 8 luglio 1811 e ASNa, Min. Aff. Int., Appendice II, b. 692, *Memoria per sua Eccellenza il Segretario di Stato Ministro degli Affari interni* di Michele Tenore, 12 maggio 1817.
[157] Ivi.

Il lavoro di raccolta sia nel Regno che all'estero, cominciato già dal 1810, proseguiva a ritmo serrato.

Alcune notizie d'archivio ci raffigurano l'attività di quegli anni. L'11 luglio 1812 Tenore chiedeva di partire per il Matese per prendere di persona il «rarissimo Rhinanthus Elephas del nostro Colonna»[158] perché il suo corrispondente non riusciva a trovarlo. Il 9 agosto 1812, in seguito all'arrivo a Zurlo del catalogo del giardino botanico di Wilma (Vilnius) per uno scambio di piante, Tenore scriveva al ministro che quell'elenco era poco utile perché non conteneva nessuna delle piante esotiche che potevano interessargli, come quelle, per esempio, dei giardini tedeschi. Perciò pregava il ministro di scrivere a Franz Boos, direttore imperiale del giardino di Schönbrunn e a Johann Heinrich Seidel, giardiniere di corte di Dresda, per una richiesta ufficiale di piante e bulbi[159]. Nel 1813 da Napoli si mandarono molte copie del nuovo catalogo dell'Orto ai giardini europei e soprattutto tedeschi come Monaco, Vienna, Dresda, Berlino. Nelle carte d'archivio vi è poi notizia di una corrispondenza nel febbraio 1813 con «il Principe dei botanici viventi sig. Barone di Jacquin direttore del giardino imperiale di Vienna», che aveva spedito una lettera di ringraziamenti a Tenore per aver ricevuto una copia della *Flora Napolitana*. Tenore rispondeva mandandogli anche il catalogo delle piante e aggiungendo che non aveva osato farlo prima di allora «misurando la grande disuguaglianza dei nostri stabilimenti»[160].

Ancora si legge di una lunga corrispondenza nei mesi di novembre e dicembre 1813 per l'invio di numerose casse di piante e semi dell'Orto napoletano per il vivaio del Rodano di Lione e al cardinale Joseph Fesch, zio di Napoleone Bonaparte[161]. L'elenco è una testimonianza molto interessante della consistenza dei duplicati di piante esotiche di cui disponeva l'Orto napoletano.

---

[158] ASNa, Min. Aff. Int., II inv., b. 2320, Lettera di Tenore a Zurlo, 11 luglio 1812.

[159] Ivi, Lettera di Tenore a Zurlo, 9 agosto 1812. Le piante che Tenore chiedeva ai giardini tedeschi sono tutte elencate ed erano numerose specie dei seguenti generi: Amarillis, Alpina, Aristolochia, Alstroemeria, Albuca, Arum, Borassus, Crinum, Cyrtanthus, Epidendron, Eriospermum, Antyllis, Haemanthus, Hyacinthus, Iris, Ixia, Kaempferia, Lachenalla, Mahonia, Moraea, Ornithogalum, Oxalis, Veltheimia.

[160] Ivi, Lettera di Tenore a Zurlo, febbraio 1813.

[161] Ivi, *Elenco delle piante che si spediscono a S. A. Em.ma Monsignor Cardinal Fesch dal Regio Professore Direttore del R. Giardino delle Piante Michele Tenore*, dal 27 novembre al 13 dicembre 1813. Si trattava tra l'altro di: «Rhus cordifolia, Quercus crinita, Genista florida, Crataegus cordata, Gleditsia ferox, Clematis virginiana, Ribes petraeum, Mespilus xanthocarpos, Vitis Labrusca, Rosa tomentosa, Juniperus oxycedrus, Olea caietana Pet., Apocynum hypericifolium, Aristolochia longa, Baccharis Dioscoridis, Carpinus orientalis, Crataegus monogyna, Olea europea var. ferruginea, Olea europea longifolia, Olea europea latifolia, Ribes floridum, Rosa lucida, Smilax mauritanita, Spartium multiflorum, Acer neapolitanum, Spartium villosum, Anthyllis Barbajovis, Quercus suber, Arundo festucoides, Bignonia capreolata, Crataegus cordata, Cytisus biflorus, Daphne collina, Hypericum ciliatum, Hypericum canariense, Hypericum crispum, Juniperus phoenicea, Lycium lanceolatum, Quercus cereis, Ribes diacantha, Rubus tomentosus, Salix hermaphrodita, Spartium monospermum, Spiraea ulmifolia, Tamarix africana, Colutea humilis, Asclepias amoena, Laurus sassafras, Prunus caroliniana, Saccharum ravennae, Ruscus hypoglossum, Ruscus Hypophyllum, Myrica segregata, Smilax excelsa, Rhus radicans, Rhus coriaria, Vitex incisa, Turnera ulmifolia, Sterculia platanifolia, Spiraea

Numerose altre notizie riguardano arrivi all'Orto di piante locali fra cui elci, cespugli di olivastro, e altre «erbe selvagge» e zolle di prato da Licola, dal «Pascone fuori il Ponte della Maddalena», Fuorigrotta, Agnano[162].



Fig. 40 - *Vicia ochroleuca*, disegno di F. Dehnhardt per la *Flora Napolitana* di M. Tenore.

In questa intensa attività di scambio compiuta attraverso l'intervento ufficiale del ministro Zurlo, sempre attento alle vicende dell'Orto, e la supervisione del direttore del giardino, si può facilmente immaginare la partecipazione attiva di Dehnhardt: se infatti i rapporti scientifici furono, come è logico, stabiliti e mantenuti dal professore di botanica, è possibile che il giardiniere sia stato utile

lobata, Clematis orientalis, Glycine rubicunda, Cornus stricta, Styrax laevigatum, Buphtalmum grandiflorum, Calendula suffruticosa».

[162] Ivi, Nota di piante richieste dall'Orto Botanico, 20 marzo 1813.

per i personali contatti maturati con i direttori dei giardini tedeschi e in particolare per la scelta delle piante da richiedere a Schönbrunn. Inoltre si deve certamente al suo contributo l'impianto dei boschetti all'inglese che cominciarono a sistemarsi nelle aree laterali del giardino e nelle zone di raccordo tra le piantagioni.

Negli anni dal 1812 al 1815 l'Orto botanico fu ampliato con l'acquisizione del terreno incolto dal lato della salita di Santa Maria degli Angeli alle Croci. Oltre a un numero fortemente accresciuto di piante, i grandi viali, i quadrati di aiuole regolari, varie parti di *boschetto* all'inglese e i semenzai coprivano un'area che in tutto allora aveva raggiunto circa 30 moggia. Per Tenore lo stabilimento era in grado di competere con i maggiori giardini d'Europa anche perché, grazie ai cataloghi pubblicati del 1813 e del 1815, era ormai conosciuto e apprezzato[163]. Per questo sollecitò con forza l'apertura al pubblico dell'Orto che avvenne probabilmente il 4 novembre 1813 in occasione dell'onomastico di Gioacchino Murat[164].

Sul piano relativo alle costruzioni e al decoro l'Orto si mostrava invece assai incompleto, tanto da far scrivere a Tenore che «in questo stato fino all'epoca avventurosa del ritorno di Sua Maestà il Real Giardino poteva dirsi piuttosto un semplice deposito di piante che un vero Orto Botanico compiuto ed organizzato in tutte le sue parti»[165].

Il problema dell'abbellimento e della composizione architettonica dell'Orto Gioacchino[166] era legato all'inserimento paesistico del sito, particolarmente sentito dall'amministrazione francese[167]. Da un lato si tendeva a collegarlo, con progetti di ampliamento, alla cornice scenografica delle colline retrostanti, ricche di orti e giardini, e dall'altro allinearlo alla direttrice stradale Capodichino-Foria. In questo senso una grande attenzione si concentrava sulla disposizione del muro e sulla forma del «grande ingresso» su via Foria, che doveva adeguarsi all'asse stradale proveniente dall'entrata in città e superare il dislivello di sette metri dalla strada, secondo quanto era stabilito dal decreto del

[163] ASNa, Min. Aff. Int., Appendice II, b. 692, *Memoria per sua Eccellenza*, cit.

[164] La notizia di una possibile apertura in questa data è riportata in una lettera del sig. Bonnefond al ministro Zurlo del 12 ottobre 1813 in ASNa, Cons. Sup. Pubb. Istruz, b. 1531. Cfr. S. Bruno, P. Pisano, *Il Passeggio pubblico nell'Orto Botanico*, in *L'Orto Botanico di Napoli, "1807-1992"*, cit., p. 140.

[165] ASNa, Min. Aff. Int., Appendice II, b. 692, *Memoria per sua Eccellenza*, cit.

[166] Fu chiamato Real Orto Gioacchino dal marzo 1813, così come lo spiazzo prospiciente su via Foria, piantato con alberi e diventato passeggio, ebbe il nome di terrazza Carolina: cfr. ASNa, Min. Aff. Int., II. Inv., b. 2320, Lettera di Zurlo all'intendente di Napoli, 6 marzo 1813.

[167] Nella corrispondenza, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, tra Joseph Bonnefond (nominato da Murat «visitatore generale de' Reali Collegi ed altri stabilimenti di pubblica istruzione» per indagini ispettive e ricognitive), Zurlo e Tenore, riguardo varie ipotesi di sistemazione del giardino, emerge la tendenza di valorizzare i nuovi terreni acquisiti realizzando punti di veduta di tipo paesaggistico secondo principi di imitazione della natura. Il tema rientrava nel dibattito sull'abbellimento dell'Orto Botanico e in generale del territorio urbano in rapporto con la natura. Cfr. per questo M. Visone, *Architettura del giardino a Napoli in età napoleonica: permanenze e discontinuità*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, a cura di A. Buccaro, C. Laenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini ed, 2012, pp. 331-352.

1810[168]. Infine vi era la necessità, connessa alle prime due, di valorizzare la funzione di luogo di passeggio pubblico cittadino, accanto a quella di istituzione scientifica e didattica. Per alcuni anni non si trovarono soluzioni condivise, anche se si costruì la terrazza Carolina, e si produssero solo proposte che videro coinvolti Michele Tenore, gli architetti G. Schioppa e G. Avellino, oltre a Pietro Colletta, direttore del Corpo Reale di ponti e strade, e poi l'architetto Vincenzo Paolotti che infine realizzò l'ingresso a doppia rampa nel 1819-20[169].

Nei primi anni del suo servizio all'Orto Botanico Dehnhardt collaborò con Tenore anche alla stesura del catalogo delle piante presenti nell'Orto. Nel catalogo del 1813[170] sono riportate oltre 5200 specie delle quali circa il 50% sono le piante segnate con la notazione «I» che, in base a quanto specificato da Tenore nell'introduzione, vengono considerate piante indigene. Gli altri cataloghi sono una riedizione del primo, sottoforma di appendici, con alcune variazioni[171].

Da un'accurata lettura dei tre elenchi risulta abbastanza chiaro che la parola «indigene» venga riservata alle piante presenti nel Regno delle Due Sicilie e quindi nell'Italia meridionale. La percentuale di specie extraeuropee, l'altro 50%, però diminuirebbe ulteriormente se a queste si aggiungessero anche le acquisizioni da altri orti botanici o le specie annotate con Alpi, Gallia, Hispania, Germania, Europa meridionale, Europa, ecc. che quasi sempre riguardano piante presenti anche in Italia.

È quindi abbastanza evidente la differenza che distingueva l'Orto Botanico napoletano dalle strutture in cui Dehnhardt aveva fino ad allora lavorato. In queste, il rapporto tra piante indigene e non indigene era senz'altro a vantaggio delle seconde e le preferenze erano inoltre indirizzate proprio verso le piante extraeuropee come nei giardini di Göttingen, Kassel, Schönbrunn e Monza o verso le piante utili come a Desio.

Anche riguardo alla numerosità delle specie all'interno dei generi la differenza con gli altri parchi è notevole. Generi strettamente ornamentali come *Pelargonium*, *Aster* e le rose, ampiamente presenti in tutti gli altri complessi in cui Dehnhardt era stato, sono in proporzione molto meno numerosi

[168] Nel Decreto di Gioacchino Murat del 19 febbraio 1810 a proposito del «grande prospetto del Real Giardino di Piante» si legge che «Il grande ingresso sarà praticato nel lato che corrisponde alla strada di Foria». V. G. Ascione, *Le vicende costruttive dell'Orto Botanico nel programma di rivalutazione della capitale*, in *L'Orto Botanico di Napoli*, cit., pp.39-43.

[169] Per le vicende della costruzione dell'ingresso e della passeggiata pubblica durante il governo francese e poi gli sviluppi tra continuità e fratture nel periodo borbonico cfr. S. Bruno, P. Pisano, *Il Passeggio pubblico nell'Orto Botanico: dal progetto francese alla realizzazione borbonica*, cit., pp. 110-114.

[170] M. Tenore, *Catalogus Plantarum Horti Regii Neapolitani ad Annum 1813*, Napoli, Tipografia Angelo Trani, 1812.

[171] M. Tenore, Ad *Catalogum Plantarum Horti Regii Neapolitani Anno 1813 Editum – Appendix prima*, Napoli, Tipografia Amuliana, 1815; Id., *Ad Catalogum Plantarum Horti Regii Neapolitani Anno 1813 Editum – Appendix prima, editio altera*, Napoli, Tipografia del Giornale Enciclopedico, 1819.

nell'Orto napoletano. Al contrario generi coltivati altrove con pochissime specie qui sono invece ampiamente rappresentati, e ciò si verifica soprattutto per i generi della nostra flora. Questo particolare si rileva se si considera, sia pure a solo titolo di esempio, quanto sia elevato nei cataloghi il numero di specie spontanee italiane delle quali si contano quaranta diversi *Allium*, 27 *Bromus*, 34 *Campanula*, 76 *Centaurea*, 37 *Malva*, 48 *Trifolium*, quasi tutti indigeni, e 31 *Vicia*.

Da questi dati appare evidente che se questa era l'impostazione voluta da Tenore per l'Orto di Napoli uno spazio relativamente meno importante era riservato agli esperimenti di acclimatazione e al lavoro di selezione di nuove varietà ornamentali. In ogni modo è da segnalare l'indicazione di nuove specie sia per le piante indigene sia per quelle esotiche, facoltà quasi esclusivamente riservata al Direttore dell'Orto visto il gran numero di entità istituite a suo nome.

È difficile stabile in che misura Dehnhardt abbia contribuito a formare questi elenchi poiché le entità sono semplicemente indicate senza nessun tipo di commento o delucidazione. È però importante notare che, a partire dall'appendice del 1815, venga aggiunta la presenza nell'Orto napoletano di piante provenienti da numerose analoghe istituzioni europee (Berlino, Parigi, Mosca, Londra, ecc.) e soprattutto dall'Orto di Vienna. È quindi chiaro che l'opera di Dehnhardt sia stata essenziale, specialmente nel prendere contatti e adoperarsi per favorire i rapporti scientifici e gli scambi di piante con orti e giardini al di fuori del Regno delle Due Sicilie.

Gli anni del governo francese rappresentarono il pieno inserimento di Dehnhardt nell'Orto sotto la guida di Tenore. Già nel 1813 era definito «giardiniere in capo»[172] ed era esentato, insieme al soprastante Albano e al disegnatore Lettieri, che allora lavorava alla raffigurazione delle piante della *Flora napolitana*, dalla guardia della sicurezza interna perché era indispensabile al servizio giornaliero dell'Orto. Nelle sue memorie scrive che la sua dedizione al lavoro, la sua capacità di impiantare i giardini inglesi, la naturalezza delle sue osservazioni, la velocità dei lavori e l'esattezza dei suoi calcoli gli permisero di guadagnarsi onore e sempre maggiore stima nell'arte del giardinaggio[173]. Tutto ciò appare anche nei documenti d'archivio dove sono conservate le sue puntuali relazioni che trasmetteva al direttore sulle varie pratiche di sistemazione del giardino. Dettagliava con cura meticolosa le opere relative alla distribuzione delle piante, alle semine, alle potature, alla costruzione dei recinti, alla manutenzione degli impianti, per le quali forniva progetti completi e suggerimenti tecnici, con costi unitari e complessivi. Cercava di contenere le spese, utilizzando i materiali presenti nell'Orto, dirigeva il lavoro degli impiegati stabili e di quelli

[172] ASNa, Min. Aff. Int. II inv., b. 2320, Lettera del ministro Zurlo alla regina, 16 settembre 1813.
[173] F. Dehnhardt, *Mein Leben*, cit., p. 22.

giornalieri, tenendo un registro mensile delle ore e delle giornate di straordinario, degli anticipi dei rimborsi di spesa delle forniture esterne. Si occupava soprattutto della scelta di piante da introdurre nel giardino e dell'acquisto dai vari orti botanici europei ed extraeuropei di nuove specie da acclimatare a Napoli. La fiducia del direttore nel suo giovane dipendente era completa, tanto che durante i suoi frequenti viaggi tra le regioni del Regno e all'estero, Tenore gli lasciava la gestione dell'Orto, facendone puntuale rapporto al presidente della Giunta del Consiglio della Pubblica Istruzione.

3.10. La Villa Reale

Fin dai primi anni di lavoro al Giardino delle piante Dehnhardt ebbe incarichi esterni di committenza privata e pubblica. Dalla fine del 1814, con la nomina di «Ispettore di tutte le Piantagioni del Corpo di Città», ebbe la responsabilità del controllo del giardino pubblico di Villa Reale e la realizzazione del suo ampliamento. Se ne occuperà per oltre un trentennio dimostrando le sue competenze nella creazione del giardino inglese in un ruolo di autonomia progettuale e operativa rispetto a Michele Tenore, rinnovandolo radicalmente e trasformando il rigoroso impianto neoclassico settecentesco in una rigogliosa vegetazione di gusto romantico[174] (Fig. 41).

Già l'anno precedente Dehnhardt era stato chiamato da Francesco Carpi, commissario della Real Passeggiata, come consulente del progetto del prolungamento della villa vanvitelliana[175] presentato dagli architetti Stefano Gasse e Paolo Ambrosino[176]. Si chiedeva a Dehnhardt una soluzione

[174] La villa fu costruita nel 1781 da Carlo Vanvitelli con un impianto assiale tipico del giardino francese: cinque viali paralleli, di cui quello centrale molto ampio e scoperto e i laterali alberati, chiusi sul lato di terra da una cancellata di ferro e aperti, sul lato del mare, con un basso muro provvisto di sedili, in modo che si potesse passeggiare e comodamente godere della vista della spiaggia. Ai lati dello stradone i viali minori erano coperti da lunghi *berceaux de treillage* di tigli e olmi, ai quali furono aggiunte delle viti che rendevano i «grottoni» ancora più impenetrabili al sole e davano anche una raccolta d'uva. I viali laterali erano bordati da geometrici *parterres* di vasi di fiori ed agrumi e provvisti di sedili di marmo e di due fontane ciascuno. Stradine regolari fra le aiuole ne interrompevano la linea continua, permettendo il passaggio fino alla strada della Riviera e, dall'altro lato, fino al parapetto che affacciava sul mare con la doppia fila di lunghi sedili. Nell'ampia bibliografia si rimanda ad alcuni saggi fondamentali: G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, t. III, Napoli 1789; B. Croce, *La spiaggia e la Villa di Chiaia* in Id., *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1948, pp. 261-274; R. Penna, *La Villa Comunale di Napoli* in "Napoli Nobilissima", V, 1966 pp. 19-33; A. Giannetti, *Il giardino napoletano*; cit., pp. 109-120; G. Alisio, *Il lungomare*, Napoli, Electa, 2003.

[175] La villa allora terminava con un cancello dove c'è ora la Cassa armonica. A metà del viale centrale c'era una fontana circolare dove nel 1791 fu inserito il celebre gruppo scultoreo del Toro Farnese. Poi nel 1825 il Toro fu trasferito nel Museo Borbonico e al suo posto venne sistemata una fontana con grande vasca di granito, ancora oggi detta delle *paparelle*.

[176] Stefano Gasse era stato nominato il 13 giugno 1807 da Giuseppe Bonaparte per ristrutturare il sito reale, allora in stato di abbandono, e trasformarlo in un giardino all'inglese e per progettare un ampliamento verso la zona dell'isolotto di San Leonardo: ASNa, Intendenza di Napoli, III versamento, b. 3024. L'11 febbraio 1809 nella direzione dei lavori fu aggiunto l'architetto Paolo Ambrosino: Ivi, b. 3023.

alternativa a un lago, che era stato previsto all'inizio del «boschetto sempreverde», e che poi non si sarebbe realizzato per mancanza di fondi[177].



Fig. 41 - S. Della Gatta, Il Toro Farnese nella Villa Reale, 1824 (coll. priv.).

Gli architetti in accordo con il giardiniere proposero al posto del lago una piantagione di alberi e uno spiazzo circolare con sedili tutt'intorno, nel mezzo del quale immaginavano provvisoriamente la statua di Apollo, che si trovava all'inizio della Passeggiata, in modo creare un raccordo con lo stradone principale e contemporaneamente un punto di vista prospettico che nascondesse le case sullo sfondo. Per le piante il progetto prevedeva: «cinque platani grandi da prendersi a Carditello (…), sei alberi di Mimosa arborea (…), otto piante di Bignonia catalpa (…), quattro piante di Acacia grande (…), dodici Ailanti glandolosi (…), sei piante di Morus papyriferus (…), due grandi salici piangenti (…), quattro Bettola Stenus [*sic*!] (...), cinquanta altre piante principali di Acacia suma, 50 canne superficiali dei Gazzoni, 180 canne cubbe di terreno vegetabile»[178].

[177] Ivi, b. 3034.
[178] Nella nota spese ci sono ancora: «piante di Tuia, Acacie, Betulle, Ailanti, Catalpe, salici piangenti, Gleditsia, Rhus sumac, Ginestre, Tassi, Leandri, Filadelfia, Pallonetti, Coronille, platani (…) dove doveva esserci il piccolo lago (…),



Fig. 42 - F. Dehnhardt, *Passiflora racemosa* (coll. priv.).

Come appare da questo elenco Dehnhardt scelse di utilizzare novità esotiche già acclimatate nell'Orto di via Foria.

Dal 1806 al 1811 Paolo Ambrosino e Stefano Gasse erano già intervenuti sul parco, che per volontà dei re francesi doveva essere trasformato in stile inglese, sostituendo i vecchi pergolati con file di

Napoli 31 gennaio 1814»: ASNa, Intendenza di Napoli, III versamento, b. 3034. Il nome delle piante è riportato come scritto nelle fonti.

acacie e con piante di lecci, agrumi, platani e salici piangenti lungo i viali esterni verso il mare e nella «Flora» dal lato della Riviera di Chiaia. Avevano avviato un primo tratto di allungamento, oltre i viali regolari, per la costruzione di un «Boschetto» di impianto irregolare. Ambrosino aveva messo a dimora i lecci su tutto il litorale a protezione del vento del mare e aveva disposto varie opere decorative, come i sedili di piperno a canapé, sedili di legno, vasi e statue. Nel 1808 Gasse aveva continuato con numerose altre piantagioni sia lungo il mare che nei *parterres* dei viali e della «Flora», di cui c'è notizia precisa e completa nelle fonti d'archivio[179]. Nel 1811 presentarono il progetto del «Prolungamento» e del «Boschetto», che prevedeva oltre al piccolo lago, circondato da alberi e sedili, un tempietto, viali tortuosi e ombreggiati, statue qua le là, un obelisco e al posto delle case di San Leonardo, che andavano demolite, una loggia circolare che si allungava sul mare.

Con l'arrivo di Dehnhardt i lavori ebbero un nuovo impulso: si avviò una ricognizione generale di tutta la vegetazione della villa in senso strutturale e botanico, si regolarizzò il piano dei lavori di un nuovo pezzo del «Prolungamento», nonché le mansioni dei custodi nella pratica di giardinaggio e nell'opera di vigilanza[180]. La vicinanza del mare richiedeva per le piante cure molto attente, così come la sorveglianza del giardino, oggetto di continui furti e danni da parte dei visitatori. In ogni modo i lavori continuavano velocemente. Nel nuovo «Prolungamento» si misero a dimora nuove piante, si costruì la loggetta sul mare con parapetti, sedili e spazzi alberati. Sotto la direzione di Dehnhardt nuove essenze vegetali di tutto il mondo, accanto a specie mediterranee, sostituirono quelle antiche lungo i viali, nei *parterres* laterali, vicino ai pilastri, ai cancelli e nelle fontane[181].

Nel 1818, dopo il ritorno dei Borbone, Gasse e Ambrosino presentarono il piano per il secondo «Prolungamento» che prevedeva tra l'altro la costruzione di due tempietti neoclassici. Il progetto dimostra che nel giardino pubblico napoletano il gusto dell'impianto all'inglese si era ormai pienamente affermato sul piano del rinnovamento dell'impianto botanico e architettonico, anche se

[179] ASNa, Intendenza di Napoli, III vers., bb. 3023, 3025. Gli elenchi mostrano il numero, la specie e la provenienza delle piante e danno un'idea precisa della quantità e varietà dell'arredo botanico della villa in quegli anni.

[180] Anche per comprendere il ruolo di controllo e responsabilità di Dehnhardt si può leggere una sua lettera del 25 luglio 1815 all'intendente di Napoli Michele Filangieri, dove si lamentava dello scarso lavoro dei giardinieri e dei custodi, come spesso accadeva: «ora che la passeggiata sta in uno stato deplorabile e che fa veramente vergogna allo stabilimento, visitato e praticato piú che mai dai forasteri di ogni nazione, sono obbligato a far il mio dovere, avvertendo V. E. che tanto la fiorita della parte del mare, quanto quella lungo i cancelli sono sprovviste di ogni genere di fiori, anche i piú triviali fiori d'està che non costano nulla che sola la semplice cura d'innaffiarli (…), il parterre verso il mare sta raso decisamente, maggiormente che ora sono di tristo aspetto tutte le piante di rose, si avrebbe dovuto supplire colle piante d'està», ASNa, Intendenza di Napoli, III versamento, b. 3038.

[181] Tra le piante mediterranee troviamo ad esempio «balsamini, astrici, ausane, anemole, ranuncoli, tassette, girinchielli, pireconte, tolipani, tromboni, scolle, belledonne, tassette doppie, nargizi, tremono doppi, rose bengalé, garofoli, viole, garofoli a mazzette, cresintemi, garofoli a panno, astici e scabiose», con nomi scritti dai giardinieri spesso in un dialetto incomprensibile, ivi, b. 3042, Nota spese del 13 luglio 1816.

conservava ancora forti legami con *tòpoi* classicistici. Nel progetto[182] gli architetti, di concerto con Dehnhardt, pensavano di introdurre, in luoghi precisi della villa, architetture e sculture classiche immerse in una florida vegetazione, in modo da realizzare suggestivi e insoliti itinerari. Tali composizioni sarebbero servite da punti di vista per nuovi orizzonti prospettici, anche al di là del giardino: il tempio dedicato a Virgilio veniva collegato prospetticamente e idealmente al luogo della sua tomba ai piedi di Posillipo, quello al Tasso a Sorrento[183], il busto di Sannazaro alla punta di Mergellina e alla sua chiesa, e così via, svelando percorsi di corrispondenze simboliche, paesistiche e letterarie (Fig. 43).



Fig. 43 - G. Gigante, La Villa Reale al tramonto, 1839-40, Napoli, Museo di San Martino.

La bellezza del giardino, dunque, derivava dal rapporto con il contorno, dilatato oltre i suoi confini fino alle colline, al mare e al Vesuvio, ma inglobandolo come paesaggio mitologico, in una scoperta di effetti visivi, di sensazioni e di inquadrature accuratamente progettati. Il richiamo alla classicità e

[182] Del progetto non abbiamo disegni, ma una relazione dettagliata (ivi, b. 3047), che qui riassumiamo nei punti salienti.
[183] Anche questi tempietti neoclassici sono analoghi a quelli delle tavole di Ercole Silva, (*Dell'arte dei giardini inglesi*, cit.). Per una ricostruzione della storia architettonica della villa cfr. M. Visone *La Villa reale di Napoli dalla Fiera di Carlo Vanvitelli al rilievo del 1835. La progettazione del giardino pubblico e la passeggiata nella memoria letteraria classica*, in "Antologia di Belle Arti. Il Settecento", III, nn. 63-66, 2000, pp. 114-128. V. anche M.L. Castellano, *La villa reale nel Decennio francese e l'opera di Federico Dehnhardt*, in "Napoli Nobilissima", X, 2009, pp. 21-42.

alla citazione letteraria si rivelava molto forte nel parco pubblico napoletano. Grazie all'ordine razionale degli spazi si riusciva a collegare la vecchia alla nuova passeggiata, i viali rettilinei a quelli irregolari, la storia eterna alla libertà della natura e a guidare lo sguardo del visitatore straniero in un percorso sentimentale come una pittura di veduta[184].

Dal 1834 furono compiuti i lavori definitivi dell'ultima parte del «Prolungamento» fino al termine attuale, che proseguiva il tracciato tortuoso del primo pezzo e del «Boschetto». In quegli anni, si realizzò la grande trasformazione botanica di tutto il giardino (Fig. 44).



Fig. 44 - *Hyoscyamus auriculatus* e *Viola Dehnhardtii*, disegno di F. Dehnhardt per la *Flora Napolitana* di M. Tenore.

[184] Sul giardino paesaggistico a Napoli v. M. Visone, *Tra natura e artificio. L'affermazione del giardino paesaggistico a Napoli durante il Decennio francese*, in "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", vol. LXXIII, 2006, pp. 307-322, anche per la bibliografia.

Fu introdotto un notevole assortimento di piante esotiche «che o dal Brasile o dal cuor dell'Africa o dal Giappone ivi giunte, a pien aria vivono, fioriscono, fruttificano»[185]. Abbiamo modo di conoscerle in numerosi documenti d'archivio[186] e, con grande dettaglio e in che modo fossero dislocate nei vari spazi del giardino, nell'opuscolo *Una passeggiata per la Villa Reale*, pubblicato nel 1842 da Giuseppe Antonio Pasquale[187].

Da questo opuscolo si può riassumere qualche passo significativo: alle spalle della statua dell'Apollo del Belvedere vi erano due esemplari di *Eucalyptus robusta*[188], e due di *Acacia longifolia*. Lungo l'inferriata che chiudeva la villa ogni pilastro reggeva un vaso con agavi americane a foglie variegate, e davanti ad esso c'era un grande *Schinus molle*, o falso pepe, sempreverde, nativo del Brasile e del Perú. Ancora più avanti i Mori papiriferi che venivano dalla Cina e un'altra specie di eucalipto, l'*Eucalyptus globulus*. Nella prima serie di aiuole si trovavano il nespolo del Giappone, il pero cinese, il *Metrosideros lophantus*, e gli ibischi (*Hibiscus syriacus)*. Nella fontana delle paparelle e nei piccoli laghi delle «Florette», intorno alle varie sculture, in una suggestiva alternanza di colori galleggiavano i fiori bianchi delle ninfee (*Nymphaea alba*), quelli gialli della *Villarsia nympheoides* e quelli rosa della *Nymphaea Lotus*, venuta dell'Egitto. In altre aiuole esemplari di *Gorteria rigens*, dai grandi fiori gialli e neri, Akea (*Hakea pectinata*), lauro canfora del Giappone insieme al lino della Nuova Zelanda. Tra le specie più decorative Pasquale ricorda l'*Erythrina laurifolia* e l'*Erithrina corallodendron* dalle vistose fioriture scarlatte e ancora la *Salisburia adianthifolia*, la *Casuarina torulosa*, l'*Edwardsia grandiflora* dai sgargianti fiori gialli. Egli parla diffusamente dell'esemplare di *Cycas revoluta*, da poco «acclimatata» nelle collezioni dell'Orto Botanico e di numerose Acacie, Magnolie e Palme. Tutte le nuove piante,

[185] G.A. Pasquale, *Una passeggiata per la Villa Reale di Chiaia*, Napoli, Tipografia di Francesco Azzolino, 1842, p. 4.

[186] Per il 1820 troviamo note-spesa a firma di Dehnhardt per «ailanti, robinie, citisi, rosa mutabile, rose maggiese, melie, papiro, lentaggini, Mimosa lophanta, Leccini, Bosso per le bordure, Cassie, Albero del pepe, Rose di Bengala»; per il 1822: «piante perenni da fiori d'ogni specie, arbusti da fiori di diverse qualità, rose d'ogni mese, d'Olanda e bianche, rose del Bengala, Rose del Giappone, narcisi, tromboni, acacie, piante di pepe, ailanti, leandri grandi, leandri mezzani, leandri piccoli per dentro le rose, rosa mutabile, granato a fior doppio, melia, mimosa arborea, cassia corymbosa, lauri grandi, pini grandi Datura arborea, Ibisco siriaco»; per il 1824: «lecini, ceppi di lentaggini a fianco delle colonne nella Flora, acacie, sambuchi, rosmarino, Pepe per surrogarli ai salici piangenti morti, pini grandi, Ibisco siriaco doppio, landi, Rose del bengala, moscate e del Giappone, arbusti diversi da fiori, rose di ogni mese bianche e d'Olanda, Sirene e francipani, leandri bianchi, acacie »; per il 1832: «sorbi pelosi, rose del bengala, lentaggini piccoli impostati, nerium splendens, corchorus, buddleia globosa, buddleia salicifolia, hibiscus syriacus, justicia adhatoda, cassie, cipressi, thuye, lauri, lecci piccoli impostati, some di bosso colle radici per risarcire le bordure, carube, ortensie, phlomus leonurus, phlomus ferruginea, teucrium flavum, salvia aurea, cineraria bicolor, coronilla valentina, volkameria japonica, solanum verbascifolium, bosso a foglie variegate», ASNa, Intendenza di Napoli III versamento, bb. 3055, 3058, 3075.

[187] Giuseppe Antonio Pasquale (Anoia 1820-Napoli 1893) si appassionò alla botanica alla scuola di Michele Tenore al quale successe nella direzione dell'Orto Botanico napoletano nel 1866. Questo suo articolo sulla Villa Reale è uno dei primi lavori da lui pubblicati.

[188] Le piante sono qui riportate con il nome che usa l'autore, cioè quello ottocentesco, senza tener conto delle norme che attualmente regolano la nomenclatura botanica.

introdotte soprattutto tra il 1832 e il 1836, meravigliosamente cresciute nella terra napoletana, erano state disposte con eleganza tra quelle nostrane: cioè i numerosi lecci, disposti in due file sul lato del mare, che, modulati dal vento, avevano formato un viale coperto, i pini, i cipressi, i faggi, i platani, i cedri del Libano, le querce e piccoli arbusti, che già vi erano piantati. Non mancavano numerosissimi fiori, tra indigeni e stranieri, come le Bignonie del Capo, le stevie, le fusarie del Giappone a foglie variegate, la *Calla aethiopica*, le sterlizie del Capo di Buona Speranza, la *Musa speciosa*, l'avorniello, l'alloro, il mirto, i ranuncoli, i gladioli, le peonie, i garofani, gli iris, il papavero da oppio di vari colori e ogni qualità di rose, che adornavano i monumenti e le aiuole.

3.11. L'Orto Botanico nei primi anni dell'Ottocento

Se fino al 1815 Tenore dichiarava un sentito scoraggiamento per la realizzazione completa del Giardino delle Piante, dal 1817 riconosceva che nel giro di due anni le cose sarebbero decisamente cambiate. Tutte le fabbriche principali[189] e i grandi viali sarebbero stati terminati e si sarebbe avviato un consistente lavoro di sistemazione del terreno per le zone ancora incolte e di pulitura di quelle già avviate, che avrebbe dato il giusto valore in complesso all'aspetto ornamentale di passeggio pubblico, «dell'eleganza e della regolarità del giardino»[190].

Nel 1818 Tenore pronunciò un lungo *Discorso in occasione dell'apertura della nuova sala per le pubbliche lezioni*[191] col quale ritrovava il suo iniziale entusiasmo per la missione scientifica e didattica che si era proposta a favore dello sviluppo della botanica napoletana, per l'insegnamento dei «più sublimi fenomeni della vegetazione» e per le molteplici applicazioni in cui «l'Agricoltore, il Forestale, l'Economista troveranno le sorgenti delle arti e delle speculazioni più utili al genere umano»[192]. Nel *Discorso* descrisse il piano del giardino ormai compiuto, del quale allegava una dettagliata pianta disegnata dall'architetto Paolotti (Fig. 45). In circa quaranta moggia napoletane di terreno nella parte superiore vi era una scuola botanica, ordinata secondo il metodo linneano, dove si coltivavano piante indigene ed esotiche, divise in tre serie, cioè quelle che potevano esporsi in pien'aria, quelle dei climi freddi, protette a ridosso di una siepe, e quelle dei climi caldi conservate d'inverno in stufe e portate all'aperto d'estate; poi una serie di piante acquatiche e, in uno spazio contiguo, i vasi delle semine annuali e delle piante duplicate. Il piano inferiore dell'Orto era diviso

[189] Tenore si riferiva soprattutto al restauro del cosiddetto Castello, dove voleva istituire la scuola di botanica, gli erbari e l'abitazione degli impiegati. C'erano poi le scalinate e l'ingresso su via Foria.
[190] ASNa, Min. Aff. Int., Appendice II, b. 692, *Memoria per sua Eccellenza*, cit.
[191] M. Tenore, *Discorso pronunziato in occasione dell'apertura della nuova sala destinata per le pubbliche lezioni nel Real Orto Botanico di Napoli*, Napoli, Stamperia del Giornale enciclopedico, 1818.
[192] Ivi, p. 15.

in tre parti: una prima nel quadrato a destra, che conteneva le famiglie naturali delle piante erbacee; una seconda per le piante arboree, nel quadrato simmetrico a sinistra; e una terza di forma ellittica che comprendeva le piante da frutto, «frutici e i suffrutici» e gli arbusti ed era interposta tra il piano superiore dell'Orto e l'edificio delle lezioni. Infine vi era un recinto dedicato alla moltiplicazione dei fiori e ad un semenzaio per le piante economiche. Tutti gli spazi rimanenti intorno ai quadrati e quelli di collegamento ai piani erano sistemati con il metodo del «giardinaggio inglese» e tutti insieme, i giardini regolari e irregolari e i grandi viali centrali e trasversali con la terrazza su via Foria, piantati con grandi alberi e vasi ornamentali, erano offerti al passeggio. In questo modo gli allievi, dopo le lezioni teoriche, potevano percorrere i quadrati delle famiglie naturali e passeggiando per i viali apprendere, senza accorgersene, il gusto per la conoscenza delle piante[193].

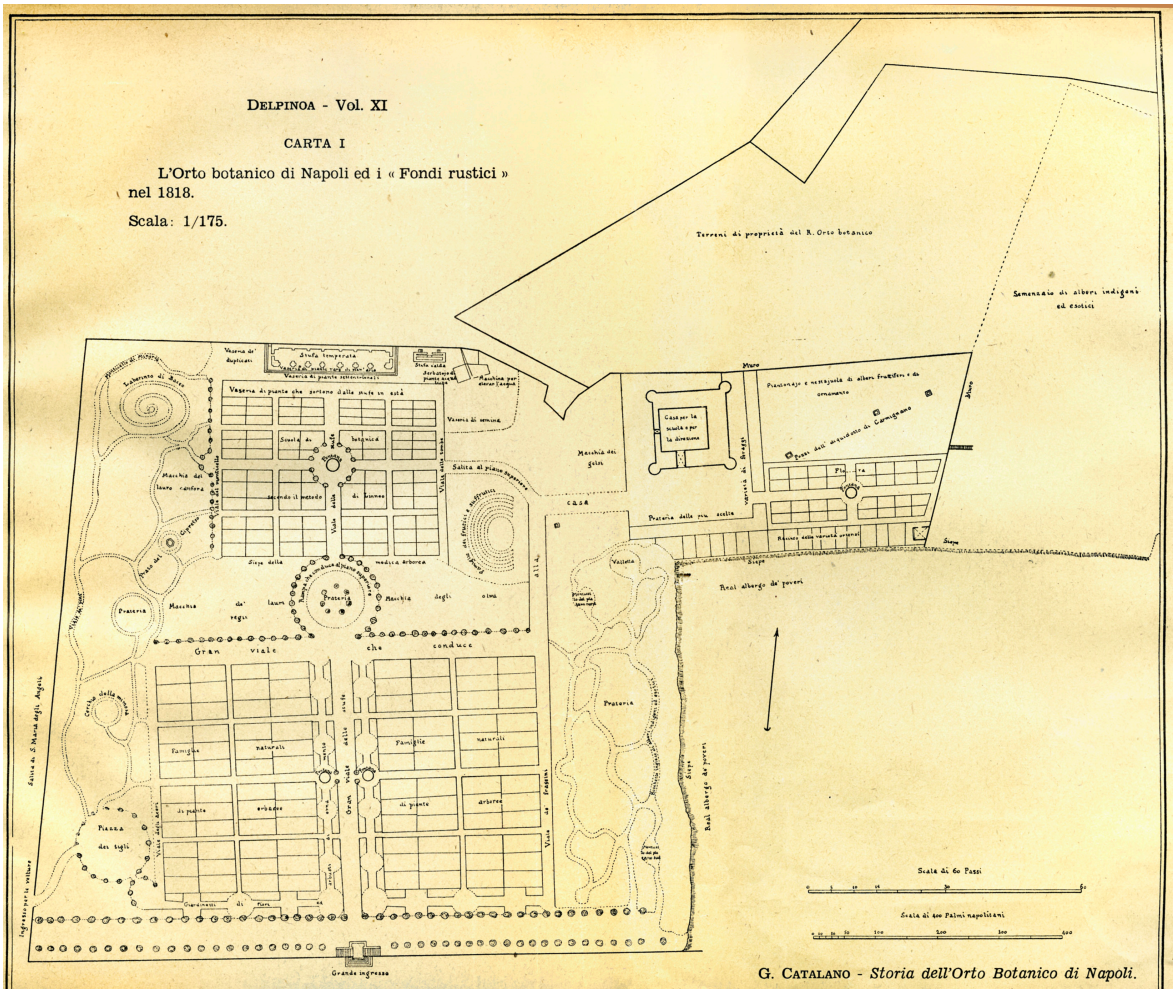


Fig. 45 - *L'Orto Botanico di Napoli e i Fondi rustici (in parte) nel 1818*, Carta I, riproduzione della «Pianta del Real Orto Botanico» di Vincenzo Paolotti annessa al *Discorso* di Michele Tenore del 1818, in G. Catalano, 1958.

[193] Ivi, pp. 28-29.

In quegli anni Dehnhardt, ormai «giardiniere maggiore»[194], dirigeva tutta la parte relativa alla coltivazione, collaborava alla *Flora Napolitana* per la quale disegnò moltissime piante ad acquerello e di frequente accompagnava Tenore nelle escursioni per la raccolta di piante.
Nel 1825 in una delle spedizioni sul litorale del Fusaro fu scoperta una nuova specie di *Ononis* che Tenore volle dedicargli.

«Il 25 maggio, mentre eravamo ivi raccogliendo erbe il mio giardiniere maggiore signor Dehnhardt ed io, egli per primo s'imbatté in questa graziosa pianta, e mi richiamó ad osservarla, indi ne trovammo sparso tutto quel litorale e ne potemmo fare ampia raccolta pel nostro erbario. (…). Di ritorno a casa, volli svolgere l'erbario e tosto mi avvidi che la stessa pianta da me raccolta in Ischia (…) trovatasi confusa con i saggi dell'altra *Ononis* e che anche altri simili saggi dal sig, Gussone men'erano stati inviati da Sicilia con nome di *O. diffusa* Tenore. Conobbi allora esserci ingannati entrambi e che la nostra *Ononis* era pianta affatto diversa (…). Mi sono deciso a riguardarla come nuova e l'ho intitolata al nostro primo Giardiniere, sia perché egli fu il primo a vederla, che per dargli pubblico attestato di stima per lo zelo con cui prestasi al disimpegno del Real servizio, non meno, che per le assidue cure di cui mi è cortese nel lavoro della mia Flora Napolitana, di cui con rara esattezza e verità le nuove specie disegna e colorisce» [195].

La descrizione della *Ononis Dehnhardtii* compare a pag. 98 del quinto tomo della *Flora Napolitana*, ed è raffigurata nella tavola 169 dell'atlante della stessa opera (Fig.46): e per questo disegno Dehnhardt ebbe un compenso in danaro nell'agosto del 1831[196]. La notizia fu riportata anche dalla rivista *Linnea* di Berlino che sottolineava l'abilità di Dehnhardt sia come osservatore che come disegnatore[197].
Nel 1813, durante i primi anni del suo lavoro all'Orto Botanico, che in tutto durò fino al 1860[198], Dehnhardt fu incaricato di un progetto per una passeggiata pubblica in via Foria, accanto agli architetti Stefano Gasse e Gaetano Schioppa e poi all'architetto Giovanni Antonio Carli. Il progetto rientrava nel programma di «Allineamento» della strada e prevedeva un giardino nell'area

[194] È chiamato Giardiniere maggiore almeno dal 1820, come si legge nell'Ordinanza del Buon Ordine del giardino del 28 agosto di quell'anno, emanata del Consiglio di Pubblica sicurezza, per la quale insieme al Custode Portinaio era incaricato di vigilare sulla conservazione delle piante, ASNa, Cons. Sup. Pubb. Istr., b. 1533.
[195] M. Tenore, *Memoria sulle peregrinazioni botaniche effettuate nella provincia di Napoli nella primavera del 1825 colle indicazioni di alcune piante da aggiungersi alla Flora Napolitana e la descrizione di una nuova specie di Ononis, letta all'Accademia delle Scienze nella tornata de' 12 agosto detto anno*, in "Atti R. Accademia delle Scienze Classe di Fisica e di Storia naturale", 3, 1832, pp. 55-57.
[196] ASNa, Cons. Sup. Pubbl. Istr., b. 1537. Tenore gli dedicò anche la *Viola dehnhardtii* e *Aphelandra dehnhardtii*.
[197] A. von Schonberg, *Ueber die botaniche Litteratur des Konig. Reichs beider Sizilien in der neuesten Zeit*, in "Linnea", cit, a cura di D.F.L. Schlechtendal, 2, Berlin, 1827, pp. 627-628.
[198] Nel 1860 lasciò il suo posto al figlio Alfredo, cfr. M. Geremicca, *Botanici e botanofili napolitani, Cenni biografici e storici*, in "Bullettino dell'Orto Botanico della R. Università di Napoli", II, 1913, pp. 69-70.

dell'antico fossato a oriente della Porta di San Gennaro per dare decoro a quella zona e per nascondere le irregolarità degli edifici alle spalle. Dehnhardt, che intervenne nel progetto proponendo la realizzazione di un giardino inglese con un tempio e un laghetto, si trovò varie volte in difficoltà per la lentezza dei lavori di riempimento del fossato e riuscì a piantare solo una parte della passeggiata. Con l'arrivo dei Borbone il piccolo giardino venne distrutto e abbandonato e diventò la «Villa dei pezzenti»[199].



Fig. 46 - *Ononis Dehnhardtii* e *Ononis diffusa* disegnate da F. Dehnhardt per la *Flora Napolitana* di M. Tenore.

[199] Sull'«allineamento di via Foria» e sulla villetta cfr. L. de la Ville sur Yllon, *Il largo delle Pigne, Foria e la lava dei Vergini*, in "Napoli Nobilissima", IX, 1900, p. 7; A. Venditti, Architettura neoclassica a Napoli, Napoli, ESI, 1961, p.141; A, Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento,* Napoli, ESI, 1985, pp. 121-124.

Un altro incarico fu quello di realizzare l'impianto botanico della Villa Floridiana, residenza di Lucia Migliaccio, duchessa di Floridia e moglie morganatica di Ferdinando IV (ormai Ferdinando I delle due Sicilie). La villa, comprata dal re nel 1817 sulla collina del Vomero, era una grande tenuta agricola appartenuta al ministro murattiano Saliceti e poi al principe di Torella, e a sud si allungava in discesa lungo la collina fino alla Riviera di Chiaia, presso Santa Maria in Portico. La proprietà fu totalmente rinnovata dall'architetto e scenografo Antonio Niccolini[200], che in circa due anni trasformò il Casino in una villa neoclassica e creò un parco naturalistico dove si raccoglievano episodi diversi di gusto inglese, italiano e romantico in una successione di sentieri tortuosi, viali rettilinei, boschi, boschetti e praterie. Niccolini vi inserì elementi architettonici, statue e rovine come quinte prospettiche e punti di vista destinati a sorprendere, in una costruzione spaziale e scenografica che comprendeva anche le straordinarie vedute sul golfo[201]. In questo paesaggio si inseriva l'opera di Dehnhardt che vi introdusse centocinquanta specie di piante.

3.12. L'Hortus Camaldulensis

L'esperienza dell'Hortus Camaldulensis, cioè il giardino privato della villa di Francesco Ricciardi, fu per Dehnhardt un momento di svolta nella sua vita lavorativa, perché ebbe modo di mettere in pratica in modo completo la lezione appresa durante il periodo di formazione e quella maturata con Tenore nei primi decenni del suo lavoro a Napoli. Fu l'occasione soprattutto di esprimere la sua abilità di giardiniere-artista che «nelle scienze non meno che nell'architettura del giardinaggio è versatissimo»[202], come scrisse un architetto a lui contemporaneo, applicando le proprie conoscenze botaniche alla conformazione e alle caratteristiche del luogo. Nella creazione di questo giardino dunque dimostrò di esercitare quel ruolo, tanto esaltato da Silva, di progettista e botanico che, a differenza dell'architetto il quale «si è immaginato di trattare i vegetabili come tratta i sassi e le calce, sprezzandoli come altrettanti esseri, e specie distinte (…), deve avere una conoscenza estesa, non solamente dei differenti siti, oggetti, e caratteri , tanto isolati , che combinati, (…) un vero studio della natura ch'è l'opera non di pochi giorni ma di molti anni (…) che esige un occhio

[200] Antonio Niccolini (1772-1850) architetto, pittore e scenografo arrivò a Napoli dalla Toscana nel 1807 lavorando al teatro San Carlo e cominciando una frenetica attività. Fu presto «Architetto dei reali Teatri», e quindi «Architetto di Casa Reale», docente e poi presidente dell'Accademia di Belle Arti, si occupò di restauri, progetti di ville private e di giardini reali, diventando protagonista indiscusso delle vicende artistiche del Regno. Cfr. A. Giannetti, *Niccolini Antonio*, in *Atlante del giardino italiano …, Italia centrale e meridionale*, cit. pp. 857-860.
[201] Sulla Floridiana v. tra gli altri A. Venditti, *Architettura neoclassica*, cit. pp. 254-264; A. Giannetti, *Il giardino napoletano*, cit., p. 118-122.
[202] F. Abate, *De' giardini anglo-cinesi*, cit., pp. 121.

perspicace e delicato, una viva sensibilità, la calma, l'arte finalmente del vedere , e di saper colpire il tutto, e tutte le singole sue parti.[203]

L'indipendenza da Tenore che caratterizzò il lavoro di Dehnhardt in questo giardino determinò, rispetto al suo superiore nell'Orto di Napoli, dapprima una totale autonomia e poi un distacco negli anni successivi, fino ad una frattura anche causa di uno spiacevole litigio, di cui si dirà più avanti.

La villa si estendeva a circa 170 m. s.l m. dall'estremo ovest della collina del Vomero, dal lato dove oggi c'è il Corso Europa, fino all'attuale Soccavo[204] e dominava a 360 gradi la vista del golfo e delle campagne di Napoli. Il conte Francesco Ricciardi[205], che aveva ricoperto importanti cariche durante il Decennio francese, all'epoca del ritorno dei Borbone abbandonò la vita pubblica e si ritirò nella sua villa, dove continuò a coltivare i suoi interessi e le sue amicizie, rendendo quella casa un vivace salotto di scienziati e uomini di cultura di tutto il mondo. Appassionato di botanica chiese a Michele Tenore di affidare a Dehnhardt la trasformazione della sua tenuta in un giardino di sperimentazione di piante utili ed esotiche di ornamento. «Egli avea un delizioso giardino», scriveva Ceva Grimaldi in un elogio commemorativo del conte, «sua dolcissima cura, nel quale copia delle più peregrine piante, de' più rari fiori, e nel tempo stesso presentava il progresso delle patrie coltivazioni, di cui era specialmente vago e curioso. Amava i geniali conviti, chiamandovi tutti gli stranieri illustri per scienze, per lettere e per arti, e che recavansi a gloria di conoscerlo e di ammirarlo»[206].

L'attività di Dehnhardt cominciò dal momento in cui il conte andò ad abitare nella villa vomerese, come ci informa, senza specificare però l'anno, lo stesso Dehnhardt nella prefazione del suo *Catalogus plantarum Horti Camaldulensis* del 1832[207], dunque quando tra il 1815 e il 1820 Ricciardi lasciò gli incarichi di governo. Una data più precisa della nascita del giardino si potrebbe dedurre in via presuntiva dall'età di numerose piante lì presenti, cioè 16 anni per alcune o 15 per altre, che Dehnhardt rendeva note nello stesso catalogo del 1832[208].

---

[203] E. Silva, *Dell'arte dei giardini*, cit., pp. 26-27.

[204] Oggi al posto della villa Ricciardi c'è l'Istituto Domenico Martuscelli, nato nel 1873 che ospita ragazzi non vedenti. Ma già nel 1848 nel corso dei moti rivoluzionari il palazzo e la biblioteca Ricciardi andarono distrutti.

[205] Francesco Ricciardi (1758-1842) giurista e politico di rilievo, fu consigliere di stato e segretario di stato con Giuseppe Bonaparte e ministro della giustizia e del culto con Murat e poi di nuovo ministro nel 1820. Ricordato come uomo imparziale e di grande cultura , si occupò del diritto feudale e della riforma del codice civile napoletano. Fu membro di numerose accademie e amico personale di grandi illuministi. Con il ritorno del regime assoluto lasciò la carica e si ritirò a vita privata. G. Ceva Grimaldi, *Elogio del conte di* Camaldoli Francesco Ricciardi, Napoli, Tip. di Porcelli, 1843; G. Ricciardi, *Scritti e documenti varii di Francesco Ricciardi, conte di Camaldoli*, Napoli, G. Nobile, 1878; F. Zecchino, *Ricciardi Francesco Antonio*, in *Atlante del giardino italiano …, Italia centrale e meridionale*, cit. pp. 863-864.

[206] G. Ceva Grimaldi, *Elogio del conte di Camaldoli*, cit. p. 21.

[207] F. Dehnhardt, *Catalogus Plantarum Horti Camaldulensis, editio secunda auctior*, Neapoli, 1832

[208] Ivi, pp. 24-25. Cfr. R. Agostini, *Un poco noto Orto Botanico privato napoletano: l'Hortus Camaldulensis al Vomero*, in "Delpinoa", 3, 1961, p. 411, dove si parla del 1816 come data probabile.

Felice Abate fa risalire al 1820 la costruzione del giardino, che così descrive:

un bel campo cotesta villa offeriva, per l'amenità e la configurazione del sito, al genio del suo architettore: il quale vi coordinava, in una sufficiente latitudine, quanto di più interessante l'arte de' moderni giardini abbia saputo produrre; delle più pregiate nostrali ed esotiche piante l'arricchiva; di mille fogge differenti e de' più belli contrapposti variava; ed abbracciando egli ad un tempo le svariate ed incantevoli vedute che di lassù allo intorno si presentavano, delle naturali ed artefatte bellezze tal sublime mistura ei formava, che quell'opera dall'universale era altamente ammirata e plaudita[209].

La felice configurazione del luogo e il clima mite di Napoli spinsero Dehnhardt a sperimentare la acclimatazione di piante esotiche e rare in pien'aria, senza utilizzare le serre. Successe, tuttavia, che in un anno la temperatura ebbe un improvviso abbassamento e un vento particolarmente freddo, tanto da far gelare l'acqua, distrusse molte specie[210]. Fu allora che Dehnhardt decise di compilare nel 1829 un primo catalogo del giardino, nella cui prefazione rese pubblico il danno subìto e il desidero suo e del conte di ricostituire la collezione per mezzo di scambi di semi e piante e con la solidarietà di esperti curatori di giardini. Il catalogo perciò, rappresentando la composizione botanica di quegli anni, diventava il mezzo per far conoscere al mondo il giardino e le sue circa 4000 specie. Di molte piante Dehnhardt volle fornire anche una descrizione scientifica, aggiungendo notizie su tutte quelle coltivate in Italia meridionale. Per la determinazione scelse la nomenclatura di Kurt Sprengel, aggiungendo dei sinonimi e nomi antichi e per le piante da frutta anche il nome in dialetto napoletano[211].

Il secondo catalogo del 1832 contiene 4649 piante e in questo modo dimostrava il lavoro svolto e la capacità del suo autore nella trasformazione del giardino in un importante Orto botanico. Alla seconda edizione Dehnhardt allegò una mappa topografica molto dettagliata che ci permette di conoscere l'esatta composizione del giardino (Fig. 47).

La mappa, con scala espressa in palmi e passi napoletani, mostra una superficie complessiva dell'Orto di più di sei ettari di disegno non regolare sia nella zona dell'ingresso, con uno "spiazzo" di fronte al «Casino», sia nel parco composto da un insieme di aiuole e boschetti di forme diverse attraversati da sentieri e viali tortuosi. Dalla legenda e dall'elenco esplicativo nelle pagine 24 e 25

[209] F. Abate, *De' giardini anglo-cinesi*, cit., p. 122.
[210] F. Dehnhardt, *Monitum* al *Catalogus Plantarum Horti Camaldulensis*, Neapoli, 1829, p. 3.
[211] F. Dehnhardt, *Monitum*, 1829, cit.,p. 4.

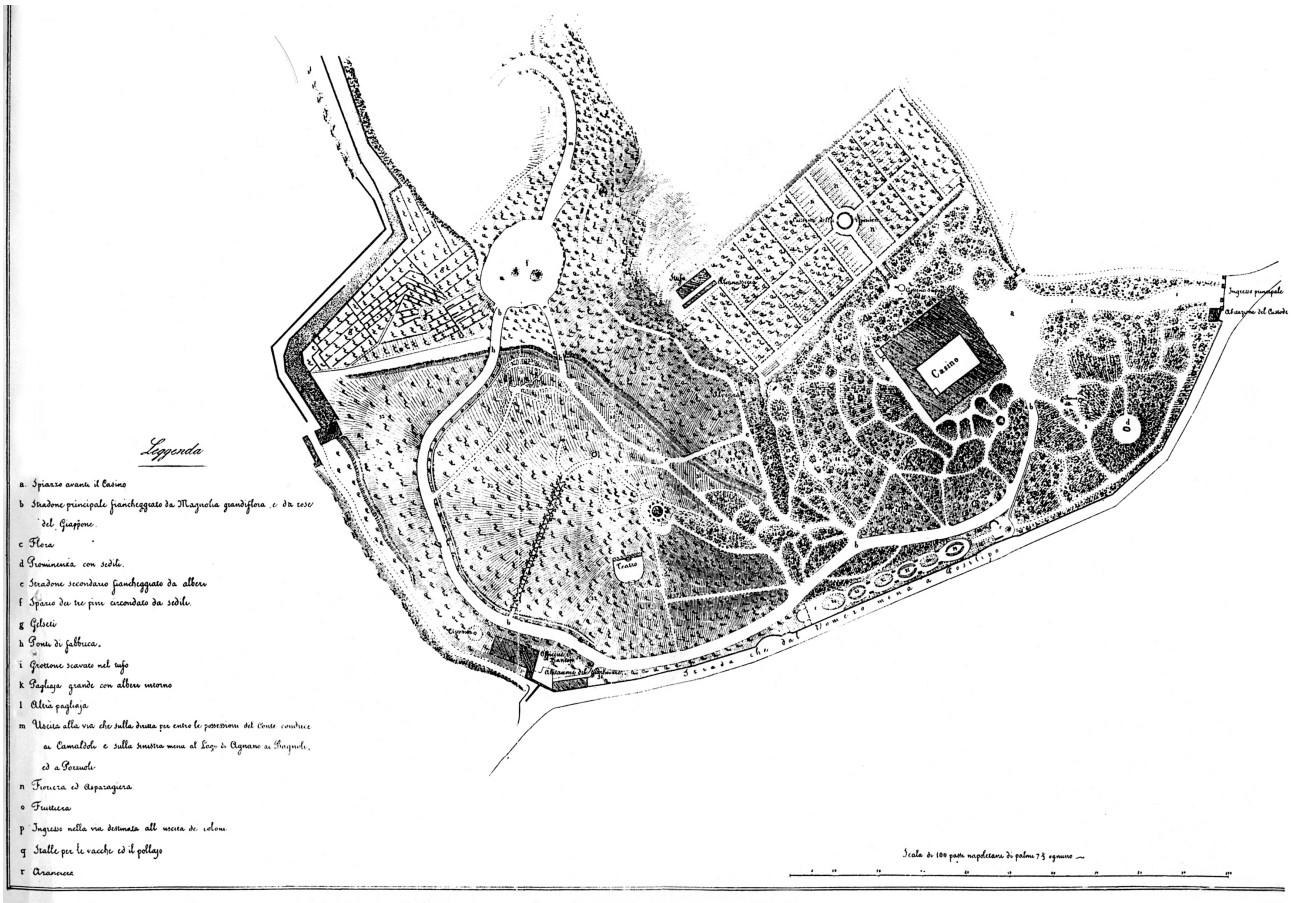


Fig. 47 - Mappa dell'Hortus Camaldulensis allegata al *Catalogus Plantarum Horti Camaldulensis,* di F. Dehnahrdt del 1832.

del catalogo del 1832, è possibile seguire la disposizione delle piante e delle fabbriche del giardino con una certa precisione.

Già le indicazioni del titolo, *Elenco delle piante più rare dei climi di temperatura più calda, acclimate nel giardino camaldolese, distribuite o poste isolatamente secondo l'esigenza della loro posizione più o meno calda. Ve ne sono aggiunte alcune degne di menzione, sebbene sieno di regioni fredde. I numeri di questo Elenco corrispondono con quelli della pianta topografica, indicando con essi qual luogo è stato scelto ad ogn'individuo per la buona riuscita,* permettono di individuare il metodo di distribuzione utilizzato da Dehnhardt: una scelta di piante prevalentemente esotiche rispetto a quelle spontanee della flora dell'Italia meridionale, presenti anch'esse ma in numero ridotto.

Il confine meridionale del giardino correva lungo la «Strada che dal Vomero mena a Posilipo», il cui tracciato è quello dell'attuale Corso Europa e sul quale si apriva l'ingresso alla villa. Lo

«stradone rotabile di accesso» (segnato con il n.1) conduceva allo spiazzo antistante al «Casino» (a) e era fiancheggiato a sinistra da *Magnolia grandiflora* e da una bassa siepe di *Rosa semperflorens*[212] e a destra da una aiuola (2) con un gran numero di specie di arbusti tra cui Oleandri, Rose, *Hibiscus* e *Pittosporum*. A nord del fabbricato trovava posto una stretta fascia di aiuole in una delle quali (9) erano coltivate numerose specie di *Laurus* e altre specie legnose in maggioranza sempreverdi. Più a nord era ubicata un'area di forma rettangolare suddivisa in 17 riquadri a loro volta rettangolari. I quattro centrali (n), intorno a una cisterna, sono segnati in legenda come «Fioriera ed Asparagiera» ed erano quindi destinati alla coltivazione dei fiori da recidere e agli ortaggi più pregiati. Per gli altri 13 spazi l'indicazione «Fruttiera» (o) che viene data è altrettanto chiara nell'indicarne l'uso per la produzione di frutta che nell'angolo a Nord Ovest trovava la sua più pregiata coltura con gli ananas e la loro «Serra ananassiera». Subito dopo lo spiazzo davanti alla casa vi era una collina (3) «piantata a boschetto di aranci dolci e di alcune piante diverse», che vengono elencate, contigua a «Due pezzi di prato» (4), dove oltre a diversi alberi trovavano posto due palme da datteri (*Phoenix dactylifera*). Si trattava di una delle due sole specie di palma presenti nel giardino. Dal lato meridionale dello spiazzo si staccava un grande viale lungo circa 400 metri, lo «stradone principale» (b), che attraversava tutto il giardino fiancheggiato durante il suo percorso da *Magnolia grandiflora* e da rose del Giappone. Dopo un primo tratto adiacente l'attuale Corso Europa il viale piegava verso Nord fino a raggiungere uno spiazzo irregolarmente circolare (f) circondato da sedili, al centro del quale sorgevano tre pini, di cui non viene indicata la specie ma che si può supporre come pini domestici (*Pinus pinea*). Nel lato Sud intorno al «Casino» vi era una larga zona (14) di «Boschetto con tutte le specie e varietà di agrumi disposti regolarmente». Si possono valutare tra le 7 e le 17 specie. Questa piantagione di agrumi era separata dalle vigne (32) da zone irregolari che vengono indicate come «lingue di boschetto» (13, 17?) o «boschetto» (12, 27, 31), che sono costituiti da specie arboree e anche da arbusti (33) e bulbose (37), la cui provenienza è indicata col nome ottocentesco di Nuova Olanda. Ancora nel lato sud, poco lontano dall'inizio del grande viale (b) e addossate alla «Strada che mena dal Vomero a Posillipo», erano disegnate sei aiuole di forma ovale in ciascuna delle quali cresceva un albero isolato: *Eucalyptus elata* (19), *Eucalyptus capitellata* (20), *Leptospermum flexuosum* (21), *Eucalyptus gigantea* (22) (Fig. 48), *Eucalyptus diversifolia* (23), *Olea excelsa* (24). Dall'ultima aiuola fino alla Casa del giardiniere, al termine

[212] I nomi delle specie sono stati lasciati immutati così come figurano segnati nell'elenco senza tener conto di loro eventuali cambiamenti in tempi recenti.



Fig. 48 - F. Dehnhardt, *Eucalyptus gigantea* Dehnh., oggi *Eucalyptus globulus* Labill (coll. priv.).

della Strada, si distendeva una sottile fascia di terreno (36), che Dehnhardt chiama «luogo riparato», riservato solamente a numerose piante esotiche.

Per comprendere l'importanza delle piantagioni appare piuttosto significativa la presenza di un «Boschetto di pistacchi» (26), specie che è coltivata solo in Sicilia sulle lave dell'Etna, malgrado la sua utilità in tutta Italia. Nella stessa aiuola sono presenti anche esemplari di *Chamaerops*, la seconda palma del giardino. Anche se minimo, un certo spazio (28) era riservato a una serie di specie sempreverdi della macchia mediterranea come leccio, corbezzolo, erica, fillirea, lentisco. In tutto il lato che volgeva a est, e fino a nord, vi erano ampi appezzamenti di vigneto (32) che occupavano circa la metà dell'intera superficie della tenuta. La vigna era interrotta qua e là da sottili aiuole: in una (31) trovava posto un «boschetto dell'assortimento di pini e di cipressi», in un'altra (30) vi erano conifere miste a latifoglie, mentre una terza (33) era ricoperta da un assortimento di specie arbustive, molte delle quali a fiori vistosi come gelsomini, *Escallonia* e *Yucca.*

L’angolo nord ovest era dedicato totalmente al gelseto (g), con piante disposte in spazi geometrici e filari regolari, che probabilmente serviva all'allevamento del baco da seta. Addossata al lato sud ovest del Casino infine trovava posto un'aranciera (r).

In ultimo sul lato nord si trovava la strada di uscita che «sulla diritta per entro le possessioni del Conte conduce ai Camaldoli e sulla sinistra mena al Lago di Agnano ai Bagnoli, ed a Pozzuoli».

Nell'Orto, dunque, se era dedicato notevole spazio alle attività produttive una più grande attenzione era rivolta a soddisfare le esigenze decorative. Infatti nei cataloghi non sono indicati i nomi delle piante utili, ad eccezione della vite e del gelso, mentre le specie ornamentali soprattutto arboree e arbustive vengono denominate con precisione, a conferma del fatto che si prediligeva l'aspetto di giardino come collezione di piante di pregio.

Le specie regolarmente elencate con tutto il binomio sono poco più di trecento. Ma questo numero va aumentato di molto dal momento che in tantissimi casi Dehnhardt si limita a indicare il nome dei generi sottendendo chiaramente che di ciascuno era presente un rilevante numero di specie.

Che l’impostazione progettuale dell'Orto fosse di tipo informale traspare, oltre che dall’andamento tortuoso di viali e sentieri e dalla forma delle aiuole degli appezzamenti, da alcune strutture tipiche di un impianto all'inglese come il teatro al centro della vigna, un ponte sul fossato, le serre per gli ananas, l'aranciera e «il grottone scavato nel tufo» che si apriva in un luogo ombroso presso il quale cresceva un gruppo di ortensie.

Nel catalogo del 1832 è citato tra gli altri *l'Eucalyptus camaldulensis*[213], del quale è pubblicata la diagnosi. La specie è istituita da Dehnhardt su esemplari viventi nell’Hortus Camaldulensis e che è tuttora riconosciuta come valida della comunità scientifica e molto diffusa nell’Italia meridionale come pianta ornamentale o per alberate (Fig. 49).

Successivamente al lavoro nell'Hortus Camaldulensis Dehnhardt scrisse, a completamento dei due cataloghi, una nota sugli *Eucalyptus*[214] e una breve *Memoria* con alcune descrizioni di piante che ritenne di aver scoperto, e che volle comunicare all'Accademia botanica di Berlino[215]. Questi contributi segnano l'inizio della sua attività scientifica, della quale sembra sentisse la necessità come ulteriore riscontro della sua affermazione professionale a Napoli, già grandemente apprezzata per la composizione botanica dei giardini fin dai primi anni del suo arrivo.

---

[213] F. Dehnhardt, *Catalogus Plantarum Horti Camaldulensis*, cit., 1832, p.20.

[214] F. Dehnhardt, *Di due specie di Eucalyptus, le quali possono riuscire utilissime alle api*, in "Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti", fasc. VI, 1833, pp. 283-284.

[215] F. Dehnhardt, *Memorie di Federigo Dehnhardt sopra alcune piante nuove o non bene illustrate che han fiorito nel giardino del Signor Conte di Camaldoli Ricciardi al Vomero presso Napoli*, Napoli, 1836.



Fig. 49 - *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh.

È il caso tuttavia di ricordare un incidente che gli capitò qualche anno dopo la ultimazione dell'Orto del Vomero. A proposito delle sue sperimentazioni botaniche in quel giardino ebbe a soffrire per un attacco piuttosto violento da parte di Tenore[216]. La cosa si presenta per molti versi inspiegabile se si considera quanto fosse forte e felice il sodalizio tra i due e le numerose volte in cui Dehnhardt disegnò piante per le pubblicazioni del suo superiore[217], le espressioni favorevoli che in più di una occasione Tenore rivolse al suo collaboratore o l'appoggio che gli diede nel perorare le sue esigenze economiche presso le autorità. Tenore non aveva mancato di esprimere pubblici elogi per i cataloghi del giardino Ricciardi, «a' quali lavori non meno che al ben essere delle speciose coltivazioni di quel magnifico stabilimento, ha concorso l'esperto signor Dehnhardt, cui trovasi da lungi anni affidato benanco l'incarico di giardiniere botanico del nostro real orto, e d'ispettore delle pubbliche piantagioni di questa Città»[218].

Nell'articolo Tenore puntava l'indice contro l'eccessiva propensione di Dehnhardt a creare nuove specie senza eseguire un adeguato confronto bibliografico e senza tener conto di alcune regole di nomenclatura botanica universalmente accettate dalla comunità scientifica del tempo. Da questo attacco Dehnhardt fu molto amareggiato, soprattutto perché proveniva dal suo superiore con il quale aveva legami di antica data e anche perché Tenore non aveva evitato di sconfessare pubblicamente il suo lavoro, e, in più, su argomenti abbastanza frequenti tra botanici. All'articolo dunque replicò fermamente[219] ma, sia pure accettando le osservazioni di Tenore e per un esiguo numero di casi ammettendo qualche sua leggerezza, nella parte finale inserì una serie di rilievi alla correttezza del latino usato da Tenore nei suoi lavori. Ancora una volta Tenore rispose e questa volta sotto forma di lettera anonima pubblicò un secondo scritto nel quale ribadiva la validità delle sue critiche e rincarava le note di biasimo nei confronti di Dehnhardt[220]. In questa polemica intervenne anche Ferdinando Giordano[221]. Questi, che pure aveva collaborato nella stesura dei cataloghi dell'Hortus Camaldulensis, concordava con Tenore ritenendone fondate le critiche verso Dehnhardt. A questa

[216] M. Tenore, *Osservazioni sull'Articolo Botanica del terzo fascicolo della Rivista napoletana*, in "Rivista Napolitana", I, t. 2, 1839, pp. 3-10. L'opuscolo uscì dopo il saggio di Dehnhardt, *Botanica. Di alcune piante notabili dell'Orto Camaldolese*, in "Rivista Napolitana", I, t.1, 1839, pp. 161-181.

[217] Oltre ai disegni per la Flora si possono ricordare le numerose immagini a corredo dei saggi di Tenore apparsi per esempio negli Atti della Reale Accademia delle Scienze.

[218] M. Tenore, *Saggio sullo stato della Botanica in Italia al cadere dell'anno 1831,* in "Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti", 1832, I, pp. 40-41. Tenore cita il catalogo dell'Orto dei Camaldoli anche nel saggio *Di alcune specie e varietà di gelsi* in "Annali civili del Regno delle Due Sicilie", vol. 3, p. 19.

[219] F. Dehnhardt., *Risposta alle osservazioni dell'articolo botanica del terzo fascicolo della Rivista Napolitana*. pp. 1-21. [1840?].

[220] M. Tenore, *Lettera del Dottor Quirino Amorosi al Dottor Fileno Rodi da Palmanova*, Parigi, Tip. E. Brière, 1841.

[221] F. Giordano, *Risposta alle osservazioni di un anonimo sopra alcuni pretesi errori di botanica al signor D. Federico Dehnhardt*, Napoli, [1840?].

nuova accusa sotto forma di satira Dehnhardt rispose con una seconda replica[222] nella quale trovava sempre più incomprensibili tanta acredine e il cambiamento di umore nei suoi confronti. Lo scontro comunque determinò la rottura definitiva tra i due [223].

E indubbio che nei giardini e nei parchi un cui ha operato Dehnhardt abbia lasciato una palese impronta. Anche se turbata a metà della carriera dall'incresciosa polemica con Tenore, non è possibile non vedere un segno della passione con cui s'impegnò a incrementare gli aspetti naturalistici e culturali e che il suo merito fu principalmente quello di dare una svolta moderna ai giardini napoletani con l'introduzione del gusto romantico.

[222] [F. Dehnhardt], *Replica ad una lettera pubblicata sotto il nome D. Quirino Amorosi intorno ad un opuscolo messo a stampa (in Napoli dal sig. Federigo Dehnhardt) col titolo di risposta alle osservazioni dell'articolo Botanica del terzo fascicolo della Rivista Napolitana*, Parigi, Tipografia E. Briére, 1841.

[223] La storia del litigio è raccontata da R. Agostini, *Un poco noto Orto*, cit., pp. 420-430. Della polemica accenna anche Anna Giannetti attribuendola a gelosie professionali, cfr, *Il giardino napoletano*, cit., nota 77 p. 133.